

PIO ANTICO

VITA DI GIUSEPPINA BERETTONI
Capitoli XLI - LI

Versione elettronica 2010
(Per connessioni lente e ADSL - Revisione Febbraio 2012)

CENTRO
GIUSEPPINA BERETTONI
00185 ROMA - VIA MERULANA 124



GIUSEPPINA BERETTONI

DICHIARAZIONE

L'Autore dichiara di sottomettersi pienamente
ai Decreti di Urbano VIII e alle disposizioni della Chiesa

I N D I C E

CAPITOLO XLI	1
DAVANTI A "GESÙ POMPOSO"	1
Fedele alla promessa	6
Di alcuni sacrilegi	8
«Vieni a stare con me quanto più potrai»	9
Conclusione	11
CAPITOLO XLII	12
ANCELLA DI MARIA	12
Scelta quale Ancella della Madonna	13
'Fabbricata colle mie stesse mani'	15
Della 'Lega Miracolosa dell'Immacolata'	19
Incarichi	23
Maria SS.ma Mediatrice di ogni grazia	24
'Come la Madonna riceve le opere che i giusti le offrono ... le purifica ... e le presenta a Gesù'	25
Conclusione	25
CAPITOLO XLIII	26
FIGLIA DI MARIA	26
"Oggi mi hanno fatto Angelo"	26
Nella giovane età	26
Dal 'centro radioso di fecondo apostolato'	27
Stendardo delle Figlie di Maria	29
Episodio dell'Ostia consacrata	31
Alla Magliana	32
Conclusione	34
CAPITOLO XLIV	36
ALLEGREZZA	36
Allegrezza nella confidenza e nell'abbandono in Dio	39
CAPITOLO XLV	43
'LA POTENZA DEL ROSARIO È LA POTENZA DI MARIA'	43
Per la Madonna del Rosario si ottiene qualunque grazia	44
Proposito eroico di Giuseppina a favore d'una devota del Rosario	45
Efficacia dell'invocazione 'Refugium peccatorum' delle Litanie	46
Con chi, quando e dove recitava il Rosario	49
Conclusione	51
CAPITOLO XLVI	52
'PER I SACERDOTI'	52
Mons. Giacomo M. Radini Tedeschi	54
Tranquillizza il Cappellano del Monastero del Bambin Gesù e avverte il Direttore degli Esercizi	54
'Mi piacciono molto quelli che si dimenticano di se stessi per pregare per gli altri'	55
Del Sacerdote 'troppo imbrogliato'	55
"Già è fatto! Ora va' e lo vedrai!"	58
Rinuncia eroica per il Papa, per i Sacerdoti, per il suo Direttore e per i peccatori	60
"L'anima di Monsignore è dispostissima!"	61
Quell'elevazione durò venti minuti	63
'E volendo toccarmi cadde per terra'	63
Illumina e istruisce due Confessori	65
Circa una lettera scritta per il Re Alfonso	67
"Domattina ti manderà una signorina giovane di nome Giuseppina"	68
Di Mons. Colazza ex parroco di S. Giacomo in Augusta	69
Al Convento di S. Antonio di via Merulana	71
'Il Sacerdozio è il più grande dei miei favori'	73
Visita un Padre Rosminiano	74
"Perché lei m'ha guardato in quel modo?"	75
Fu ... poco furbo pescatore Non si dica così del figlio mio	76
Dei suffragi per le anime consacrate a Dio	77
'Devi fare molte cose per il bene dell'Ordine'	77
Conclusione	80

CAPITOLO XLVII	82
NEL FUOCO DELLE MORTIFICAZIONI E TRIBOLAZIONI ADDIVENNE OGGETTO DELLA DIVINA	
COMPIACENZA	82
Mali fisici.....	84
Veglioni	87
Disciplina e cilicio	89
Amaretti, mortificazioncelle, astinenza nella settimana santa e quaresime	92
Tedi, angosce ed agonie	93
Conclusione	99
CAPITOLO XLVIII	100
INTROSPEZIONE E CHIAROVEGGENZA	100
Al Calvario e tra le Missionarie	100
Due episodi: due ragazzette e una ragazza del laboratorio Borzelli	101
Preveggenza.....	102
Della morte del P. Girolamo Noval O.P.....	103
Del Priore di via Condotti.....	103
Istruzioni per discernere le false dalle vere comunicazioni.....	104
Istruzioni sapienziali: a) vuotezza per avere la Sapienza;.....	105
b) del piccolo libro dei Proverbi e del Memorandum del P. A. Blat	106
Ed altre, ed altre chiaroveggenze	109
“Fammi vivere di pura fede ”	110
CAPITOLO XLIX	111
L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO	111
Delle origini: il 1° - VI e il 12 - VI - 1896	111
Fine e mezzi dell'Opera indicati da S. Michele	113
- ... perché Iddio conceda lume al Sommo Pontefice circa lo scopo dell'Opera -	114
Scioglimento dell'Opera di Adelina	115
‘Di questo ai nostri amici’	115
Capitolo L	118
“FAMMI VIVERE IN PURA FEDE!”	118
Un'estasi	118
Conseguenze dell'estasi	120
CAPITOLO LI	123
BASTA!.....	123
Aspirazioni di Giuseppina a morire per non perdere la Divina Grazia.....	123
Predizioni della data della sua morte	127
Mie ultime volontà.....	128
Verso la mèta	129
Non vuol più lavorare il poltronaccio	129
Nell'imminenza... e le congiunzioni.....	131
Conclusione	137
Indice Illustrazioni	i

CAPITOLO XLI

DAVANTI A “GESÙ POMPOSO”

“*Quest'oggi, trovandomi in S. Claudio - così scriveva Giuseppina al suo Direttore spirituale il 10 gennaio 1910 - Gesù mi si mostrò, come il solito, internamente, e mi invitò ad aiutarlo a portare una croce, che diceva pesargli moltissimo; accettai ben volentieri il Suo invito, pregandolo a volermi insegnare il modo di sollevarlo; ed Egli a me:*

- Da questa sera, fino a nuovo ordine, ti disciplinerai per me un quarto d'ora con la disciplina pesante, e m'offrirai una novena di Comunioni secondo la mia intenzione.

Promisi tutto, a patto ch'Ella, Padre, non vi si opponesse.

Durante la stessa orazione, lamentandomi io con Gesù, per la vita disordinata che la mia debolezza e gli altri miei malanni mi costringono menare, e scongiurandolo a volermi dare un po' di salute (se ciò gli fosse piaciuto) per attendere alle mie solite pratiche di pietà, Egli mi rispose:

- Tutto concesso; d'ora innanzi ti darò forza per osservare una vita regolata. Dalle 10 alle 5 riposerai secondo l'orario iniziato, e benché ti lascerò sempre qualche sofferenza fisica per tuo merito, e per l'esercizio dell'altrui carità, pure non ti priverò più delle tue forze in modo da costringerti all'impotenza come nel passato. Sei contenta?

- Te solo io voglio contentare, Gesù mio! Se maggiore soddisfazione Ti prendessi della mia impotenza, non darmi la forza. Il mio compiacimento è di compiacer Te, Bene mio.

Qui sorrise Gesù; mi fe' il solito segno di croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore; e se ne andò, cioè me ne andai io, quasi subito, per venire da lei a domandare il permesso di fare quello che mi ha ordinato Gesù. Ma Lei non era visibile che per i suoi Novizi; allora me ne andai da un Padre che vidi in confessionale a S. Lorenzo in Lucina. Gli feci il racconto che ho fatto a lei; pensò un poco; e poi:

- Quanto prima informate di questo chi vi dirige; intanto per questa sera disciplinatevi pure; un colpo di disciplina offritela per me, affinché il Signore vinca la mia accidia nel bene, e andate in pace ch'è passata l'Ave Maria.

Me ne andai infatti; ma, appena uscita di Chiesa, mi invase una ripugnanza, un disgusto grandissimo di disciplinarmi; non ci potevo pensare. Ma prima d'andare a letto (alle 9 e tre quarti cioè) lo feci di santa ragione.

Mi riuscì benissimo; e stamani mi son potuta levare, senza difficoltà alcuna, alle 5.

Ma posso seguire, Padre?

In giornata mi faccia sapere qualcosa.”

La Chiesa di S. Claudio, più propriamente Chiesa dei Ss. Andrea e Claudio¹ è all'angolo dell'omonima piazzetta che immette nella piazza di S. Silvestro, sul cui lato opposto sorge il palazzo della Posta centrale.

La Chiesa, con l'interno a croce greca e con cupola, è notissima ai romani perché in essa, sull'altare principale, si tiene esposto ogni giorno in forma solenne il SS. Sacramento. Fu una delle Chiese maggiormente frequentate da Giuseppina; anzi dalla Pasqua dell'anno 1911 ella andò ad abitarvi molto vicina. Ce lo dice ella stessa nel diario scritto per l'amica Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi il 27 marzo 1911; eccone il brano:

“Seguirei un anno su tale argomento, ma ... mi conviene far punto. Ho molto da fare ... ma prima di chiudere il presente giornalino, un grazie alla cara sorella per gli auguri fattimi per S. Giuseppe, ed una notizia: Prima di Pasqua andrò ad abitare vicino a Gesù Pomposo di S. Claudio, in via del Pozzetto n. 100. La parte ove poggia il Tabernacolo è dirimpetto alle mie finestre; pochi metri separano 7a mia dall'abitazione del mio Bene ... Pensa: la campana che annunzia ai fedeli l'aprirsi della Chiesa sarà la mia sveglia.

¹ Eretta nel 1729 da Antonio Dérizet.

Se ti raccontassi il modo da Gesù usato per avermi vicina a Lui t'intenerirebbe; ed io mi riserbo di farlo quando, dopo la Quaresima, verrò a visitarti.”

Maria De Florio, nota al lettore come una signorina del laboratorio di camiceria delle sorelle Borzelli, una volta narrò:

«Ogni giorno, dopo il lavoro, andavamo a far visita in Chiesa, specie in S. Claudio, dove i Padri Sacramentini tengono il SS.mo sempre esposto. Si andava assieme anche in altre Chiese, specie durante le Quarantore, quando lei chiamava Gesù: Pupo pomposo. Ricordo d'averla vista, a volte, luminosa in volto, immobile; il che accadeva quasi sempre quando eravamo davanti al SS.mo esposto; allora non la disturbavo.»

Anche la sig.na Rosetta Curletto nell'aprile del 1956, tra le altre cose, dichiarò:

«A San Claudio, durante una visita a Gesù Sacramentato, come altre volte, notai il concentrazione profondo di Giuseppina. Uscite di Chiesa, nel mentre che passeggiavamo su e giù a braccetto, la Peppa, in forma faceta e sorridendo beata:

- Come è chiacchierone Gesù! - mi disse - Mi fa sapere i difetti degli altri, specialmente dei presenti!

Il Signore le affidava delle anime e poi la teneva al corrente della loro vita. Infatti un giorno:

- Dov'è stata stamane? - mi chiese a bruciapelo; e poiché io esitavo a risponderle, aggiunse: - Ha fatto questo, ha pensato questa cosa, ecc. ecc.

- Stia attenta - m'avvertì un giorno - perché il Signore m'illumina sul suo conto. Egli non mi farà morire, senza prima averle sistemato lo spirito.

Era l'anno 1925 ed in uno di quei giorni ch'io stetti a Roma, vivendo un'altra vita accanto a quella creatura chi mi lasciava sempre qualcosa di divino nell'anima:

- Ce l'ha il Direttore spirituale? - mi chiese.

- No!

- Allora quando ritornerà a Genova vada dal tale - e mi diede tutte le indicazioni possibili - perché è un santo uomo e a Genova non sanno quanto vale!

Era Mons. Della Casa, uomo di pietà straordinaria, morto in odore di santità, lassù in alto, in un Santuario, lasciato da Religiose e trasformato in parrocchia.

- Il Signore mi manda da lei - così mi presentai a quel Monsignore, il quale:

- E vero - confermò - il Signore l'ha mandata da me!

Il Signore - conclude la Curletto - è come un banchiere che conosce molto bene il suo mestiere. Investe a colpo sicuro i suoi capitali. Prima di affidare ad un'anima un ingente capitale ci pensa assai bene. Fa il deserto nell'anima e poi l'unisce a Sé con violenza e sicurezza. L'investimento fatto in Giuseppina è stato ottimo; ha reso molto.»

In diverse occasioni Gesù pomposo in S. Claudio parlò a Giuseppina di persone che erano lì davanti a Lui a pregarlo pur avendo intenzione di ammazzarsi; e ciò si ebbe a proposito:

a) di un certo giovane che a Giuseppina sembrò avesse 21 anni;

b) di un certo uomo d'età avanzata;

e) di una giovane di 16 anni, almeno dall'aspetto.

Del primo così le parlò Gesù:

- Vedi quello lì: mi sta pregando che gli levi il pensiero di suicidarsi, come se glielo avessi messo Io.

- Gesù - commentava Giuseppina - si scusava.

Ella allora lo chiamò in sacrestia dove gli rivelò i suoi pensieri; e, alla domanda del giovane cosa ella sapesse dei suoi pensieri, insistette così:

- Ma veda se è vero ciò che le dico.

Quegli allora confessò, aggiungendo che il motivo ne era l'esser lui rifuggito da una giovane ch'egli amava molto e pertanto gli sembrava di non poter essere felice senza di essa.

Giuseppina lo avvertì dell'errore di porre la felicità in quella giovane, così argomentando:

- Se ella non le è fedele ora, cosa non dovrà lei aspettarsi se divenisse sua moglie?

Aggiunse altre considerazioni fino a che non lo ebbe recuperato ad una idea della sua vita più realistica e sana.

L'uomo maturo pensava di ammazzarsi - questa la spiegazione del medesimo - perché nel suo ufficio al Municipio, responsabile di una certa amministrazione, era stato richiesto già due volte di renderne i conti; anzi di recente gli eran stati fissati cinque giorni entro i quali fare quel rendiconto.

Giuseppina, saputo chi era il suo superiore conoscendo questi e il padre, così consolò quell'impiegato:

- Penserò io a questa questione.

Promessa per la quale nessun dubbio che la ingarbugliata situazione dopo il suo intervento, fu risolta e sistemata.

La giovane, infine, dopo un colloquio amoroso e suadente di Giuseppina, lasciò l'insano suo proposito; fu accompagnata dal Priore di via Condotti dove, prima di confessarsi:

- Quella signorina - dichiarò al Confessore - mi ha indovinato il mio pensiero.

- Quella - sorrise il Priore - è una specie di strega! La giovane tornò a casa del tutto rasserenata.

“Giuseppina talvolta desidera dare la propria vita per la difesa del SS. Sacramento da qualche offesa ... e questa è una delle ragioni - testimonia il suo Direttore spirituale - per le quali desidera avere il martirio.”

Il lettore ben ricorda quando si accese la fiamma eucaristica di Giuseppina. Ella era fanciullina ancora, allorché dalla vita le furono tolti: la mamma, la sorellina, la nonna e, d'intorno, quella sana atmosfera d'affetto e di ordine familiare che pur aveva solide basi morali e religiose; ella allora si diede a cercare qualcuno in cui rifugiarsi con sicurezza, al quale parlare con amore, ricevere coraggio, luce ed energia.

Questo Qualcuno, per lei, fu il Signore non appena illuminò la sua anima il miracolo d'amore ch'è l'Eucaristia. Ne restò abbagliata e soprattutto interamente conquistata.

“L'amore di Gesù è fascino arcano potente - scriveva allora - è veramente fuoco; è il solo capace di distruggere in noi tutto ciò che si oppone all'unione col Sommo Bene; è alleggerimento al rinnovamento spirituale, fino alla propria crocifissione e morte.”

L'anima sua giovanile, ferita dalle prime vicende dolorose della sua esistenza, trovò conforto, calore e luce nella vicinanza di Cristo Gesù e nel nutrirsi molto per tempo delle Sue santissime Carni. L'Eucaristia costituì sin d'allora l'unico sole, in cui affissata - già ne è stato scritto - riceveva calore e vita; vera vita già fin da allora ella visse.

“L'amor di Dio, quando si è impossessato di un'anima la rende così forte da superare la stessa morte - scriveva in quegli anni - Gesù, Gesù, Gesù, dammi amore sempre più!”

Fin da allora iniziarono i suoi colloqui con Gesù nell'Eucaristia:

“Parla, parla, Signore, alla tua ancella: ella è tutto orecchi per ascoltare la tua soavissima voce ch'è a lei più gradita di qualsiasi melodia. Anche oggi il Diletto dell'anima mia s'è degnato di comunicarle i segreti del Suo Padre Celeste.”

Aveva circa tredici anni!

Fiamma, fin dalla tenera età, ella non poteva che ardere bruciando, lo strame spirituale dei piccoli difettucci che allora non potevano mancare; come in seguito, in un abbraccio di splendori, ella, tutta comprendendo la sua vita, si lanciò verso il cielo con l'ardore eucaristico.

Le fu maestro il ‘Guardiano dell'Eucaristia’, S. Tarcisio

“Mi trovai sulla spianata, ch'era piena di bambini; con loro c'era Tarcisio.

- Che fate? - chiesi¹.

- Ci stiamo rallegrando - rispose Tarcisio - per ciò che avviene in Francia.

- Ma io in questi giorni avevo sentito che andava male.

- E vero che c'è molto male - proseguì Tarcisio - ma ci sono anche molte anime che riparano, e tra queste ce n'è una tanto grata a Dio che può riparare a tutti gli oltraggi che lì si fanno al Signore nel Sacramento.

¹ § 1359 del "Memorandum" in italiano.

- *E che fa quell'anima?*

- *Ama.*

- *Come ama?*

- *Come tu non ami.*

- *E io - osservò Giuseppina al suo Direttore, cui stava riferendo quanto accaduto in quel 6 aprile 1906 - mi credevo d'averlo tanto amato in quel giorno! (6 aprile 1906).*

- *E questo - aggiunse Tarcisio - anche se essa non ha ricevuto come te il battesimo d'amore.*

- *Allora - riflettei io - non capisco come va questa faccenda; perché credevo che il Signore si muovesse a fare questi favori almeno pel desiderio d'amarlo che vede nella creatura.*

A queste mie parole Egli si trovò imbarazzato; perciò, mutando discorso:

- *Tu devi far molto per il SS. Sacramento. - m'esortò - Devi sapere ch'io col mio sangue mi sono attirato l'onore d'essere il Guardiano dell'Eucaristia.*

- *E di che Tabernacolo lo sei? - chiesi.*

Egli sorrise."

- *Padre, - domanda Giuseppina al suo Direttore, dato che la spiegazione non l'aveva avuta da S. Tarcisio - può Egli stare in tutti i Tabernacoli?*

"Indi cavò fuori un libro, una penna d'oro e l'inchiostro; e lì per lì mi fece scrivere una promessa ch'Egli mi dettava. Eccola:

A maggior gloria della SS.ma Trinità.

Prometto di non lasciar passare occasione senza parlare o scrivere dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare. Ne parlerò principalmente al mio Direttore e agli altri Sacerdoti che avvicinerò; a religiosi e religiose, a nubili e coniugati, a professionisti, artisti ed industriali, a vecchi e giovani, a bambini e bambine, specie quelli che mi verranno affidati perché li disponga alla loro prima Comunione, a sani e ad infermi, a giusti ed a peccatori. Amen.

Indi mi disse che dovevo firmarla. Sennonché ritirò l'inchiostro mentre la penna non ne aveva più. Allora, scoprendo il suo petto che aveva una ferita, intinse la penna nel suo sangue. Io misi il mio nome: Giuseppina Berettoni. In quel momento, sovvenendomi che lì dovevo scrivere Gesuina, aggiunsi tutti gli altri nomi e questo alla fine; cioè:

"Giovannina¹ Ignazia² Gesuina."

Alla fine scrissi la data: Roma 6 aprile 1906.

Egli guardò ... e come se dicesse:

- *Ah! non dovevi scrivere: Roma - la sottolineò come per dire: è sbagliato.*

Di poi staccò il foglio dal libro e, piegatolo, se lo mise nel petto. Sennonché, avendomi poco prima detto che dovevo farne una copia, glielo rammentai.

- *La farai giù da te - così mi disse.*

- *Mi hai fatto fare questa promessa - gli obiettai - ed io non avevo il permesso del Padre.*

- *Egli non può proibire ciò che Iddio vuole da te - questa la sua risposta - Né lui te Io negherà, perché Iddio gli dà lumi per conoscere la Sua volontà. Qualora peraltro egli si opponesse, noi saremo contenti lo stesso, né ci dispiacerà.*

Tra le altre cose mi ordinò:

- *Devi fare un vocabolario di sentenze sull'Eucaristia.*

- *Per me o per gli altri? chiesi.*

- *Pure per gli altri; - rispose - ma devi conservarlo anche per te; perché saresti molto sciocca se, dandolo agli altri, non ti rimanesse per te. E ciò s'intende pure delle altre cose che dà ai tuoi fratelli. 'Nemo dabit ex eo quod non habet'.*

- *Non capisco bene il latino; - gli feci notare - spiegamelo. - Ripetilo - mi disse.*

- *Non lo rammento più.*

¹ Nome ch'ella ebbe al Calvario

² Nome ch'ebbe tra le Missionarie del Cuore di Gesù.

Allora mi mostrò una carta sulla quale quel proverbio latino era scritto a caratteri grandi. Io pensai:

- Nemo vuol dire nulla; dabit, dare; poi dichiarai:

- Ex eo non so cosa significa.

- È un pronome - spiegò - ed è al singolare; se avesse un s sarebbe plurale.

- Allora come il francese e lo spagnolo - osservai io.

- Proprio; perché queste due lingue vengono dal latino, e perciò tu vedi che molte parole sono uguali. I primi cristiani, specialmente i romani, parlavano il latino, quantunque guasto e di bassa lega.

- Voi - chiesi - sapete pure il francese e lo spagnolo?

- Noi possiamo parlare tutte le lingue per nostra soddisfazione, anche se ciascuno preferisce la propria lingua, perché le affezioni buone di là qui non si perdono, ma si perfezionano.

- Ma voi - aggiunsi - avete un linguaggio proprio del cielo? - Sicuro!

- Allora fatemelo sentire, anche se io non lo capirò.

- Sì! adesso te lo fo sentire.

A questo punto mi mise come in orazione; al contempo il suo sguardo era diretto a me.

Anche io lo guardavo, aspettando e sempre pensando: - Quando comincerà?

Di lì a poco:

- Hai inteso? - mi chiese.

- Nulla - risposi io.

- Come? Non hai sentito accendersi il tuo cuore?

- Questo sì - risposi; perché in realtà io l'avevo sentito, quantunque distratta come ho detto - ma queste - osservai - non sono parole.

- Sono trattati. - spiegò - In avvenire tu dovrai parlare questo linguaggio.

- Allora insegnami tu il modo, perché io non lo so.

- Quando tu non sarai sentita dai cattivi, raccogliendoti, fissa la mente in Dio, e poi attira su di loro questo sacro fuoco della carità.

- Ma - obiettai - essendo essi morti pel peccato mortale, non potranno amare.

- Non dubitare che l'ameranno, perché 'aquae multae non potuerunt extinguere charitatem (Dei); neque flumina obruent illam'.

- Ma io sono una donnetta!

- Tu devi avere gran fiducia in Dio. 'Omnia possum in Eo Qui me confortat.'

Si vede - rileva a questo punto Giuseppina - che ce l'aveva col latinorum.

Indi mi spiegò:

- Molte sono le bocche della Grazia: la prima e più impetuosa è quella di Dio; poi c'è quella di Gesù: 'haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris'; indi anche quella della Madonna; e di poi ce ne sono tante altre, ma di queste non parliamo, perché sono come tanti altri affluenti - e concluse dicendomi: - Guarda!

Allora mi mostrò una fontana come quella di S. Pietro in Monitorio: la bocca di mezzo era di una corrente d'acqua molto grande; e impetuosa; le altre due eran piccole riguardo a quella; pur tuttavia quelle acque, tutte si confondevano in una sola vasca. Mi fece pure guardare la grande apertura cavata nella roccia sottostante.

- L'ha prodotta l'impetuosità dell'acqua - mi spiegò, facendomi intendere che tanta è l'abbondanza della Grazia di Dio verso gli uomini.

- Se questo è così - osservai - come mai ci sono ancora peccatori e cattivi?

A questo quesito Egli non rispose e tacque; anch'io, pensando che la materia si dovesse riferire al mistero della predestinazione, rispettai il suo silenzio.

Non passò molto tempo ch'Egli, in proposito, mi diede un ordine:

- Tu devi desiderare grandemente questa Grazia: 'Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad Te, Deus'.

Un altro ordine fu il seguente:

- *Devi amare specialmente e praticare la mansuetudine; perché, come disse un Profeta parlando di Gesù, la mansuetudine attira gli sguardi e il cuore di Dio.*

Mi fece di poi una considerazione su una certa cosa che mi riguardava, e, accennandogli io alla causa, cioè al motivo di quel mio operato, Tarcisio, toccandomi il capo:

- *Grandi ragioni! - ammise - Ma sempre scuse! Queste non devi farle lassù - e al contempo indicava verso l'alto, cioè al Cielo.*

Non passò guaii tempo che, assieme ai bambini, salimmo ad altro luogo, nel cui ingresso, come un arco trionfale, rimasero i bambini; in quel luogo, molto bello, c'erano all'incirca sedici giovani, sui 18 anni e molto belli.

Stavan tutti assorti in contemplazione ..

Tarcisio mi indicò il più vicino e:

- *Lo conosci? - mi chiese.*

- *No! - risposi.*

- *Guarda meglio!*

Senonché io non lo conoscevo.

- *Eppure è tuo parente - soggiunse.*

M'avvicinai a lui e:

- *Come ti chiami? - gli chiesi.*

Quegli, come scuotendosi, mi guardò; indi rispose che era A.

- *Io ti credevo perduto!*

- *Ma tu pregasti per me. E il Signore in punto di morte mi dette un atto di perfetta contrizione.”*

Era un suo cugino, morto giovane per una paralisi cerebrale, non si era confessato, né aveva ricevuto altri Sacramenti, dei quali, a detta di Giuseppina, avrebbe avuto bisogno. Ella però, durante quel suo stato d'infermità, aveva pregato e l'aveva raccomandato a Dio.

“Indi coi bambini tornammo alla spianata, dove, mentre mi diceva ‘Alleluja’, Tarcisio si congedò da me.

Ed io mi svegliai.”

Giuseppina per quanto le era accaduto stette sveglia per un'ora e un quarto; alla fine si trovò fredda, per cui andò a letto.

Fedele alla promessa

Il mattino dell'8 aprile, Domenica delle Palme, Giuseppina, nella Chiesa di S. Maria dei Miracoli, vedendo il P. Gaetano Stimmatino entrare in confessionale col breviario, pensò:

- *Così dovrebbero fare tutti i Padri, anche quelli di via Condotti; invece di dire il breviario in camera, o in coro - quando non siano tenuti a recitarlo colà dovrebbero dirlo in confessionale, aspettando i penitenti, come Gesù aspettò al pozzo la Samaritana per convertirla e come Egli s'invitò a pranzare in casa di Zaccheo, peccatore ed usuraio.*

Senonché in seguito, mentre lo stesso Padre tratteneva Giuseppina davanti al Confessionale con una domanda dietro l'altra, ella:

- *Davanti al Santissimo - sussurrò - si debbon dire parole soltanto necessarie.*

Si ricordava di quanto dettò da S. Tarcisio e della promessa che aveva fatto a Dio.

Ed ora ecco alcuni brani di lettere di Giuseppina: guizzi della fiamma che sempre l'ardeva tutta, guizzi che tutta la bruciavano davanti all'altare di Gesù Sacramentato.

“Confidenza ci vuole con Gesù; a Lui chiedila incessantemente perché Lui solo potrà dartela. Mettiti nelle Sue mani, gettati con pieno trasporto tra le sue braccia amorose, come il bimbo si abbandona in quelle della più affettuosa delle madri. Riceverai solo da Gesù la forza che ti è necessaria per combattere e vincere i tuoi nemici spirituali e temporali (che voglio sperare non ne avrai). Rammenta, buona Bice, quel che sei, quel che fosti, quel che saresti - concludi - senza l'aiuto di Dio. Saresti Bice, sempre Bice, eternamente Bice! Ossia: pusillanime, fredda ed ingrata. Null'altro che ingratitudini sappiamo far noi; è questa la consueta moneta con cui ripaghiamo il

nostro caro benefattore. Scuotiamo la polvere, spazziamo il nostro cuore, addobbiamolo con preziosi arazzi, simbolo della carità che deve invadere l'anima nostra.

Oh! Si consumiamo una buona volta i nostri cuori, si liquefacciano d'amore! Al fuoco, al fuoco quindi ci è d'uopo avvicinarci ... e al fuoco appressiamoci senz'altro.

Non lasciamo per futili pretesti, per vane ragioni di accostarci alla Santa Mensa, assidiamoci con fame al celeste Banchetto, saziamoci del Corpo del nostro Salvatore, inebriamoci del Sangue Suo preziosissimo. Se la tristezza viene ad offuscare la tua mente. ad intorbidare il tuo cuore alla fonte appressati della gioia, va' a Gesù in Sacramento. Egli è il solo che fugherà le tenebre del tuo intelletto. Egli è la rugiada che scenderà benefica a ravvivare l'appassito fior del tuo cuore.

A Gesù, a Gesù! Non lasciar passare un giorno, un giorno solo senza visitare il celeste Prigioniero, l'amante, l'appassionato nostro Bene. Visitalo sovente, più sovente che t'è possibile e pregalo per la Chiesa in mille guise amareggiata, per le anime purganti, per gli agonizzanti, ma specialmente per i poveri peccatori. Anche per me di una parolina a Gesù; digli che mi faccia mille volte morire prima di offenderlo; digli che mi cambi il cuore se vuole che l'ami di più."

"La pace è tornata nel mio spirito - scriveva nel 1905 - e con essa il desiderio che m'è quasi di martirio, di vivere il più lontano possibile dalle creature. La solitudine, l'oblio di tutti vorrei mi aiutasse a sempre più unirmi al mio Diletto. Se sapesse, Padre, quanto da vicino mi si fa nella quiete della mia stanzetta! Ma Ella mi contrasta questa felicità ... e sia!

Se anche al paradiso dovessi rinunciare per obbedire, cioè per fare la volontà del mio Bene, mi sento pronta. E non per portare la sua volontà, o buon Padre, dalla mia rinnovo tali istanze; ma sol perché mi vi sentii spinta da un non so che ch'io denomino ispirazione, lasciandone a Lei il giudizio e la decisione. Oh sì, da tempo, più che mai mi sento attrarre alla solitudine, è forse l'unico o il più vivo desiderio mio. Non potrei voler nulla possedendo già il tutto; ma, se un desiderio o un volere potessi avere, mi pare che questo solo sarebbe un Tabernacolo e una spelonca. Con Gesù nel cuore, anche il più squallido deserto in vaghissimo soggiorno si tramuta. Non è così, Padre mio?

Ieri sera, tornando dalla visita a Gesù e attraversando il Corso brulicante di sfaccendati, rinnovai le mie riflessioni sulle possibili disposizioni di quella moltitudine:

- *Quanti penseranno a Dio?*
- *Quanti possederanno la Grazia Sua preziosissima?*
- *Quanti nemmen sapranno esistere un sì gran tesoro?*

- La maggior parte, quasi tutti, di tutt'altro s'occupano che di Me - sentii rispondermi. E mi si strinse il cuore a pietà.

- Povero mio Signore! Questi uomini che Tu creasti per Te, a cui desti un'intelligenza perché a Te pensassero, un cuore perché ti amassero, una lingua perché ti lodassero, di tutt'altro favellano, tutt'altro amano, a tutt'altro pensano che a Te!

- E - sentii dirmi - m'avessi almeno corrispondenza da miei favoriti, da quelli a cui in modo speciale mi manifestai. Vieni, entra nelle comunità anche più numerose ... La maggioranza¹.

Come il lettore ben sa da quanto letto al cap. XXVI, Giuseppina il 24 giugno 1903, nella Chiesa di S. Giuliano dei Belgi, entrò a far parte del pio sodalizio Adorazione quotidiana universale perpetua a Gesù Sacramentato, istituito in riparazione delle continue offese che riceve e dell'abbandono in cui è lasciato. Le venne consegnata una pagella, firmata dal Direttore Sac. Alessandro Cola, nella quale, in breve, erano indicati: lo scopo principale dell'Associazione e la relativa pratica; la natura della visita e il modo di praticarla; il nome degli associati; le pratiche cristiane raccomandate e le indulgenze.

"Il mio cuore è gonfio, anzi, rigonfio di amarezza! - scriveva il 14 giugno 1906 - Gesù, il nostro Gesù è ancora sconosciuto in mezzo al popolo cristiano! Mi dica Lei, Padre, che posso far io per darlo a conoscere; tutte le mie forze, tutta la vita mia vuo' spendere per sì nobile causa! Ma non so dove mettermi le mani ... non so . ovvero sì lo so; Gesù me lo ha detto stamane all'orecchio del cuore:

¹ La lettera non fu finita, come dichiara il suo Direttore a pag. 104 del vol. I del suo libro che, come il lettore sa, non fu mai pubblicato

- *Fammi conoscere ai piccini: di' loro che li amo tenerissimamente e che per amar loro mi sono nascosto sotto i veli Eucaristici oh! Essi intenderanno meglio dei grandi un tal parlare!*

In questa domanda di Gesù io vi scorgo, vi trapelò un'infinita amarezza, destatagli forse dalla dimenticanza in cui è posto dalla maggior parte degli uomini ... dagli adulti voglio dire.

I fanciulli, e per la naturale purità del loro cuore, e per la docilità propria della loro età, facilmente possono avvicinarsi a Dio e assecondarne le amorose voglie; laddove i grandi, ingolfati nei vizi e nelle umane sollecitudini, di Dio non si curano e dei suoi santi statuti, che se pur giungono all'osservanza di questi, non si curano di più, le amorose esigenze di Gesù non si applicano a scoprire ed assecondare. Solo i piccoli possono intendere appieno Gesù; e addivenirne quindi gli amici, i confidenti!"

Di alcuni sacrilegi

Ed ora, paziente lettore, ecco quanto La Civiltà Cattolica pubblicava il 3 marzo 1906 a pag. 619:

«Le stolte bestemmie contro Dio e le oltraggiose invettive contro la sua Chiesa, da noi riferite nella commemorazione di Giordano Bruno, ci ricordiamo un altro sacrilego fatto che in questi giorni riempì di tristezza e di raccapriccio tutti i buoni e dovrebbe suscitare l'indignazione di ogni animo civile ed onesto. Tre giovanetti, studenti di quindici o sedici anni, iscritti alle scuole tecniche della città, per più giorni andarono girando certe Chiese ingannandone i custodi a cui fingevano di voler ricevere la Santa Comunione e subito dopo ne sputavano con ischernone e ne disonoravano sacrilegamente le specie sacramentali accompagnate con altri atti di schiamazzi, bestemmie, guasti alla Chiesa. La scena si ripeté più o meno apertamente a S. Martino ai Monti, a Santa Prassede, a S. Maria Maggiore, alla Madonna di Loreto, alla Madonna dei Monti, dove, rincorsi e consegnati alle guardie, furono identificati e poi denunciati all'autorità giudiziaria. L'autorità ecclesiastica promosse tra i fedeli pubblici atti di umile riparazione a si indegni oltraggi contro la divina Maestà, e specialmente un triduo solenne fu ordinato da S.E. il Cardinal Vicario di Sua Santità, nella Basilica liberiana.»

Anche Giuseppina al § 1123 del Memorandum in italiano, narra: *"Venerdì, 2 marzo 1906, nel primo dopo pranzo, andai alla Scala Santa, e di là al triduo in S. Maria Maggiore."*

Era il triduo solenne che si teneva in riparazione dei sacrilegi commessi recentemente da tre ragazzi dell'età dai 12 ai 14 anni, sia in quella Chiesa che in altre, delle quali almeno una, quella di S. Maria ai Monti, dedicata alla B. Vergine.

«Più che altro - proseguiva La Civiltà Cattolica - noi sentiamo viva compassione per i poveri delinquenti, ancora così giovani e già così ignobilmente perversi. La colpa non è loro che per metà. Un animo giovanile non è da sé portato a tali eccessi che tradiscono non solo la più volgare empietà e la più sfrontata insolenza, ma un odio satanico, sfogo di passioni profonde e di studiato pervertimento. Non è a queste vittime disgraziate, più o meno incoscienti, che si dovrebbe applicare la giustizia delle leggi, sa ve ne è, ma a coloro da cui essi impararono l'empietà e la corruzione. Che serve punire quattro monellacci irreligiosi, quando intanto ogni giorno si lasciano stampare bestemmie e sacrileghi oltraggi a Dio ed a quanto di più sacro ha il cielo e la terra, nei più luridi fogli come l'Asino e l'Avanti e loro compagni? Si trattino come meritano prima gli osceni maestri, e si eviti così la perversione della gioventù e il dolore delle famiglie!»

Ed ora ecco quanto in proposito disse a Giuseppina la Madonna, la notte di quello stesso giorno 2 marzo 1906:

"La Madonna mi parlò dei ragazzi che fecero quei sacrilegi:

- Poveri figli miei! Te li raccomando. Essi non ebbero tanta malizia come sembra, perché non credevano nella Eucaristia. E vedendo che al primo sacrilegio non era seguito alcun castigo, commisero gli altri; e molti altri ne avrebbero commessi.

- Dunque se non lo sapevano, non avranno peccato!

- Sì che hanno peccato - spiegò la Madonna - perché sapevano di fare del male; ma del loro sacrilegio un altro ha la colpa. Questi, colle sue istigazioni, li spinse a commettere quei sacrilegi;

non solo, ma anche in templi dedicati al mio onore; perché eran diretti a far dilleggio più a me che al Figlio mio.

- Chi è questo sacrilego? - chiesi.

- E' un reprobato - mi rispose.

- Oh! - esclamai io - quanta gloria non sarebbe per Dio la sua conversione!

- Molta! - quasi echeggiò la B. Vergine - Ma neanche io azzardo a fare alcunché; egli giunge al punto di disconoscermi. Tuttavia ciò ch'io non posso fare, lo puoi fare tu. È per costui ch'io ti feci dire di digiunare per un anno a pane e acqua, di recitare il Rosario meditato per un'ora; devi inoltre ogni giorno fare la visita al SS. Sacramento per riparare ai suoi sacrilegi.

- Quanto dovrò prostrarre questa visita? - chiesi.

- Quanto tu vuoi - rispose; indi, sempre a proposito della stessa persona, aggiunse:

- Tu avrai l'occasione di trattare con lui.

Al sentir questo, io ebbi un sentimento di avversione.

- Questo sentimento - m'istruì la Madonna - non è cattivo, è naturale; devi tuttavia moderarlo. L'abisso della malizia chiama l'abisso della misericordia.

La Madonna, a proposito di quei poveri suoi figli, mi diede l'ordine seguente:

- Devi andare alla Chiesa di S. Giovanni e Paolo dal P. Luigi che sta dando gli Esercizi a quei ragazzi; orbene da quel mio figlio tu riceverai una commissione ch'egli ti affiderà per la famiglia di uno di loro.

- Quando devo andare?

- Puoi andare in questi giorni nei quali in quella Chiesa si terranno le Quarantore; così farai l'una e l'altra cosa. Quel mio figlio, con discipline, digiuni e preghiere che fa, ha ottenuto qualcosa, perché hanno riconosciuto d'aver fatto male e questo è già molto; ancora altri esercizi li aspettano.

Indi la Madonna passò a parlarmi d'un altro ragazzo, che in altra occasione era venuto da me in cerca di francobolli:

- È un compagno di quelli; e perciò ora si trova in pericolo di perder la fede. Vedrai come, allorché tu accennerai a questi fatti, egli parlerà con indifferenza. Vai da lui col pretesto di dargli questi francobolli; e abbi gli occhi su di lui.

Ebbene: questa mattina mi son trovata i francobolli.”

Dopo altre incombenze per alcune persone:

“Alla fine la Madonna mi dette la benedizione, pronunziando queste parole:

- La Grazia del mio Figliuolo discenda e si effonda sopra di te, ti santifichi e ti divinizzi!

Indi mi baciò in fronte, mi abbracciò; e poi se ne andò. Io mi svegliai, trovandomi sul letto.”

«Vieni a stare con me quanto più potrai»

Il giorno precedente - 1° marzo 1906 - nel dopo pranzo, verso le tre, Giuseppina era andata nella Chiesa di S. Claudio.

“Colà - raccontò poi - mi misi in un cantuccio del confessionale a sinistra e mi trovai raccolta a parlare con Gesù.

Io mi riempivo di tristezza, soave peraltro e dolce.

Egli mi rammentò i sacrilegi e le ingiustizie che riceve dagli uomini; in proposito si espresse così:

- Se tu sapessi quanto mi trattano male alcune anime a me consacrate!

- Ma tu, Gesù, sapevi questo! E ciò nonostante volesti dare Te stesso nel Sacramento?

- Ora son costretto - mi dichiarò allora - ad aver soddisfatta la mia Giustizia!

- E Tu, Gesù, quando ti fanno queste cose, le ami sempre?

- Tanto! - mi rispose.

- Tu - m'invitò poi Gesù - vieni spesso a consolarmi ed anche per riparare.

- Già vedi - gli feci notare - ch'io vengo con frequenza a farti visita.

- Vieni a stare con me quanto più potrai!

Queste le Sue ultime parole, ond'io promisi che avrei aderito a quel Suo ardente desiderio.”

Infatti Giuseppina, che già andava a S. Claudio frequentemente, da quel giorno seguì ad andarvi e si tratteneva con Gesù pomposo quanto più poteva.

N'è conferma quanto il lettore ha già appreso al cap. XXVIII di questa biografia e precisamente ciò che le accadde la sera del 20 maggio 1907.

Ella quella sera, dopo una visita fatta a una donna che da 34 anni non si era confessata, andò nella Chiesa di S. Claudio *“per sfogarmi con Gesù - raccontò poi - e stetti ai Suoi piedi fino alle ventuno.”*

A quell'ora il sacrista batteva le mani perché i fedeli uscissero. Eran pochi e, nell'uscire, Giuseppina affiancò una vecchia che borbottava contro le bigotte.

- Non dobbiamo mormorar del prossimo - le bisbigliò, mettendole una mano sulla spalla - pure tu sei venuta in Chiesa.

- Ma io sono stata poco - balbettò quella, alludendo alle lunghe visite di Giuseppina in quella Chiesa.

Il sacrestano intanto riprendeva a battere le mani.

- Dobbiamo pensare - spiegò Giuseppina - che chi sta di più, avrà più affari da trattare.

- Hai ragione, mia bella figliuola - concluse la vecchia, facendole una carezza.

Una di tali volte, della quale non si è scritto in precedenza, fu quella del mattino dell'11 marzo 1906, quando fu accompagnata in detta Chiesa da due sorelle russe ortodosse.

“Nell'entrare - narrò ella poi, - io feci la genuflessione, mentre loro fecero il consueto inchino. C'inginocchiammo; di lì a poco io andai dal Confessore francese per ricevere l'assoluzione. Questi mi chiese se quelle due erano orientali; le aveva riconosciute dal modo d'inchinarsi.

- Sono ortodosse - risposi - e forse faranno la Comunione. Mi sentii di dirglielo; indi gli chiesi di darmi subito l'assoluzione, perché mi sentivo male allo stomaco.

M'inginocchiai accanto alle ortodosse. Durante la Messa feci la Comunione; sennonché, avendo nel frattempo una persona occupato il mio posto, al ritorno mi accomodarono in modo che rimasi in mezzo a loro.

- Parla loro - chiesi allora a Gesù.

Sentivo come che non volesse, perché non era ancora il tempo.

- Oggi non voglio sentire le tue parole - insistei io - parla loro.

Dopo tre quarti d'ora circa di ringraziamento mi sentivo bene; fu allora che l'ortodossa, inchinata, toccandomi alle spalle, mi chiese:

- Posso dirle una parola?

- Qui no risposi.

Qualche istante dopo uscii; ella mi venne dietro assieme a sua sorella. Voleva sapere se poteva andare dal medesimo mio confessore e quale lingua quegli parlasse.

- Può andare - le dissi - quel confessore parla francese.

Si misero tutte e due al confessionale, ognuna da un lato; si confessarono a riceverono l'assoluzione; quel Padre evidentemente in quel frattempo aveva dimenticato quello ch'io gli avevo detto.

Tornate al posto e uscita quasi subito una Messa, le due sorelle si avvicinarono per far la Comunione. Ciò visto, il Confessore uscì dal confessionale ed entrato in Sacrestia, mi fece chiamare per dirmi:

- Come mai hanno fatto questo? Io nel confessarle, non le ho riconosciute, perché sembravano monache. La cosa mi turba ... Vuol essere così gentile da tornare poi da me per sapere qualcosa?

- Adesso, Padre, è già fatto - l'indussi a constatare - le lasci in pace!

Non appena fummo fuori della Chiesa:

- Perché - chiesi - avete fatta la Comunione?

- Pure il giorno delle nozze - mi rispose una - mi confessai nella Chiesa ... - e me la nominò.”

Era infatti una Chiesa di cattolici a Roma, pur non essendone riportato il nome nelle Memorie.

“- Ora - proseguì l'ortodossa - perché non debbo io fare la Comunione, dato che non ci distinguiamo?”

- *E quei tre punti della fede? - obiettai io, elencandoli.*

- *Quelle sono cose dottrinali - rispose - e sono competenza dei preti. Se voi avete il Papa come capo dei cattolici, noi, come nostro capo, abbiamo l'Imperatore.*

Dato che mi sentivo di doverlo dire, aggiunsi:

- *E quel punto del purgatorio? - ed esposi il mio argomento. - Lo trovo giustissimo - affermò.*

- *Allora - incalzai - perché non chiarire anche gli altri punti? E così parlando, le condussi nella Chiesa dei Miracoli, da Monsignor Luigi Moriondo.*

Parlarono con lui per ben tre ore; mentre io le aspettavo. Uscirono soddisfatte. A me:

- *Simili anime non possono star fuori dell'ovile! - dichiarò Monsignore - Trattati con le Suore de' Lucchesi, affinché facciano gli Esercizi a tutte e due."*

Senza interporre tempo alcuno, Giuseppina concluse da quelle Suore quanto Gesù pomposo aveva incominciato nella sua Chiesa.

Altra visione prolungata a Gesù pomposo fu quella che come il lettore ben ricorda, il Professore, convertito per lo scheletro della sua clinica, e il figlio medico assieme a Giuseppina fecero a S. Claudio, ascoltando la predica che di solito vi si teneva il primo venerdì d'ogni mese.

Conclusion

Il lettore vedrà - è Tugurio che conclude questo capitolo - come nell'avvenire la promessa che Giuseppina fece a Gesù _ pomposo, di aderire al Suo ardente desiderio: Vieni a stare con me quanto più potrai! avrà un altro reale mantenimento nell'Opera dello Spirito Santo, che le fu detto dover ella intraprendere; essa non è che l'Opera per lo stabilimento ed il trionfo del Regno Eucaristico di Gesù Cristo nella Chiesa. Per il quale, al presente, a tutti i lettori di questa biografia, non resta che pregare:

«Adveniat Regnum Tuum!»

Giuseppina oggi prega davanti a Gesù glorioso e tutti coloro che con lei desiderano il Regno Eucaristico di Gesù nella Chiesa dovranno, quanto più potranno, unirsi alle sue preghiere, pregando, come ella pregava, davanti a Gesù pomposo.

CAPITOLO XLII

ANCELLA DI MARIA

Al vol. II del Centro G.B. nelle pagg. 55/56 si trova una lettera che il 15 agosto 1906 Giuseppina scrisse al suo Direttore spirituale:

“Perché non stia in pensiero per me le faccio sapere che ieri sera, durante l'ora del Rosario, la Vergine stessa mi riportò in cuore la pace che per quell'incontro avevo io perduta ... in parte.”

Per comprendere quanto ella accenna nel brano testé citato è necessario qualche breve notizia di quell'incontro avuto sull'imbrunire del pomeriggio del 14 agosto:

“Stasera - sono quasi le stesse parole di Giuseppina - sono andata da un tal frate, che ieri m'aveva chiamata a mezzo di una lettera nella quale adduceva a motivo il desiderio ch'io m'incaricassi in qualche modo di cercar di mettere una bimba in un orfanotrofio.

In realtà avevo avuta una certa riluttanza ad andare; ma la vinsi come se provenisse da pigrizia.

Lo trovai nei pressi della sacrestia, distante alcuni metri. Incominciò a parlarmi del suddetto incarico, in un modo peraltro alquanto nebuloso.

- Mi sembra - l'interruppi io - che qui sotto ci sia un mistero; dica chiaro ciò che vuole.

A questo punto quegli incominciò a fare discorsi strambi, ond'io all'istante volli allontanarmi; sennonché egli, tenendomi e ... riuscendovi, data la mia debolezza pel digiuno, sempre pronunziando parole cattive che in altra occasione proferivano i demoni, mi abbracciò e mi dette un bacio, nel mentre che io lo redarguivo a voce alta per la sua cattiveria e la sua viltà.

- Gesù mio - gridai alla fine - come permettete Voi questo?

Fu a questo punto ch'egli mi lasciò, come se avesse ribrezzo.”

Giuseppina aveva nel frattempo sentito un forte schifo, non come quando in altra occasione un certo sacerdote d'età avanzata, per un santo e semplice affetto, aveva fatto alcunché di simile; ella inoltre era rimasta con un dispiacere grande, tale da non poter pregare, non mancando un certo timore d'esser stata abbandonata da Gesù. Esaminata dal suo Direttore circa i suoi sentimenti durante lo svolgimento di quanto le aveva riferito, nulla egli vi trovò da riprendere, come già prima di lui aveva giudicato il suo Priore dal quale era andata ed al quale aveva esposto l'accaduto; quest'ultimo anzi non aveva voluto darle l'assoluzione per così agevolare la sua tranquillità.

Il P. Blat si offrì per darle l'assoluzione onde se ne partisse rappacificata; però la rifiutò per non essere preparata.

- Perché - gli chiese allora - Gesù avrà permesso questo? Non ha Egli detto che neppure un capello della Sua sposa sarà toccato o danneggiato?

Il Domenicano sorvolò sulla promessa citata dalla sua figliuola spirituale perché al momento non se ne ricordava, limitandosi a dichiararle:

- Non conosco il motivo di tale permissione; forse per aprire gli occhi al Superiore di quel frate ... - e qui ella sorrise, - o per altre ragioni; e forse era per lui che ti fu ordinato il digiuno. In conclusione: Gesù non ti ha promesso di difendere il tuo corpo - intendi: a meno che non gli stiano per venire danni - ma ha messo attorno al tuo cuore una siepe, onde i nemici non abbiano la possibilità di passare fino a esso; e ciò nel caso testé occorsoti è stato mantenuto.

Nel mentre ch'egli l'esortava a star tranquilla, uscì dalla sacrestia, raccomandandosi alle sue preghiere.

“Dopo che l'ebbi lasciato ieri sera (un po' bruscamente, lo ricorda?) tornai da Gesù ad invocare il suo conforto - prosegue la lettera del 15 agosto - ma non credé darmelo per allora; uscii dalla Chiesa, desolatissima; e la mia desolazione fondavasi in questo, ch'io mi credevo privata della protezione del mio Sposo a Cui pur ricorsi, parevami inutilmente, nel momento di quell'incontro. Non timori d'aver mancato menomamente, ché la mia volontà avevo inteso fermissima anche nel momento della prova, e più ferma, direi quasi e contraria al male.

Ma la dolcissima mia celeste Madre non seppe no, né volle lasciarmi con quella spina nel cuore; e mentre, come di consueto, recitavo, meditando, il 1° mistero doloroso, nel domandarle che feci pe' poveri peccatori dolore delle loro colpe, mi intesi vicina alla mia Signora e Madre e:

- Anche per quel povero mio figlio - così mi parlò - che ha cercato di profanare il tempio del Figlio mio, tu me la chiedi questa grazia, nevvvero?

- Di quale intendi parlare, Madre mia?

- Di quello che quest'oggi, con audacia inaudita, osò porre la sua mano immonda sull'arca santa fabbricata colle stesse mie mani e perciò tanto più cara a Dio ... e venerabile. Ma restò subitamente colpito l'insensato profanatore, non da morte improvvisa, ma da gravissimo rimorso.

- Deh, Madre mia, Tu fa che non sia simile a quello di Giuda; salva, salva quel figlio, sebbene indegno del tuo gran servo ..; egli degenerò, è vero, da lui, ma tu lo riconosci, se non altro dal saio che lo ricopre.

- Solo questo gli riman di ..; in pochi anni tutto il patrimonio, e ben pingue, credi figliuola, delle sue virtù ha miseramente perduto; incominciò colla trasgressione delle sue leggi e finì con quella dei suoi voti ..

- Madre mia, ti muova dunque a pietà della sua miseria.

- Ma tu, figlia mia diletta, tu stessa va a portare a quel tuo fratello infelice la grazia del perdono.

In così dire mi ritrovai nella cella di quel poverino ..

Se ne stava dinanzi al suo tavolino coi gomiti appoggiati a questo e il capo fra le mani; io lo riscossi. e:

- Fratel mio - lo rincuorai - non disperare: Dio è buono più, infinitamente più di quanto tu possa esser cattivo ... La Vergine SS.ma ti ama ancora e a te mi manda perché, in Lei confidando e ne' meriti del Figlio Suo, abbia la vita.

- Lei ... Giuseppina! ... Ma non ricorda le mie aberrazioni, la viltà mia?

- Se non vuole più ricordarle il mio Sposo, che avrebbe potuto impedirlo, dovrei ricordarle io? Col perdono di Gesù e di Maria anche il mio ti è dato, e completo. Confessa le tue colpe, fratello, espiale con una santa vita e il Paradiso sarà tuo.

Mi ritrovai nella mia stanza, colla corona in mano e ginocchi dinanzi all'immagine di Maria SS.ma, pienamente rappacificata e immensamente grata per le grazie a me e a quel povero mio fratello concesse.

Siano rese eterne grazie al Signore! Amen.”

«Arca santa, fabbricata colle stesse mie mani e perciò tanto più cara a Dio, e venerabile.»

Queste le parole con le quali la Madre della Sapienza ha parlato dell'anima della sua diletta figliuola Giuseppina; ed ecco perché in questo capitolo s'intende dare al lettore una idea, sia pur approssimativa, del come Maria SS.ma, con le sue stesse mani, si fabbricò l'arca santa, e del come corrispose a tale amoroso, delicato assiduo lavoro la Sua ancella Giuseppina.

Scelta quale Ancella della Madonna

Al § 1064 e seguenti del M. I. si legge:

“A proposito del mio Ufficio - è Giuseppina che riferisce al suo Direttore spirituale la sera del 22 febbraio 1906 - del quale m'aveva parlato l'altro giorno - cioè del Sacerdozio mistico - il Bambino Messaggero dell'Amore aggiunse:

- Tu sei stata scelta ad Ancella della Madonna!

- Sono già sua figlia - gli feci sapere.

- Laggiù - proseguì lui - si fa presto a diventare Figlia di Maria; ma in una Congregazione se ne troverà appena una che, si o no, lo sia veramente. Tutte si curati molto di quel titolo, non però del corredo di virtù che si richiede per essere davvero figlia di Maria. Devi sapere che soltanto per essere ancella qui si richiede un alto grado di virtù.

- Ma io voglio esserle sempre figlia, perché così sotto sorella di Gesù ..”.

‘Non ricordo - scrive tra parentesi l'Autore delle Memorie - con quale titolo si chiamò rispetto al Padre e allo Spirito Santo; il suo parlare, peraltro, era umano, se non proprio quale è quello di uno stolto.’

“Nel mentre che io gli esternavo questo mio pensiero - riprende a narrare Giuseppina - il Bambino fece un cenno di dispiacere, come chi sente dire stoltezze; indi, dopo qualche istante:

- Chi è Ancella di Maria - precisò - è pure sposa di Gesù, figlia primogenita del Padre e diletta dallo Spirito Santo. E del resto si può essere insieme ancella e figlia di Maria.

In tal modo finì quel diverbio, tranquillizzandomi.

- Debbo però - riprese il Bambino - darti anche gli ordini della Signora, che sono molto severi:

a) Per la durata di un anno, ogni giorno per un'ora, devi recitare il Rosario meditato, e possibilmente di sera. Devi infatti sapere che la Madonna faceva di sera la sua orazione.

- La Madonna - chiesi io - pregava pure di giorno?

- L'anima della Madonna - rispose - stava sempre unita col suo Dio, avendo altresì presente Gesù. Tuttavia verso sera si raccoglieva col suo Dio, quantunque pregasse pure di giorno. Era in questo agevolata da S. Giuseppe il quale, ben sapendo che una creatura come la sua Sposa, fornita di così grandi prerogative, doveva stare in orazione, si addossava faccende che appartenevano alla Madonna, esercitando con ciò la carità e l'umiltà: la carità, liberando la Madonna di queste incombenze, e l'umiltà, eseguendo lavori donneschi. La Madonna dal suo canto lo permetteva, ben sapendo che questa era la volontà di Dio. Dunque - proseguì - devi fare quella preghiera e come ho precisato possibilmente di sera. Una ragione si è che quel tempo aiuta di più al raccoglimento; altra ragione si è che alla sera il corpo si trova stanco delle fatiche della giornata, epperò non si ha voglia di pregare; terza ragione, infine, si è che ci sotto dei demoni che escono a quell'ora, sull'imbrunire, i quali appunto si chiamano demoni vespertini ed escono con grande energia. Tu - concluse - vai a letto troppo presto! La Signora andava a letto più tardi!

- La Madonna - chiesi io - di notte pregavo?

Il Bambino non rispose.

- Andando a letto più tardi - chiesi - dovrò alzarmi più tardi?

A questa domanda Egli fece un cenno col quale mi fece capire non essere sua incombenza il darmi risposta.

Passò poi al secondo ordine ch'è un divieto:

b) Non devi usare più alcuna medicina! È compito della Signora aver cura della salute delle Sue Ancelle! Proprio per questo tu in questi giorni sei stata peggio, perché hai fatto uso delle medicine.

- Debbo darti ancora - proseguì - altri ordini della Signora, severi, anzi severissimi.

c) In tutti i Sabati non mangerai la carne.

- Ma la Chiesa - obiettai - permette che in tal giorno si mangi la carne.

- La Chiesa lo permette - precisò il Bambino - ma non lo comanda. E tu il sabato devi anche digiunare a pane e acqua.

- Capperi! - esclamai entro me stessa - Povero mio stomaco! Passò poi a parlarmi di donne dell'antico Testamento.

Nel lodarmi la fortezza di Giuditta queste furono le sue parole:

- Già da piccola aveva mostrato atti di fortezza superiori alla sua età; perché Iddio concede anche le disposizioni naturali in conformità all'ufficio cui ha destinata la persona: Giuditta infatti doveva liberare alla maniera forte il suo popolo.

Di Ester mi lodò la bellezza, per la quale fu amata da Assuero. Di Rut, nuora di Noemi, mi lodò la semplicità, ovverossia la schiettezza.

Di Rebecca, infine, mi lodò la furberia.”

A questo punto Giuseppina rivolse al suo Direttore questa domanda:

- La furberia è virtù?

- Sì - rispose il Domenicano - intesa quale prudenza che regola i mezzi che conducono a un dato fine.

Terminato l'accenno alle varie virtù possedute da quelle donne dell'antico Testamento, “il Bambino proseguì:

- La Madonna ha avuto tutte queste qualità dalla natura. Di conseguenza, allorché trattava con altri, riusciva talmente piacevole che molte donne andavano a trattarsi con Lei, solo per questo. Ella da parte sua, pur conoscendo il motivo pel quale erano attratte, le accoglieva per far loro del bene. Parimenti andò alle nozze di Cana, quantunque festa profana, perché quelli eran poveri. Parecchie volte manifestò anche la sua sincerità, come si vede in quel versetto del Magnificat: 'Quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes'; nel quale, se ben lo considerassimo, si trova una prova della sua maternità. Molte furono le volte che il suo parlare era su cose che costituivano lodi di se stessa, perché poche sono le cose scritte, tuttavia parecchie volte s'esprime con frasi somiglianti, che a te sembrerebbero superbia, mentre non lo era, perché la sincerità e l'umiltà possono stare insieme; giacché umiltà è riconoscere i doni che si sono ricevuti, riferendoli però a Dio. Avviene invece che tu molte volte, per timore della superbia, vieni meno alla sincerità. Tu pure hai ricevuti da Dio doni naturali, idonei ed adatti al tuo ufficio.

E qui - conclude Giuseppina - cominciò a farmi elogi.

- In questi tempi - proseguì il Bambino - si fa molto conto della scioltezza nelle donne la quale è da loro stesse chiamata: avere spirito; e si cerca ed apprezza molto in esse tale pregio naturale. Anche a te è stato dato largamente l'esser sciolta - cioè il non esser timida e chiusa, bensì l'aver facile comunicativa - Ed anche la Madonna la ebbe tanto; in modo tale che nessuna donna fu più sciolta di Lei. Orbene tu di questo dono devi servirti per avvicinare le persone e custodire, cioè promuovere la modestia e la carità.”

Per modestia s'intende chiaramente la purità nelle conversazioni, dato appunto che ormai anche le donne parlano facilmente con spirito di cose immodeste; senso comprovato dall'ultima frase del Bambino.

“- Dopo questo dono tu hai anche la facilità di occultare le cose tue soprannaturali, in modo che ti credano come qualunque altra donna.

E veramente, Padre, a molte persone piaceva alle volte la mia pietà:

- Perché - motivavano - così deve essere!

Credevano al contempo ch'io fossi divagata come loro; sennonché quando venivano a sapere della mia Comunione quotidiana, la quale non si connette con la dissolutezza, ed altre opere mie, restavano meravigliate.”

Il colloquio istruttivo del Messaggero dell'Amore con Giuseppina si protrasse ancora; non è però possibile riportarlo tutto; inevitabile è pertanto limitarsi a quanto si riferisce alla scelta ad Ancella della Madonna, agli ordini conseguenti e alle caratteristiche basilari e ai doni adatti ed idonei all'ufficio cui ella era destinata.

‘Fabbricata colle mie stesse mani’

‘Arca santa, fabbricata colle mie stesse mani e per questo tanto più cara a Dio e venerabile’.

Così la Vergine SS.ma definisce la Sua Ancella Giuseppina che, in realtà, ebbe forza, bellezza, semplicità, schiettezza e furberia; ma tutti questi doni non furono che la base, non furono che la materia prima con la quale e sulla quale sorse l'Arca Santa, fabbricata dalle stesse mani della migliore artista che mai sia esistita e che immaginar si possa.

E qui d'un colpo, chiare e lampanti, dovrebbero all'istante e ad un tempo spalancarsi tutte le Memorie dove numerosissime sono le prove del lavoro continuo, incessante, assiduo, dapprima sgrossatore e poi pian piano cesellatore paziente e raffinato, che la Madre della Sapienza portò a termine in Giuseppina.

La materia è vastissima, trattandosi di numerose visioni - una cinquantina all'incirca - durante le quali la B. Vergine, con colloqui istruttivi, con ordini materni, missioni apostoliche, si andò preparando e costruendo la Sua Arca Santa, e di essa si servì a vantaggio di tanti Suoi figli, i quali,

rimasti a Lei fedeli con qualche sia pur piccola devozione, n'ebbero aiuto e addirittura assistenza straordinaria specie nel momento di lasciare questa terra per iniziare nell'aldilà la vera vita.

Di certo il lettore ricorderà:

- il colloquio con la Madonna - cap. V - nel suo giardino prediletto in cui Ella dà convegno ai più cari e dove a Giuseppina fu indicata la meta della sua vita: L'amor tuo non deve consistere in alletti, ma dev'essere operoso. Devi esercitarlo specialmente coi miei figli travati e con i Sacerdoti;

- quando la Madonna - cap. XI - premiò una giovane del laboratorio Borzelli per una carità fatta a Giuseppina;

- quando la Madonna della Strada - cap. XIV - le fece trovare in tasca le quaranta lire occorrenti al viaggio di ritorno di quel ragazzo che il padre aveva affidato a dei protestanti;

- quando la B. Vergine le apparve, l'inviò, e le fu dappresso nel luogo infame - cap. XXI - dove, tratta per inganno a tredici anni, viveva da anni una Sua figlia; e quando, riapparendole nella stessa notte, la ringraziò per aver eseguito appunto quanto le aveva ordinato;

- quando - cap. XXII - viaggiatrice della Madonna Consolatrix afflictorum fece due viaggetti, a Buenos Aires ed a Viterbo; - quando, infine a fianco del Cap. Arnaldo Ulivelli - cap. XXIX

- la Madonna, apparendo per ben due volte, ne volle sollevare e consolare la vedova, e rassicurare Giuseppina della salvezza dell'anima di Arnaldo.

Il lettore ricorda pure come Giuseppina - cap. IV - fin da piccola pregava la Madonna:

“Madonna mia, aiutami tu che sei stata sempre buona, anche quando eri piccola”; “Se Voi m'aiuterete, Madonna mia, arriverò a correggermi di tutti i miei brutti difetti e a piacere a Gesù che non si vergognerà d'avere una sposa cenciosa come me”; “Mamma mia Immacolata, nascondimi sotto il Tuo manto!”

Amore filiale e amore generoso fin dagli anni più teneri quando:

“- E io amando la Madonna - così ella si chiese a 10 anni - non le debbo promettere nulla?”

Ne eruppe il voto; di non negare nulla che mi fosse domandato in Suo Nome, di non rifiutarmi, cioè, a far cosa, per quanto penosa - purché buona e non contrastante coll'obbedienza - che n'avessero chiesto nel Nome della celeste Madre mia.

- Ma tu - le fu chiesto un giorno - non hai mai negato niente contro questo voto?

- No, mai!

Ed ecco come la Madonna, apparendo a Giuseppina la notte sul 18 ottobre 1905,¹ contraccambiò quel voto alla Sua Ancella:

- Nulla mai ti negherò, o figlia; per te e per quelli che ami, purché tu nulla rifiuti a mio Figlio.

Le visioni che Giuseppina, durante la sua vita, ebbe della B. Vergine Maria, quelle a cui si accenna nelle Memorie, furono una cinquantina; orbene, richiesta un giorno dal suo Direttore spirituale com'ella riconoscesse i vari Personaggi celesti, così rispose:

- Perché hanno sempre lo stesso aspetto, anche se più o meno splendente e giulivo.

Furono visioni durante le quali si svolsero colloqui istruttivi per l'Ancella di Maria, quelle istruzioni, cioè, le quali, unite a tutte le circostanze e agli eventi della vita di Giuseppina, ben convalidano la dichiarazione della Madonna: *‘Arca santa, fabbricata colle stesse mie mani ..’*

Non è possibile riportarli tutti, pur essendo ognuno molto interessante; è giocoforza perciò farne una rapida rassegna soffermandosi nei punti che oltre a essere più istruttivi, con più evidenza convalidano quella dichiarazione della B. Vergine.

Nella quarta visione, prima della promessa or ora riportata, la Madonna raccomandò alla sua Ancella: purezza di coscienza e purificazione nel fuoco dell'amore e della tribolazione; fiducia nell'Arcangelo S. Michele, che ella deve pregare con fervore, perché:

- Tu non sai quanta forza - spiegò - ci sia in questa spada!

- È tuo dovere - proseguì Maria SS.ma - imitare S. Tarcisio nella devozione al SS. Sacramento; imitare S. Brunone nel distacco da te stessa; e in S. Luigi devi imitare l'unione con Dio.

Terminò raccomandandole la devozione a S. Giuseppe.

¹ Dal Memorandum in italiano § 458.

Nel colloquio seguente la Madonna, dopo averle ricordato ch'Ella è sempre attenta ad accorrere in aiuto della sua Ancella allorquando si tratti di pericolo di peccato, le impartisce due avvisi:

a) Devi pregare sempre; pregare, pregare, pregare!

b) Devi toglierti alcune imperfezioni, per non ritardare i disegni di Dio, la portata dei quali può già intravedersi dalle molte grazie ch'Egli t'ha concesso. Io pure ricevetti molte grazie ordinate alla Redenzione degli uomini che Iddio intendeva operare; se io fossi venuta meno, per una mia colpa biasimevole, avrei frustrato i Suoi disegni. Ebbene Io corrisposi alla Sua Grazia! Laggiù, di tali imperfezioni non si fa per nulla caso! Ed invece, quanto non dispiacciono al mio Figlio!

Una delle imperfezioni cui la Madonna alludeva, oltre a quella di evitare distrazioni nella preghiera, era la purità d'intenzione:

- Quando tu nell'orazione non ti abbandoni del tutto ad essa, cioè e mancanza di purità d'intenzione; a questa manchi nel trattare con Dio; con Me, quando non mi esponi con tutta schiettezza i tuoi sentimenti; col tuo Direttore, allorché, per la ripugnanza che ne senti, gli riferisci con raggiri le cose che gli sono contrarie; ed è pure imperfezione quell'ansietà che ti prende mentre vai esponendo al tuo Direttore i tuoi difetti. Il Padre ben li sa apprezzare.

- Me ne sto in ansia - volle spiegare Giuseppina - perché temo di non spiegarmi bene.

- Questo è superbia! Perché tu vorresti poter dire a te stessa: ecco, ho esposto tutto com'è.

- Riconosco che in realtà ho molte imperfezioni - confessò l'Ancella della Madonna.

- Devi - altro dovere che le impone la B. Vergine a conclusione - manifestare sempre al tuo Padre i sentimenti e i lumi che ti saranno infusi, affinché egli li riceva pure per sé.

“Qui - narrò Giuseppina in altra occasione - coloro che mi stavano attorno cominciarono a pronunciare parole sconce e frasi contro la Fede. Nel frattempo sentivo sorgermi una specie d'interno allettamento per quelle cose, nondimeno facevo una tenace resistenza fino a turarmi le orecchie ed a chiudere gli occhi.

La lotta durò finché non mi rivolsi alla Madonna concepita senza peccato. Presi, peraltro, ad invocarla a intervalli, non potendolo fare in continuazione per quel flusso di stimoli riprovevoli che mi assalivano e mi turbavano.

Alla terza invocazione udii un fortissimo grido al quale tutti immediatamente scomparvero.

- Cosa vuoi? - mi chiese la Madonna, apparsami all'istante.

Incominciai a raccontarle quanto m'era accaduto ed a dichiararle che quelle cose udite e gli stimoli a compiacermene, mi rincrescevano proprio tanto, per timore di poter offendere Gesù. La Madonna ascoltava volentieri quello che Le andavo narrando.

- Mi fa piacere - dichiarò alla fine - che tu abbia tanta ripugnanza per quelle cose pel motivo esposto, e che di questo ti preoccupi specialmente non tenendo in alcun conto tutte le altre sofferenze. Ma perché - proseguì in tono di rimprovero - non sei ricorsa alla preghiera da principio?

- Non mi ricordai - risposi.

- Devi prender l'abitudine - mi consigliò allora - a ricorrer subito alla preghiera, in modo che mai te ne dimentichi.

- Andiamo fuori - Le proposi a questo punto - a rivedere un po' di luce!

- Son Io la luce! - esclamò - Dove vado lo, tutti i nemici fuggono!

Non hai visto come sono subito scappati via? Perché Io schiacciai il capo del loro principe! Ora però andiamo su!

- Io ti aiuterò sempre - mi promise appena fuori da quella bolgia infernale - onde tenerti immune dal cadere in peccato.

- C'è forse qualche norma - le chiesi a questo punto io - da poter seguire allo scopo d'ottenere da Te questa grazia?

- Sì! - rispose - Che ti raccomandi a Me.”

Un'altra volta, la notte tra il 27 e il 28 dicembre 1905, la Madonna le apparve assieme a S. Tarcisio; le fu allora insegnato come recitare l'Ave Maria:¹

¹ Dal Memorandum in italiano § 621 e seguenti

“Fu Tarcisio che incominciò:

- Ave Maria, gratia plena ... ed io andai avanti, recitando il resto.

Allorché pronunciai le parole:

- fructus ventris tui Jesus - la Madonna, ch'era seduta, si alzò e fece un inchino. Indi rivolta a me:

- Così devi fare tu pure, - mi disse - sempre ogni qualvolta pronunzi questo adorabilissimo Nome!

Pronunziò quel sempre con enfasi, ciò che io interpretai come un rimprovero diretto proprio a me che alcune volte non faccio così per rispetto umano, per non voler da ciò esser ritenuta eccessivamente devota.

- La recita di quella preghiera mi è sempre motivo di gran consolazione e gioia - proseguì la Madonna - perché mi rammenta il privilegio singolarissimo ricevuto d'esser Madre di Dio.

- Se questa prima parte dell'Ave Maria arreca a Te gran consolazione - osservai io - l'altra è motivo di maggior consolazione per noi.

- Dovreste avere i miei stessi sentimenti! - mi dichiarò allora la Madonna, quasi intendesse dirmi che dovremmo rallegrarci di più della prima parte.

- Allora - chiesi io - dovrò recitare solo la prima parte?

- La prima e la seconda: - affermò in risposta - perché se la prima mi riempie l'animo d'immensa consolazione per il favore che mi rammenta, la seconda mi è molto gradita perché mi ricorda d'esser Madre degli uomini.

A questo punto mi accorsi che Tarcisio in quel frattempo s'era fatto serio in volto. Ond'io, prendendogli la mano, dato che con lui ho una gran confidenza, lo scossi, come per dirgli:

- Oh! oh! non esser triste!

Senonché, quasi subito, m'accorsi che anche la Madonna s'era fatta triste.

- Che cosa è mai? - pensai; e subito incominciai a recitare:

- Ave Maria, gratia plena

Ed allorché ebbi pronunciate le parole: prega per noi peccatori, la Madonna mi fe' cenno che le ripetessi.

Presi a ripeterle; ed ogni volta che le recitavo Tarcisio rispondeva:

- Nunc et in hora mortis - aggiungendo una parola che non era nostrae.”

A questo punto, assieme al Domenicano P. Alberto Blat, interroghiamo Giuseppina se quella parola fosse eius; ella risponde di no; se fosse eorum; risponde ancora di no.

- Era - aggiunge - una parola che finiva in s!

- Ma allora era forse ipsius?

- Sì - risponde.

- Questa parola significa una determinata persona. Ma lei, in quel momento, pensava ad una qualche persona?

- No! - risponde Giuseppina.

Non resta che accettare l'interpretazione del suo Direttore spirituale il quale¹ così opina: «in bocca a Tarcisio, può interpretarsi: della morte della stessa Giuseppina».

“Ripetemmo - prosegue a narrare Giuseppina - le suddette parole per sette volte; ed io ogni volta con slancio maggiore.

Tarcisio guardava me con alletto e la Madonna con rispetto.

Orbene, durante quelle recite, m'avvidi che la loro serietà andava man mano diminuendo. Giunti, infatti, alla settima volta, la Madonna ci fermò:

- Basta! - disse - indi prese la mia mano, come si fa ai bimbi, mi fece con essa una carezza nel mentre che si congedava:

- È giunto ormai il momento di lasciarti!

S'avviò verso la porta mentre Tarcisio, senza rivolgermi parola alcuna, l'accompagnò.

Uscita la Madonna, Tarcisio tornò indietro, e:

- Credevi che me ne andassi senza dirti nulla? - mi chiese, come se volesse dirmi:

¹ A pag. 215 del vol. I, del suo libro rimasto dattiloscritto

- Sono andato a fare il mio dovere. - Indi seguitò:

- Allorché per istrada tu trovi un'Immagine della Madonna, devi non solo chinare la testa, come già fai, ma devi anche fermarti e recitarLe un'Ave Maria.

Io, al pensiero che ce ne sono tante:

- E lo devo far sempre? - chiesi - Anche quando ho fretta?

- Sì, sempre - rispose - a meno che non vi sia qualche ragione di carità che te l'impedisca, o d'ubbidienza che disponga diversamente.

- E come devo tener le mani? - chiesi, nel dubbio che dovessi tenerle in croce.

- Devi tener le mani giunte - questa la risposta - di modo che ti vedano.

Il suo atteggiamento era come se mi stesse impartendo un ordine.

- Devi pure - e qui mi parlava come se stesse per svelarmi un segreto - fare un'altra cosa, che so molto gradita alla Madonna: farle un ossequio ogni sabato.

- Glielo dirò al P. Alberto - dichiarai io.

Egli fece un cenno come se volesse dirmi: va bene, puoi dirglielo.

Dopo di che, avvicinandosi, mi prese la testa colle sue mani e non mi baciò, bensì accostò la sua fronte alla mia. Immediatamente le mie idee si rischiararono e mi sentii scender in cuore una gran pace.”

Della 'Lega Miracolosa dell'Immacolata'

La notte dal 21 al 22 gennaio 1906, Giuseppina ebbe un'altra visione della Madonna - forse la decima - durante la quale furono impartite varie istruzioni, tutte importanti, che, purtroppo, non è possibile riportare tutte.

Alcune riguardano le Figlie di Maria di cui Giuseppina si era interessata la domenica 21, appena trascorsa; indi, dopo aver approvato il concetto esposto nella meditazione di quella domenica mattina che, cioè, la purità e la carità sono le caratteristiche di Maria SS.ma, la B. Vergine le raccomandò di pregare per il Papa:

“Perché - le spiegò - la preghiera fatta per il Sommo Pontefice è il più grande atto di fede! Infatti chi fa tale preghiera crede nella divina fondazione della Chiesa e che il Papa la sostiene colla sua dottrina e col suo governo. Si dà, invece, che alcuni cristiani, e persino alcune persone consacrate a Dio, non pregano per lui, come se non ne avessero l'obbligo. Tieni ben presente che è necessario pregare per lui, non solo in quanto è Sommo Pontefice, ma anche come persona particolare, affinché, essendo uomo ed avendo le sue imperfezioni, non frapponga impedimenti alla Grazia di Dio.

- Ora voglio confidarti un segreto - proseguì la Madonna - che non dirai a nessuno, all'infuori del mio figlio Alberto: prega molto per il Sommo Pontefice perché in questi giorni deve firmare un documento che apporterà gran benessere a molte nazioni.

- Anche per la nostra Italia? - chiesi subito io.

A questa mia domanda la Madonna si fece alquanto seria; indi m'interrogò:

- Perché mi rivolgi la domanda: 'anche per la nostra Italia?'

- Perché è la mia patria! - risposi.

- La tua patria è quella! - e in così dire colla mano indicava verso l'alto - Il mondo giudica l'amore della patria quale virtù molto nobile: per amor proprio si compiono atti eroici, il che, peraltro, è conforme ai giudizi degli uomini. Secondo i giudizi di Dio, invece, non c'è diversità alcuna tra l'Italia, la Francia e la Spagna. Di conseguenza tu devi offrire te stessa collo stesso slancio sia per un francese che per uno spagnolo, come per un italiano.

In queste parole della Madonna, io vedevo un rimprovero alla mia condotta passata, nel periodo, cioè, in cui fui in viaggio.

- Questa osservazione - seguitò la Vergine SS.ma vale anche per il tuo comportamento colle tue bambine delle quali ti prendi cura esclusiva, come se le altre ti fossero estranee.

- Ma le altre - obiettai io - non mi sono state affidate.

- È vero - ammise la Madonna la Quale, però, subito ribadì lo stesso rimprovero ricordandomi come l'altro giorno io avevo ricevuto 25 lire da distribuire in elemosina. Orbene io non le detti tutte a una famiglia bisognosa che m'aveva fatto conoscere la sua indigenza; me ne riservai dieci da dare a una delle mie bambine che è povera.

- Questa - spiegò la Madonna - dato che è bambina, trova chi l'aiuti, mentre non avviene la stessa cosa per quell'altra famiglia. Quella non è da tutti ritenuta nella indigenza e si vergogna di chiedere.

- Non le ho ancora consegnate - precisai io.

- Nondimeno - aggiunse la Madonna - con questo non dispiaci al Signore, perché tu non potevi sapere questo da te.

- Allora - le chiesi io - fate in modo che il mio Padre mi indichi tutte queste mancanze.

- Nemmeno lui lo può sapere - mi rispose la Madonna - sarebbe necessario che avesse gli occhi miei. Tuttavia tu digli che in avvenire esami tutti i tuoi atti fino allo scrupolo, guardandoli colle idee di Dio; e quello che lui riesce a vedere quale riprovevole, non manchi mai di fartelo rilevare. Sappi che in questo Io l'aiuterò.

- Adesso - aggiunse la Madonna - è inderogabile che si provveda alla tua purificazione; ed Io voglio ch'essa avvenga in breve tempo. Dovrà essere compiuta per l'Annunciazione!

- Dopo di questo morirò? - chiesi io.

- Per questo ci vuole ancora tempo - rispose.

- Adoperati - mi disse pure - per fare del bene nella parrocchia.

Di poi la Madonna passò a parlarmi della Lega Miracolosa dell'Immacolata.”

Questa devozione era stata rivelata dalla B. Vergine a Giuseppina circa otto anni prima. V. Appendice n. 19 (pagg. xv - xvi).

“La Madonna mi rimproverò di aver trascurata quella devozione.

- Devi riprenderla - precisò - è diffonderla!

- Il mio campo per poterla diffondere - Le feci notare - è ora molto ristretto.”

Giuseppina, prima d'andare in America, propagandò molto questa Lega miracolosa; talmente che quasi tutti quelli ch'erano allora a Roma avrebbero dovuto praticarla.

“- Diffondila specialmente tra i Frati Predicatori - mi precisò in risposta la Madonna - ne darai un foglietto al Card. Vicario - aggiunse subito - allorché gli parlerai nel mese di marzo.

- Come dovrò fare - chiesi.

- Lo saprai al momento.

Quindi pronunciò queste parole:

- Adesso debbo tacere

Indi prese un atteggiamento quasi stessee assorta, nel mentre che assumeva un aspetto celestiale.

Io ero n, intenta a guardarla.

Quando ad un certo momento m'accorsi che cominciava a venirmi sonno, presi a fare ogni sforzo per tener aperti gli occhi; volevo seguitare a vederla, poiché era tanto bella! Nondimeno, trascorso un certo tempo, gli occhi mi si chiusero per forza.

In un attimo mi trovai in una stanza dei palazzi della spianata, la quale, a differenza delle altre, era molto ampia.

Accanto a me stava la Madonna come allora l'avevo vista da sveglia. C'eran pure, nella stessa stanza, molti ragazzi, uguali a quelli della volta in cui nella sala delle udienze, mi si fece vedere per, prima volta Tarcisio.

La Madonna teneva colla Sua mano il capo di un nastro bianco, a foggia d'una lunga striscia; al contempo i ragazzi danzavano e nella danza s'avvolgevano in quel nastro. Trascorso un po' di tempo vennero pure uomini e donne che incominciarono subito ad avvolgersi nello stesso nastro, di cui a un certo momento la B. Vergine mi consegnò il capo; indi:

- Tira! -

Io mi domandavo:

- Come potrò riuscire a muovere una così numerosa gente?

Tuttavia iniziai subito a tirare e fu allora che quel nastro venne tutto a me, svolgendosene man mano tutti i presenti.

Ci portammo poi sopra un belvedere che dava sulla spianata, dove la Madonna, dopo aver avvolto Essa stessa tutto quel nastro, lo lanciò oltre il muro di cinta della medesima spianata, rimanendo io col capo di esso in mano.

- Tira! - m'invitò ancora.

Cominciai a tirare; senonché avvertii all'istante che qualcosa s'era attaccata.

- Tira forte! - insistette la Madonna.

Tirai con forza e vidi così che venivan su dei ragazzi. Seguitai a tirar con forza, ma a un certo momento accadde che non ce la facevo. Fu alla vista della mia difficoltà che la Madonna colla Sua mano toccò quel nastro e subito venne su una persona che aveva le sembianza d'una madre di famiglia. Difficoltà uguale si ripeté sei volte: ogni volta la vinsi al tocco della mano della Madonna.

Alla fine venne su tutto il nastro; ed io, m'accorsi che tutta quella gente ch'era venuta su e che stava con noi in quel belvedere, ci stava guardando con rispetto.

Fu a questo punto che la Madonna mi fece sapere che doveva spiegarmi quanto era accaduto. Io lì per lì avvertii un certo timore ch'Ella incominciasse a parlare dinanzi a quelle persone e così propalasse i miei segreti

- Quel nastro - incominciò la Madonna - rappresenta la Lega miracolosa dell'Immacolata. Coloro, che hai dapprima visti nella sala, sono anime che già si trovano lassù per mezzo di essa:

- Stanno g. in Cielo, - chiesi.

- Sì - rispose - Queste, invece, stanno ancora laggiù e dovranno venir su per mezzo della Lega.

A questo punto mi svegliai: ero ancora in letto colla Madonna dinanzi, celestiale, come Io era prima che mi addormentassi.

- Questa Lega - incominciò a insegnarmi la Madonna - è molto giovevole per la salvezza delle anime. Poiché, colui che fa questa devozione dapprima frequenta i Sacramenti; poi ripete una preghiera colla quale rende onore al Signore per il mio Concepimento; prega inoltre in comune perché gli associati che la recitano hanno in comune le intenzioni; infine ha la Mia protezione assicurate'.

- Questo nastro - aggiunse la Madonna - cingerà il tuo trono in Paradiso. Diffondi questa devozione in parrocchia tra i tuoi ragazzi della dottrina cristiana.

- Ma quelli - obiettai - non possono.

Intendevo con questo rammentarle che quei ragazzi non hanno /atto la prima Comunione.

- Fa lo stesso! - mi spiegò la Madonna - Non potendo far la Comunione, non è necessario farla.

- Devi far ben comprendere agli altri fino alla persuasione - così seguitò la B. Vergine - quanto sia necessaria la purità di coscienza in preparazione alla Comunione. A questa, invero, nessuno si può mai preparare abbastanza."

Dopo altri insegnamenti, che qui non è possibile riportare, la Madonna seguitò:

- Adesso è giunto il momento in cui si deve edificare! Perché tu non hai ancora Gesù nel cuore

Al sentir questo dalle Sue labbra, io mi turbai.

- Lo hai - precisò la Madonna - soltanto di passaggio.

- Se è così - proruppi io - inchiodatelo Voi nel mio cuore, affinché non se ne vada più.

- Dammi tu i chiodi! Essi debbon essere tre.

- Quali sono questi chiodi, - chiesi io.

- I chiodi debbon esse tre: - ripeté la Madonna - la tua volontà, il tuo giudizio e l'abbandono alla volontà di Dio. E per usarli ho altresì bisogno di un martello. Questo martello sarà il mio figlio Alberto.

- Per l'avvenire - altro insegnamento della Madonna - dovresti recitare spesso questa preghiera: Dammi l'umiltà! Dammi la purità! Dammi la carità!

Me la fece ripetere sul momento. Perciò: nel mentre che pronunciavo le parole: dammi l'umiltà, ebbi la visione del mio cuore che si allargava; nel mentre dicevo: dammi la purità, notai

chiaramente ch'esso si purificava tutto; e alle parole: dammi la carità, lo vidi riempirsi tutto d'amore.

Dopo di questo, la Madonna me ne diede la spiegazione:

- Devi recitare queste preghiere facendo tra l'una e l'altra una debita pausa; e devi recitarle nell'ordine che ti ho detto: perché l'umiltà allarga il cuore e lo dispone; la purità lo pulisce; e solo allorché tutto è ben pulito viene riempito dalla carità che è Dio. Ogni qualvolta tu reciterai così questa preghiera, crescerai nelle suddette virtù, più o meno in proporzione allo slancio del fervore, con cui reciterai le varie parti di essa. Recita questa preghiera altresì per il Sommo Pontefice ed inculcala - così concluse - anche ad altri."

Ed altre istruzioni, altri insegnamenti, altri ordini ebbe Giuseppina dalla Madonna in quel colloquio che durò fino all'una di notte.

Il lettore ben comprende che non è possibile riportare tutto; ogni minima cosa tuttavia è disponibile per coloro che vorranno più dettagliatamente e più a fondo conoscere il metodo con cui la B. Vergine con le sue stesse mani costruì l'Arca santa, tanto cara a Dio e venerabile.

All'inizio del capitolo è stato accennato ad una siepe che fu messa attorno al cuore di Giuseppina onde i nemici non avessero la possibilità di passare fino ad esso; e qui è più che opportuno vedere brevemente quando ciò le fu rivelato¹.

"- Devi infine sapere - seguitò il Bambino - che attorno al tuo cuore Iddio ha posto una siepe che i tuoi nemici non potranno sormontare.

- Ma questo lo dici da te, o l'hai saputo da qualche altro?

- Ti ho già detto che non devi far domande ... quantunque ti sia permesso di farle internamente. Tuttavia ti risponderò a quest'ultima: l'ho saputo da Chi, dopo l'Altissimo, è il più potente.

Io desideravo domandargli ai fosse questi; però non m'azzardai e Io feci indirettamente:

- Mi permetti di riflettere un tantino paragonando la potenza di S. Michele con quella della Madonna?

Egli intuendo la mia domanda:

- Michele secondo la natura è più grande della Madonna; - rispose - La Madonna tuttavia per i meriti propri, per le sue prerogative e per la sua dignità è la Creatura più potente del Cielo. Dovrebbe bastarti sapere che mi è stato detto da Chi lo può sapere. Sennonché, dato che l'ho promesso di dirtelo, lo farò.

- Ti prego, però, di dirmelo ben chiaro, in modo che io ti possa capire. Per questo, quindi, o dammi lume per elevare la mia intelligenza, oppure accomoda le tue parole al mio modo di vedere."

A questo punto ambedue s'inginocchiarono.

"Indi il Bambino, assumendo un tono solenne alla stessa maniera di un prete allorché, prima di una Comunione generale, recitata ad alta voce il Conti., fece un grande elogio della Madonna.

- Chi può riferirlo? La chiamò con molti titoli di eccelsa; altri Le diede che si trovano pure nelle Litanie dal significato di potenza; ed altri ancor aventi l'idea di tenerezza; La chiamò pure Sorella degli Angeli!"

Questo appellativo fu da Giuseppina appreso non senza meraviglia; la spiegazione del medesimo si ha nell'esser stata la B. Vergine, tra le pure creature umane, Colei che non contrasse nessuna macchia come le Creature angeliche.

"La chiamò pure Regina dei Cieli.

Appena il Bambino ebbe finito, volgendosi a me:

- Credi tu - mi chiese - che la Madonna è la tesoriere di tutte le grazie, talmente che il Signore L'ha fatta Dispensiera di tutte quelle che vengono date agli uomini?

- Se questa verità - risposi - è compresa nei dogmi approvati della Chiesa, o nelle sue dottrine, io lo credo.

¹ Dal Memorandum in italiano § 991 e seguenti.

- *Questa verità - precisò. lui - non è stata ancora proposta come dogma; tuttavia è opinione della Chiesa. Perciò - aggiunse - in premio di questa tua fede ti dico: è stata la Madonna SS. Coi che m'ha detto che il tuo cuore è circondato da una siepe che i tuoi nemici non potranno sorpassare. E siccome le spine non possono essere staccate, ma debbono essere l'una all'altra collegate nella siepe, le mani della stessa Maria SS. ma ne sono la legatura. Ma bada che, se tu dubitassi di questo, in quell'istante la siepe si sfascerà.*

- *Ma io non posso credere a questo - gli feci notare - se non lo crederà il Padre.*

Il Padre non può credere a questo, ma neppure lo negherà; tuttavia, anche se lo negasse, saranno tante le meraviglie che si faranno che sarà costretto a confessarlo.

- *La Chiesa - aggiunse dopo qualche istante di silenzio - lo ha già approvato.*

- *Ma che sa la Chiesa - pensavo io - di me e di questo?*

- *Ricordati della Comunione dei Santi - proseguì il Bambino*

- *È vero che la Chiesa militante non ha approvato questo e neppure l'ha messo in esame; ma la Chiesa militante e quella trionfante formano una sola Chiesa. Giorno verrà nel quale lo approverà la Chiesa militante. Sappi che la Chiesa trionfante lo ha già approvato, perché tutte le cose che si approvano nella Chiesa militante sono prima approvate nella Chiesa trionfante.*

Infine il Bambino se ne andò e mi lasciò sola.

Stetti lì, non sapendo come andarmene; epperò, inginocchiandomi, presi a pregare:

- *Sedes Sapientiae, ora pro me!*

In quella rividi da lontano quel Bambino che, colla mano, mi faceva segno verso destra. In realtà v'era a destra un cammino che faceva bivio con quello dov'io ero inginocchiata. M'incamminai per quello indicatomi, al termine del quale trovai la famosa spianata."

Incarichi

Non è possibile un sia pur fugace accenno, data la quantità dei casi, agli incarichi che Giuseppina ricevette dalla Madonna di andare da questo o da quell'altro suo figlio per commissioni varie, consolazioni, conforti e stimoli efficaci al bene. Ne viene riportato uno¹:

"- Stamattina - è la Madonna che parla alla Sua amena - andrai dal mio figlio Gaetano e riceverai l'assoluzione da lui.

- Il Padre - obiettai - non vuole che la riceva da altri. - Dirai al P. Alberto che ti permetta, per confessarti, di andare da altri, perché a volte dovrai far loro del bene; mentre non avresti quest'occasione, non potendo confessarti da loro."

Il Domenicano le diede immediatamente. tale permesso, e rivo. alla sua figlia spirituale questa domanda:

- *Ma tu alcune volte dovrai pur venire da me?*

- *Si, Padre; pure la Madonna me lo ha detto ed ha soggiunto che allorché ve. da Lei debbo dirle tutte le mie mancanze, cioè dovrò confessarmi anche quello già confessato ad altri.*

"- Chi è il Tuo figlio Gaetano, - Le chiesi io.

La Madonna mi fece capire che è quello Stimmatino, dal quale andai un'altra volta.

- Gli chiederai se è già libero dalle afflizioni avute la scorsa settimana. Egli vorrà sapere chi te Io ha detto: tu risponderai che t'è apparsa la Madonna e te lo ha detto, affinché egli veda come la Madonna gli stava vicino colla Sua protezione. Devi andare prima delle ore sei, perché poi se ne va alle Stimate. Tu non gli domanderai l'assoluzione, egli tuttavia te la vorrà dare per gratitudine; tu la riceverai."

Esegui tale ordine della B. Vergine la Sua ancella?

"Sono andata - risponde Giuseppina - e allorché gli rivelai:

- Me l'ha detto la Madonna."

¹ Dal § 1150 del Memorandum in italiano.

“- *Veramente - affermò il P. Gaetano - solo la Madonna glielo poteva dire, perché neanche il mio confessore k sa, dato che si trova fuori Roma.*

Iniziò di poi a versare lacrime di consolazione. Mi volle dare l'assoluzione ed io me la presi.”

Maria SS.ma Mediatrice di ogni grazia

Durante una visione avuta nel coro della Chiesa del Monastero del Bambin Gesù il pomeriggio del 25 marzo 1906 tosi parlò a Giuseppina il Signore Gesù dall'aspetto di adulto chiamandola a volte figlia, altre amica, e talvolta sposa e madre:

“- *Il Padre può essere ormai persuaso, da ciò che ha visto in te, che la tua vita esce da tutte le regole dei libri. Oggi stesso dovrai parlare ad un mio Ministro che ha una lite per le mani; gli dirai di star tranquillo, perché Io farò che si accomodi bene e con pace di tutti; non lasci pertanto la celebrazione, né l'orazione.*

Mi parlò - narrò poi ella - di un esercitante, dicendomi che in quel giorno mi avrebbe data l'occasione di parlarle e ch'io lo facessi riprendendola del sacrilegio che aveva commesso non dicendo tutti i suoi peccati e che ne prevenissi il Confessore - Direttore degli esercizi. - Concluse:

- *Parlerai a tutti con gran carità.*

- *Debbo dire che me lo hai detto tu, - chiesi io, dato che temevo che m'avrebbero lodato.*

- *Sì - rispose -Io voglio glorificarti; e, benché Io sia geloso della mia gloria, pur tuttavia, quando un'anima non la cerca da sé, gliela do anch'io. E come le spose accettano i doni volentieri, perché servono pure per lo sposo, così tu in avvenire accetta lodi e glorie perché sono nostri beni comuni.*

Mi disse pure:

- *La mia Essenza è Amore; sennonché, quantunque la gloria del Padre mio esiga che eserciti Io la giustizia, quando un'anima mi toglie dalle mani il controllo della giustizia, Io ho allora come scusarmi dinnanzi al Padre mio.*

- *E Tu - chiesi a Gesù - faresti queste grazie anche ai grandi peccatori?*

- *Certo Quando si convertissero a me con tutto il cuore, Io farei loro così grandi grazie come se non avessero fatto mai i peccati. Sappi ch'è un inganno del nemico quella diffidenza ch'egli solo mette nel cuore dei peccatori convertiti, come se Io non li amassi come prima. Ricorda come a Pietro non tolsi, dopo il suo peccato, quell'elevato posto che gli avevo prescelto nella mia Chiesa, ed alla mia Maddalena, do, risorto, sono apparso per prima, dopo la Madre mia. Togli questa diffidenza dai cuori degli uomini, predicalo a tutti, parla a tutti del mio Amore.*

- *Tu - proseguì Gesù - più delle altre tue sorelle hai preso da tua madre il carattere forte ed iracondo; ma è stato molto ammolito da Me nella S. Comunione. Adesso tu hai l'ira nelle tue mani per poterti sdegnare; ma coi tuoi fratelli devi trattare con tanta dolcezza, come se non avessi quella passione. Sulle labbra devi avere sempre il sorriso, affinché quanti ti avvicineranno dicano: quanto è buono Dio Devi trattare tutti con dolcezza, anche i più traviati ... ciò deve muoverli a più compassione come l'ha il Mio Cuore.*

- *Che cosa potrò fare io - obiettai a proposito di quell'anima del sacrilegio - quando non si è mossa colle belle prediche e le istruzioni che sono state fatte?*

- *Io - mi rispose Gesù - darò efficacia speciale alle tue parole, perché Io t'ho fatta mio sacramento.*

Proprio a questo punto mi promise di farmi conoscere i sentimenti di ciascuno per usare le parole più adatte:

- *Dammi a molte anime!”*

Fu come un grido sgorgante dal Cuore di Gesù, all'improvviso, impetuoso, solenne!

- *Io vorrei, Gesù mio, - cercò, in qualche modo, Giuseppina di soddisfare a quell'immenso desiderio - darti i cuori di tutti!*

“- *Tutti gli anni - m'ordinò poi Gesù - devi fare qui gli Esercizi. In questi giorni - aggiunse - verrà in casa tua un prete per un motivo umano. Ma tu prenditi cura dell'anima sua che si trova in uno*

stato molto cattivo. Ti darò tutte le anime che tu avvicinerai. Tu, però, portamele, per mezzo della Madre mia, onde tutti sappiano che ogni grazia passa per le Sue mani.”

**‘Come la Madonna riceve le opere che i giusti le offrono ...
le purifica ... e le presenta a Gesù’**

- Mi piace molto - disse la Madonna a Giuseppina durante la 18^a visione - l'offerta delle opere che mi vien fatta all'inizio di ciascun anno; ed Io stessa ricevo tutte le opere che i giusti mi offrono, e nella mia mano le purifico e le presento a mio Figlio.

- In questi giorni - le preannunciò poi la B. Vergine - Soffrirai dolori - e in così dire le indicava la testa, la gola e lo stomaco - e non solo questi, ma anche in altre parti del corpo, come alle braccia ed alle gambe.

- Ma se ho dolori alle gambe - obiettò ella - non potrò andare alle funzioni in Chiesa.

- Per andare in Chiesa - rispose - te li toglierò; quando poi, avendoli, non potrai andare in Chiesa o a conferire col Padre, sarà segno che Iddio non lo vorrà.

Infatti nei giorni seguenti Giuseppina, veramente si alzò con dolore alla gola e alla testa; sennonché nella notte immediatamente successiva fu guarita dalla B. Vergine, con un tocco all'esterno della gola, da quel dolore; ella, nel sentirsi sana, ne chiese il perché alla Madonna:

- Perché - questa la risposta - ti occorre oggi per il catechismo da spiegare ed Io voglio che i dolori non ti impediscano il servizio del Figlio mio.

Subentrarono però i dolori allo stomaco, alle braccia e alle gambe; questi ultimi sparirono quando ella si recò dal suo Direttore per fargli la relazione di quanto sopra detto.

Era il 12 aprile 1906, giovedì Santo, in Coena Domini.

Conclusione

E qui attento lettore, la cui acutezza vorrebbe di certo che si passasse dopo l'accenno sull'Ancella della Madonna, ‘*Arca Santa*’ - come la chiamò la B. Vergine - fabbricata colle mie stesse mani, a far splendere l'Artefice, l'Ancella di Dio, la cui vera ed eterna bellezza, fu un giorno magnificata dalle stesse parole del Verbo- Parola di Dio: sennonché il tempo stringe e non si erra se si afferma che davanti a tanta bellezza ‘è corto il dire e come fioco al concetto’ di chi scrive e di ogni innamorato di Maria SS.

È pertanto consigliabile passare al capitolo seguente.

CAPITOLO XLIII

FIGLIA DI MARIA

“Oggi mi hanno fatto Angelo”

È già noto al lettore che Giuseppina era Figlia di Maria, iscritta alla Congregazione, che poi fu chiamata Pia Unione Prima Primaria e delle Pie Unioni aggregate delle Figlie di Maria.

Nel presente capitolo si vuole documentare tale sua appartenenza alle Figlie di Maria, accennare a quando vi s'iscrisse e quale fu la sua attività nei riguardi sia della stessa Pia Unione che delle iscritte alla medesima Congregazione.

Le Figlie di Maria sono un'Associazione di giovanette che ha lo scopo, oltre quello di onorare la SS.ma Vergine con particolari pratiche di pietà, di promuovere la santificazione personale dei membri e di esercitare l'apostolato familiare e quello sociale. V. Appendice n. 20 (pagg. xvi - xvii)

Nel Diario che Giuseppina scrisse I febbraio 1884 all'età di anni 8, mesi 6 e giorni 5, si legge:

“Oggi mi hanno fatto Angelo e ho ricevuto la S. Comunione e ho pianto dall'invidia perché leducande ponno fare pure la Comunione e io no e ho promesso a Gesù Bambino dm mi farò rinquidere anche io, così Papà non se ne accorge che la fo.”

Nessun dubbio quindi che, fin dalla più tenera età, fu figlia di Maria.

Nella giovane età

Ed a quanto Giuseppina scrisse l'11 febbraio 1884. il 1° marzo seguente aggiunse:

“Oggi ho preso Gesù, per miracolo non se ne accorto papà e checchina; già tre volte gli ho quiesto piacere di mettermi in collegio mi ha sempre risposto se sarò cattiva. Io voglio domandare a don Raffaele il permesso di fare per finta i,cali così papà mi rinquiderà dalle monache.”

Ella abitava nell'allora Via Tor de' Specchi - oggi Via del Teatro di Marcello - dove all'inizio, a sinistra, addossata al Campidoglio, c'era la Chiesa di S. Orsola de' Funari, demolita nel 1929. L'abitazione dei Berettoni comunicava con tale Chiesa.

La piccola Pina frequentava in quegli anni la scuola comunale nel Monastero delle Oblate di S. Francesco Romana, sito entro quelle severe mura ancor oggi visibili all'inizio della stessa via del Teatro di Marcello, al n. 32, di fronte e vicinissima all'abitazione della famiglia Berettoni. In quel Monastero delle Oblate funzionava un educandato ed una Congregazione delle Figlie di Maria.

Quando, in seguito, giovinetta di circa quattordici anni, i Berettoni si trasferirono in via G. Lanza n. 99, 1° piano e poi, per breve tempo, in via Cavour n. 330 ed infine, per non pochi anni, in via Alessandrina n. 66, ella era iscritta alle Figlie di Maria¹ presso l'Istituto delle Suore Figlie del S. Cuore in via Cavour, dove completava la sua istruzione e la sorellastra Teresa frequentava le elementari.

Giuseppina in quegli anni, più che al completamento della sua formazione culturale e civile, era impegnata a conoscere quale fosse per la sua vita la volontà di Dio che era decisa a seguire.

Nessuna notizia ci forniscono i documenti circa la sua attività quale Figlia di Maria, oltre all'episodio di quel fiore meraviglioso ch'ella colse ed inviò al Cielo, in base al giuramento fatto a dieci anni alla Madonna *“di nulla negare che le fosse stato richiesto in Suo nome”*, ed al voto di verginità fatto alla stessa tenera età dalla giovinetta Giuseppina. Il lettore li rammenta dal cap. IV di questa biografia; si può quindi passare ad accennare alla sua attività di Figlia di Maria, della quale parla² la sig.na Bianca Savarese che la conobbe nel 1896. Questa era di Civita Castellana e colà, in data non precisata, andò a trovarla Giuseppina.

«La notte - così ne scrive la Savarese - dormì senza spogliarsi e certamente portava il cilicio come era solita.

¹ Congregazione dipendente dalla Congregazione centrale di S. Agnese.

² Vedere vol. IX pag. 43 del Centro G.B.

Fece un ritiro alle Figlie di Maria, le quali ne ricavarono grande profitto e rimasero ammirate dell'amore che portava a Gesù - talmente - che rimanevano innamorate anche loro, soltanto standole vicino.»

Dal 'centro radioso di fecondo apostolato'

Notizie più diffuse e particolareggiate circa l'attività di Giuseppina quale Figlia di Maria si hanno negli anni dal 1903 al 1907 ch'ella trascorse in casa delle sorelle Borzelli, in via Ripetta n. 80 dai suoi 28 anni di età fino al trentatreesimo circa.

Nel cap. XI quell'abitazione fu definita 'centro radioso di fecondo apostolato'; si vide infatti come di là irradiarono le sue opere di bene; ora sarà facile provare come queste si estesero con generosità apostolica a favore altresì delle Figlie di Maria.

A pag. 173 del vol. VII del Centro G.B. tra i documenti riguardanti alcune iscrizioni di Giuseppina ad Associazioni varie, uno di essi, rilasciato dalla Pia Unione dalle Figlie di Maria sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese V. e M. canonicamente stabilita nella Parrocchia di S. Giacomo in Augusta, dice:

'Noi attestiamo che la sig.na Berettoni Giuseppina il giorno 8 dicembre 1905 è stata ricevuta nella Pia Unione delle Figlie di Maria eretta nella Parrocchia di S. Giacomo in Augusta.'

Ed ecco quanto nel maggio 1959 ne scrisse la sig.ra Emilia Sambucetti in Fiorini che nella foto delle Figlie di Maria del 1906 è la quinta in alto da destra:

«Conobbi la Serva di Dio, Giuseppina Berettoni, nel periodo che abitava in casa Borselli a via Ripetta. Io allora, bambina di circa dodici anni, abitavo in via della Croce, cosicché eravamo della stessa parrocchia di S. Giacomo in Augusta.

Il vice-parroco Don Loretucci riuniva tutte le domeniche le bambine della parrocchia in una chiesina a via Vittoria, ove, alle 9,30, celebrava la S. Messa. Dopo la Messa ci divideva in piccoli drappelli ed ognuno di questi aveva una maestrina che spiegava il catechismo. Una di queste maestrine (avrà avuto allora una trentina di anni) era la nostra cara Giuseppina, ed io ebbi la fortuna di essere inclusa nel suo drappello.

In questo periodo feci la prima Comunione e fui da Lei molto assistita. L'insegnamento del culto della Santa Comunione fu insinuato nel mio cuore da Lei con tanta elevatezza e con tali accenti di amore che ancora oggi, con i miei sessant'anni, non l'ho dimenticato. Ed anche questo è in virtù della sua santità.

Aveva tanta cura di noi bambine del suo drappello. Ci conduceva a fare passeggiate, a visitare Catacombe, Santuari, ecc. ed una volta la settimana, c'invitava a casa sua.

Alla parrocchia di S. Giacomo la Congregazione delle Figlie di Maria fu Fondata da Don Loretucci, allora divenuto Parroco, e dalla nostra Giuseppina, mi pare, che ne fu la prima Presidente.»

E appunto della Presidente segue ora un brano in cui la stessa narra la propria attività nella Parrocchia di S. Giacomo la domenica 21 gennaio 1906.

"Domenica non venni - ella riferiva al suo Direttore spirituale - perché dovetti di buon mattino andare in Parrocchia per disporre tutte le cose affinché non vi fosse disordine nell'occasione della Comunione delle Figlie di Maria.

Nella chiesolina le preparai tutte alla confessione, sia aiutandole col libro all'esame di coscienza, sia eccitandole, poi, al pentimento. Alcune piangevano.

Quindi, in Chiesa, lessi loro la meditazione prima della Comunione, facendovi delle aggiunte, come al solito.

Si accostaron tutte alla S. Comunione con vera devozione."

Anche la Direttrice delle Figlie di Maria, Taussei Maria, confidò poi a Giuseppina che le aveva fatta fare la Comunione con grande devozione.

Al pomeriggio, come da tempo, al suono dell'apposita campana, ella tornò in Parrocchia per insegnare il catechismo ai bambini.

La sera dello stesso giorno, verso le otto, Giuseppina sali al piano di sopra a quello delle Borzelli, dove abitava la vedova Zaira Picchioni, colei che nei mesi precedenti le aveva cucito l'abito bianco di Figlia di Maria. senza peraltro aver voluto nulla in pagamento.

- Stanno a cena? - chiese alla ragazzina che le aveva aperta la porta.

- No! - rispose quella, sorridendo furbescamente.

Trovò tutti attorno a un tavolo: il professore, Faia Salvatore, che insegnava musica all'Accademia di S. Cecilia e pensionato presso quella famiglia; la signora e una signorina, forse sua nipote.

Dopo i convenevoli e le solite notizie, la vedova Picchioni, dovendo trattenersi con altra persona che l'aveva chiamata, sussurrò a Giuseppina:

- Cerchi di convertire quell'uomo!

Alludeva al professore, conosciuto quale miscredente.

- E chi son io - si schermì ella - per convertirlo?

L'aveva visto solo rarissime volte; mentre il professore più volte aveva espresso il desiderio di parlare con essa.

- Perché - motivava - vorrei sapere di quale casta è la sua bigotteria; ed anche perché, pur chiamandola io bigotta, mi meraviglio ch'ella sia tale, dato che ha una intelligenza aperta.

Fu questi ad iniziare il colloquio:

- Non ho mai sentito - dichiarò - un argomento talmente probatorio e convincente sull'esistenza di Dio.

- Come donna - incominciò Giuseppina - io non posso darle questa soddisfazione, se non a modo mio.

Elegante introduzione al dibattito, ponendo al contempo il tema della discussione e la posizione d'ambo gli interlocutori.

Il professore avanzò allora una dopo l'altra, varie obiezioni che lo inducevano, dubitare dell'esistenza di Dio. Citava anche testi della S. Scrittura; non poche volte, però, non precisi o non a proposito, come Giuseppina si premurava di fargli rilevare.

In una di tali citazioni:

- Dove ha letto questo? - gli chiese.

- In Renan - rispose; indi senza pausa, aggiunse di aver uno zio canonico che gli aveva proibito di leggere le opere di quello scrittore.

- E proprio per questo - dichiarò - io l'ho letto e così m'è rimasto il dubbio dell'esistenza di Dio.

- Eh! Se lei legge questi libri! - attaccò Giuseppina - Legga piuttosto i libri scritti da buoni cattolici. Interroghi anche i preti tra i quali lei, come professore, conoscerà certo qualche scienziato.

- Veramente - ammise quegli - ne ho trovati alcuni che sono teste quadre. Però, proprio per questo, non voglio avvicinarli.

- In tal modo - gli fece riflettere Giuseppina - lei non potrà mai avere la convinzione che le manca, perché non la cerca seriamente. E qual vanto sarebbe per lei - gli chiese - se potesse dichiarare d'aver vinto una donnicciola? E cosa, questa, che lei stesso, senza dubbio, si vergognerebbe di propagare sui giornali.

- E quale sarebbe il mio vanto - scandì, serio, il professore - se dovessi piuttosto confessare d'esser stato vinto da una donnicciola?

Era chiaro, ormai, che col procedere di quel colloquio, con lo scardinamento di una serie di obiezioni in base ad argomentazioni persuasive nonché col parlare suadente e sagace della apostola, nettamente in quel miscredente s'era aperto un varco, e la luce della verità cominciava a risplendere.

Giuseppina si trattenne due ore e mezzo in quell'appartamento; quando ne discese, le sorelle Borzelli si erano ormai coricate ed avevano persino messo il catenaccio alla porta. Ella *tuttavia entrò* ed andò a coricarsi.

Non appena fu in letto, si fecero sentire i demoni che, arrabbiati, presero a picchiarla dappertutto, specie sulle spalle. Ella incominciò a pregare ed allorché invocò S. Michele, sentì all'istante come se qualcuno togliesse loro di mano le sferze di cuoio.

Tornò così la quiete per cui stette immobile, riandando col pensiero alla domenica trascorsa con le Figlie di Maria e coi bimbi della Parrocchia. Ringraziava la Provvidenza per quel poco di bene che le aveva concesso di fare e per quell'efficace tocco all'animo del professore di musica.

Trascorsi pochi minuti, si voltò e... vide accanto al letto la Madonna. Al pensiero che la sua posizione non fosse conveniente, voleva sedersi sul letto.

- Rimani così - l'invitò la Vergine, la Quale, all'idea ch'ebbe la sua figlia di offrirle una sedia:

- Non sono stanca! - aggiunse; poi - Dovendo star poco con te, ascolta con attenzione cosa ti dirò.

Ella, allora, guardandola, era tutt'orecchi.

- Son contenta - così le parlò la Madonna - del servizio che mi hai reso stamane.

Poi, riferendosi all'oggetto della meditazione esposto da Giuseppina alle Figlie di Maria, aggiunse:

- Hai detto bene che la purità e la carità sono le mie caratteristiche; - indi. dopo una breve pausa - approvo la tua occupazione; Ma bada...

Qui la Madonna le fece i nomi di due Aspiranti Figlie di Maria. Su di una richiamò l'attenzione di Giuseppina, ordinandole di dare per quella voto contrario allorché si sarebbe votato per la sua ammissione tra le Figlie di Maria: *voto contrario* - precisò - *chiaro e decisivo*. Perché - spiegò la Vergine - nello stuolo che mi segue debbon trovarsi soltanto anime che amano la purità; quella non l'ama.

- Ma - sussurrò Giuseppina - l'ha presentata il Curato.

- Cosa ne sa lui? - decise la Madonna.

Riferendosi poi all'altra Aspirante, giovanetta di tredici anni:

- Prenditi cura di questa - le ordinò - perché mi è molto cara e dev'esser tutta di Gesù.

Questa seconda Aspirante, infatti, quello stesso giorno, chiese un colloquio con Giuseppina per avere un consiglio sull'ideale ch'ella aveva concepito per la sua vita, di consacrarsi tutta a Gesù.

Non è qui possibile riportare tutto quello che disse la Vergine. Il colloquio durò circa due ore e Giuseppina, mentre Ella parlava, ebbe questo pensiero:

- Se tanto si trattiene quando ha fretta - così infatti le aveva premesso la Madonna - cosa sarà qualora venisse di proposito?

E del lungo colloquio è stata riportata soltanto la parte che ben può convincere coloro che leggono che la Vergine Immacolata seguiva la Sua figlia prediletta nell'apostolato che prodigava a favore delle Sue Figlie poste sotto il Suo patrocinio.

Chi legge ben ricorda d'aver avuta altra prova del materno interessamento della Vergine Immacolata per le Sue Figlie al cap. XXI quando Giuseppina fu inviata dalla Madonna in un luogo infame; dopo esserle stata maternamente dappresso durante tutte le vicende di quella visita, la ringraziò dell'opera pronta e amorosa il cui esito finale fece esclamare all'inviata della B. Vergine:

- Oh invidiabile fine della Figlia di Maria.

Stendardo delle Figlie di Maria

Il 24 giugno 1906 nella parrocchia di S. Giacomo in Augusta vi fu una festa, durante la quale fu benedetto lo stendardo delle Figlie di Maria.

Già da qualche mese Giuseppina aveva trattato col Parroco la questione dello stendardo. N'era la maggior difficoltà la mancanza assoluta di denari.

- Me li dia lei - esplose a un certo punto Don Loretucci verso la Presidente.

Da un calcolo approssimativo la somma necessaria si aggirava attorno alle trecento lire.

Giuseppina, candida e piena di fede:

- Prenda questi - disse al parroco, avendo in mano cinque centesimi - la Madonna provvederà il resto!

E la Vergine Immacolata provvide infatti, come ora verrà narrato.

Un giorno del mese di maggio precedente, in una certa pensione di via del Babuino, stavano l'ortodossa russa convertita e sette protestanti francesi. La padrona, donna di sentimenti religiosi, invitò Giuseppina ad andare a trovare quei protestanti, alle due di notte quando rientravano, mentre essa avrebbe fatto in modo che potesse parlar con loro.

Chiesto il permesso al Priore di via Condotti, Giuseppina si recò in quella pensione appunto per l'incontro con quei sette protestanti.

Durante la conversione quegli che sembrava il moderatore:

- Io - affermò - sto cercando una sposa cattolica, nonostante ch'io sia protestante.
- Ciò mi meraviglia molto - interruppe Giuseppina.

E, dopo ch'ebbe esposta la ragione del suo voler sposare una cattolica, quegli, convinto, concludeva:

- Le cattoliche sono donne più oneste e buone l
- Dunque - lo portò ella a riflettere - dev'essere migliore la religione che fa tali seguaci.

Quegli - che nel corso del colloquio, quando non sapeva rispondere, veniva aiutato dagli altri - spiegava:

- Ciò avviene perché le donne si colpiscono col cuore e la religione cattolica mira al cuore.

Indi la discussione proseguì toccando tre punti principali: l'infallibilità del Romano Pontefice; la Confessione; ed i miracoli. A proposito di questi ultimi:

- Io ne ho visti - affermò Giuseppina - né si debbono negare quelli che vengono riportati nei libri di storia, adducendo la ragione che non vengono compiuti dinnanzi a noi.

I sette protestanti, dalle argomentazioni della orinai nota lucida ragionatrice, rimasero persuasi; semnonché ella aggiunse che ciò non era sufficiente e, pertanto, indirizzò tutti da Mons. De Lai, per andare insieme dal quale si accordarono, come fecero anche per una visita a Mons. Rollèri.

Al termine tutti avrebbero voluto dar qualcosa a Giuseppina; ma:

- Nulla io voglio per me stessa - ruscò - tuttavia nella mia parrocchia hanno in programma uno stendardo; loro potrebbero offrire un contributo.

- Quanto verrà a costare? - chiesero.
- Dalle due alle trecento lire.

- Basteranno quindi trecento lire - conclusero i sette protestanti francesi che all'istante consegnarono la somma a Giuseppina.

Dopo la benedizione dello stendardo, in quella domenica 24 giugno, il Direttore dell'Ospedale di S. Giacomo, il Prof. Paolo Postempsky, - che il lettore ben ricorda dal cap. XVII - offrì una piccola colazione mattutina al Cardinal Cassetta ed alle figlie di Maria.

- Qual è la presidente? - chiese l'Eminenza ad un certo momento dopo aver avute altre informazioni.

- La presidente sono io - rispose pronta la sig.ra Taussei (ch'era in realtà la direttrice) - ma chi fa tutto è quella - e indicava Giuseppina.

Il Cardinale, che solo allora per la prima volta vedeva la piccola figlia di Maria:

- Così piccola com'è - sorrise. N'ebbe in contraccambio un sorriso modesto ed un brillio d'occhi.
- Lei ha l'umiltà? - proseguì l'Eminenza.

Attimi di silenzio; poi:

- Non l'ho - rispose Giuseppina.

Non soddisfatto, il Cardinale la sollecitava; ond'ella:

- Non so se l'ho, o no - dichiarò.
- Adesso vedremo se l'ha!

Esprese pertanto il dubbio che le figlie di Maria cantassero bene durante la Messa, la qual cosa ella invece affermò. Per cui, alla domanda del Prelato affinché cantasse l'introito, ella subito acconsentì.

In proposito narra la sig.ra Zara Faggioni:

«Nella Congregazione delle figlie di Maria c'insegnavano musica sacra per farci poi cantare nelle diverse funzioni. Un gruppetto di sei o sette furono scelte e istruite a parte dalla signorina Petretti che era insegnante e presidente della nostra Congregazione.

A me erano affidati alcuni 'a solo': Giuseppina, pur lodandomi quando facevo bene, non tralasciava di aggiungere qualche frase come: Non insuperbire mica eh! Non è merito tuo se il Signore ti ha data una voce migliore delle altre!

Questi ammonimenti erano detti quasi scherzosamente, ma si mostravano sempre efficaci. Qualche volta, forse per tema di avere esagerato con le sue parole atte a custodire la mia modestia e pensando che ne fossi restata mortificata, mandandomi un biglietto a mano per qualche appuntamento, sotto il mio nome aggiungeva: *Colonna e sostegno della Schola Cantorum*.

Quando nel giro delle passeggiate entravamo in una Chiesa e per caso c'era una funzione, lei ci faceva fermare in fondo e, nel momento che credeva, dava il via e noi cantavamo a due voci un mottetto, una invocazione, una laude, secondo quello che intonava lei che faceva la parte del contralto.

Questi 'improvvisi', inaspettati e dal pubblico e dai Sacerdoti, muovevano la curiosità dei fedeli intervenuti alla funzione, ma lei, prima che il pubblico ci vedesse (per questo ci fermava vicino alla porta) dava ordine di uscire, dicendo:

- Voi avete cantato per lodare Gesù e non per farvi vedere!»

Tornando al colloquio tra il Card. Cassetta e Giuseppina durante la colazione offerta dal Prof. Postempsky alle figlie di Maria in occasione della benedizione dello stendardo dell'Associazione, dopo ch'ella ebbe cantato l'introito, soddisfatto e compiaciuto il Prelato:

- E adesso - le chiese - lei dove va?

- Ora - rispose - debbo andare a pettinare ed a servire le malate.

- Ma non andrà così?!

- No! Mi metto sopra una veste.

- Allora se la metta e poi torni qui.

Così fece; senonché il Cardinale:

- Ma lei - osservò - non ha vergogna di presentarsi qui in questa guisa

- E perché dovrei aver vergogna - ed al contempo guardava l'Eminenza, rispettosa e sicura.

Episodio dell'Ostia consacrata

Né solo le figlie di Maria della Parrocchia di S. Giacomo tenevano occupate tutte, o quasi, le domenicane della loro Presidente. A volte Giuseppina si recava dalle Suore Maestre Pie all'Arco de' Ginnasi dove il Rev. Don Alessandro Cola dirigeva una Congregazione di Figlie di Maria. Ecco l'episodio ch'ella narrò il 23 dicembre 1906.

“Oh la gran ventura capitatami! Gesù s'è lasciato portare dalla sua ancella e di lei s'è servito per sottrarsi alla profanazione. Ero alla Congregazione di Don Alessandro; quando, dopo la colazione, Alfonsa mi mostra una particola che conservava nel manuale delle figlie di Maria. Alla mia domanda:

- Chi te l'ha data?

- Emilia - mi risponde.

- E a lei?

- L'ha trovata in terra all'ultimo banco della cappella.

Il presentimento che quella S. Particola fosse consacrata, addivenne certezza per me; e, benché quelle due buone figliole ed un'altra (la sig.na Liverani, che con me aveva dato principio all'opera dell'Adorazione diurna)¹, sostenessero che non era consacrata, io non mi sentivo di cedere; e, se non mi sbaglio, dissi:

- Ma sì, che dev'essere Gesù! - Indi proposi: - Andiamo dal Direttore.

Il Reverendo stava preparandosi per la predica.

Chiusi il libro nel quale Alfonsa aveva posto la S. Ostia e, seguita da lei e dalle altre due compagne, mi recai in sacrestia. Nel breve tragitto la Liverani mi diceva:

- Se veramente c'è Gesù, noi Gli facciamo corteggio.

Al che sentivami mossa d'assicurarla.

¹ V. Cap. XXVI di questa biografia

Presentatami col mio Gesù al Suo degno Ministro questi, non provando l'assicurazione interna ch'io provavo, crollando il capo mormorò:

- Ma che particola consacrata!

Ed anche allorché io con insistenza lo sforzavo ad inclinarsi dalla mia parte replicava:

- Non può essere, Non può essere.

Senonché la Suora sacrestana, che, a noi vicina, piegava un camice, apprendendo alcun che:

- Che cosa avete trovato - chiese - una Partcola! Oh!, sì ch'è consacrata”

Cos'era successo

“- Lunedì scorso il Cappellano se l'era vista sparire, ed avendola diligentemente ricercata e non avendola ritrovata, aveva concluso che fosse ricaduta nella pisside; la particola invece s'era nascosta fra le bende della Suora che in cappella occupava proprio quel posto dove da quella giovane fu rinvenuta.

E a me toccò la sorte di far fede della Sua presenza in quell'Ostia. Dire che poco prima, essendomi comunicata e sentendomi poco inclinata al raccoglimento, temetti che Gestì fosse meco disgustato e perfino che non stessi in grazia Sua.

- Oh se potessi averne una prova - pensavo.

E la prova (?) venne. Inutile aggiungere come trascorressi il resto del giorno.

Lodi eterne siano rese a Dio e alla Sua SS.ma Madre.”

Alla Magliana

Ben visibile, seduta, Giuseppina; da destra a sinistra pure seduto è Don Lamberto Buzi, Parroco; la giovane con le calze bianche, dopo il Reverendo, è Parenti Maria che nel 1961 diede al Centro G.B. la fotografia.

«Negli ultimi anni - è Nora Massa che scrive - la borgata Magliana era diventata come centro dell'attività professionale ed apostolica di Giuseppina e nessuno può ridire il bene che vi ha seminato come insegnante e come coadiutrice del Parroco nelle varie opere parrocchiali.



Giuseppina alle Magliana - Roma - tra le Figlie di Maria - anni 1917- 1927

L'opera massima, a cui ella rivolse tutte le sue più tenere cure ed a cui non risparmiò neppure la vita, fu la formazione morale della gioventù femminile iscritta alla Pia Unione delle figlie di Maria, riportandone frutti visibili e insperati. Non bastandole questo campo di attività, fin dall'ottobre 1926

aveva voluto istituire la Congregazione delle Spose e Madri cristiane, che diresse con rara abilità e tatto. E l'opera della Dottrina Cristiana, e l'assistenza gratuita per legittimare matrimoni, e la sezione filodrammatica femminile ebbero anche esse la loro parte di zelo.»

La sig.na Mazzantini Dina, il 21 aprile 1961, da S. Pietro a Sieve (Firenze), ha fatto giungere al Centro G.B. le seguenti notizie riguardanti Giuseppina:

«Conobbi Giuseppina Berettoni, dall'anno 1917¹ al 1924, alla Magliana perché colà ella teneva l'asilo ed io vi abitavo. Relazioni di amicizia; in quegli anni lavorai insieme ad essa organizzando la Congregazione delle figlie di Maria ch'ella aveva fondata e della quale io ero la Presidente e la Berettoni la Direttrice. Ella ne era l'anima; era molto attiva, comprensiva, moderna.

Era una donna esemplare sotto ogni rapporto. Semplice, piena di fede, ma disinvolta, serena, di viva intelligenza. Era ben vista da tutti; bisognava valerle bene.

So che prima di partire per la Magliana in treno, ogni mattina faceva la sua S. Comunione nella Basilica di S. Maria Maggiore. E questa era la sua forza ed il segreto della sua vita piena di attività.

Sentiva l'urgenza dell'apostolato. Teneva delle conferenze anche agli uomini che aveva organizzati in gruppo compatto. Faceva istruzioni e conferenze alle ragazze e parlava della Comunione frequente e della Passione di Gesù. Per consolarLo volle che una volta al mese facessero la S. Comunione generale riparatrice. Nel carnevale faceva divertire le ragazze con recite e trattenimenti onesti e poi voleva che si pregasse per i peccatori.

A Roma ascoltava ogni giorno la S. Messa. Alla Magliana l'ascoltava e faceva la S. Comunione quando c'era adunanza, con esemplare devozione, senza cose particolari, ma tutto con semplicità e disinvoltura.

Si confessava spesso *“perché - così diceva ed inculcava alle ragazze - è questo un bisogno dello spirito.”*

Si prestava volentieri per la casa di Dio e si rallegrava dei trionfi della Chiesa e soprattutto gemeva per le rovine morali e materiali causate dalla guerra.

Lavorava unicamente per il Signore. in Lui solo fidando. Sempre ilare, gioviale, serena anche nelle prove, trasfondeva negli altri questa carica di serenità e di buon umore.

Pregava molto, dove si trovava, anche in treno. Si studiava di accendere il desiderio della preghiera anche negli altri. Insegnava volentieri la Dottrina Cristiana ai bambini ed agli adulti.

S'interessava alla conversione dei peccatori e riuscì a sanare unioni irregolari.

Perdonava volentieri e sapeva scusare gli altri. Non voleva che alcuno si permettesse calunnie e maldicenze ed aiutava con grande carità i poveri anche con sacrificio personale. Visitava gli ammalati, confortandoli.

Era donna cui non piaceva la doppiezza: tutto nella verità e semplicità.

Era stimata per la sua prudenza ed i suoi consigli erano accettati ed ascoltati. Gli uomini la stimavano per il suo sacrificio e la sua vita. Parlava molto bene.»

Senza dilungarci nel riportare altre testimonianze, concludiamo con quanto il 21 ottobre 1954 scrisse di Giuseppina il Rev. Don Lamberto Buzi, parroco della Chiesa di S. Maria del Rosario alla borgata Magliana.

Questi, nella prima intervista sul piazzale antistante l'ingresso alla Parrocchia, aveva anticipato alcuni suoi ricordi, cui erano seguite alcune riflessioni:

«- Azione cattolica fiorente ai tempi di Giuseppina; oggi comunismo invadente dagli stabilimenti e dalle fabbriche che colà sorsero in seguito; quasi impotente lo zelo sacerdotale a ricuperare il bene seminato nel passato; tuttavia la Chiesa gremita di fedeli!»

«Sebbene io - scrisse poi Don Lamberto - non avessi avuto alcuna conoscenza della sua vita trascorsa prima di venire a far scuola a Magliana, e non avessi avuto alcun cenno dei tesori spirituali che racchiudeva nel suo cuore, e non ne avessi notato cose straordinarie, tuttavia posso attestare di non aver mai osservato o rilevato alcun difetto nell'attività da lei svolta, sia in iscuola, sia in Parrocchia nella direzioni delle Associazioni femminili: figlie di Maria e Madri cristiane.

¹ Nell'originale è scritto, erroneamente 1914.

Anzi sotto la sua sapiente direzione ebbero una vera e consolante fioritura per l'assiduo apostolato che vi svolgeva, sia con l'esempio, sia con la parola, senza mai risparmiarsi, interessandosi anche delle attività ricreative, come teatro, festicciole intorno al presepio, gite, ecc. ecc.

Era molto stimata, benvoluta da tutti ed assecondata in tutto quello che desiderava od esigeva; ciò che rifiutò specialmente in dolorosi incidenti politici, durante i quali dette prova di grande coraggio in difesa della religione e della persona del Parroco.

Tanto fervore di apostolato, a cui consacrava il poco tempo che aveva libero dopo la scuola, non poteva scaturire che dalla pienezza della vita divina, che attingeva dalla Comunione quotidiana e che traspariva dal suo volto sempre sereno.

Le virtù teologali: fede, speranza e carità, dovevano essere la sua guida nella faticosa ascesa di ogni giorno verso la perfezione o nella conservazione di quello stato di perfezione che aveva raggiunto nel totale dominio di se stessa.

Aggiungo finalmente che non avendo osservato cose soprannaturali, come dicevo da principio, nel suo lungo periodo trascorso alla Magliana, è mia convinzione che l'equilibrio con cui regolava tutta la sua vita e che rivelava un'anima veramente ordinata, doveva essere effetto non solo del pieno possesso delle tre virtù teologali, ma anche delle virtù cardinali e morali.

Per chiudere aggiungo che era l'umiltà in persona, modesta nel vestire, affabile nel trattare e servizievole con tutti.»

Conclusioni

Le Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue presso la Chiesa di S. Giovanni Decollato avevano una Congregazione delle figlie di Maria, diretta da Mons. Giuseppe Mori, ed alla quale negli ultimi anni era iscritta Giuseppina.

Orbene ecco quanto scrisse del giorno precedente la sua morte, la sua compagna Annetta Fattori:

«Al mattino del 16 gennaio 1927, domenica, andò alla Magliana, me era solita, dove aveva fondato le Madri Cristiane e la Filodrammatica per le recite di giovani donne e dove faceva anche il catechismo ai bambini.

A mezzogiorno, essendosi sentita male, mangiò in casa di Don Lamberto che aveva con sé la mamma.

Al pomeriggio, verso le 15,30, rientrò in treno a Roma e si recò alla riunione delle figlie di Maria presso la Chiesa di S. Giovanni Decollato (presso piazza Montanara) diretta da Mons. Mori.

Tornò a casa verso sera.»

Ed a conclusione, permetti, paziente lettore, che venga riportato quanto *'La Figlia di Maria'*, organo della P.U. Primaria eretta sulla tomba di S. Agnese, scrisse il 6 aprile 1927 nel suo n. 4:

«*Magliana (Roma)* - Il 17 gennaio scorso, colpita da improvviso malore, spegnevasi santamente proprio dentro la Basilica di S. Maria Maggiore in Roma, la nostra cara direttrice, signorina Berettoni Giuseppina.

Pochi minuti prima si era nutrita del pane degli Angeli, per il viaggio della eternità. Forse la Vergine Santa la volle così vicina nel suo massimo tempio, proprio nel momento della sua dipartita, per accompagnarla Ella stessa, dinanzi al trono del suo Gesù.

Noi, che per 7 anni l'avemmo come direttrice, e ne apprezzammo le sue belle doti di mente e di cuore, non possiamo dispensarci dall'additarla all'ammirazione dei buoni.

Da circa 10 anni era insegnante in questo asilo, e aveva saputo accattivarsi la stima e l'affetto di tutta la borgata. In occasione della sua morte il Comitato degli asili dell'Agro Romano ne additava le sue benemeritenze, ricordando l'opera benefica e disinteressata svolta da lei durante la guerra. Essa confortava ed aiutava le famiglie, portava il sorriso nelle più umili dimore e dovunque una parola buona di religione e di amore. Ella era vera mamma per tutte le donne della Magliana.

Aveva poi una tenerezza speciale per i suoi bambini, con i quali amava tanto farsi bambina per installare in quei piccoli cuori i primi germi della Fede.

Ma l'opera massima a cui Ella rivolse tutte le sue più affettuose cure, e a cui non risparmiò neppure la vita, affrontando contrasti e amarezze immediate fu la formazione morale e religiosa della gioventù femminile, iscritta alla nostra fiorente Congregazione.

Il suo zelo non ebbe limiti dalla sua malferma salute. L'anno scorso fondò l'opera delle Spose e Madri cristiane, e vi profuse tutti i tesori del suo cuore materno.

Per questo la sua memoria resterà in benedizione alla Magliana che serberà sempre come caro ricordo le sue virtù più belle, in modo speciale la sua illibata purezza e la sua fede forte e gioiosa che erompeva così spontanea dalla sua parola facile e attraente.»

CAPITOLO XLIV

ALLEGREZZA

Allegrezza è la condizione soddisfatta e ilare dell'animo, che si riflette nell'aspetto e negli atti. Intimo sentimento dell'animo l'allegrezza, più o meno intensa, mutola anche e solitaria, si può tuttavia palesare più o meno chiaramente. Contrapposto a tristezza ed a melanconia, l'allegrezza origina, quale primo movimento intimo, il giubilo il quale, uscendo dal volto e dilatandosi per la faccia, dà luogo a letizia. E quando questa si diffonde alla persona e tutta la muove diviene esaltazione, la quale, qualora in compagnia, prorompe rumorosamente in allegria.

“Ricordo - scriveva Giuseppina il 27 gennaio 1907 - con riconoscenza verso la carissima celeste Madre, che, quando nella mia fanciullezza avevo qualche tristezza, bastava la recita devota del S. Rosario per ridarmi la consueta allegrezza.”

La consueta allegrezza di cui ella parla è confermata da concordi dichiarazioni di quanti la conobbero, i quali la constatarono in più e più occasioni. I loro giudizi si possono così riassumere:

‘Dolce, di una dolcezza tutta sua particolare; giuliva sempre ed ilare, perenne sulle labbra le fioriva un amabile sorriso; vivacissima e gioviale, era sempre allegra. Vicino a lei spariva ogni tristezza e sapeva diffondere attorno a sé quella sana allegria che fa tanto bene allo spirito. Conquistava subito ed affascinava in modo straordinario, fino ad ottenere tutto quello che voleva.’
Alcune dichiarazioni

Il lettore desidera, forse per maggior certezza, leggere qualcuna di quelle dichiarazioni. Eccole:

«Era sempre ilare e gioviale, - scrive Bianca Savarise che conobbe Giuseppina nel 1896 - vicino a lei spariva ogni tristezza. Il suo carattere era mansueto ed io, che l'ho trattata nella prima giovinezza, non l'ho mai veduta irritata, ma sempre rassegnata al volere di Dio, anche in molte contrarietà.

La Croce era la sua delizia; scrisse anche una poesia che cantava accompagnandosi col suono della chitarra che conosceva bene. Ecco le parole:

Quando con man tremante
Stringo il mio Ben: la Croce
Io resto in un istante
Senza color, né voce.
Poi conto ad una ad una
Le piaghe del Suo petto
E non ne trovo neppur una
Che non mi desti affetto.
Le mani, i piè, la testa
Il fianco insanguinato
Mi va dicendo, dicendo:
E questa l'opra del tuo peccato!
E allor mi sciolgo, mi sciolgo
In pianto; e allora io vengo
Io vengo meno e mi
Rinserro, rinserro intanto
Il Crocifisso al seno.

La rima di questa poesia non è tanto esatta, ma con la musica applicata da Giuseppina va bene. Dopo 60 anni - scriveva la Savarise nel 1956 - la ricordo ancora, ma non la saprei scrivere. E una musica un po' triste, ma piena di sentimento e d'amore.»

«Una domenica - narrò un giorno Zara Faggioni - che ero con la mia famiglia a passeggio, incontrammo Giuseppina. Mio padre le disse:

- Signorina, si scandalizza se la invito a bere una bottiglia con noi?

Lei accettò, e poi disse a me:

- Di'; pensa se mi vedesse qualcuno! La monaca che va a bere i mezzi litri per le osterie!

E intanto rideva con quel suo riso giocondo. Io, stando allo scherzo, risposi:

- Prego, niente mezzi litri! Ottime bottiglie di barbera! Finimmo la nostra passeggiata in sua compagnia.

Come ho già detto, io abitavo in via Vittoria e dalla mia casa, che era all'ultimo piano, si godeva un bel panorama di Roma. Una mattina, che il tempo era bellissimo, Giuseppina rimase per un po' davanti alla finestra; poi disse:

- Com'è bello! Se io fossi sempre qui, come potrei scriver bene!

Io, che con lei sempre tacevo, quel giorno esclamai:

- Scrivere! E a chi scrivi?

Giuseppina si riprese subito, si mise a ridere e:

- Scrivo le poesie romanesche: - rispose - dammi la penna che te ne scrivo una.

Purtroppo è andata perduta, ma dirò quel poco che mi è rimasto impresso nella memoria. Si trattava di una popolana con il mal di denti:

Ma che pellagra e panarice! Senti
tu ne poi mentuvà sino a domani
ma' no spasimo simile a li denti
Jesù pe' carità, manco a li cani!

La seconda strofa non la ricordo: in sostanza la popolana andava dal dentista il quale le diceva:

- Bisogna mettere le radici al sole! - ed ella commentava:

Ma in do' se po' trovà cosa più sciocca?
Ciò er tempo io de sta du' ore ar sole
A bocca aperta, e co' le dita in bocca?

A questo punto mia madre arrivò con il caffè e si cambiò discorso.

A proposito del romanesco: parecchie volte, quando andava per quelle sue innumerevoli commissioni, mi pregava di aspettarla un momento o sul portone, o nell'anticamera di monasteri, o nella vicina Chiesa. Quando ritornava, aveva sempre delle frasi tutte sue. Per esempio:

- Oh! parliamo subito un po' romano Devo rifarmi la bocca! - e si toccava il mento come per rimodellarsi.

- Ho parlato difficile; ed ho messo tanti punti sugli 'i'.

E se ne usciva allora con certe espressioni romanesche che mi divertivano un mondo.

A Giuseppina piaceva il caffè come a me e, dopo essersi rifatta la bocca, andavamo dall'espressionista a prendere un caffè.

All'epoca cui mi riferisco, non c'era come oggi un così gran numero di bar; entrando nel locale si chiedeva un caffè che era mantenuto in caldo in appositi bricchi. Chi avesse voluto un espresso doveva specificarlo, perché era fatto alla macchina a vapore (erano gran barattoloni che sbuffavano sibili a vapore) e costava di più.

Giuseppina diceva che ormai conosceva tutti gli 'espressionisti' di Roma, e ne aveva scoperto uno che risuscitava i morti.

Il lettore ricorda l'episodio narrato da Giuseppina - cap. XXXV - in cui alcuni chierichetti, che si accingevano a cantare la Messa, aprendo non so quali libri, vecchi e sdruciti, davanti ai buchi fattivi dai topi, non sapevano che pesci pigliare: finché «il primo - narrò la Faggioni - incominciò a cantare».

- Compagnitto meo incominzate!

«In proposito - prosegue la stessa Signora - un giorno andammo, mi pare, a S. Agnese a cantare non so più che cosa. Avevamo in mano il nostro bravo foglio di musica, ma il Sacerdote si faceva un poco aspettare. A me tornò in mente il 'compagnitto meo' e canticchiando sottovoce seguitai: '*ci aggio trovato lo bucio*'. Non l'avessi mai detto! Giuseppina fu presa da un tal convulso di risa come mai l'avevo vista ridere.»

Suor Maria Saveria Fioravanti, il 3 marzo 1957, nel Monastero del Bambin Gesù dov'era allora Superiora Generale delle Suore Oblate di S. Agostino - come già riportato al cap. XVI di questa biografia - così dichiarò:

«Ricordo molto bene Giuseppina. Fin dall'inizio, vedendola pregare in Chiesa durante gli Esercizi spirituali, pur essendole di fronte, mai avevo potuto vederne gli occhi, talché mi dicevo:

- Chissà che occhi avrà quella signorina!

Rimanevo al contempo colpita dalla sua estrema compostezza e serietà.

Ma quando eran finiti gli Esercizi, rimanevo meravigliata all'esplosione della sua giovialità, allegria e loquacità.»

Il lettore ben ricorda come fu chiamata Giuseppina da quella Suora che era solita attendere alle pulizie nella Chiesa di S. Giuliano dei Belgi della quale era Rettore Don Alessandro Cola.

Allorché si vide consegnare quel bel mazzo di viole, destinate a Gesù Sacramentato da esporre il pomeriggio della domenica 14 aprile 1907, la Suora chiese a Giuseppina:

- Chi le manda? Lei come si chiama?

- Non sa il mio nome? - la guardò ella sorridendo e non senza meraviglia.

- Dirò - completò la Suora - che l'ha portate la signorina allegra.

- Va bene! - e Giuseppina con altro sorriso e con la mano la salutò.

Quanto sulla semplicità, la giovialità ed il carattere allegro di Giuseppina scrisse la sig.na Palmira Magnoni, sorella di Mons. Onorio, il lettore lo ha già letto al cap. XIX.

Ecco ora quello che in proposito scrisse nel maggio 1958 la sig.na Bongianini Anna:

«Forse conobbi Giuseppina Berettoni nell'anno 1917. Ricordo di lei cose allegre, cose vivaci; tenerezza, energia e vivacità spontanea erano le evidenti caratteristiche della sua indole.

Era allegra, vivace nei suoi incontri, carica di facezia.

Ricordo che una mattina trovandoci al largo Brancaccio, mentre si parlava animosamente - era con noi anche l'amica Argene Fati - passò dispettosamente, proprio rasente alle nostre persone, un camion. Siccome era venuto giù un enorme acquazzone, non fu difficile spruzzare di fango i nostri vestiti. Giuseppina, piccola di statura, ne fu ricoperta persino sul viso, al punto di rimanerne sfigurata. Essa però, serena sempre, ci mostrò il suo viso in maniera talmente comica che, invece di ricevere dall'accaduto una qualche inquietudine, passammo ad una risata generale.

Mia sorella Regina, defunta da tre anni, ricordava un corso di Esercizi spirituali, fatti con Giuseppina al Bambin Gesù in via Urbana.

- Anima eucaristica - mi diceva a proposito di essa - sempre unita a Dio! Si poteva ben avvertire questo, guardandola durante i giorni di ritiro.»

«Nessuno allora poteva vedere i suoi occhi, tanto traspariva dalla sua persona, rigida e modesta, l'intima unione col Suo Dio! Però - mi ripeteva sempre mia sorella - il cambiamento del suo portamento, si rivelò alla chiusura degli Esercizi. Il suo animo traboccava di gioia, passando ad una santa allegrezza e chiassosità, da far rimanere trasognati. Si vedeva in lei la pienezza della gioia nella sua unione con Dio.

- Servite il Signore con allegrezza! - diceva Giuseppina. Come ho già detto, la vivacità e la santa allegrezza furono la caratteristica della vita di Giuseppina.

Una sera fu da noi incontrata nei pressi di S. Maria Maggiore con un involto sotto il braccio.

- Vado con il mio Amico - ci disse.

Ed al contempo ci mostrava il quadro del S. Cuore che stringeva gelosamente al seno; indi proseguiva in fretta la via verso la Chiesa di S. Prassede, dove si recava per farlo benedire.

Il suo amore ed il perfetto suo abbandono nell'Eucarestia le si potevano leggere nel viso dopo che aveva fatto la S. Comunione. Il fuoco divino che aveva dentro le si manifestava allora nel rosso acceso del suo volto e nella compostezza della sua persona. In quei pochi istanti si manifestava l'intima sua unione con Dio. Noi, amiche, si badava a non disturbarla, mentre altro non potevamo fare che unirci prepotentemente a lei, per adorare insieme quel Dio che essa teneva con ardore chiuso nel cuore!

Era sempre pronta a consigliare e a parlare del suo Dio, come del suo tutto! Ricordo anche - e questo con rammarico - che, per il modo prolisso d'intrattenerci coi suoi discorsi, mi faceva fare larghi giri onde evitare d'incontrarla.

Una sera d'estate ero con delle mie amiche. Non potendo sfuggire, Giuseppina ci accalappiò con uno dei suoi più bei sorrisi. Invitandoci, dipoi, nella sua casetta vicino a S. Maria Maggiore, nel palazzo dei signori Bulla, cominciò a parlare tanto e tanto del Signore, che non ci accorgemmo dell'ora tardissima fattasi alle sue piacevoli conferenze.»

Il lettore ricorda l'episodio, narrato un giorno dalla sig.na Adelia Bulla, amica di Giuseppina; non dispiacerà qui un breve riaccenno.

Adelia si trovava frequentemente con alcune signore e signorine allo scopo di passare assieme qualche ora in allegra conversazione. Una volta, parlando del più e del meno, si accennò alla eventualità d'invitare la Berettoni. Qualcuna si oppose:

- Non è il caso - dichiarava - perché ritengo che tutte desideriamo la compagnia di persone allegre e quella signorina è troppo di chiesa.

Senonché talune decisero di far intervenire Giuseppina a una delle riunioni, senza peraltro presentarla.

Giuseppina, come suo solito, fu al centro della conversazione; rivolgendo, tra l'altro, frasi gioviali e complimenti a qualche bella signorina presente, per tutto il tempo tenne tutte nella più serena allegria.

Sciolta la riunione e partita Giuseppina:

- Com'è allegra quella signorina! - commentarono varie persone - Come ci si sta volentieri assieme!

«Rimasero non poco meravigliate - così concluse la sig.na Bulla- quando annunziammo loro che quella signorina era proprio Giuseppina Berettoni.»

«Giuseppina - scrisse nel 1961 un'altra sua amica, la sig.na Giacinta Ianigro - era allegra e gioviale. Le sue frasi, quali: un gotto di vino, ecc. ed il suo continuo buon umore facevan pensare che godesse della vita, mentre non aveva che il puro necessario. Molte volte le mancava pure questo.»

Concludiamo con la dichiarazione fatta dal medico personale, il Dr. Guido Bertè:

«Giuseppina Berettoni era sempre serena, gioviale e faconda; il suo modo di parlare la rendeva molto simpatica.»

Allegrezza nella confidenza e nell'abbandono in Dio

Nel riassumere i pochi giudizi or ora riportati, di persone che conobbero Giuseppina, all'inizio è stato affermato:

‘Dolce, di una dolcezza tutta Sua particolare: giuliva sempre ed ilare, perenne sulle labbra le fioriva un amabile sorriso; vivacissima e gioviale, era sempre allegra. Vicino a lei spariva ogni tristezza e sapeva diffondere attorno a sé quella sana allegria che fa tanto bene allo spirito. Conquistava subito ed affascinava in modo straordinario, fino ad ottenere tutto quello che voleva.’

A questo punto sorgono spontanee alcune domande:

- Gioivialità e vivacità, dolcezza e ilarità furono in Giuseppina doti naturali, l'ebbe sempre e nessuna lotta l'impegnò contro il proprio carattere?

- E, se battaglia vi fu, con quali mezzi l'ingaggiò?

Già al cap. IV di questa biografia vennero formulate domande analoghe circa la sua tenera età.

Ad esse è pur necessario rispondere, onde chi legge non abbia di Giuseppina un'idea, se non proprio errata, non completa e non corrispondente alla realtà.

Orgoglio, egoismo, pigrizia, immortificazione e loquacità; furbizia, invidia e stizza; ripugnanza infine e sdegno, furono tali da suscitare nel suo sensibile cuore tempeste così terribili fino a minacciarne il naufragio. Questo, a tinte chiare e forti, il quadro dei sentimenti della nostra piccola Pina nella sua prima età. A ben intendere, si tratta in realtà di *reazioni prime* della sua sensibilità che ella ben diagnostica, descrive e padroneggia e per le quali subito cerca, trova con sicurezza e, si può ben dire, addita il rimedio più efficace e adatto: la preghiera: il fascino arcano potente dell'amore di Gesù era per lei veramente fuoco, il solo capace di distruggere ciò che si opponeva alla sua unione col sommo Bene, al suo rinnovamento spirituale, fino alla propria crocifissione e morte; non

mancava il ricorso alla Vergine SS.ma: *“Madonna mia - pregava - aiutami tu che sei stata sempre buona, anche quando eri piccola.”*

E come il primo Diario di Giuseppina fu lo specchio nitido e luminoso della sua prima giovinezza, così lo furono, sempre e di ogni periodo della sua vita, tutti gli altri Diari, in numero di 345 e tutte le sue lettere che raggiungono all'incirca il numero di 294.

Il lettore si rende conto come non sia possibile scorrere, sia pure a volo d'uccello, una sì gran mole di materiale per vedere le battaglie ch'ella per tutta la sua vita combatte contro il suo cattivo naturale che di frequente si risvegliava, tutta tesa, sempre con la forza della Grazia, alla modifica del suo carattere, a stabilire cioè sempre più nel suo spirito e nell'anima sua quella tranquillità e quella pace per la quale tanto pregava *“per lo stabilimento della pace - le era stato insegnato - che è il principio della santità e con questa vengono tutti i beni alla anima.”*

“- Del resto - spiegava - questa pace altro non è che Dio stesso, camuffato con quella veste.

- La pace - aggiungeva - è virtù indispensabile a quei che si danno all'apostolato. Come, infatti, può l'apostolo rappacificare, consolare le anime, s'egli stesso è desolato e sconvolto Nessuno può dare ciò che non ha.

- Se alcuno - proseguiva - non avrà per sé la pace, non potrà consigliava efficacemente ad altri. Dal suo esteriore, e magari solo dal tono. di voce, trapelerà, per quanto si studi di non lasciarlo trapelare, il suo interno turbamento; e la sua esortazione allora non farà breccia nel cuore di quei che a lui vanno per essere consolati.”

Ed ecco spiegato il perché vicino a Giuseppina, vivacissima, gioviale e sempre allegra, spariva ogni tristezza e come ella diffondeva attorno a sé quella sana allegria che fa tanto bene allo spirito. Conquistava subito ed affascinava in modo straordinario, fino ad ottenere tutto quello che voleva.

Oltre alle tempeste causate dalle reazioni naturali, non le mancarono contrarietà spirituali e materiali. In proposito scriveva:

“Gli alti e bassi li ho anch'io, come li ha ... e come li avranno tutti; e li abbiamo, per grazia di Dio tutta speciale. L'ho compreso ieri notte quando me ne stavo con Gesù in paradiso, ed ho veduta la grande utilità che a noi ne viene, o ne può venire da questi ... cambiamenti repentini di temperatura. E per essi che noi impareremo a stimarci quanto in realtà valiamo cioè un ben nulla. Oh la grande scoperta ch'è mai questa! Ma per farla non vi è altra strada delle ... disillusioni. La cara sorellina¹ se ne aspetti ancora, e delle forti; è quella la condotta di Gesù colle anime che predilige. L'unica via di scampo si è predisporre alle poco gradevoli improvvisate di Gesù con una buona dose di coraggio e ... d'allegrezza.

- Trovare coraggio nelle avversità non è impossibile, ma allegrezza poi! - borbottò fra i denti la sorellina.

Eppure io sostengo che noi, mediante la Grazia di Dio, potremo giungere a trovare allegrezza in mezzo a qualsiasi contrarietà. E ciò Io potremo quando ci saremo stabilite nella confidenza od abbandono in Dio non solo quali sue creature, ma come Sue Figlie, come Sue amiche, sorelle e spose. La sete d'amore, che tanto tormento la sorellina, si estinguerebbe affatto con un atto di abbandono nelle amorse braccia dello Sposo celeste, ma tale da farle dimenticare d'aver ancora un desiderio insoddisfatto nel cuore.

In quanto a me posso affermare di non averne alcuno che nelle disposizioni dello Sposo non trovi il pieno appagamento.

Ed anche in quanto all'amore non ne vorrei mezzo grado di più di quello che Gesù vuole ch'io gli abbia. Io so che Lui vuole che io ami con tutte le forze, con tutto il cuore e così voglio amarlo e lo amo, spero Ma sete insoddisfatta non ne ho. Io credo, in buona fede, d'amarlo quanto devo, perché lo amo quanto posso; e questa fiducia m'infonde una gran pace.”

“La pace - scriveva nel 1907 - parmi vada sempre più impossessandosi del mio spirito, dell'anima mia. Quest'oggi poi la gustai in tutta la sua pienezza.

- Pensa a me, occupati di me - è l'invito che continuamente va rinnovandomi il mio Bene.

¹ Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi.

- Tutto è sciocchezza e vanità, fuorché attendere al mio servizio, ed anche:
- Lascia che tutte le creature si rivolgano contro di te, niuna potrà muoverti stando tu fra le mie braccia.”

Ed ancora:

“- Son Io che ordino tutti gli avvenimenti grandi e piccoli, determinando ancora le più minute circostanze; le creature non sono che strumenti nelle mie mani, sicché in ogni congiuntura mantieniti tranquilla ed egualmente grata.

- Non turbarti, non querelarti di chicchessia.

- Benedici sempre me in ogni evento prospero o avverso; anzi fuori del peccato non ritenerne alcuno nuocevole!

- Non temere, o figlia - conclude Giuseppina - che l'offesa di Dio. Tutto passa col tempo, anche lo stato di tentazione e di qualsiasi altra pena: Dio solo resta e i nostri meriti, se ne avremo procurati colle buone opere e specialmente col rinnegare noi stessi anche nelle cose più sante.”

Uno di quei periodi spirituali in cui ricordava il testo: ‘Ecce in pace amaritudo mea amarissima’ è descritto dalla stessa Giuseppina

“Erano le due ed andai a riposare. Ma non ho potuto dormire dall'amarezza. Questa mattina ho fatto la Comunione, ma senza devozione, solo per farla. Parimenti la confessione, senza sentir dolore. Mi trovo come se avessi perdute le potenze. Senza voglia, né potenza di pregare. Annoiata di parlare cast altri e col mio Direttore.

Ho dovuto parlare alle giovani del Laboratorio delle Borselli della Risurrezione; ma non so cos'abbia detto, con grande mia amarezza. Ieri, alcune volte, mi credetti senza la grazia di Dio.

Leggendo non capisco. Venendo qui - a conferire col suo Direttore - son quasi svenuta, perciò son dovuta entrare in casa del Monsignore Di Maria, dove la portiera mi ha dato qualcosa. La debolezza - ricorrente - si aggiunge il digiuno a pane e acqua.

Oh! Gesù buono!

La memoria mi manca e neppur mi ricordo delle ingiunzioni fattemi ... né di quelle cose, come se fossero un sogno.

Non posso neppure rallegrarmi: e quantunque faccia sforzi per mostrarmi allegra, mi tradisce la tristezza; talmente che la Borselli m'ha detto che oggi devo avere una gran pena.”

«In realtà - conferma il suo Direttore spirituale - quantunque io al mattino le avessi detto che mi rallegravo per le rinunce eroiche di cui m'aveva riferito, quella sera ebbi per lei un senso di gran compassione; era, invero, il ritratto della sofferenza, tanto più compatibile da me, testimone della purezza e della santità dell'anima sua. Realmente partecipe della desolazione della Vergine Maria, secondo la Sua promessa, aveva gli occhi rossi come se avesse pianto.»

Quanto mirabilmente travaglia l'anima l'amor di Dio.

“L'effetto che trovo in me - narrò Giuseppina il giorno seguente - è una più gran fiducia; mi trovo pure rassegnatissima, perché non merito altro; adesso inoltre sento in me verso i fratelli, in qualunque sofferenza si trovino, una carità non disgiunta da una maggior tenerezza. Credo di dovermi occupare più di loro per consolarli, invece di ciò che accade: che l'afflitto non vuole addossarsi le afflizioni degli altri.”

Fu un periodo di sofferenze atroci, furor giorni amarissimi - non infrequenti nella sua vita - nei quali. mentre Iddio le dava amarezza, le venivano in mente testi della Sacra Scrittura, o sentenze di fede ch'ella in altre occasioni pronunziava per i peccatori, dei quali con esse rialzava lo spirito alla speranza, cacciava loro la tristezza e a volte, le sofferenze; cose tutte ch'ella curava con ogni sua forza.

Tale ricordo le procurava anche consolazione perché riteneva che quelle massime le convenivano molto, in quanto dette da Dio per i peccatori, tra i quali si riteneva come la peggiore degli uomini.

Delineando così, per tinte sommarie e concise, un quadro delle tribolazioni di Giuseppina, con speciale risalto a quelle spirituali, - in seguito si parlerà delle malattie fisiche che durante i suoi

cinquantun'anni di vita non le mancarono - è ora possibile dare un giudizio più preciso sulla sua solita allegrezza.

Era allegrezza che poggiava sulla pace dello spirito, fondata sulla volontà di Dio alla quale ella sempre si atteneva e oltre la quale nulla desiderava. Base valida, base solida, base tetragona.

CAPITOLO XLV

‘LA POTENZA DEL ROSARIO
È LA POTENZA DI MARIA’

“Oggi - scriveva Giuseppina il 27 gennaio 1906 - mi levai con qualche ritardo, sentendomi molto debole. Andata in Chiesa con gran fervore, questo, appena entratavi, se ne partì. Mi confessai e comunicai con gran divagazione: ma poi in Congregazione delle figlie di Maria, nel recitare il S. Rosario mi si riaccese l'ardore per Gesù e per la Sua SS. Madre. Oh la corona di Maria quanto è potente! Da ogni chicco. escono scintille di carità. E impossibile scorrerli tutti senza provarne gli ammirabili effetti, Io potrei giurare che mai recitai il S. Rosario senza provarne anche sensibilmente. Ricordo con riconoscenza verso la carissima Celeste Madre, che, quando nella mia fanciullezza avevo qualche tristezza, bastava la recita devota del S. Rosario per ridarmi la consueta allegrezza.

Adoperatevi per inculcare in quanti avvicinate tale divina devozione. Specialmente ad uomini inculcatela; dite loro con sicurezza che col Rosario ogni guaio potranno accomodare. La potenza del Rosario è la potenza di Maria. Come i santi Sacramenti sorto segni sensibili della grazia di Dio, tosi il S. Rosario è il segno sensibile (diremo così) della grazia di Maria SS.ma, cioè della Sua potentissima proiezione. Ed oggi questa gran devozione è contraddetta. Io stessa udii tacciare d'insulsa tal pratica e... forse non la difesi abbastanza; Dio benedetto e la SS.ma Madre me lo perdonino! D'oggi innanzi voglio però adoprarmi per divulgarla.”

Dopo circa nove anni così ella scriveva:

“Il 1° ottobre la Vergine SS.ma prese nella Sua rete un bel pesce e lo dié a me a tirar su dalle limacciose acque del peccato.

Una donna che da più di 12 anni non si confessava!

Un Padre Francescano qui di S. Antonio, ch'io ritenevo atto a cucinar pesci l'ha ridotta un ghiotto bocconcino per Gesù, sempre famelico di anime. Domani, a Dio piacendo, ce ne sarà un'altra (che da 9 o 10 anni è lontana da Dio)! È una vecchia paralitica ch'io andrò a prendere, magari in carrozza e... gitterò nella piscina probativa, da dove potrà uscirne risanata (nell'anima).

Il mese di ottobre e di maggio sono i mesi delle grandi grazie, dei grandi acquisti ... Oh la Vergine SS.ma del Rosario!

Io tutto spero dalla Sua potenza

Domani è veramente il giorno de' trionfi di Maria, operati a mezzo del S. Rosario. Quest'arma benedetta s'impugni sempre da noi e metteremo in fuga i nemici che ne circondano.”

“... prendo la penna¹ e mi proverò di mettere su questo foglio quanto avrei voluto dire a voce. Era della Celeste Mamma ch'io volevo parlare; per accrescere l'amore per Lei che dopo Dio è tutta la nostra speranza, e consolare così il Suo Cuore materno per tanta amarezza che Le cagionano cadute e abbandoni, anche di anime al Suo Gesù consacrate!

La Vergine Santa collo spirito, con il Cuore non ha mai lasciato il Calvario. A pie' della Croce Ella stava, dice il S. Evangelo, nel giorno del cruento sacrificio; ed ora appié d'ogni altare dove si rinnova in modo incruento lo stesso sacrificio, Maria se ne sta quale Corredentrice e Avvocata e Madre e Sacerdotessa

Ah se non fosse per la Vergine quali mani potrebbero efficacemente levarsi al cielo per implorarne le benedizioni Ma unite alle Sue, le nostre suppliche divengano possenti, anzi onnipossenti.

Nel Rosario poi v'è una potenza tutta speciale! Non so se abbia comunicato il modo che al presente uso nel recitarlo. Nel prendere la corona invito gli Angeli ad aiutarmi: ad Essi faccio recitare la prima parte dell'Ave, la seconda la recito io, intendendo di recitarla per tutti i peccatori, miei fratelli. Ed oh la gioia che me ne viene, Mi pare che la Madonna se ne compiaccia tanto.

¹ Scrive lo steso anno 1915 a Suor Maria Bianchi Cagliesi. Il testo originale per cose secondarie ha dovuto essere adattato.

Fra i cristiani s'è affievolito l'amore a Maria perché nelle famiglie si va perdendo la bella abitudine (che i nostri padri avevano) di recitare in comune il S. Rosario ed anche nel clero si va smettendo sì bella abitudine.

E noi proponiamo, per quanto sarà da noi, di adoprarci perché venga ripristinata sì utile, sì cara divozione."

Per la Madonna del Rosario si ottiene qualunque grazia

Il mattino del 6 agosto 1906 Giuseppina chiese al suo Direttore spirituale:

- Non è vero, Padre, che S. Domenico è il procuratore generale della Madonna?



La Madonna del Rosario

Indi, esitando il Domenicano a risponderle, proseguì:

- Io credo che questo si possa affermare; non gli ha dato, infatti, l'istituzione del Rosario?

Il colloquio, per mancanza di tempo, fu a questo punto troncato ed anche qui è giocoforza lasciarlo sospeso, ché troppo a lungo ci tratterebbe la questione storica dell'origine del S. Rosario la cui istituzione gli scrittori migliori e documenti pontifici attribuiscono al Santo Patriarca per volere della Vergine SS.ma. Nell'immagine dell'Associazione del Rosario Perpetuo diretta dai PP. Domenicani si vede che mentre il Bambino, seduto sul grembo della Madonna, consegna la corona del Rosario a S. Caterina da Siena, è la Vergine che la mette nelle mani del S. Patriarca Domenico, fondatore dell'Ordine che del Rosario è sempre stato, nei secoli, un valido sostenitore e divulgatore.

“Pregando la Madonna a seconda dei suoi titoli diversi si ottengono per essi grazie diverse¹. Ve ne sono tuttavia tre per i quali si ottiene qualunque grazia si domandi. Essi sono: l'Immacolato concepimento; l'Assunzione; ed il Rosario. Quest'ultimo ha particolare efficacia per la conversione degli eretici. Imperocché pregando il mio servo Domenico la Madonna onde avere un'arma per convertire gli Albiges² Ella gli dette il Rosario. Il documento in proposito, scritto con sangue, il mio Servo lo conserva nel suo Archivio. Ma c'è un'altra via per la quale sicuramente si ottengono le grazie. Questa è la via del cuore! Dicendo sinceramente che la si ama, con pentimento al contempo delle proprie colpe, se si hanno, nulla Ella nega. Questo però non si può dire a tutti, imperciocché allora non si potrebbe più negare alcuna grazia!

- Ma tu - è Gesù che parla a Giuseppina - in avvenire non dovrai più, per aver grazie, ricorrere a mia Madre, né domandarle a me. A coloro che te le chiederanno, non hai da far altro che dire: - Andate da Gesù; e dite che v'invia la Sua Sposa per questa grazia!”

“- Debbo proprio dir così?

- Puoi dire e fare come vuoi! Ad ogni modo si deve sapere - e a questo punto, mettendosi in piedi innanzi a me, solenni e chiare pronunziò queste parole: - ‘Io ti giuro, in verità, che tutto quello che mi domanderai, te lo concederò!’

“Io lo ringraziai - narrò poi Giuseppina - ed al contempo gli esprimevo la mia riconoscenza per esser Egli troppo buono con me; inoltre gli manifestavo il mio intento di non volere grazie per me, bensì per i miei fratelli ed in modo speciale per i peccatori. Per questi infatti sento l'amore più ancora che per i giusti.

Desiderando poi di sapere se ciò non gli dispiacesse:

- Quest'affetto è retto! - affermò; indi spiegò: - Imperciocché i giusti posson da se stessi domandare ed ottenere le grazie, come già è stato loro promesso circa le grazie per loro stessi. I peccatori invece han bisogno che altri preghino per loro, essendo conveniente alla Misericordia di Dio di far loro delle grazie.

Gesù, avvicinandosi alla conclusione:

- In avvenire non dovrai più preoccuparti di automobili, di carrozze, ecc. - così mi rassicurò - imperciocché è mio interesse che nulla di male ti accada!”

Proposito eroico di Giuseppina a favore d'una devota del Rosario

La sera del 29 settembre 1905, festa dell'Arcangelo S. Michele, Giuseppina si recò dal suo Direttore spirituale, per chiedergli il permesso di cedere una parte di pelle e di carne del proprio braccio, della grandezza a un di presso del palmo di una mano, a favore di una popolana di campagna, la quale era stata colpita da un fulmine alla schiena... Quell'operazione di plastica era stata dai medici giudicata necessaria per evitare che alla donna, con la cicatrizzazione della ferita, la parte rimanesse contratta e di conseguenza non le riuscissero quasi più possibili i movimenti delle braccia.

Quantunque ciò al Domenicano sembrasse un atto eroico di generosità, oltreché di carità cristiana, egli però glielo proibì decisamente; né, ripensando a quella sua proibizione, ebbe di poi alcun rimorso.

Le diede tuttavia il consenso, qualora avesse sentito l'impulso dello Spirito Santo, di fare, con la sua gran fede, un miracolo. Riteneva egli infatti che per operare un tale miracolo fosse ragione plausibile la conversione del Direttore dell'Ospedale di S. Giacomo, che il lettore ha già conosciuto dal cap. XVII di questa biografia, quale frammassone dapprima e poi convertito, non senza cooperazione della stessa Giuseppina. Egli, in realtà, che normalmente incuteva un timoroso rispetto

¹ Dal § 1195 del Memorandum in italiano.

² Sostanzialmente seguaci dell'eresia dei Manichei. due principi, bene e male, coeterni; negazione dell'Incarnazione, Passione e Morte di C. G.; e rifiuto di riconoscere l'autorità della Chiesa. Furono definitivamente sgominati dall'Ordine domenicano, fondato appunto da S. Domenico nel 1206 e approvato da Onorio III nel 1216.

a tutto il personale dipendente del suo Ospedale, pur avendo, in altre occasioni, trattata Giuseppina con modi gentili e cortesi, n'era rimasto addirittura ammirato dal momento che ne aveva intuiva quell'intenzione.

Ella, è noto, frequentava quasi ogni giorno quell'Ospedale, dove assisteva gli infermi, specie i più bisognosi e quelli prossimi a render conto a Dio della loro vita.

Un senso di benevolenza la spingeva verso quella contadina perché era devota del Rosario e non una volta l'avevano recitato insieme per espresso desiderio dell'inferma.

Giuseppina inoltre si era già informata da che parte del corpo del donatore si dovesse prendere la pelle, preoccupata soprattutto della modestia; tra le condizioni, infine, ch'ella aveva poste in precedenza e che intendeva esigere, v'era quella che in nessun modo la cosa venisse pubblicata sui giornali.

Efficacia dell'invocazione 'Refugium peccatorum' delle Litanie

Già qualche volta è stato accennato come Giuseppina durante la sua vita, di giorno ed in prevalenza di notte, dovette subire le vessazioni dei demoni che, nei modi più disparati e con dolori a volte atroci, la disturbavano, la tentavano, al fine sempre di scaricare sopra di lei la propria ira per le conversioni ch'ella otteneva strappando anime e anime dai loro artigli.

Era vendetta, era rabbia furibonda ed eran guizzi infernali che la Provvidenza Divina, nella Sua Sapienza imperscrutabile, permetteva.

Tra le tante e tante di queste notti di scatenato chiasso e furore infernale, una più delle altre è sufficiente per dare al lettore un'idea di quelle battaglie che Giuseppina dovette non poche volte sostenere.

"Ieri sera - narrò il 29 dicembre 1905 - dopo che m'ero coricata, mi venne una vampa di calore così forte da sudarne. Lì per lì mi balenò l'idea di togliermi qualcosa di dosso; ma mi trattenni nel timore che ciò fosse un atto di immortificazione.

- Dopo tutto - riflettei - questo caldo non mi farà male; anzi dormirò bene.

Durante questo rimuginare, picchiarono alla mia porta.

- Altro che caldo avrai adesso! - dissi a me stessa - Avrai freddo!

Dopo qualche istante di silenzio, sentii che incominciavano ad entrare, taroccando fra loro.

Non volli nemmeno voltarmi; ma quelli, senza perder tempo, incominciarono a picchiarmi come se usassero sferze di cuoio."

- Perché - domanderà qualche lettore - non si mise a pregare?

- Sì, che pregavo! - risponde Giuseppina.

"Dopo non molto tempo tornò il silenzio. Ero, peraltro, sicura ch'erano ancora lì, perché non li avevo sentiti andarsene. Intanto, nel dubbio se voltarmi o no:

- Per un'altra volta - pensai - ne domanderò consiglio al Padre (Direttore spirituale).

E seguitavo sempre a pregare.

Allorché, di lì a poco, mi voltai per prender l'acqua santa, lo feci tenendo gli occhi chiusi.

Uno d'essi, in quell'istante, mi lanciò sulla faccia una certa qual cosa che andò a cadere sull'omero destro. Doveva essere certamente bitume dell'inferno, perché puzzava così tanto da togliermi il respiro. Non so a cosa paragonare quel puzzo! Non potevo nemmeno evitarlo, né togliermelo di dosso, come subito avevo pensato, senza sporcarmi di più.

Alquanto sconcertata, presi a recitare tre Ave Maria alla Madonna affinché m'illuminasse sul come fare, dato che così non potevo stare. Mi venne, allora, il pensiero di voltarmi sul lato sinistro; indi, presa la federa del guanciaie, coprii con essa quel bitume.

Uno di loro, a quel mio rimedio, si mise a ridere; ond'io, all'istante, gli lanciai addosso la federa, come per dirgli che, dato che gli piaceva, volevo procurargli quel gusto. Quello, appena gliela ebbi lanciata, cercava di allontanarla da sé.

A questo punto incominciai a recitare le Litanie.

Orbene: appena giunsi all'invocazione 'Refugium peccatorum' tutti quei mostri, presenti nella mia camera, emisero un forte grido. Compresi da ciò che quell'invocazione li conturbava e pertanto la ripetei parecchie volte per la durata di dieci minuti e più.

Trascorso quel tempo pensai che potesse bastare. Quand'ecco vidi che tutta la stanza se ne andava in fiamme, compreso il mobilio e persino il letto; in modo tale che quel fuoco minacciava d'attaccarmisi alle vesti.

Sentivo inoltre tutto il caldo enorme che ne irradiava.

Non appena però riuscii a prendere un poco d'acqua santa ed a farmi con essa il segno della Croce, m'avvidi che quelle fiamme s'allontanavano. Allora distaccai addirittura l'acquasantiera, piccola in realtà, e ne aspersi tutta l'acqua a me d'intorno.

Le fiamme, però, lambivano ancora il mio letto; onde io mi misi a pregare affinché il letto non bruciasse ed io, in tal modo potessi evitare che il giorno seguente si sospettasse l'accaduto. Anche il letto, all'istante, si spense, pur continuando a bruciare le sedie ed il resto.

Visto quel risultato, pregai subito per le altre cose, essendoci anche per esse la medesima ragione. Man mano che pregavo per le singole cose, vedevo ch'esse si spegnevano."

- Quale preghiera recitava Giuseppina? - chiederanno non pochi lettori.

- Sempre ed ancora l'invocazione 'Refugium peccatorum'!

Ella ne aveva constatata l'efficacia, ed in più ben vedeva che i demoni ad ogni invocazione, quale il percuoter d'un maglio sulla testa, ne rimanevano scossi e molto più contrariati erano che dal progressivo spegnersi di quelle fiamme.

"Ricominciai - narra Giuseppina - a ripeterla, fino a che non ripresero a contorcersi, dato che ogni possibilità d'uscita era loro chiaramente preclusa. La recitai finché non fui stanca e finché, davanti a quella scena, orribile spaventosa e pur non senza che dai loro occhi uscissero lampi d'ira, non sostai un poco per riflettere qua! altra preghiera potessi recitare.

Alla fine, alla semplice invocazione di S. Michele Arcangelo, tutti, all'istante, fuggirono."

E qui è giocoforza sospendere perché il seguito, ancora molto lungo, non ben s'inquadra nello scopo del capitolo.

"Ieri sera - altra notte analoga alla precedente, ma più istruttiva - verso l'una di svegliai di botto, come per causa estranea, e sentivo rumori. Supposi che fossero gli inquilini di sopra; tosto però mi persuasi che erano i demoni, perché, guardando l'orologio, vidi ch'era all'incirca l'una di notte.

Mi rivolsi colla preghiera alla Madonna, incominciando a recitare le Litanie.

Arrivata che fui al 'Refugium peccatorum', i rumori si fecero più forti. Ond'io, appunto perché loro dispiaceva, volli ripetere quell'invocazione parecchie volte; immediatamente in tutta la stanza s'avvertì come un terremoto.

Ad un certo momento, vedendo che non la finivano di scuotere la stanza, smisi le Litanie e passai a recitare un'altra preghiera; ed ecco, allora, apparire strisce nere, come serpenti: testa non avevano, tuttavia si muovevano e mi facevano ribrezzo.

Indi sentii buttarmi addosso della terra ond'io mi impaurivo.

- Adesso seppelliamola viva! - farneticò uno d'essi - così sarà nostra!

E giù altra terra sulla testa e su tutta la persona; sicché io provavo quello che si deve soffrire quando uno è sepolto vivo.

Non potevo respirare e pensavo di morire.

Dato che la Madonna non m'aiutava ritenni che non fosse ufficio Suo. Di poi, al pensiero che il 23 gennaio¹ è dedicato a S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, mi raccomandai a Lui.

Sentii all'istante come se taluno scavasse in fretta nella terra su di me, nell'intento di scoprir qualcosa; e dopo brevi momenti mi trovai sul letto libera, senza terra, né altro.

Ringraziai S. Giuseppe e gli recitai il 'Dio ti salvi, o Giuseppe', ecc. preghiera composta allo stesso modo dell'Ave Maria.

¹ Ai tempi di Giuseppina questa, e non il 19 Marzo, era la festa di San Giuseppe

Immediatamente apparve un vecchietto, come suol essere dipinto S. Giuseppe, colla barba bianca, ma non vecchio però, bensì giovane e robusto.

Si mise a sedere sulla sponda del letto, alla mia sinistra, guardandomi.

- Chi sarà costui? - pensavo, pur non osando chiederglielo. - Sarà un po' duro - pensavo pure - perché ci sono le tavole.

Quando finalmente parlò:

- D'ora in poi - cominciò - dovrai trattare i demoni come li tratta Iddio!

- E come li tratta Dio? - chiesi.

- Con noncuranza - così rispose - e con disprezzo.

- Spiegamelo bene, onde non abbia timori.

- Sì, te lo spiegherò, giacché appunto per questo son venuto. Quando i demoni ti fanno qualche cosa, tu hai troppa paura di loro; dovresti, invece, far loro dei dispetti. Per esempio: quando ti hanno buttato la terra per la prima volta, invece d'intimorirti, avresti dovuto prenderla a buttarla addossò a loro.

- Ma io non li vedevo: e poi ce n'erano per tutta la stanza!

- Tu, però, sentivi di dove veniva la terra; e non credere che li avresti colpiti; tuttavia sarebbe bastato questo tuo atto di disprezzo.

A questo punto il Vecchietto mi portò l'esempio d'un servo di Dio che peraltro non nominò¹. Eccolo:

- Un Servo di Dio se n'andava a cavallo alla volta d'un paese. Quand'ecco, attraversando una selva, si smarrì. Allora più apparve il demonio - ch'egli chiamava il nemico di Dio - dall'aspetto di viandante che gli chiese dove andasse.

Il Servo di Dio gli nominò il paese verso cui era diretto. - Ti condurrò io - promise il finto viandante.

E cammin facendo lo inoltrava sempre più nella selva; talmente che il Servo di Dio si sarebbe trovato in gravissimo pericolo.

Questi allora, per lume di Dio, comprese che quello era il demonio. Afferratolo all'istante per il ciuffo:

- In nome di Dio - gli ordinò - ti comando di condurmi al paese che t'ho detto.

Così, suo malgrado, il demonio dovette condurlo al paese.

- Parimenti devi fare tu. Ogni qual volta vengono a molestare il tuo sonno, allo scopo di non farti dormire e perché non possa poi alzarti in orario, devi voltarti contro di essi. Vedrai come allora ti lasceranno!

- Quand'è così - gli dissi - ho capito come devo fare, perché sono svelta a fare dei dispetti.

- Brava! mi disse."

A conferma dell'elogio di S. Giuseppe è opportuno aggiungere quanto un giorno dichiarò il Domenicano P. Alberto Blat:

«- Ho una persuasione particolare circa Giuseppina ed è questa: che pochi santi si trovino in Cielo potenti sui demoni come lo era lei su questa terra.»

Durante un Capitolo Domenicano - è uno dei tanti casi - era sparito un documento di assoluta necessità e i diavoli si rallegravano dell'imbarazzo dei Padri.

Giuseppina li sentì e li costrinse a riportare quel certo documento dove occorreva, liberando così i Padri dalla grave preoccupazione.

Con l'elogio di S. Giuseppe si può concludere quanto le Memorie ci dicono sull'efficacia del 'Refugium Peccatorum'.

Sennonché l'attento e memore lettore riandrà col pensiero al cap. XVIII di questa biografia, dove si legge come ella, nell'attesa di parlare all'infermo Marco Contestabile nella famosa clinica la sera del 31 maggio 1906, aveva tra le mani la corona del S. Rosario, preghiera infallibile e sicurissima per ottenere quelle vittorie ch'ella si attendeva, e che infatti conseguì la stessa notte e il mattino seguente.

¹ S. Gerardo Maiella.

Allorché poi la notte tra l'11 e il 12 giugno, circa alle ore 11,30, si svegliò di colpo, mente lucida, come se chiamata ad operare, iniziò la recita delle Litanie della B.V. Maria, giunta al '*Consolatrix afflictorum*' in un attimo andò a consolare prima il Direttore della nota clinica ch'era a Genova nella casa dei Gesuiti, in piazza Manin, per il corso di Esercizi spirituali ch'ella stessa gli aveva consigliati, e poi il Padre Gesuita, in pensiero per non esser ancora riuscito a stabilire nel Professore serenità e fiducia.

Sempre pronta ai desideri e alle commissioni di Maria SS.ma Consolatrice degli afflitti, il lettore ricorderà gli altri due viaggi analoghi di Giuseppina intesi a portare conforto - riportati al cap. XXII di questo libro -: il primo a Buenos Aires dal Carmelitano che si accingeva a lasciare il suo Ordine; e l'altro a Viterbo, dalla monaca cistercense in fama di santità, Donna Maria Benedetta Frey, in ansia pel timore d'aver sbagliato nel consigliare a un seminarista di ricevere il Sacerdozio.

Anche il portare le due consolazioni testé richiamate le fu ordinato al '*Consolatrix afflictorum*' delle Litanie.

Narra la sig.ra Zara Faggioni:

«Negli anni in cui frequentavo Giuseppina conobbi una signorina sua amica: bruna, alta, di solito con calze alte e nere.

Era molto buona. Non sono però sicura che si chiamasse Alfonsa.

Era impiegata ai telefoni ed io, per incarico di Giuseppina prima dell'assunzione a quel lavoro, l'avevo accompagnata nello studio di un certo Dottore per la visita prescritta.

Ricordo che un giorno vidi, nei pressi di piazza di Spagna, la stessa signorina che parlava con Giuseppina. Questa - vidi bene - a un certo momento del colloquio le scosse il braccio ... e quando, dopo qualche minuto, raggiunse me non molto lontana, esclamò, gli occhi al cielo:

- '*Consolatrix afflictorum!*»

Invocava la Consolatrice degli afflitti, la cui potenza e bontà ben conosceva, a completare il suo energetico tentativo, inteso a riportare calma, pace e fiducia in Dio nell'animo, non poco turbato da qualche contrarietà, della giovane amica Alfonsa Spurgazzi.

Con chi, quando e dove recitava il Rosario

Il Dr. Orlando Paggi, che il lettore ben ricorda dal cap. XXXV di questa biografia, l'8 giugno 1956 così scrisse:

«Sulla devozione alla S. Vergine, non riesco a ricordare alcunché di straordinario.

Credo che ogni giorno recitasse il Rosario, completo di 15 poste. Spesso lo recitava con noi. Lei, seduta su una sedia, e noi intorno, seduti per terra. Dopo la recita e qualche breve racconto, richiesto a gran voce da tutti, ci parlava, tra l'altro, della Corona benedetta e diceva: che non poteva essere di vetro perché non avrebbe potuto procurare le sante indulgenze; che doveva essere intera; che non poteva essere ceduta ad un altro, ma era sufficiente però, per la recita del Rosario e per acquistare le indulgenze, che uno solo ne fosse in possesso.

Non so se in seguito la Chiesa abbia apportato modifiche su ciò.

A volte, nell'ora di pranzo, mentre mangiavamo con le custodi nel refettorio - erano le Signorine che ci assistevano e distribuivano loro stesse il secondo piatto - a volte, ripeto, terminata la distribuzione, la Berettoni si sedeva e recitava, da sola, il S. Rosario. Ricordo che, più di una volta, le toccavo con fare misterioso i grani del Rosario. Lei allora si voltava verso di me e sorrideva. Anche io sorridevo, allora.»

La sig.na Ciccozzi Annunziata il 28 maggio 1956 dichiarò:

«Mi invitava a casa sua tutti i pomeriggi - allora abitava in via Ripetta presso le sig.ne Borzelli -; si diceva il Rosario, mentre lei lavorava facendo le asole e ci diceva che lavorava per i poveri e spesso esclamava: - Quanto è buono Gesù!»

La sera del 5 aprile 1906 in cui Giuseppina attraversava '*er ponte der sordino*' - come il lettore ben ricorderà dal cap. XX di questa biografia - ella tenendo in mano la Corona, stava recitando il Rosario; quand'ecco l'iroso nemico di sempre le fece sembrare che davanti a lei mancassero due tavole. Un grido e l'accorrere dei due uomini addetti al pedaggio.

Chiarificato l'incidente:

- Dica un'Ave Maria per me - le chiese il più anziano. - E una per me - proseguì il giovane.

Le avevano vista la Corona in mano e da ciò la domanda.

Il seguito del colloquio è noto; e qui volutamente se n'è riportata la parte che si riferisce al Rosario meditato per un'ora ch'ella quella sera aveva fatta interamente per istrada.

Era sola, e, per mitigare l'oscurità della notte che scendeva, onde poi affrontare l'energica uscita dei demoni vespertini, migliore arma non aveva che il S. Rosario della Vergine SS.ma, la cui meditazione continuò alle 21,30 allorché giunse a casa.

- Che bellezza - pensò pure - aver fatto del bene così alla buona e nel nascondimento!

Né meraviglia alcuna può insorgere ad alcun lettore, pensando all'arma benedetta e potentissima del S. Rosario ch'ella impugnava e recitava.

Pure a fianco della salma del cap. Arnaldo Ulivelli dentro l'ospedale di S. Giacomo - si legge nel cap. XXIX di questa biografia - Giuseppina rimase molte ore tenendo in mano il Rosario benedetto che recitava continuamente per il defunto. Era preghiera di suffragio ed al contempo di ringraziamento alla Vergine per quanto da Lei operato nella occasione della morte edificante dell'Ufficiale.

Giuseppina recitava il Rosario con le figlie di Maria, le quali, legate da una devozione speciale alla Vergine e da Questa particolarmente protette, sempre, in casa e nelle varie parrocchie in cui collaborò, volentieri con lei tutte pregavano, come gli alunni dell'Asilo Savoia e quelli ai quali faceva lezione di catechismo.

Ben sapeva che il tenebroso nemico delle anime sempre vagabondava tra la gioventù, inquieto e sognatore, ma che per lui non è possibile fare conquiste laddove vi è la Madonna del Rosario.

E l'insegnava a bimbi e bimbe cui metteva in mano la Corona del Rosario.

«Andavamo di poi insieme - dichiarava la sig.ra Cesarina Fava Giolitti - nella Chiesa di S. Maria Maggiore, dove, ricordo, che, dopo avermi fatta sedere al basamento d'una delle colonne per recitare colà il Rosario, essa si allontanava.

Io lo dicevo in fretta, poi la raggiungevo. Un giorno per il poco tempo impiegato, mi chiese se avessi recitato il Rosario. Alla mia risposta affermativa:

- Bugiarda! - mi disse fissandomi, dolce e severa al contempo.»

Quando il P. Tacchi Venturi raccomandava a Giuseppina di pregare per qualche persona, ella lo faceva durante l'ora del Rosario. In proposito il mattino del 3 aprile 1907 narrò:

“Alcuni giorni addietro P. Venturi mi ha raccomandato di pregare per un certo giovane Colombiano, infermo qui a Roma, lontano dai suoi, affinché il Signore gli dia la guarigione, o affinché gli dia almeno una buona morte.”

Ebbene: alle tredici, nell'ora del Rosario, mentre ella pregava allo scopo che il giovane guarisse, conobbe che tale domanda non era gradita; allora:

- Almeno - aggiunse - fatelo morire bene.

- Questo sì - fu la risposta - morrà bene.

Queste cose scrisse al P. Gesuita; ed allorché il mattino del 3 aprile l'incontrò:

- Quel giovane - le comunicò l'insigne Gesuita - è morto con grande edificazione dell'albergo, dove si trovava.

Il 7 aprile 1907 Giuseppina andò a letto più presto del solito, lasciando alcune preghiere, dato l'abbattimento fisico che sentiva, e subito si addormentò:

“Alle 2 e mezzo del mattino mi svegliai, come se fossi scossa con violenza. Per abitudine mi feci subito il segno della Croce; indi, seduta sul letto:

- Chi è? - chiesi.

Ma non c'era nulla. Siccome avevo molto sonno mi buttai giù e ripetevo giaculatorie per addormentarmi.

Poi, in sogno, mi sembrò d'esser sveglia, di vestirmi e che uscivo di casa. Mi avviai alla Chiesa della Trinità dei Monti dove entrai e dove nessuno v'era all'infuori delle Suore che salmeggiavano.

Mi inginocchiai e subito mi venne in mente che dovevo confessarmi. Non passarono che pochi istanti che un Sacerdote mi avvicinò, come se m'avesse conosciuto quel pensiero:

- Adesso - sussurrò - io entro in quel confessionale; vieni là.

Così feci e mi accusai se ci fosse stata mancanza nel lasciar la preghiera quella sera e nell'essere andata a riposarmi prima dell'orario.

- Quando non potessi recitare le preghiere - così mi parlò - prega il tuo Angelo Custode ed Egli le reciterà per te; tu pertanto riposa tranquilla. E questo s'intende anche pel Rosario, di recitare il quale tu hai voto, ed anche per dire le tre Ave Maria nelle quali ti fu commutato quel voto circa il Rosario. Anche dell'osservanza dell'orario non ti devi angustiare, perché l'orario è come una norma generale, alla quale certo devi procurar di conformarti, e ... ci sarà un tempo in cui non potrai osservarlo."

Giuseppina, come il lettore ben sa, dal cap. XL di questa biografia, era Terziaria Domenicana dal 29 settembre 1906 e come tale doveva recitare: o l'antico Ufficio, detto dei Pater noster: od il piccolo Ufficio della B. Vergine secondo il rito Domenicano; o il Rosario intero. Nessuna di queste pratiche religiose l'obbligava peraltro sotto peccato alcuno davanti a Dio; ella però si era legata a recitare quotidianamente il S. Rosario con un voto.

Conclusioni

A chiusura di questo capitolo è la stessa Giuseppina che ci dice come recitava le sue varie orazioni, scrivendo il primo giorno di gennaio 1907.

"Con grande fervore mi svegliai alle 4 ½ e, benché avessi dormito appena tre ore, non mi costò gran fatica di levarmi, benché esitai alquanto. La Confessione, la S. Comunione e Meditazione accrebbero in modo straordinario l'interno affetto. Cinque S. Messe ascoltai, e tutte con gran divozione. Feci anche, con teneri trasporti di filiale amore, la mia ora di guardia alla Vergine SS.ma del Rosario, alla quale raccomandai nuovamente i miei cari fratelli.

Fino all'una e ¼ dopo mezzogiorno fui, posso dire, in una perfetta e non mai interrotta unione col mio Dio; ma poi mi divagai alquanto in casa Marchi ov'ero stata invitata a pranzo con grande cordialità (al cui invito m'era stato impossibile di esimermi). Il Signore permise ch'io potessi contraccambiare in qualche modo la gentilezza usatami dalla egregia famiglia Marchi. E ciò seguì in sul congedarmi, dando il Signore forza e grazia alla mia povera parola perché penetrasse fin nell'anima d'un membro infetto di quella famiglia, muovendolo a formare propositi d'emenda. Tornata a casa abbastanza tardi mi fu impossibile fare la lettura, dovendo ancora recitare Vespro e Compieta. Il Mattutino lo lasciai pel mattino seguente; e il Rosario (la 6.1 corona) lo recitai in letto, ma mi addormentai non so più se al 3°, o al 4° mistero glorioso."

La 6^a corona, scrive Giuseppina, è da ritenersi che ogni giorno recitasse non solo il Rosario intero meditato, che costituiva l'ora di guardia¹ alla Vergine SS.ma del Rosario, ma altre Corone del Rosario, tra un'occupazione e l'altra; assistendo i suoi infermi; trasferendosi da un punto all'altro della Roma di allora; in mezzo ad affaccendati; durante il suo lavoro in casa. Ad ogni difficoltà ed in ogni momento propizio si raccoglieva ed impugnava la potentissima arma del Rosario.

¹ Circa il metodo pratico per far bene l'Ora di Guardia rivolgersi alla Direzione del Rosario Perpetuo, a S. Maria Novella di Firenze

CAPITOLO XLVI

‘PER I SACERDOTI’

“Era il giorno di Pentecoste, il giorno dell'Amore¹ ed io Gli chiesi con tutto lo slancio di cui potevo essere capace, d'investirmi e di trasformarmi in modo d'addivenire degna vittima di carità, e d'impossessarsi e di trasformare tutti gli uomini. Ma in modo speciale invocai la discesa del Divino Spirito sul Romano Pontefice, sul Sacro Collegio de' Cardinali, sui Vescovi e sui Sacerdoti. Fu allora il mio spirito rischiarato d'una luce improvvisa per la quale io vidi i molti e gravi pericoli in cui trovasi il Sacerdote (secolare specialmente) di cadere nelle reti che il nemico delle anime gli tende per indurlo a prevaricare. E che queste reti, formate di fili sottilissimi, solo potranno scorgere quelli tra i Ministri dell'Altissimo che avranno purificato l'occhio nella contemplazione dell'eternità viste attraverso l'Ostia Santa. E udii impormi internamente di offrirmi vittima pel Sacerdozio; e per Esso (dopo la meschina offerta che feci di me stessa) concepì un interesse ed un affetto mai inteso prima.

Era il giorno del Corpus Domini dello stesso anno (1896). Dopo la S. Comunione io misi il mio cuore ai piedi di Gesù, supplicandolo a volersi degnare di parlargli. Ed Egli parlò al mio cuore il persuasivo linguaggio dell'amore. Egli parlò e la Sua parola mi svelò nuovi arcani e mi animò a tutto sacrificare pur d'accrescere nelle anime in genere, fiducia nella meditazione di Gesù Vittima perenne sui nostri altari, e per i Sacerdoti in particolare effondere stima ed amore al Loro sublime stato.

- Io voglio che tu ti dia specialmente a quest'apostolato.

- Ma, Signore, io non sono che una piccola, ignorante donnicciola, buona solo a guastare le opere Tue.

- Ed è perciò che conto su di te.

- Ebbene, Signore e Padre mio, fa pure di me quel che vuoi; io non resisterò più alla Tua volontà.

- Così va bene. È falsa umiltà quella che induce a ostacolare i disegni Divini; non sta al servo d'insegnare al suo padrone il modo di reggere e governare la casa, né al figlio il sindacare la condotta del proprio padre. La missione che io t'affido a pro' de' miei Ministri richiede grande spogliamento di te stessa e molta, molta orazione. Dì al tuo Confessore che ti ci disponga ed Egli sarà il primo su cui l'eserciterai.

Quando venne Mons.² da me gli riferii tutto ciò; ed Egli, con la solita sua fermezza, m'ingiunse di notare in apposito libretto qualunque cosa Gesù credesse impormi in proposito dell'ufficio assegnatomi, sia che riguardasse Lui, sia altri Sacerdoti.

Eseguii appunto, sebbene con grande ripugnanza, l'ingiunzione avuta, tanto che Gesù si animò ad affidarmi un altro incarico simile a questo, ma nella persona delle religiose (oltre a quelle tra le quali mi trovo)³. E Mons. un giorno, con grande semplicità e con quel tono d'autorità che non ammetteva replica, mi disse:

- Come io sono minutante del Papa, voi sarete la mia. D'ora in poi invierò a voi la corrispondenza che mi giunge da religiose. Voi la leggerete, ne farete un sunto, vi aggiungerete il vostro giudizio e me la ritornerete.

Sia alle Spose Sue, sia ai Suoi Ministri, Gesù chiedeva sempre orazione, orazione, orazione; ma unita alla Sua nella Eucaristia.

Il gemito della Vittima Eucaristica è d'una potenza invincibile sul Cuore di Dio; inadeguate alla Sua Maestà sono le lodi delle creature tutte e perciò se si vuole ottenere da Dio grazie speciali, miglior mezzo non v'è che offrirgli le Sue proprie infinite perfezioni e la gloria che Egli riceve da quegli attributi che sono Dio stesso. Od anche l'incomunicabile Paternità del Padre, l'Eterna generazione del Figlio e la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo. Ovvero la

¹ Dell'anno 1896

² Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi

³ Al Calvario

intelligenza e l'amore con cui Dio conosce ed ama Se stesso e la compiacenza vicendevole delle tre Divine. Persone. E queste preziosissime offerte, presentarle a Dio per mezzo di Gesù Cristo Sacramentato, pregandolo a volersi degnare d'esercitare l'ufficio di Mediatore, giacché, tutte le cose essendo di Cristo e Cristo di Dio, solo la Sua preghiera può avvalorare la nostra. Giacché Egli s'è messo nelle nostre braccia, offriamolo al Padre! Una tale offerta è degna non solamente del Padre ma dello stesso valore infinito. Guai a noi, se vi fosse un solo istante di giorno e di notte in cui Gesù, Ostia vivente, non fosse elevata fra il Cielo e la terra. È per questa offerta che il Padre si placa nella giusta Sua collera e che lo Spirito Santo effonde con abbondanza i Suoi doni sugli eletti. Le nostre azioni niun valore avrebbero al cospetto dell'Altissimo se non fossero unite a quelle di Gesù. Per mezzo d'una misteriosa comunicazione il valore delle Sue preci passo nelle nostre, la ricchezza delle Sue arricchisce la nostra povertà. Perciò, quando preghiamo, non siamo noi che preghiamo, è Gesù che prega; non è la nostra ma la Sua voce che l'Eterno Padre ode. Rivestiamoci, dunque, della Sua Umanità come d'un usbergo, giacché il Suo amore ce ne ha dato il diritto!

I meriti di Gesù sono nostri; nostre le sue soddisfazioni, Gesù è il principio, il mezzo e il fine d'ogni cosa per noi. Gesù è il nostro aiuto nella penitenza, il nostro conforto nella applicazione, il nostro sostegno nel cimento. Gesù nulla ritenne per Sé; non v'è facoltà della Sua Santissima anima che non abbia parte nella nostra salvezza; come non v'è membro del Suo Santissimo Corpo che non abbia patito per noi. Tutto, tutto ha ceduto a noi, Gesù! E infine, dopo essersi spogliato di tutto, ci ha dato Se stesso nel SS.mo Sacramento, Vittima perenne, la sola veramente pura, santa, immacolata e perciò a Dio piacente.

Mi si perdoni questa lunga disgregazione! Se tutti dovessi manifestare i lumi ricevuti riguardo l'azione e la vita Eucaristica di Gesù, in quel giorno fortunato e nei giorni successivi, avrei da scrivere volumi.

Mirando l'Ostia Santa, e, più ancora, ricevendola nel mio cuore, m'avveniva quel che avviene a chi si mette a rimirare il sole; restavo abbagliata e non sapevo trovare termini per chiarire quel che avevo veduto. Certo che le cose di questo mondo mi si presentavano confusamente; perdevano per me la loro attrattiva. Oh beata cecità, causata dalla vivezza del Divin Sole! ... Volesse Iddio ch'io l'avessi completa!"

Anche Maria SS.ma parlò un giorno dei Sacerdoti:¹

«Il Sacerdote è, *generalmente*, sempre illuminato da Dio. Ho detto *generalmente*. Lo è quando è un vero Sacerdote. Non è la veste quella che consacra: è l'anima. Per giudicare se uno è un vero Sacerdote bisogna giudicare ciò che esce dalla sua anima. Come ha detto il mio Gesù, è dell'anima che escono le cose che santificano o che contaminano, quelle che informano tutto il modo di agire di un individuo. Orbene: quando uno è un vero Sacerdote, è *generalmente* sempre ispirato da Dio. Degli altri che tali non sono, *occorre avere soprannaturale carità e pregare per loro*.

E il rispetto al Sacerdote è sempre segno di formazione cristiana.

Guai - e Gesù l'ha detto - guai ai Sacerdoti che perdono la loro fiamma apostolica! Ma guai anche a chi si crede lecito sprezzarli! Perché essi consacrano e distribuiscono il Pane Vero che dal Cielo discende. E quel contatto li rende Santi come un calice sacro, anche se santi non sono. A Dio ne risponderanno. Voi considerateli tali e non vi curate d'altro. Non siate più intransigenti del vostro Signore Gesù, il quale al loro comando lascia il Cielo e scende per essere elevato dalle loro mani. Imparate da Lui. Se sono ciechi, se sono sordi, dall'anima paralitica e il pensiero malato, se sono lebbrosi di colpa troppo in contrasto colla loro missione, se sono dei Lazzari in un sepolcro, chiamate Gesù che li risani, che li risusciti.

Chiamatelo col vostro orare e col vostro soffrire, o anime vittime. Salvare un'anima è predestinare al Cielo la propria. Ma salvare un'anima Sacerdotale è salvare un numero grande di anime, perché ogni sacerdote santo è una rete che trascina anime a Dio. E salvare un Sacerdote, ossia santificare: *risantificare*, è creare questa mistica rete. Ogni sua preda è una luce che si aggiunge alla vostra eterna corona.»

¹ Vol. 1 M.V. pag. 212 e 213

Dopo tali premesse, chiare, lucide, lampanti è possibile accennare a come Giuseppina praticamente, durante la sua vita, obbedì alla sua missione a vantaggio di Ministri di Dio. E per maggior chiarezza verranno numerati i casi citati e brevemente illustrati secondo i documenti.

Mons. Giacomo M. Radini Tedeschi

Predicatore forbito ed eloquente, Mons. Radini Tedeschi attirava molti fedeli attorno al suo pulpito. Avvenne che una volta, mentre egli in S. Lorenzo in Lucina a Roma predicava una novena, al quarto giorno la Madonna ordinò a Giuseppina di andare a dire a Monsignore di sospendere la predicazione.

Cos'era successo?

Aveva già ricevute nove dichiarazioni da donne che l'ascoltavano. Di famiglia nobile e benestante, prima di raggiungere nel 1905 la diocesi di Bergamo, usava girare per Roma in landau.

Orbene anche in questa circostanza la Madonna gli mandò Giuseppina:

- Gli dirai di non girare con quel mezzo, ma a piedi e con i mezzi comuni.

Il lettore ricorda come Giuseppina vide il suo Direttore spirituale la notte in cui morì a Bergamo e per lui pregò, con l'amica Annetta Fattori, durante quell'angoscia e dopo la morte.

Tranquillizza il Cappellano del Monastero del Bambin Gesù e avverte il Direttore degli Esercizi

Il pomeriggio del 25 marzo 1906 Giuseppina stava nel coro della Chiesa del Monastero delle Suore Oblate di S. Agostino dove era solita fare periodicamente gli Esercizi spirituali. Si trattenne colà fino all'imbrunire.

- *“Oggi stesso - le fu detto - dovrai parlare a un Ministro che ha una lite per le mani; gli dirai di star tranquillo, perché lo farò che si accomodi bene e con pace di tutti e che pertanto non lasci la celebrazione, né l'orazione.”*

Uscita dal coro e incontrata, ormai sera, la madre Superiora, Giuseppina esprime il suo desiderio di confessarsi.

- Con chi? - le chiese la Madre - Vuol forse il Cappellano? Questi da non poco tempo l'aspettava in portineria.

Accettò ella. Ebbene: dopo ch'ebbe ricevuta l'assoluzione, quegli le parlò d'una sua lite, onde lo raccomandasse al Signore. Ella, allora, riconoscendo ch'era lui il Ministro di cui le era stato parlato:

- Il suo desiderio è già esaudito - gli comunicò, assieme alle raccomandazioni di Gesù.

Questo Cappellano, richiesto poco prima da una Suora della ragione della sua stima verso Giuseppina:

- Noi - aveva risposto - come Ministri di Dio dobbiamo conservare il posto nostro; ma, quando si tratta di una sposa di Gesù, dobbiamo chinare il capo.

Il giorno seguente Giuseppina, durante un breve colloquio col Direttore degli Esercizi, gli accennò, per incarico ricevuto, alcunché d'una esercitante.

Quegli esaminò la cosa; indi dichiarò che, pur piacendogli il suo spirito, egli non era un cretino da dar fede a cose straordinarie, ed in merito le narrò un aneddoto che le Memorie non riportano.

- Vedi - aggiunse - ch'io pure t'ho provata. Tuttavia allorché l'altro ieri mi ammalai ebbi l'idea che fosse castigo di Gesù per averti negata l'assoluzione.

Le era stata negata, perché Giuseppina si confessava ogni giorno. Ella in tale occasione gli aveva detto:

- Se Gesù vede brutture in me, darò la colpa a lei.

- E che? - aveva rimbeccato - Non posso intendermela con Lui?

Questo Direttore era di fiorita costituzione fisica. Durante quel colloquio a una sua domanda se non avesse qualcosa da dirgli personalmente, Giuseppina, fra l'altro:

“- *Lei, Padre* - queste le precise parole - *morirà d'un colpo*”.

- Allora - ne dedusse il Reverendo - farò io pure la confessione quotidiana che finora facevo ogni settimana.

Era un Sacerdote d'uno zelo encomiabile che tutta la vita dedicava alla predicazione della parola di Dio in Esercizi ecc. ecc. tre o quattro volte al giorno; e predicava in modo gradito e come si conveniva. Conviveva con un altro Sacerdote.

Alla fine del colloquio chiese a Giuseppina di raccomandarlo a Dio e di applicar per lui qualche Comunione.

**‘Mi piacciono molto quelli
che si dimenticano di se stessi
per pregare per gli altri’**

L'ordine col quale Giuseppina offriva a Dio le sue preghiere - secondo un volere chiaramente espresso - era il seguente: per il Papa e per la Chiesa innanzi tutto; per gli Arcivescovi e Vescovi; per i Sacerdoti e in primo luogo per il suo Direttore; indi per gli altri, trattenendosi in preghiera per quelli per i quali sentiva il dovere di chiedere in modo speciale; quindi per coloro che si stavan preparando al Sacerdozio, per i Religiosi e le Religiose affinché vivessero secondo le costituzioni e lo spirito del proprio Fondatore.

- Allora, - era ella al momento intervenuta - ci vuole un'oretta!

- Non una - le era stato risposto - ma molte ore devi impiegare nel pregarmi per gli altri. Mi piacciono molto quelli che si dimenticano di se stessi per pregare per gli altri ... non facendo come quelli che si trattengono lungamente a pregare per sé e pregano poi confusamente, non distintamente ma di sfuggita, per i fratelli.

- Ma - osservò ella - la carità ben ordinata comincia da se stesso.

- Pregando per gli altri - precisò il Maestro Divino - fanno bene a loro stessi.

È stato riportato quanto sopra dal § 1322 del cap. XXX del vol. II° del M.I. affinché il lettore, con l'autore di questa biografia, apprenda bene quale sia l'importanza della preghiera per i Sacerdoti - nelle varie gerarchie della Chiesa - e per coloro che al Sacerdozio si preparano.

Ed ecco ora l'episodio del terzo Ministro di Dio pel ravvedimento del quale Giuseppina si interessò.

Del Sacerdote ‘troppo imbrogliato’

“- *Domenica* (cioè l'11 aprile 1906) *andrai nella Chiesa di S.G. dal Sacerdote ... - e la Madonna mi disse nome e cognome. - È un mio figlio che da due anni si trova in cattivo stato.*

- *Dice la Messa?* - chiesi.

La B. Vergine rispose con un sì, la cui amarezza mi penetrò fino alle midolla.

- *Amministra pure gli altri Sacramenti?*

- *Deve farlo* - mi rispose - *ma si astiene quando gli è possibile. Ed il peggio si è che la causa di questo è una mia figlia. Fino a due anni fa egli mai aveva commessa mancanza alcuna contro la bella virtù; senonché per certe circostanze s'imbatté in quel pericolo e cadde in peccato. Io tuttavia non posso abbandonarlo perché, fin da quand'era ragazzo, tutti i sabati in mio onore digiuna a pane e acqua. Anche lui ogni sera ha avuto dei rimorsi; propone pure di mutar vita, ma ricade. Per quella stessa figlia mia ha avuto esortazioni a lasciarla; egli però risponde che non gli è possibile. Il giorno delle Palme, quando stava in processione fuori della Chiesa, ebbe l'ispirazione.*

- *Ed io non aprirò il mio cuore al Salvatore?*

Non pertanto fece tacere questo rimorso, rispondendo:

- *Mi trovo troppo imbrogliato!*

- *Non sarebbe più facile, Madre mia, - chiesi - che io andassi da quella vostra figlia e così rimediassi?*

- *Con quella non posso niente. Perché prima aveva devozione all'infanzia di Gesù, epperò la proteggevo; ma adesso ha lasciata pure quella devozione.*"

È da precisare che quella donna si era conservata pura fino a quell'occasione.

- *"Dunque - proseguì Maria SS.ma - vai da lui e gli dirai che la Madonna ti è apparsa e te l'ha detto. Aggiungerai che questo è l'ultimo avviso. Egli tiene tutto ciò ben occulto, è molto apprezzato e, se non trae profitto da questa grazia, ne verrà un grande scandalo. Tu offrirmi tutte le opere tue di questa giornata ed anche un'ora d'orazione per lui. Di al Padre che ciò faccia pure lui.*

- *Non dubitare, Madre mia, ch'io tutto farò.*

- *La Chiesa si apre alle 6 - seguì la Madonna - ma la prima Messa comincia alle 6 e mezzo. Tu andrai da lui per far la tua confessione come se niente sapessi; e da una certa domanda, ch'egli ti farà, prenderai lo spunto per dirglielo. Vedremo se questa volta si arrende. Se tu sapessi, figlia mia, quante persone consacrate si trovano in uno stato simile!"*

A questo punto Giuseppina chiese al suo Direttore che ascoltava la sua relazione, se la Madonna non sapesse cosa sarebbe accaduto.

Il P. Blat lasciò di proposito cadere tale domanda, dato che già altra volta aveva spiegato alla sua figlia spirituale:

- *Forse la Madonna s'è comportata così, affinché noi pregassimo con maggiore fervore nel dubbio dell'esito.*

- *"Figlia mia - mi chiese in sul finire la Madonna - sei disposta a ricevere delle ingiurie?"*

Risposi affermativamente.

- *Ed anche percosse?"*

- *Sì - risposi."*

È da ritenersi che alla fine ella abbia pregato di aiutarla la B. Vergine, la Quale la congedò baciandola e abbracciandola a lungo e con molta tenerezza; dopo di che:

- *Questo abbraccio - le disse radiosa e sorridente, tu lo ridarai alle parsonie afflitte.*

"Ed io - questa la riflessione di Giuseppina - che ho tanta ripugnanza ad abbracciare chicchessia!"

Erano le 5 e $\frac{3}{4}$; - seguì a narrare al suo Direttore - perciò mi alzai con premura ed andai alla Chiesa di S. G. Domandai al sacre-stano di quel Sacerdote.

- *Non è ancora venuto - mi rispose - di solito viene alle 7, o alle 7 e $\frac{1}{2}$.*

Mi misi a pregare.

Alle 6 e $\frac{1}{2}$ circa il sacrestano mi annunciò che, quel Sacerdote era venuto e che lui gli aveva detto ch'io l'aspettavo.

Mi misi al confessionale; quegli venne ed io feci l'accusa. Dopo l'assoluzione mi fece quella tal domanda, ond'io cominciai a parlargli di ciò che m'aveva incaricata la Madonna. M'accorgevo che gli faceva meraviglia e che si turbava. Ad un certo punto m'interruppe e parlò così:

- *Come Ministro di Dio non posso permettere che mi si dica tale calunnia nerissima di una persona.*

- *Almeno - ribattei - non dia tale risposta alla Misericordia e alla Grazia di Dio.*

- *Lei è una strega! - m'investì - Ed io debbo prepararmi per celebrare la Messa.*

- *Le sta bene, Padre, far le parti di manigoldo - così l'apostrofai - ma, quando avrò nelle sue mani Gesù alzato sulla Croce, si ricordi delle lacrime delle figlie di Gerusalemme che son quelle della Sua Madre.*

Qualche istante di silenzio; indi, infuriato:

- *Lei non ha vista la mia faccia - balbettò - vuol venire con me in sacrestia?"*

- *Sì - risposi, dietro impulso interno.*

Allora egli a una persona che stava dall'altra parte:

- *Non posso confessare - disse - perché ho da fare. Uscito che fu dal confessionale, io m'inginocchiai dinnanzi a Gesù e pregai; pure lui al contempo s'inginocchiò.*

Entrati in sacristia mi portò in una stanza più addentro, della quale chiuse la porta. Io l'aprii, dicendo:

- Non è conveniente, Padre, che sia chiusa.

- Adesso - così incominciò - vorrebbe lei ripetermi ciò che m'ha detto?

- Non c'è bisogno - risposi - aggiungo solo ciò che manca. Non appena ebbi finito, egli mi domandò il mio nome.

Gli diedi il mio biglietto, e, mentre lo guardava:

- Mi basta - esclamò - La denuncerò al Card. Vicario.

- Il Card. Vicario mi conosce - gli feci sapere - e così sarà peggio per lei, perché io ho in mano le prove.

- Se lei ha le prove, perché non me le mostra?

- Come prove le debbono bastare le cose che le ho dette. Perché il suo nome e cognome prima io non li sapevo. E quantunque questi me li potrebbe aver detti qualcuno, ma il digiuno a pane e acqua credo che lei non l'avrà confidato mai a nessuno.

Egli a questo punto uscì dalla stanza per un passaggio vicino e tornò dopo qualche istante: era come forsennato; prese certe candele ch'erano nei pressi come per menarmi, ma poi lo fece colla mano, dandomi due scappellotti con una mano che sembrava rozza, essendo egli un grand'uomo.

- Di questo io la ringrazio perché lo merito - così gli dissi serena e tranquilla - ma per carità non li dia a Gesù, perché Lui non li merita.

Me ne andai; al contempo egli pure, prendendo il cappello, uscì, dicendo al sacrestano che quel giorno doveva dir la Messa altrove. Rimasi in Chiesa, facendo la Comunione, né mi mancò un furtivo pensiero di quanto in quella sarebbe stato oltraggiato Gesù da quel disgraziato."

L'11 aprile 1906, Mercoledì Santo, il Direttore spirituale di Giuseppina, dopo essersi trattenuto un poco presso la casa di S. Sebastianello per confessarsi, tornato in casa, trovò in Chiesa la sua figlia spirituale, cui comunicò che quella mattina avrebbe applicata per quel Sacerdote, di cui il giorno innanzi, la Messa che nella settimana Santa era applicabile per gli stessi celebranti.

Finita la Messa e fatto il ringraziamento, Giuseppina, in parlatorio, riferì quanto segue:

"Ho fatto la Comunione stalla Messa che si celebra all'altar maggiore; dopo la quale, all'incirca a metà del Vangelo 'Passio' della Messa celebrata da lei, che m'ero riproposta di ascoltare, mi son trovata nella Chiesa molto distante ... A. dove, da un luogo vicino alla sacrestia, vedevo un certo frate - credo il Padre guardiano - che stava confessando ed ho saputo che il penitente era quel Sacerdote, cui lei prima di celebrare ha accennato, pur non vedendolo io.

Io subito mi rivolsi a Dio con preghiera fervorosa.

Finita la confessione, nel desiderio di accertarmi, udii chiara una voce che internamente mi diceva:

- Avvicinati a lui!

Così feci; al contempo, a lui ch'era prostrato nell'atteggiamento di recitare la penitenza, dissi:

- Padre!

Egli, al vedermi:

- È sogno? - chiese a viva voce.

- Non è sogno - risposi.

Immediatamente si alzò e si buttò ai miei piedi, chiedendo perdono.

Un senso di profondo dispiacere mi causò quel suo atto, per cui:

- Quanto è buono Gesù! - esclamai, guardandolo - N'è vero? Egli mi ringraziò per il grande beneficio che gli avevo portato. Indi mi chiese:

- Ma lei, cosa ha fatto per me? Perché ieri dovetti sostenere una gran lotta interna; e, nonostante la tenace resistenza, fui vinto da un certo qual impulso divino per il quale stamattina mi son deciso a convertirmi.

- Ho pregato - così risposi - ed ho fatto pregare.

A questo punto si avvicinò il Confessore, cui il Sacerdote disse:

- Questa è la signorina!

- Come ha saputo lei - mi chiese il Confessore - che questi si trovava qui?
 - Lo stesso che mi fece sapere le sue cose interne m'ha potuto mostrare anche questo.
 Il penitente, in cui erano evidenti i segni di una profonda umiltà, aggiunse:
 - Oggi, secondo l'usanza nelle vacanze pasquali, io partirò, epperò oggi non dirò la Messa.
 Voleva poi sapere il mio nome; al che:

- Già glielo dissi ieri - sussurrai.
 - Non mi ricordo - dichiarò - perché ieri ero fuori di me.

Gli diedi il mio biglietto da visita con queste parole:

- Le do ora quello stesso biglietto che le offrivo ieri per denunciarmi all'Autorità ecclesiastica.

Il Confessore a questo punto rivolse alcune parole latine al Sacerdote che subito si alzò e:

- Lei è consacrata? - mi chiese.

- Sì - risposi.

- È consacrata - echeggiò lui, volto al Confessore - come le dicevo io.

Il Confessore - che già prima aveva dichiarato di non ritenersi obbligato al sigillo 'perché questa sa tutte le cose' - m'interrogò se fossi per caso religiosa.

- No! - risposi.

Il colloquio terminò colle battute seguenti:

- Sì faccia animo! - così volli incoraggiare quel penitente, visibilmente ancora molto contristato - il demonio tornerà ad assalirlo colle tentazioni, specialmente di diffidenza; lei però non dia adito perché singolari prove ha avuto della predilezione speciale del Signore. Fidi in Lui e non dimentichi di pregare per me nelle sue orazioni.

- Non potrò mai dimenticarla - questo il suo saluto - e lei pure si ricordi di me!

- Non mancherò di farlo - promisi.

Aveva un volto raggianti di gioia.

Vidi pure due cuori - narra sempre Giuseppina - innocente l'uno, l'altro peccatore; orbene vidi come questo, dando adito all'amor di Dio, tanto si accendeva e purificava, che io non avrei saputo distinguerlo dal primo se non per il posto che occupava.

Tanto può fare l'amore di Dio, quando un cuore gli dà pieno adito!"

“Già è fatto! Ora va' e lo vedrai!”

“Ieri sera - narrò Giuseppina il 12 aprile 1906, giovedì Santo, al suo Direttore spirituale - dopo la piccola refezione, invitata dall'ospite, andai in camera sua, dove, come s'ella m'avesse rivelato il proposito di non prendere oggi Pasqua, la eccitai a farlo. parlandole a lungo dell'istituzione dell'Eucaristia.

Alle 9 e ¼ mi ritirai in camera, contenta d'aver procurato a Gesù una Comunione in più e cominciai il Rosario meditato.

Al finire del 2° mistero gaudioso, vidi, cogli occhi del corpo, luce grande e forte nella stanza. Indi, dopo qualche istante, vidi in sogno la Madonna che mi chiese:

- Perché m'hai fatto aspettare un quarto d'ora?

Lì per lì non seppi cosa rispondere; ma poi, trovando la scusa adatta:

- Ho procurato - mormorai - una soddisfazione a Gesù. La Madonna si rallegrò:

- Per ciò - mi disse - son venuta oggi, invece di venire il sabato.

- Dunque non verrai il sabato? - chiesi - Io vorrei che venissi ogni giorno.

- Verrà il tempo in cui sarò in tua compagnia per un giorno perpetuo - così Ella mi parlò - Adesso spogliati per venire con me.

Io avevo vergogna di farlo dinnanzi alla maestà che mostrava.

- Io - intervenne la Madonna - ti copro col mio manto. Così infatti fece.

Io credo - spiega Giuseppina - che si trattò di spogliarmi dal corpo, perché lo sentii come separarsi e quando, verso le due, tornai in me, lo sentii freddo.”

- Cosa avvenne? - domanderà l'ansioso lettore.

Non è possibile riportare tutti i particolari di quanto accadde al suo spirito, libero del peso e degli impedimenti fisici della massa corporea. Ne vengono accennati i punti essenziali e che hanno attinenza al presente capitolo.

Ella fu vestita dalla stessa B. Vergine, assistita da dodici Angeli: di un camice con merletto bellissimo ed a larghe maniche; d'un cingolo; di una stola; e d'un'altra cosa ch'ella non vedeva.

“Mi dette poi un pannolino con sopra una patena di oro che, secondo il mio tatto, doveva aver sotto delle pietre preziose.

- Vai con alcuni di quelli! - questo l'ordine che quasi subito mi diede la Madonna.

Due mi andavan davanti e quattro dietro. Siamo andati, scendendo senza ch'io mi stancassi, fino a che siamo entrati in un tempio dove, in un angolo, tutti i sei, ed io con loro, ci siamo prostrati.

Quegli che mi era andato avanti a destra mi tolse la patena; indi con essa prese dal suolo una Particola, che, come muovendosi da sé, si pose in mezzo alla patena, che egli subito mi ridette; orbene io ero cosciente che lì era Gesù.

- Temo che voli! - esclamai, dato che dovevamo andare. - Non temere - mi tranquillizzò - non vola.

A questo punto i quattro di dietro portavano le torce.

Il tempio non era da me conosciuto, né mai visto in Roma.

Iniziammo ad andare per una campagna. Io la vedevo. Era notte buia, sennonché quelli, e forse anch'io, davamo luce per vedere. Siamo arrivati a un abituro e lì colui che m'aveva parlato picchiò.

Aprì una donna, la quale, vedendo il SS.mo, s'inginocchiò. Siamo entrati in una stanza dove era un Sacerdote moribondo, in quel momento come assopito.

Sempre quel compagno gli si avvicinò e gli parlò all'orecchio; il moribondo, desto a quel sussurro, si guardò attorno con gioia.

Nulla io sentii. Nella stanza, preparate su di una mensa, c'erano candele, lino, acqua, ecc. come per il Viatico.

Il compagno-guida m'invitò ad accostarmi al Sacerdote. Questi prese da sé l'Ostia e si comunicò. Poi rimase seduto in silenzio colle mani giunte, ringraziando.

Dopo un certo tempo - forse finché non furono consumate le Specie - mi chiese:

- Lei è un Levita?

- No!

- È un accolito - rispose il compagno-guida, il quale a me rivolto.

- Metti la tua mano - m'invitò - sul capo del Sacerdote. Io esitai un po'; egli insistette, ond'io lo feci.

- Gesù ti benedica! - dissi al contempo.

Indi uscimmo.

Lungo il cammino di ritorno ad un certo punto la guida ci ordinò di sostare; in quella io lo vidi, per un poco, in trepidazione; sennonché quasi subito si rallegrò.

- Perché hai trepidato? - gli chiesi.

- Il Sacerdote - così mi fece sapere - ha avuto l'ultimo assalto del nemico; ma lo ha superato; ed ora già si trova in Paradiso.

- È già andato in Cielo? - chiesi.

- Nell'anticamera del Cielo - precisò - recita dei 'Requiem aeternam' per l'anima sua.

Strada facendo, ne dissi molti.

Ritornati nel tempio, l'altro, pari al compagno-guida portò dall'altare il vaso con l'acqua e un pannolino; purificò quindi, lavandolo, il luogo dov'era stata l'Ostia.

Posò quindi sula patena il pannolino ch'era un corporale e ch'io avevo tenuto sotto la medesima; indi lo prese e me lo dette.

Riposto il vaso col purificatoio, siam tornati dove era la Madonna, come ansiosa.

- Figlia mia, - mi spiegò appena giunta - perché tu hai procurato di dare il mio Figlio all'ospite tuo, Egli ha pensato subito di darti questa consolazione, perché non vuole avere nessun debito con te.

- Allora - così io ragionai - se non vuole aver debiti con me, cosa mi darà quando morrò?

- Queste cose che non ti costano te le paga subito - rispose - quelle altre che ti costano te le pagherà dopo la morte. Benché pure di quelle che non ti costano non sarà solo il premio che ti dà in questo tempo; imperciocché mio Figlio non si lascerà vincere da te in generosità, dato ch'Egli non apprezza se ti costano più o meno, ma l'amore col quale le fai.

- Quel tempio - mi spiegò la Madonna - è profanato da un novello Giuda e l'Ostia era lì gettata sacrilegamente. Quel Sacerdote, che ora è morto, fece molto in vita sua per riparare i sacrilegi al SS.mo Sacramento. Ebbene: mio Figlio ha voluto ch'Egli ricevesse quella stessa Ostia che era stata profanata.

- Dunque - chiesi io - avrà un gran premio per queste sue opere?

- Certamente - mi rispose; e subito mi fece accompagnare da quei due, che prima, nell'andare al tempio e nel tornarne, mi andavano avanti, per vedere il posto che gli era stato preparato in cielo.

... Vi arrivammo in poco tempo. Com'era bello! Sembrava un regno e v'erano molte cose ch'io non posso descrivere ... era in realtà molto bello! Ma non c'era nessuno.

- Ma è vuoto - osservai alla mia guida.

- Già ti ho detto - rispose - che sta nel luogo di purificazione.

- Vorrei - così m'espressi - che quanto prima il Signore lo portasse a godere del posto che si è meritato.

- Questo che dici a me - aggiunse lui contento - dillo alla nostra Signora.

Tornati che fummo dalla Madonna, Ella mi chiese:

- Ti è piaciuto?

- Molto! - risposi - Mi rincresce, però, che lui non ci sia. Mettendomi un po' seria, la B. Vergine:

- Ciò esige la giustizia di mio Figlio; - dichiarò - perché, pur avendo tanti meriti, aveva pure alcuni difetti.

La guida a questo punto mi fece un cenno per incoraggiarmi, ond'io m'azzardai:

- Madre mia, - dissi alla Madonna - il tuo Figlio mi ha promesso di non negarmi nulla; vai dunque da Lui e digli che io voglio che quel Sacerdote esca dal luogo di purgazione e vada alla gloria.

La B. Vergine si mise tutta contenta; indi se ne andò. Tornò di lì a poco, annunziandomi:

- Già è fatto! Ora va' e lo vedrai.

- Madre mia - rilevai - per questo debbo assentarmi da Te! Perché non vieni Tu pure?

Allora andammo insieme.

Il Sacerdote, venutoci incontro, fece una riverenza alla Madonna, la quale gli dette la mano ch'egli subito baciò. Indi parlarono nel linguaggio del cielo col quale egli la ringraziò.

- Amate molto Gesù - disse poi guardando me - 'Quam bonus Israel Jesus, his qui recto sunt corde'!

Di poi la Madonna ed io ci allontanammo.

**Rinuncia eroica per il Papa,
per i Sacerdoti,
per il suo Direttore e per i peccatori**

La conclusione di quanto testé narrato si ebbe dopo che Giuseppina ebbe rinunciato a tutto: in primo luogo alle consolazioni, alle visioni poi, ed inoltre ella rimase in grandi tenebre e con un'apatia per tutto come se fosse abbandonata dalle sue potenze. Sofferenze inaudite per la sua anima sensibilissima!

“Ed io - conclude Giuseppina - avevo al contempo pensato e praticamente offerto tutte le sofferenze per il S. Pontefice, per i Sacerdoti ed in particolare allo scopo che una gran parte toccasse a lei, Padre, divenendone partecipe, per lei e per i peccatori.”

Segue un'importante dichiarazione del P. Alberto Blat, Direttore Spirituale di Giuseppina cui doverosamente andò a vantaggio spirituale la generosa rinuncia della sua figlia spirituale. Eccola tale e quale:

«Ed io faccio testimonianza, davanti a Dio che mi giudicherà, che non mentisco, di aver sentito in me effetti salutari e notevoli di lume divino e di carità.

Lode sempre a Dio, sempre, sempre!»

Non è qui possibile sia pur brevemente accennare a quanto fu dolorosa quella rinuncia, che le Memorie si dilungano a esporre. Ella 'rassegnatissima, perché non meritava altro' ripeteva a se stessa:

“Ecce in pace amaritudo mea amarissima”!

“L'anima di Monsignore è dispostissima!”

“Ieri sera - narrò Giuseppina al suo Direttore il 23 aprile 1906 - facendo l'ora del Rosario, al 1° mistero doloroso mi sentii trasportata in un luogo dov'era un anziano venerabile, col volto trasformato, come sono solita vedere i Beati. Egli, prostrato, pregava per il Sangue versato durante l'orazione dell'orto. Ebbene, conobbi che pregava per la salvezza di un'anima.

Allora m'inginocchiai anch'io e pregavo con lui a chi lo faceva con maggior fervore.

A un certo momento da un punto venne un Angelo portando in mano un calice che offrì al vecchio. Questi a tutta prima ebbe un senso di ribrezzo, sennonché poi:

- Sono in esso ancora impresse le labbra del mio Signore - rilevò - tuttavia voglio berlo - e subito lo ingoiò.

Indi lo passò a me, dicendo:

- Bevi pure tu!

- Non ce n'è - osservai.

- Ne rimane ancora un poco - insistette lui.

Io lo bevvi; era molto amaro!

L'Angelo riprese il calice e se n'andò contento.

Quasi subito il vecchio si alzò, come se ormai l'intenso suo desiderio fosse stato appagato; poi:

- Ho fatto tutto ciò che dipende da me! - esclamò - Ma tu - proseguì guardandomi e scandendo sereno le parole - che hai l'ufficiò di completare il ministero sacerdotale puoi fare di più.

- Che m'ha dato da bere? - gli chiesi.

- Le iniquità della persona per la quale pregavo - rispose. Di poi mi mostrò lo stato disgraziato di un suo figlio, tale da due anni. Quegli era insignito di dignità ecclesiastica.

Il vecchio mi disse: il proprio nome e cognome, come pure quello del figlio; ciò ch'egli dieci anni prima sul letto di morte, aveva raccomandato al medesimo, prima che lo stesso figlio gli desse gli ultimi Sacramenti.

E molte altre cose mi rivelò, anche particolari, che io non sapevo. Al termine mi disse:

- Va' da lui e narragli tutte queste cose; digli che questo è l'ultimo avviso e che, se non se ne serve, si dannerà.

Questa mattina ero venuta per riferirle ogni cosa; sennonché, dato il suo ritardare ad ascoltarmi - il P. Blat era stato trattenuto da una certa donna in procinto di partire - mi son sentita che non dovevo differire il compito ricevuto, epperò sono andata.

A casa mi hanno detto che quegli ch'io cercavo era in una certa Chiesa; in questa varie persone a cui mi son rivolta m'hanno assicurato ch'egli non c'era.

Tornata a casa sua, una donna, aprendo la porta:

- Sa? - mi ha accolto allo scopo di liquidarmi - Mio fratello non riceve.

- Non vengo per sussidi, né per altro di simile - ho spiegato.

Mi ha chiesto quindi il biglietto della persona che mi presentava.

- Quegli che mi manda - ho precisato - non ha creduto necessario darmi il suo biglietto; tuttavia le posso assicurare ch'egli ha non poca autorità su suo fratello.”

Le Memorie a questo punto, tra parentesi, ci fanno sapere che quel figlio - forse in ascolto - subiva nel suo intimo forti impulsi, non appena alla sua mente si affacciava il ricordo di suo padre.

“Ed ecco la ragione per cui gli venne voglia di vedermi. Fatta entrare, mi son vista davanti un Vescovo, il quale:

- Chi l'invia? - m'ha chiesto.

- Suo padre!

S'è fatta una risata, mentre mi chiedeva:

- Ma lei non sa che mio padre è morto?

- Certo che lo so - ho risposto - è morto da dieci anni.

Indi ho voluto passare ai particolari che m'aveva dato suo padre ed esporgli tutto ciò che questi m'aveva detto per lui.

Egli ascoltava, non senza rimanere visibilmente colpito; non negava e solo alla fine del mio parlare:

- Senta - mi ha detto - le cose che lei mi dice sono molto gravi. Lei ha conosciuto, prima che morisse, mio padre?

- No! L'ho conosciuto questa notte.

Allora mi ha mostrato molti ritratti ch'erano lì, dei quali parecchi di uomini, volendo sapere chi fosse suo padre. Mi è bastata un'occhiata per indicargli:

- Questo!

A questo punto, chiusa la porta della stanza, s'è sentita la sorella, che, andando e venendo, gridava.

- Che mi fa questa adesso? - mormorò il Vescovo, alquanto contrariato.

Riaperta dopo qualche minuto la porta, alla sorella che aveva mandato fuori un'altra persona appena venuta:

- Fai silenzio - disse - per carità!

- L'ho mandata via, perché tu non faccia altro.

Davanti poi all'evidente agitazione del Vescovo:

- Ma cos'ha? - chiedeva, mentre accennava a voler cacciare pure me.

- Questa - l'assicurava Monsignore - non m'ha fatto nessun danno - e al contempo richiudeva la porta.

Poi, rivolto a me:

- Vorrebbe lei - mi chiedeva ormai calmato - ripetere le cose dette a me dinnanzi a mia sorella?

- Non credo, Monsignore, che ci sia bisogno.

Per spingermi a parlare egli mi notificava che sua sorella era al corrente della sua scellerataggine e meritava pertanto una consolazione; sennonché quanto io gli avevo detto, lui stesso, con precisione e serenità, andava via via ripetendo.”

Lungo il suo parlare egli uscì in esclamazioni d'umiltà, omesse nelle Memorie onde evitare che alcuno lo riconoscesse.

La sorella non faceva che lodare il Signore e ringraziare Giuseppina.

- Ho pregato mio padre - disse inoltre - il giorno in cui ho fatto Pasqua, affinché mio fratello si ravveda.

Nel frattempo il Vescovo incominciò a spogliarsi dei distintivi della sua dignità e, alla sorella che l'interrogava cose facesse, dandole la Croce e l'Anello, rispose:

- Prendili, prendili pure, perché non stanno bene indossati sopra tante iniquità.

Al termine pregò Giuseppina d'andare dal suo Confessore, a portargli una lettera.

- Mi dia - così concluse - questa consolazione!

Il che Giuseppina fece andando da un certo frate non dei Predicatori, ma di un altro Ordine e conosciuto da P. Alberto Blat.

Allorché il Religioso vide la lettera, ebbe a tutta prima una certa titubanza; poi interrogò Giuseppina se conosceva il nome del mittente, ed ella subito ne disse nome e cognome.

Letta la lettera:

- È dunque disposta quell'anima!? - esclamò il Frate.
- È dispostissima - confermò Giuseppina.

Indi il Frate le chiese il permesso di far sapere al Prelato il suo nome, secondo il desiderio ch'egli esprimeva nella lettera.

- In quanto a me - rispose ella - non solo non do il permesso, ma voglio assolutamente che non glielo dica. Se però il mio Direttore vuole ..

- Se non vuole lei, non vorrà nemmeno il suo Direttore; gli dirò soltanto che la metta tra i suoi benefattori.

Ci furono altre brevi domande e risposte: sul Direttore e sul suo nome e cognome, ch'egli già conosceva.

Infine consigliò Giuseppina di stare attenta a tener nascosto il nome del Vescovo, anche al suo Direttore, sia pure raccontando il fatto.

Quell'elevazione durò venti minuti

Nel pomeriggio del 24 aprile 1906 si recò in casa di Giuseppina, solo, il Priore della Chiesa di G. e M. Questi era stato da lei due giorni prima, accompagnato da un certo signore, e lo scopo di questa seconda visita era di farle sapere il suo gran dispiacere nell'eseguire l'ordine di partire da Roma.

- Si rassegni - questo il consiglio di Giuseppina - in quel luogo lei non rimarrà più di un anno.

Indi le palesò umilmente e non senza prudenza, il proprio interno; ed ella si diede a consolarlo con ragioni cui in passato essa, in situazioni analoghe, ricorreva per esserne sollevata.

- Ragioni - così ne parlava - che si dicono facilmente; ma non è lo stesso per chi le riceve.

Prima di rispondere ad un certo quesito del Priore, ella gli chiese di pregare insieme. Così come quegli, in sul finire della visita, il cui tempo correva veloce, chiese a lei di pregare nuovamente assieme prima di andarsene.

Acconsentì Giuseppina; e perciò nella stanza laboratorio recitarono le litanie e allorché giunsero al *'Regina Angelorum, ora pro nobis'*, per l'influsso dell'ardore ai sensi delle intime facoltà dell'anima, ella s'alzò in alto in modo repentino:

"- Mi furon fatte conoscere allora - così riferì poi - molte cose riguardo a quel P. Priore:

a) che ha grande purità per la quale è come un bambino;

b) che ha grande scienza e molta umiltà, per la quale non è conosciuto fuori del suo Ordine, benché in questo sia apprezzato;

c) che andare in quel paese dove va, è in premio delle sue fatiche per la gloria di Dio;

d) che li dirigerà un convento di monache, dove io debbo andare per fare il ritiro mensile di cui tempo addietro mi fu detto;

e) e che in quel tempo egli mi dirigerà; la quale cosa non dissi a lui."

Quell'elevazione durò venti minuti.

"Tornata in me, trovai il Priore in un cantuccio, tutto umile.

- È già tardi - mormorò - devo andarmene.

- La sua partenza da Roma - gli feci sapere - non è un castigo; lei pertanto deve togliere questa parola dal suo vocabolario; essa invece è un premio per le sue fatiche."

'E volendo toccarmi cadde per terra'

Il mattino del 25 aprile 1906 Giuseppina entrò nella Chiesa di piazza Navona, dove si confessò dal P. Giuseppe, col quale poi scambiò alcune parole, prima che quel Padre confessasse un uomo che aspettava presso il confessionale.

Aveva pensato di andare a prendere la Comunione nella Chiesa dei Domenicani di via Condotti, senonché, dato che l'orario era passato, rimase in quella Chiesa; entrando in Sacrestia, trovò un Sacerdote seduto, al quale:

- Mi farebbe la carità - chiese - di darmi la Comunione?

Al che quegli:

- La carità ... - rispose, in modo peraltro che a Giuseppina non piacque.

Tornò in Chiesa e quando il suddetto Sacerdote stava aprendo il Tabernacolo, ella si sentì immobile; per il che al chierico che serviva fece cenno affinché il Sacerdote non proseguisse; indi, al chierico che le si avvicinò:

- Non mi posso muovere - spiegò.

Il Sacerdote, dopo di esser tornato in sacrestia, andò in Chiesa da Giuseppina e:

- Lei crede - l'investì - ch'io sia un burattino?

- Non potevo muovermi - ripeté ella guardandolo serena.

- Adesso vedrà come la muovo io! - queste le parole concitate del Sacerdote.

“E volendo toccarmi - narrò poi ella - cadde per terra. Accorsero parecchi ed anche il P. Giuseppe, dal quale m'ero confessata poco prima, e portarono il prete in sacrestia. Or non appena quegli se ne fu andato, potei muovermi e pertanto m'avvicinai alla balaustra. Si vede che un Padre pensò:

- Son tutti occupati col prete e chissà da quanto tempo quella lì aspetta la Comunione.

Perciò venne a me la dette.

Allora dissi a Gesù:

- Ora che ti ho con me, voglio che mi dici perché hai fatto tutto questo.

- Perché - mi spiegò - quel Sacerdote non doveva amministrare i Sacramenti; e non ho voluto che tu mi ricevesti da lui.

Allora io lo pregai per lui e dopo brevi minuti sentii che potevo andare dal medesimo. Entrai in sacrestia, dove trovai i novizi: chini attorno al Sacerdote ed altri che parlottavano fra loro; sommessamente mormorando quasi all'unanimità che il prete era morto.

Intervenni con sicurezza, pur senza soffermarmi ad osservare lo svenuto, quasi esanime, a bocca aperta, cogli occhi chiusi e le palpebre incollate sui globi degli occhi:

- Non è morto! - dichiarai con voce ben chiara.

- Infatti - confessò uno - si sente un po' di polso nella testa.

Pregai il P. Giuseppe di far uscire tutti; egli ottenne la cosa in un batter d'occhio, essendo egli Maestro di quei novizi e spiegando:

- La Signorina s'intende di medicina meglio di noi.

Rimanemmo col prete, sempre immobile e adagiato su di una poltrona, il P. Giuseppe ed io.”

Qui, paziente lettore, è necessario fare un passo indietro, per sapere cosa si eran detti brevemente quel mattino l'uno e l'altro, subito dopo la confessione.

Giuseppina la sera precedente si stava godendo la bellezza di alcuni piccioni della sig.ra Angeli che andavano e venivano sul davanzale della sua finestra, grugolando, pavoneggiandosi e beccandosi amorevolmente. Ad un certo momento passò Teresina Borzelli la quale, con gesto brusco, li mandò via; uno peraltro cadde nel cortile e si ruppe una zampa.

Narrò poi Giuseppina:

“- Gliela accomoderò io - promisi allora; come in realtà so fare con pezzi di legno.

Prima di cominciare però, mentre supplice volgevo lo sguardo all'immagine di Gesù:

- Perché stare a far questo? - mi chiesi; feci perciò il segno di Croce coll'acqua santa ed il piccione guarì. Lo lasciai libero ed alle Angeli che chiedevano dove stava:

- Tra gli altri - rispondevo.

Quand'ecco dopo circa una mezz'ora me ne portarono un altro già morto.

- Mettetelo in pentola - consigliai - vi farà bene.

- Non sappiamo di che malattia sia morto - obiettarono.

- Un piccione solo non vi farà male! - spiega.

Me lo regalarono ed io lo accettai. Teresina cominciò a spennacchiarlo; indi si ostentò, lasciandolo lì con il collo penzolone. Mi ricordai allora che non potevo mangiar carne per il che, avendo cominciato a pregare, mi venne di fargli il segno della Croce; all'istante il piccione risuscitò.”

- Forse - obietterà taluno - non era morto.

- Aveva il collo penzoloni - risponde Giuseppina - e dopo ho saputo che l'avevano ammazzato per provarmi.

“Lo lasciavi libero; ma non ha voluto andare cogli altri, veniva invece da noi. Di ciò tutte, madre e figlia Angeli, le ragazze del laboratorio e le Borzelli ne fecero, con diversi commenti, le meraviglie, ecc. insomma un gran chiasso. La sig.ra Angeli me lo regalò ed io lo passai a Teresina.

Anche questa mattina il piccioncino era sul davanzale della mia finestra, ond'io gli ho dato un bacio.

- Sarà attacco? - chiese ella a questo punto del racconto -Perché mi piacciono le colombe, i pesci e gli uccelli.”

Orbene il mattino di quel 25 aprile Giuseppina aveva narrato al P. Giuseppe quanto era avvenuto circa i piccoli colombi nel timore che quel sentimento d'affetto fosse in qualche modo da riprovare. Quegli allora narrò a Giuseppina l'episodio di quel Santo Agostiniano il quale, infermo, desiderando non mangiare due pollastrelli mandatigli dal Superiore, nel dar loro la S. Benedizione secondo la regola, resuscitati se ne volaron via, premiando Iddio con un miracolo l'atto virtuoso di quel Santo.

Sono ora comprensibili le parole che P. Giuseppe, davanti al Sacerdote svenuto, rivolse a Giuseppina:

- E che? Ci sono forse dei preti che valgono meno dei piccioni? Ella non ebbe la benché minima esitazione.

“Feci al Prete - così poi raccontò - il segno della Croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto. Ebbene: quegli, subito tornato in sé, mi baciò la mano, erompendo:

- Buona cosa ch'io sia scampato!

Rivolto poi al P. Giuseppe:

- Vuol sentire - lo pregò - la mia confessione?

- Volentieri - fu la risposta.

Io subito tornai in Chiesa.

Senonché, mentre, raccolta, stavo pregando, mi trovai presente a quella confessione.

Tutto finito, vidi dinnanzi a me una cosa chiara, ed, alzando la testa, riconobbi la calvizie del P. Giuseppe, il quale, inginocchiato a me vicino, teneva la berretta in mano.

- Ah! Finalmente! - quasi sbottò - Ora lei, in penitenza dirà n.... perché stava lì presente e, nonostante ch'io la discacciassi, on se n'è voluta andare.”

Illumina e istruisce due Confessori

Il mattino del 26 aprile 1906 Giuseppina si recò alla Chiesa G. in p. C.¹ e si avvicinò a un confessionale, pur non sapendo cosa dovesse dire.

C'erano molti che aspettavano; il Confessore però, uscendo dal confessionale, licenziò tutti, dichiarando che non poteva trattenersi di più. Senonché, chiamato un certo uomo e Giuseppina onde andassero con lui in sacrestia, colà, confessato quell'uomo, chiese a Giuseppina cosa ella volesse.

Dopo ch'ebbero insieme pregato davanti all'immagine di San A., Giuseppina gli risolse la questione pratica circa il modo d'interrogare i penitenti, specie in materia di castità; il che quel Confessore desiderava, non avendola trovata neppure in S. Alfonso dei Liguori.

Orbene, di quella risoluzione quel Sacerdote si meravigliò moltissimo, specialmente dopo ch'ebbe appreso che ella era molto lontana da peccati simili.

Tra l'altro il Confessore le espose il seguente quesito:

- A volte i penitenti tacciono alcuni peccati o se ne accusano non chiaramente; cosa bisogna fare per scoprirne i peccati, specie quelli sopra accennati, e come si deve giudicare la loro coscienza circa peccati commessi?

- Possono - questa la risposta di Giuseppina - nascondere, o confessare confusamente: o per malizia, data la vergogna, ecc.; oppure perché ritengono che non sia cosa grave; ovvero perché in

¹ Piazza Colonna (?)

realtà non sono tali. Per conoscere il motivo e la loro capacità, per lo più ignota, non si deve insistere in quella materia, onde non vengano, in tal modo e per domande non convenienti, a conoscere quanto ignorano. Debbono tuttavia essere interrogati circa altre materie allo scopo che il Confessore giunga alla conoscenza delle qualità del penitente e in tal modo egli possa opportunamente dargli ammonizioni e consigli nella materia circa la quale ha qualche dubbio.

Al termine, al desiderio espresso da Giuseppina di confessarsi, non ritenendo quel Confessore opportuno ritornare in confessionale, la mandò da un certo giovane Confessore, perché forse avrebbe potuto essergli utile.

E così infatti avvenne, come si vedrà subito.

Il giovane Confessore stava uscendo dal Confessionale allorché Giuseppina gli chiese di confessarla; egli di nuovo si sedette, non senza aver dato segno d'una certa apprensione.

Terminata la sua confessione, il Sacerdote nel darle l'assoluzione, dimenticò la formula che poi recitò coll'aiuto di Giuseppina. Questa, dato il caso, gli consigliò di portarsi sempre la formula scritta, perché nel caso si trattasse d'un gran peccatore, terminata la confessione, ne sarebbe nato un grande inconveniente.

- Tanto più - rifletté quegli - che la stessa cosa m'è accaduta altre volte; quantunque - aggiunse - la Madonna m'ha sempre aiutato. Giuseppina gli diede poi i seguenti avvertimenti:

a) egli era scrupoloso; e ciò essa l'aveva conosciuto dal gesto che aveva fatto al momento ch'ella gli chiedeva di confessarla;

b) quella mattina, il suo primo penitente, uno di quelli che si confessano solo a Pasqua, si era allontanato dal suo confessionale col proposito di non confessarsi più per il modo con cui l'aveva trattato;

c) ella, in più, gli ripetette tutta la confessione di quel tale, aggiungendo che non lo conosceva, né poteva portargli alcun aiuto, ma ciò doveva servire a lui pel futuro.

Il Confessore non negò che in realtà in quel momento aveva avuta la chiara cognizione di far male, senonché poco prima era stato turbato da scrupoli.

d) il Confessore - fu questo un caldo consiglio - deve sedere in confessionale con la più grande serena tranquillità;

e) ed altri consigli sul modo di confessare conclusero la prima parte di quel colloquio.

Cominciò allora a parlare il giovane Confessore, cui la fiducia andava ormai allargando l'animo.

Espose a Giuseppina i propri scrupoli ch'egli vinceva con l'obbedienza, per la quale solo alcune volte diceva la Messa; e altri scrupoli lo intristivano circa la sua vocazione.

Ne aveva di ogni sorta.

Alla risoluzione di tutti, man mano che le venivano prospettati, ella si occupò con cura e col cuore, materna, apostola e convincente sempre.

Grande consolazione n'ebbe quel Ministro di Dio fin dall'inizio del parlare di Giuseppina; la conversazione durò parecchio tempo; alla fine quel Sacerdote, sereno e con l'animo ricolmo di pace, diede la Comunione a Giuseppina.

Poi, nel mentre ch'ella faceva il ringraziamento, fu avvertita dal primo Confessore - il quale era Confessore dello scrupoloso ed aveva su di lui un certo ascendente - che, non appena finite le preghiere, uscisse attraverso la sacrestia, col pretesto che nel frattempo la porta della Chiesa doveva essere chiusa.

In sacrestia Giuseppina trovò pronta una piccola, colazione nella quale, per il digiuno, dovette rifiutare il latte ed i biscotti senza peraltro darle la spiegazione.

Parimenti, onde rimanere sconosciuta, interrogata come si chiamasse:

- Mi chiamo Gesuina - rispose.

Quei Sacerdoti, con astuzie varie, vollero conoscere la sua abitazione, se era distante, ecc. Le offrirono pure la carrozza, senonché ella prudentemente tenne nascosto il suo domicilio, dicendo, nel partire, al vetturino:

- A S. Claudio!

Colà giunta, lo licenziò, pur volendo quegli aspettarla.

Circa una lettera scritta per il Re Alfonso

“La sera del 24 ottobre 1906, venne la B. Vergine invisibilmente - così Giuseppina narrò l'evento al suo Direttore - e mi parlò delle mie angustie riguardo all'amore verso Gesù.

Io le avevo mossa questa lagnanza:

- Non vi fate vedere nessuno di lassù!

- Non è ancora il tempo di assenze più lunghe - aggiunse la Madonna - ma a te debbono bastare le promesse mie, la fede e le parole del Ministro del Figlio mio.

Poi mi ringraziò per averla aiutata in quel giorno.”

Alludeva all'assistenza ai due garibaldini nel Policlinico, che il lettore già conosce dal cap. XXIV di questa biografia.

“- Son io, Madre mia, che debbo ringraziarti, per esserti servita di me in tale opera.

- Ciò ch'io non posso fare lo puoi fare tu.

- E che cosa non puoi Tu, Madre mia? Se Tu non lo puoi, come lo potrò io?

- Noi dobbiamo osservare le disposizioni del Signore - riprese a spiegarmi la B. Vergine - il Quale ha disposto per noi di fare certe cose fino ad un dato punto, e per voi che facciate il resto. Ti rifiuterai di fare le mie commissioni?

- No, Madre mia!

- Voglio metterti alla prova: domattina andrai nella Chiesa di S. Agostino¹, dove ogni mattina va un Monsignore ch'è un pezzo grosso del Vaticano e figlio mio carissimo. Va alla prima Messa ch'è alle ore cinque.

La Madonna mi disse l'ora giusta e m'indicò pure il posto dove quel Monsignore era solito mettersi.

- Gli domanderai che ti confessi; egli non confessa lì, ma alcune volte l'ha fatto. Dopo gli dirai che nella lettera scritta a Re Alfonso le frasi ... debbono essere cambiate in quest'altre ... perché quelle avrebbero un effetto contrario.”

La Madonna le disse ambo le frasi in lingua spagnola, sennonché Giuseppina al momento che riferiva al suo Direttore non le ricordava più.

“Ero sbattuta; andai perciò a letto e mi riposai bene.

Mi svegliai alle quattro e mezzo. Mi alzai e subito andai alla Chiesa di S. Agostino. Quel Monsignore non c'era.

Appena uscita la prima Messa, io lo ricercai per la Chiesa, senza peraltro trovarlo.

Poi, mentre si cantava per la benedizione, venne un prete che si mise proprio in quel posto.

Passato qualche minuto mi avvicinai e gli chiesi di confessarmi.

- Aspetti - mi rispose; sennonché di lì a poco si alzò ed andò in confessionale.

Mi confessai; poi, quando m'aveva data l'assoluzione:

- Padre, - incominciai - lei è un Monsignore del Vaticano.

- Chi gliel'ha detto?

- La Madonna, la Quale m'ha pure detto che Lei è un pezzo grosso.

- Non tanto grosso! E che altro le ha detto? Perché non le avrà detto solo queste cose.

- Mi ha detto che nella lettera scritta al Re Alfonso ..

- E che ne sa lei - interloquì lui - di lettera al Re Alfonso?

Io non feci caso alla sua domanda e tutto gli ripetei quello di cui m'aveva incaricata la Madonna.

- Veramente - meravigliò lui - solo la Madonna glielo poteva dire! Infatti non lo sa che il Card. Segretario di Stato, col quale l'abbiamo combinata ieri sera; ed anche lo saprà Pio X. In realtà a me sembravano non appropriate quelle frasi, del cui effetto dubitavo. Quel povero Re Alfonso, dato che

¹ Al termine del Corso del Rinascimento (da corso Vittorio Emanuele) a destra, oltre un cavalcavia, si giunge davanti alla Chiesa di S. Agostino, costruita verso la fine del '400 da Giacomo Pietrasanta. E' ricca di opere d'arte di Raffaello, Guercino, Bernini, Sansovino e Caravaggio. Oltre alla tomba di S. Monica, madre di S. Agostino, vi è la Madonna del Parto tra le più venerate a Roma e circondata da numerosi ex-voto, da lampade e ceri accesi.

è giovane inesperto, è portato dalle sette; occorre perciò farglielo capire. Pure in Spagna la setta lavora; tuttavia, se la Madonna ci ha messa la mano, non avverrà il male temuto.

A questo punto cavò fuori un moccolo e lo accese; indi scrisse le frasi che gli avevo dette.

Poi mi chiese se sapevo lo spagnolo e perché.

- Sì - risposi - perché sono stata in America.

Mi domandò il mio nome:

- Perché - motivava - io queste cose le dovrò dire.

- La Madonna - risposi - non m'ha detto di dire il mio nome; ed il mio Direttore non vuole che lo dica.

- Dunque altre volte ha avuto simili commissioni?

- Sì, Padre.

- Allora mi dica il nome del suo Direttore.

- Questo ancor meno.

- Ma almeno, è un prete secolare?

- È un Padre Domenicano.

- È un italiano?

- No! È spagnolo.

- Abita a piazza di Spagna?

- No!

- Ah! Già! - esclamò come se avesse capito - Sia sempre ubbidiente!

- E lei, Padre, come si chiama?

- D. Josè; il cognome non glielo dico; sono spagnolo. La prego di venire un'altra volta se sapesse quando io debbo morire.

- Non dubiti; ché, se debbo venire altre volte, non mancherò di farlo. E perché vorrebbe sapere il tempo della sua morte?

- Perché allora troverei qualche scusa per non andare in Vaticano, per prepararmi bene.

- Eh, Padre! Quale miglior preparazione che fare la volontà di Dio, adempiendo il dovere del suo ufficio?

- Ha ragione! E veda: questa mattina non mi sentivo di venire: si vede ch'era il demonio.”

Il lettore vorrà interrogare Giuseppina, se, al termine di quanto sopra narrato, ella disse al Monsignore che la B. Vergine lo aveva chiamato figlio mio carissimo:

- Sì! - risponde ella.

“Domattina ti manderà una signorina giovane di nome Giuseppina”

“Nel venire qui - narrò Giuseppina il mattino del 30 ottobre 1906 al suo Direttore - passando dinnanzi alla Chiesa di S. Carlo, mi sentii d'entrarvi e m'inginocchiai all'ultimo banco.

Mi si avvicinò un giovane Sacerdote rosminiano, il quale:

- Lei - mi chiese - si chiama Giuseppina?

- Sì - risposi.

- Abita in via Ripetta?

- Sì.

Mi pregò d'andare al suo confessionale. Colà mi raccontò:

- Questa notte, nel mentre che una forte tentazione contro la bella virtù mi assillava, mi è apparsa una Signora:

- Ormai - mi disse - l'aiuto è vicino: domattina ti manderò una signorina giovane, di nome Giuseppina; ella abita in via Ripetta; si metterà all'ultimo banco; fidati di essa perché ti dirà ciò che devi fare.

Poi mi dette la benedizione e se n'andò. Doveva essere la Madonna!

Questa mattina stavo attento per vedere chi s'inginocchiava a quel banco. Vennero prima altre due persone; quando poi è venuta lei, ho sentito che fosse quella che aspettavo.

Io - prosegue Giuseppina - gli diedi certi ammonimenti e avvisi; lui mi trattava come madre, tanto che a un certo momento mi dichiarò che voleva baciarmi la mano.

Io, però, non mi sentivo di consentirglielo; infatti non glielo permisi.”

**Di Mons. Colazza ex parroco
di S. Giacomo in Augusta**

La notte del 30 ottobre 1906 la Madonna diede alla Sua figlia Giuseppina importanti istruzioni sul come sopportare con forza le tribolazioni e le croci. Ella stava pregando la B. Vergine a tale scopo.

“- Questo tuo desiderio mi piace molto - così mi parlò la Madonna - perché tali desideri danno ai cittadini della eterna Città, ed anche a Me, accrescimento di gloria accidentale, perché vediamo che Iddio non solo fu glorificato colle nostre sofferenze, ma che pure altri da questi esempi si muovono a voler soffrire e a dar così gloria a Dio. Orbene: tu devi fare un vocabolario in proposito, cioè sulle sofferenze e le tribolazioni; perché, non solo i fedeli ma anche persone consacrate a Dio, non le apprezzano come si deve, quando invece dovrebbero non solo sopportarle con rassegnazione, ma anche desiderarle e riceverle con sentimento di grazie quali benefici di Dio, sempre però per amor di Lui. E così infatti dev'essere intesa quella sentenza: Iddio gode del cuore umiliato, avvilito e tribolato; come quello che pure è detto nella S. Scrittura: il corpo afflitto con infermità e con tribolazioni è accetto a Dio. Non perché a Dio piacciono queste sofferenze delle sue creature, ma perché quelle, sofferte per amore ed unite a quelle di Gesù, fanno gli uomini somiglianti al Suo Figliuolo, nel Quale tanto immensamente si compiace Iddio. Insegnerai queste cose a molti, quando ti si darà l'occasione ..

... E adesso andrai a ripeterle a Mons. Colazza.

- Ma si dice - osservai io - che Mons. Colazza soffra la sua infermità con molta rassegnazione.

- È vero; ma non ancora con ringraziamento e con desiderio delle. sofferenze.

- Però mi sembra inopportuno andare adesso da lui.

- A Dio non dobbiamo assegnare il tempo. Ogni tempo è opportuno per ciò che Lui vuole.

- Allora andrò!

Ed in un attimo mi trovai nella stanza prima di quella del malato, dove c'era, in veglia, una sorella.

- Che!?! - mi chiese questa - Mio fratello sta per morire?

- Non deve morire ancora - risposi - ma quando sarà la sua ora.

- Ma come è venuta?

- Non c'è da perder tempo - fu la mia risposta.

- Debbo prima avvertire Monsignore che lei è qui.

Senonché io, senza ch'essa m'introducesse, entrai pure nella stanza dell'infermo. Monsignore, al vedermi, mi rimproverò d'essere entrata senza permesso.

- Ho una cosa da dire a lei solo - così spiegai il mio atto.

Egli non voleva restar solo con me; perciò:

- Le donne - disse - debbono fuggirsi come il demonio.

A questo punto gli venne dato uno schiaffo, senza che egli vedesse chi glielo dava.

- Non è questo il modo - incominciò allora a riprendermi - di schiaffeggiare un Ministro di Dio.

Nel frattempo vennero due uomini, cognato di Monsignore uno di essi, il quale rivolto a me:

- Senta, signorina, - dichiarò - io la credevo buona fino a ieri, ma adesso non lo credo più; perché ... sa? mio cognato non mentisce. Usciti dalla stanza, la sorella a mani giunte:

- Ahimè! - esclamò - tutte le porte sono aperte!

Le richiusero tutte, nel mentre che uno degli uomini borbottava:

- Ma questa è una strega! -

Indi a me:

- *Lei deve avere qualche chiave per aprire le porte.*

- *Certo che l'ho.*

- *Me la mostri!*

- *Non posso mostrarla, perché è invisibile.*

- *Allora venga con noi in questura.*

- *Verrò, ma non sola con uomini.*

Vidi a questo punto l'Angelo del Signore, il quale:

- *Seguimi - m'invitò.*

La porta ci si aprì ed io, sempre con lui a fianco, discesi tutte le scale. Arrivati in fondo, ci si aprì da solo il portone; indi, traversata la strada, mi fece entrare nella Chiesa di Gesù e Maria, dove mi disse:

- *Tra Gesù e Maria non devi temer nulla.*

Nel mentre che me ne stavo lì, venne il P. Priore degli Agostiniani, il quale mi chiese:

- *Lei, prima di venire in Chiesa, è stata da Mons. Colazza?*

- *Sì - risposi.*

- In sacrestia - proseguì - ci sono due uomini i quali dichiarano che in quella casa è accaduto un certo che, per il quale vogliono parlar con lei.

- *Vengano qui.*

- In nome di Dio le comando - ed era al contempo un cortese invito - di venire con me in sacrestia.

Feci la genuflessione a Gesù, ed andai in sacrestia.

Vi trovai, inginocchiati, quei due uomini che, con voce accorata, presero a domandarmi perdono, mentre ripetevano:

- Noi siamo scomunicati! Abbiamo voluto entrare in Chiesa - spiegavano - ma non abbiám potuto, perché una forza ce l'ha impedito. - E dopo attimi di pausa - Monsignore s'è ricordato d'una cosa accaduta dentro la Chiesa di S. Giacomo ed ora la prega di venire, su da lui, con noi.

Io non ebbi difficoltà ad andare con loro.

Entrata nella stanza dell'infermo, questi mi pregò e scongiurò di spiegargli come s'erán svolti i fatti. Io in poche parole gli narrai allora ciò che m'era accaduto, cioè: che stando in camera mia, mentre parlavo colla Madonna mi ero trovata lì, da lui.

Mi pregò di riferirgli ciò che dovevo; ed io lo feci.

Egli di poi si scusò:

- Quando ho detto che le donne si debbono fuggire, l'ho detto con tutta semplicità e non credo d'aver mancato.

Indi, dopo che gli ebbi consigliato a tener segreto quanto avvenuto:

- Io ho il dovere - affermò - di farlo sapere ai miei, per toglier loro l'impressione di quello che ho detto contro di lei. Li chiamò e quando furono tutti presenti:

- Io veramente - dichiarò - non ho visto che la signorina abbia mossa la mano; - e proseguì accennando a quanto era avvenuto; indi soggiunse:

- Voi dite che io soffro bene la mia malattia; ma in avvenire la dovrò sopportare con allegrezza e ringraziandone Iddio.

Fece una predica sulla sofferenza. Alla fine impose a tutti il segreto su quanto avvenuto.

- Ma questo - intervenne uno degli uomini - si dovrebbe pubblicare per il bene e la conversione di molti.

- Il cuore dell'uomo perverso - ammonì Monsignore - non si commuove con queste cose.

Parlò in latino di Lazzaro ed Abramo; io lo capivo.

Quand'ebbe finito:

- Io - mi fece sapere Monsignore - dirò la Messa alle 8 e l'offrirò in ringraziamento al Signore; venga ad ascoltarla ed applichi la Comunione per me.

Gli promisi d'andare."

Era il mattino del 30 ottobre 1906 quando Giuseppina raccontava al suo Direttore quanto è stato riportato; fu a questo punto, circa, che il Domenicano guardò l'orologio: segnava le otto meno un quarto.

Le diede perciò il consenso per tornare da Mons. Colazza e, interpellato dalla sua figlia spirituale sul modo con cui doveva comportarsi, le consigliò di trattenerci colà il meno possibile e, se il discorso fosse caduto su quanto avvenuto, ella intervenisse invitando i presenti a ringraziare doverosamente il Signore.

“Una delle sorelle - proseguì a raccontare Giuseppina - volle allora confessarsi con Monsignore, e lo fece in brevi minuti; dopo io pure chiesi l'assoluzione.

Monsignore dubitava di potermela dare; ed infatti me lo chiese. - Certo - risposi io, perché così mi sentivo con tutte le mie potenze.

Mi confessai, egli mi dette l'assoluzione; indi, finita la penitenza, mi trovai in casa.

Adele - dopo un attacco del demonio in quella notte prima dell'apparizione della Madonna, qui non narrata - era non poco dubbiosa se potesse fare la Comunione; senonché io la persuasi a farla spiegandole che poteva comunicarsi perché s'era confessata la sera avanti e quando il nemico, in quella notte, faceva discorsi brutti, lei aveva resistito alle tentazioni, ripetendo che non le voleva.

Ha voluto e m'ha pregato d'uscire con essa e di comunicarci insieme; io però non potevo acconsentire per la promessa fatta a Mons. Colazza. Siamo uscite di casa bensì assieme; però dopo io son venuta qui e non so dove sia andata Adele.”

A questo punto della narrazione il P. Blat rivolse a Giuseppina una interrogazione circa una cosa che lo interessava personalmente; nulla rispondeva ella.

- Perché non mi rispondi? - le chiese non senza una certa ansia.

- Devo andare - mormorò allora.

- Dove devi andare?

Altro non disse e rimase appoggiata al confessionale, inginocchiata, così com'era.

Il Domenicano ne dedusse che si era verificata una bilocazione. Lasciandola lì, andò a celebrare la Messa all'altare dell'Immacolata Concezione.

Al termine della celebrazione fu chiamato da Giuseppina che narrò:

“I parenti di Monsignore, ch'erano alquanto dubbiosi sul mio tornare, si sono rallegrati perché ero tornata colle porte chiuse. Il mio arrivo era coinciso col momento in cui Monsignore, addolorato recitava il Confiteor; alla fine, poco dopo aver ricevuto la Comunione, son ritornata in me, quando lei, Padre, stava all'Elevazione; perciò ho fatto qui il ringraziamento.”

Al Convento di S. Antonio di via Merulana

“Una volta - questo il racconto di Giuseppina - mi capitò di vedere sopra un giornale usato quale involto e che m'era capitato in mano, forse 'L'asino', un frate francescano che baciava una giovane; non mi fece impressione di male, però non lo guardai, anzi lo stracciai subito onde non lo vedessero le giovani lavoranti nella camiceria delle Borzelli.

Quella figura mi tornò in mente in S. Claudio, ma con molta vivezza: il frate aveva una faccia molto brutta che mi dava ribrezzo. Io feci le mie solite adorazioni a Gesù, indi me ne uscii dalla Chiesa per distrarmi.

Alla sera, avendo dimenticato di recitare i due 'Ricordatevi', li dissi a letto, ma con molta distrazione. Per concentrarmi presi il libro; ma continuavo ad essere distratta. Dopo un certo tempo m'addormentai e dormii fino alla mezzanotte circa.

Non ricordandomi se avevo detto il 'Ricordatevi', pensai:

- Se l'ho detto non importa - epperò lo recitai un'altra volta.

Nel finirlo mi venne in mente l'immagine di quel frate; senonché questa volta egli aveva la faccia del p. S. ... Sentir mi faceva ribrezzo, perché vedevo che c'era alcunché contro la bella virtù.

Non passarono che brevi istanti ch'io mi sentii separar l'anima ed all'istante mi trovai in una cella del Convento di S. Antonio in via Merulana. C'era un frate che riconobbi essere il p. S ... Egli,

non del tutto vestito, senza il cappuccio, tal quale si fosse da poco alzato dal letto, stava pregando sull'inginocchiatoio.

Io iniziai a pregare e pregavo per lui; quand'ecco mi sentii di dare una benedizione."

- In che modo? - vorrà sapere l'attento lettore.

- In aria - risponde Giuseppina.

- Ma c'era luce? E come faceva a vedere?

- Porto - così risponde - la luce con me.

- Fu vista da quel Padre?

- Non lo so!

Comunque l'autore delle Memorie ritiene che il tutto si svolse senza che il francescano la vedesse.

"Dopo un certo tempo il frate si alzò ed andò a riposare. Ad un certo momento io mi sentii di dovermi avvicinare a lui e lo feci subito."

- Per vedere se dormiva? - vien logico chiedere.

"- Non so; ma mi avvicinai.

Lui allora aprì gli occhi e si fece il Segno della Croce: in fronte, sulla bocca e sul petto; indi recitò la preghiera."

Giuseppina a questo punto la recitò davanti al suo Direttore il quale scrive tra parentesi che tale orazione dev'essere molto in uso in Italia e con essa chi la recita consacra la lingua e gli altri sensi, insomma tutto se stesso alla B. Vergine Maria.

"Di poi quel frate mise le braccia incrociate e si voltò dal lato destro, mentre prima era un po' supino.

A questo punto conobbi che avevo finita la mia incombenza epperò me ne ritornai a casa, trovandomi sul letto a sedere e non coricata come ero prima."

- Era vestita? - potrebbe alcuno domandare.

- Vestita alquanto - risponde Giuseppina - come sono solita andare a letto.

"Volevo coricarmi - proseguì ella a narrare - sennonché mi sentii spinta a pregare per quel frate. Ebbi un attimo di esitazione; poi, però, pensando che fosse pigrizia, mi alzai e, all'inginocchiatoio, recitai il Ricordatevi, le litanie ...

Indi ebbi il pensiero di coricarmi; ma, nel dubbio di dispiacere a Gesù e col proposito di domandarlo a lei, Padre, per altra analoga circostanza, chiesi a Gesù che mi desse un segno sensibile che non gli dispiacevo."

A questo punto il Direttore spirituale l'interruppe per riprenderla di una tale preghiera; ella peraltro gli spiegò che non era solita fare domande di tal natura; come allo stesso Domenicano ben risultava.

"Adesso ho un quadro - è Giuseppina che parla - del Cuore di Gesù, rassomigliante a quel Gesù ch'io ho visto ed il quale pare che guardi verso il lato dove io sto a letto.

A quella mia domanda, il Gesù del quadro, che fino a quel momento aveva le mani piegate, le mise stese.

Né io lì per lì pensai ad altro ed andai a coricarmi.

Stamattina, sentendomi debole, ho pregato Teresina d'accendere la lampada, non senza una certa furberia.

- Voglio vedere il mio Gesù - motivavo, dato che essa è solita ripetere che per dormire è meglio che la lampada sia spenta.

Anche lei ha guardato Gesù e subito:

- Ogni giorno - ha rilevato - tu cambi il quadro del Cuor di Gesù. Ieri ce n'era un altro!

- No! - ho detto io tra la meraviglia e il desiderio di nascondere l'accaduto.

- L'altro - ha insistito Teresina - aveva le mani in altro modo.

- Sarà la tua immaginazione; comunque dopo lo diranno le ragazze.

Venute queste, hanno confermato il fatto.

Ed ora, Padre, temo che lo dicano anche ad altre persone."

‘Il Sacerdozio è il più grande dei miei favori’

Ai primi di marzo 1907 Giuseppina in seguito alla valanga di ordini e di favori celesti, aveva messo in atto non poche precauzioni, secondo essa valide e trattenerli. In seguito si spiegherà il perché del suo timore; per ora vengono citati alcuni di quegli accorgimenti riprovati dal suo Direttore:

- al mattino aveva omessa la preghiera;
- pur stando in Chiesa, leggeva un libro che trattava di cose spirituali, ovvero recitava altre preghiere, oppure, per libero impulso, si distraeva;
- a sera, poi, ancor più temendo, invece di andare a visitare il SS.mo Sacramento, davanti al Quale trattenersi in preghiera, cercava di andarvi quando si cantavano le litanie, o si recitavano altre preghiere;
- oppure interveniva alla predica nella Chiesa di S. Carlo, il che per lei sostituiva la meditazione, anche se il predicatore parlava di socialismo, o di altre questioni simili;
- dopo la Comunione del mattino, per dieci minuti, il tempo cioè in cui riteneva che si conservassero le Specie Eucaristiche, non recitava che giaculatorie, invocando gli Angeli ond'essi adorassero Gesù, ed ella così non parlasse con Lui; ecc. ecc.;
- durante le conversazioni evitava di parlare di Gesù, - *per non infervorarmi* - così diceva;
- non aveva risposto a lettere ricevute, altro che poche parole su cartoline illustrate, pur avvertendo il dover scrivere altre cose.

Leggiamo quanto ella stessa scrisse circa gli accorgimenti or ora accennati:

“Da qualche giorno ho tralasciato l'orazione e gli altri trattenimenti con Gesù per non essere poi obbligata ad eseguire quanto suol spesso ordinarli, e ciò per due, o meglio per tre ragioni:

1° Per evitare dispiaceri a Lei.

2° Seccature a me.

3° Per effettuare da parte mia quella vita di nascondimento alla quale mi sento spinta. Dio può servirsi di qualche altra persona per effettuare i suoi numerosi disegni riguardanti le anime. Io già troppo fui dalla Sua bontà onorata; ora penso, con una vita, per quanto è da me, di nascondimento, di mostrargli tutta la mia gratitudine.

Voglio anch'io, a somiglianza del mio Sposo, scomparire, annientarmi. Ma non sento rimorso alcuno nel comportarmi in tal modo - questa dichiarazione faceva infine al suo Direttore - protesto sinceramente di non voler offendere Dio e d'amarlo; non mi manca il fervore; non voglio però i favori straordinari, né straordinarie manifestazioni di fervore.”

Il Domenicano, non poco contristato a tale dichiarazione, la riprese; pregò caldamente Iddio; per cui Giuseppina promise di ubbidire, cioè di non mettere in pratica gli accorgimenti sopra riferiti.

Or ecco quanto ella ne scrisse il 7 marzo 1907:

“Un gran peso mi levai stamattina. La manifestazione che feci al Padre tenerissimo dell'anima mia mi ridonò una gran consolazione. Egli vuole ch'io rigetti gl'insani propositi - quelli cioè sopra riportati - e l'ho promesso e, colla grazia del Signore, le manterrò. Mi darò all'orazione ... ma:

- Tu sii discreto, Gesù mio. Se vuoi qualche cosa dimmelo piano; e poi tutto ciò che può mettermi in evidenza, no, non volerlo mai dalla Tua povera ancella. Cioè, il Padre non vuole che io ti chieda questo, ma che perfettamente tu compia in me il Tuo santo volere. Ebbene sia così, semper, semper, semper.”

Orbene, già la sera del 6 marzo 1907, Giuseppina quantunque fosse fuggita, per così dire, dalla Chiesa di S. Claudio, entrò nella Chiesa del S. Angelo Custode, dove ricevette un'altra benedizione, dopo la quale sentì Gesù che si lagnava:

- Mi hai lasciato solo!

- Oh, no, Gesù mio! Che vuoi?

“... e - così narrò la sera dopo - mi trovai presa in trappola. Trattai dunque a lungo con Lui.

Allorché venne il sacrestano per licenziarmi; pur non sapendo come gli parlai, perché ero molto raccolta:

- Adesso - mormorai - non posso andarmene.
- Debbo chiudere la porta - spiegò lui - ed andare ad un atto della comunità.
- Chiuda pure, vada ... e poi venga!

Egli andò a chiamare un Padre che già m'aveva conosciuta in altra occasione, il quale m'invitò ad uscire.

- Non posso! - ripetei - Se venisse il Papa a farle una visita, potrebbe lei piantarlo lì ed andarsene? Vada il sacrestano e lei rimanga a custodire la Chiesa.

- Ma devo andar pur io.

- Io però adesso non posso andarmene!

- Tutti i santi - esclamò a questo punto - sono matti! Mi lasciarono; indi, alle 7 1/2 tornarono, e:

- Adesso se ne vada - ripresero - perché in Chiesa sta entrando gente. Ed io ora, come Ministro di Dio, le comando di andarsene. Può tornar domani.

Risposi che abitavo lontano.”¹

Durante quell'assenza Gesù parlò a Giuseppina, circa varie cose riguardanti lo stesso P. Blat e l'amica Suor Maria Bianchi Cagliesi.

A un certo punto del colloquio:

“- Gesù - Gli chiesi - fai al Padre qualche favore per il giorno anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

- Che altro favore vuoi di più? Non solo gli ho fatto quello una volta, ma glielo fo ogni giorno. Io gli obbedisco con prontezza, benché chiamato a uno stato d'umiliazione. Il Sacerdozio è una dignità così grande che, se i Sacerdoti ne fossero ben penetrati, non potrebbero pensare ad altro. È il più grande dei miei favori. Ed anche il più sicuro, perché è di fede.”

Cioè è verità di fede la potestà del Sacerdote di consacrare il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo.

“Io a questo punto - prosegue Giuseppina - prendendo quelle parole come se parlasse dell'onore sacerdotale, sentii un po' d'invidia, e:

- Allora ami il Padre più di me - così gli parlai - perché a me non hai fatto quell'onore.

- Nei miei favori - spiegò Gesù - non si deve considerare tanto l'entità di questi, quanto l'amore col quale li fo. Ebbene: il Sacerdozio Io lo do ad alcuni, mentre non lo do ad altri che sono migliori, o innocenti.”

Visita un Padre Rosminiano

Al mattino dello stesso giorno - 7 marzo 1907 - Giuseppina, seguendo il parere favorevole del suo Direttore, andò a far visita ad un Padre Rosminiano, uomo di cultura, insegnante, oltre che impegnato a combattere alcune eresie.

“Sono andata - riferì poi - senza saper cosa avrei dovuto dirgli.”

Dai documenti non è chiaro chi le avesse consigliata quella visita ed è inutile oltretutto inopportuno far supposizioni; certamente una valida ragione le era stata data: la dottrina profonda di quel Padre che avrebbe potuto toglierle qualsiasi residuo dubbio e confermarle la verità sulla dignità sacerdotale che Gesù le aveva manifestato la sera precedente.

“Orbene: io lì per lì, non appena dovevo iniziare il colloquio, dopo che m'ebbe dato il permesso di dire qualunque cosa volessi, gli diedi alcuni avvisi su certi pericoli ch'egli aveva nella scuola; indi lo consigliai a non presumere della sua scienza per combattere gli errori contro la fede.

Quand'ebbi finito:

- Lei non sa - mi chiese - ch'io frequento l'Università?

- No - risposi.

¹ Che fosse invece la Chiesa di S. Angelo in Pescheria, nei pressi di Piazza Campitelli, nel cui interno, in fondo alla navata sinistra vi è la Madonna in Trono tra Angeli di Benozzo Gozzoli?

- Io - mi spiegò - ho scelto l'Istituto Rosminiano per difendere la verità della nostra religione, giusta lo scopo di questo Istituto, specialmente cogli scritti; ed è per questo che già da qualche anno frequento l'Università secolare.

Indi a commento di quanto gli avevo detto:

- Ho ascoltate queste cose senza entusiasmo perché tale è il mio temperamento; tuttavia m'hanno causato un buon effetto ed io le accetto.

Evitando poi di dare il suo giudizio su di me:

- In realtà - proseguì - lei non può esserne venuta a conoscenza da se stessa; quindi o da Dio, ovvero dal diavolo; ma se tali cose le fossero notificate dal diavolo, sarebbe un diavolo buono.

Indi, dopo brevi accenni alla mia direzione spirituale, così s'espresses:

- Se lei stessa riferisse ciò, o se per caso tali cose venissero a conoscenza di un membro del S. Ufficio, nessuno dubiterebbe di lei.

Circa la dottrina manifestatami da Gesù la sera precedente sul Sacerdozio:

- È dottrina - affermò con sicurezza - cattolicissima! Infitte m'interrogò se avessi studiata la teologia.

- No! - risposi. ”

- Sono dottrina cattolicissima - echeggiava nel suo animo Giuseppina, uscendo dal P. Rosminiano;
- il Sacerdozio è una dignità così grande che, se i Sacerdoti ne fossero ben penetrati, non potrebbero pensare ad altro;

- è il più grande dei favori di Gesù;

- ed è anche il più sicuro, perché è di fede;

- nei Miei favori non si deve considerare tanto l'entità di questo, quanto l'amore col quale li fò;

- il Sacerdozio Io lo do ad alcuni, mentre non lo do ad altri che sono migliori, o innocenti.

“Perché lei m'ha guardato in quel modo?”

Il mattino della Pasqua dell'anno 1907, 31 marzo, Giuseppina, mentre passava per via Condotti, vide un certo Sacerdote. Dapprima avvertì un senso di riverenza; sennonché di lì a qualche istante sentì nei suoi confronti una ripugnanza tale da non poterlo guardare senza un certo qual dispregio, non ben contenuto.

Proprio in quel momento il Sacerdote la stava osservando; perciò, attraversata la strada, le si avvicinò, e:

- Perché - le chiese - lei m'ha guardato in quel modo?

“Allora - narra Giuseppina - io, lì in mezzo alla strada, gli dissi i suoi peccati. Egli all'istante scappò ed io me ne andai dal P. Girolamo.

Quando, dopo un'ora, finii in via S. Sebastianello, entrai qui in questa Chiesa della SS.ma Trinità, ma la Messa delle 11 era già avanzata: Vidi subito nell'ultimo banco un prete che, appoggiato, piangeva. Lo riconobbi: era lo stesso che circa un'ora prima m'aveva avvicinato nella strada.

Dopo qualche minuto, avvicinatolo, lo toccai.

- Come!?! - meravigliò lui - Lei qui!

- Si faccia coraggio! - lo confortai - Qui ci sono dei Padri domenicani.

- Già l'ho fatto! - disse, mentre il pianto si calmava ed il sorriso lo rasserenava anche esternamente.

Stette qualche minuto in silenzio, raccolto, senza peraltro guardarmi. Indi, presa di scatto la mia mano, me la strinse e al contempo mormorò:

- Preghi per me!

**Fu ... poco furbo pescatore
Non si dica così del figlio mio**

“Anche questa notte - scriveva Giuseppina - non potei quasi chiuder occhio. A tenermi sempre più lontano il sonno concorse una solenne processione di bagarozzi, schifosissimi insetti, immagine vera del peccato mortale! ... Anche indosso me li trovai ... con quanto mio ribrezzo lascio immaginarlo. Solo verso le 5 mi scese un po' di sonno, ma non ebbi il coraggio di stare sul mio tavolaccio; in un cantuccio del letto di Alfonsa mi coricai, e schiacciai, come Dio volle, qualche piccolo sonnellino. Verso le sette mi levai e, prima di recarmi alla Chiesa della SS.ma Trinità in via Condotti, scrissi il diario che poi consegnai al Padre.

Dopo la Comunione più che mai m'intesi accendere di amore per il mio Signore. Oh quanto è Egli amabile! Chi ameremo, se non ameremo Lui? Qual bene potremo noi desiderare, quale soddisfazione appagarsi se non quella di servire Lui? Ecco dov'è riposta la nostra gloria. Servire Dio! E quanto dire regnare su tutti e su tutto! Servire Dio è dominare se stesso, dominare il mondo! Oh che mi dico non lo so! So unicamente che da dacché mi posi al' servizio del buon Dio io persi ogni stima di me stessa ed ogni fiducia negli uomini. Nel trattare col mio eccelso Signore io m'avvidi quanto meschine sono le così dette magnificenze de' grandi di quaggiù. I loro tesori, le loro gale sono ninnoli in confronto delle sconfiniate ricchezze del mio Signore ..

A questo punto doveti interrompere il mio sfogo. Gesù m'inviava un peccatore che da 27 anni non s'accostava ai SS.mi Sacramenti.

Coll'entusiasmo ed ardore che tutto m'invadeva per la gloria del mio Signore io parlai a quel meschinello, supplicandolo in nome di Dio volersi riconciliare con Lui.

Dopo qualche resistenza si piegò ai miei desideri e per giovedì mattina presi appuntamento con lui per accompagnarlo da un Sacerdote il quale vorrei fosse il mio figlio diletto. Ma vorrei altresì ch'egli si disponesse a ricevere quest'anima con grande dolcezza. È alquanto traviata nelle opinioni circa il sacerdozio, ma la fede nelle verità principali la conserva e, soprattutto, una speciale devozione alla Madonna.

Nel mentre parlavo con quell'uomo mi vennero manifestati tutti i peccati da lui commessi e sono: intemperanze nel bere e nel mangiare; mancanze gravi contro la bella virtù ma specialmente di desiderio e di pensiero e con discorsi; bestemmie (non molte e non con positivo disprezzo, ma in atto di rabbia); mancanze contro la carità nel giudicare e nel ripetere cose gravi a carico del prossimo e specialmente di sacerdoti e di religiose, ma tutto ciò per effetto d'ignoranza e di troppa buona fede in chi le spacciava e per motivi umani; tralasciato di ascoltare la S. Messa nei dì festivi (quasi sempre); non osservate le leggi del digiuno quaresimale e delle astinenze (se non in qualche caso).

Una volta (anni fa) quest'uomo s'era recato da un Confessore per confessarsi, ma questi, non ritrovando in lui le disposizioni necessarie, s'era rifiutato d'assolverlo.

Secondo me, quel Confessore fu ... poco furbo pescatore. Non si dica così del figlio mio.

Appena si vegga ai piedi uno di tali pesci, lo allacci coll'amo della carità e non lo lasci se non quando lo abbia ben bene sventrato, per renderlo così atto ad arrostarsi nelle belle fiamme d'amore.

Oh sì, diamo ai nostri fratelli quel che il Signore e Padre comune ci diede per noi e per loro; comunichiamo al nostro prossimo que' beni di cui ci arricchì il Grande nostro Benefattore; spargiamo dovunque il buon odore di Cristo, ma in modo però di non rimanerne privi noi stessi - che sarebbe la massima e la più imperdonabile delle sciocchezze.”

Il 30 maggio, festa del Corpus Domini, Giuseppina accompagnò dal Domenicano P. Alberto Blat, quell'uomo noto al lettore per quanto ella ne aveva scritto il 26 maggio, cioè quattro giorni prima.

Quegli si confessò e fu assolto.

“Durante il tempo che quell'anima si riconciliava con Dio - così ella scrisse il 30 maggio - grande allegrezza provò il mio cuore e con vivissimo slancio raccomandava al Signore il fortunato penitente ed il Suo e mio amatissimo Padre.”

Dei suffragi per le anime consacrate a Dio

Giuseppina era legata da un voto di carità eroica, avendo ella posto nelle mani della B. Vergine tutti i suoi suffragi. Perciò ella il 1° novembre 1906 chiese al suo Direttore spirituale il permesso di offrire i suffragi in modo speciale per le anime consacrate a Dio.

- ... perché - spiegava - credo che queste, entrando in cielo, debbono dare più gloria a Dio che altre; ed anche perché saranno trattenute più tempo in purgatorio, giacché i loro peccati sono più gravi di quelli degli altri fedeli.

Il Domenicano la rimandò al suo voto pel quale, aderendo al suo desiderio, solo Maria SS.ma poteva accontentarla.

‘Devi fare molte cose per il bene dell'Ordine’

L'episodio dei piccioni, già riportato al n. 8, Giuseppina il mattino del 25 aprile 1906, lo narrò pure al suo Direttore allo scopo di averne una risposta precisa se quel bacio al colombo fosse stato sentimento riprovevole.

Il Domenicano non rispose; anzi l'invitò a non parlare più di quel piccioncino e di passare senz'altro a riferirgli quanto fosse accaduto in seguito, perché non riteneva che la sua figlia spirituale fosse andata da lui solo per cosa di sì lieve importanza. E bene aveva previsto da quanto ella seguì a narrare.

“Verso le 10 e $\frac{3}{4}$, nel mentre ch'io stavo in orazione, la mia stanza si riempì di gran luce, tanto che venne Teresina e dal di fuori:

- Quanti ce ne sono? - mi chiese.

Nulla le risposi.

Di lì a poco mi sentii venir meno nei sensi, ma con gravità; ed in un attimo mi trovai in un convento di frati in Spagna, al di dentro, oltre la porta d'ingresso. Subito salii per una scala a sinistra, fino al secondo piano.

Entrai in una camera dov'era un vecchio; questi, che stava facendo delle inclinazioni, non mi vide.”

L'autore delle Memorie precisa che si trattava di inclinazioni profonde e atti di penitenza in uso presso i Domenicani.

“Poi aprì un cassetto e con una disciplina cominciò a percuotersi a sangue. Egli pregava per certe mancanze che erano in quella comunità. Io mi avvicinai a lui e gli tenni il braccio.

- Oh! - mormorò allora - Basta, Signore?

Indi, inginocchiatosi, pregò; sennonché di tanto in tanto faceva molte croci verso ogni parte della stanza, fino a che non si tolse l'abito.

Io lo vidi come un uomo in bianco¹.

Si tolse una tela che portava avvinta alla cintura ed a questo punto ebbi l'impressione che la tonaca di lana lo molestasse per il sangue, sennonché lui fece un gesto come di rassegnazione. Si coricò e s'addormentò.

Fu in questo momento ch'io vidi entrare nella stanza molti demoni; però uno di essi, sulla soglia d'una porta per la quale si entrava da un'altra stanza, si voltò come per dire agli altri ch'io stavo lì. A uno gli buttai dell'acqua santa che trovai in un recipiente a forma di scodella, facendogli il segno della Croce; costui subito se ne andò. Altri quattro però, nonostante ch'io facessi verso di loro i segni della Croce, lì per lì se ne andavano, ma poi subito tornavano. Acqua santa ce n'era poca.

Allora io, che quando avevo visto entrare i demoni avevo esclamato:

- Povero Padre! - presi la disciplina e, slacciatami la spalle, mi diedi dei colpi.

Forse da questi il Padre si svegliò e, dopo che mi ero riallacciata, mi vide. Al vedermi si atterrì e cominciò ad invocare la Madonna di Guadalupe; mi fece pure il segno della Croce, ch'io mi presi.

Ripetendo la sua invocazione:

¹ Cioè senza il saio.

- *Proprio la Madonna m'ha inviata - gli spiegai - Sono venuta da Roma. Lei continui pure a pregare.*

- *Permette che m'alzi? - mi chiese.*

- *Faccia pure - risposi.*

Appena si fu alzato, mi disse:

- *Preghiamo!*

Al che ben volentieri acconsentii.

Abbiamo recitata la Salve Regina in spagnolo.”

- Ma chi era quel venerando Padre Domenicano? - domanderà il lettore che dalle varie descrizioni avrà senz'altro capito che la nostra Giuseppina quella notte era entrata in bilocazione nel Convento di S. Tommaso di Avila (Spagna). Risponde l'autore delle Memorie che, a questo punto del racconto, rivolse più di una domanda alla sua figlia spirituale:

«- Ritengo ch'egli sia stato il P. Francesco Giner, di età molto avanzata, venerato come un santo, e la fama delle cui mortificazioni è ancor viva tra i nostri Religiosi.»

La sua salma riposa nel Convento di Avila.

“Poi - prosegue Giuseppina - il vecchio dal cassetto dell'inginocchiatoio tirò fuori un libro dal quale mi incominciò a leggere, facendomi delle riflessioni.

Parlando in lingua spagnola:

- *Vedi - mi faceva notare - queste cose non si osservano bene; adesso si dispensano facilmente, come se le ragioni di debolezza umana e di salute non ci fossero state al tempo del nostro Patriarca e quando furon fatte le regole. Manca lo spirito di mortificazione e di orazione. Si danno molto agli studi anche di S. Tommaso; ma questo Santo, come egli stesso disse, aveva appreso più ai piedi di Gesù che coi libri. Anche le nostre regole considerano lo studio come cosa complementare.”*

Egli si lagnava - spiegano le Memorie - tal quale colui che vede chiaramente il male ed al contempo gli è giocoforza constatare che contro di esso non ha possibilità di porre alcun rimedio, voce non avendo egli in capitolo.

“- *Inoltre - aggiunse a conclusione delle sue doglianze - si dispensano facilmente le mortificazioni.*

- *Ma perché - gli chiesi io - mi dice tutte queste cose?*

- *Perché - rispose - avendoti mandata il Signore, ciò non può essere senza una grande ragione e non senza che ne venga un gran bene.*

Sostò alquanto penseroso. Poi, alzandosi ed avviandosi a uscire:

- *Affinché vedo un esempio di ciò che ti dico, vieni con me - e mi precedette nello stesso corridoio fino ad un'altra stanza, non molto discosta.*

Colà entrammo ambedue e lì ci fermammo; c'era un frate immerso nello studio, davanti a molti libri sparsi sul tavolo; era vestito in bianco, la finestra era aperta per il caldo alla testa che il furore per lo studio evidentemente gli cagionava.

Attimi di osservazione; dopo i quali il vecchio gli si avvicinò e, toccandolo alle spalle:

- *Non è questa la divisa - biasimò - né questo è il modo di studiare.*

Quel giovane sorrise; di poi, preso l'abito, lo indossò.

Il vecchio lo guardava non so se più con amorevolezza, ovvero con tanta, tanta paziente comprensione; indi, uscendo, mi bisbigliò:

- *Dopo vieni da me per dirmi cos'è accaduto.*

Il frate continuò a studiare; prese pure un altro libro dallo scaffale; era chiaro che stava cercando qualcosa.

Fu a questo punto ch'io mi avvicinai a lui ed egli, vedendomi, afferrò un libro e fece la mossa di buttarmelo addosso; ma:

- *Calmati - lo fermai - calmati!*

Indi, gli occhi miei nei suoi, iniziai a rimproverarlo:

- *Tu studi troppo, trascurando l'orazione. Sappi che la scienza senza virtù per nulla ha servito ad altri più scienziati di te, i quali si sono dannati; e tieni anche presente che per il troppo studiare, come ora stai facendo, domani non potrai osservare l'astinenza.*"

Le Memorie confermano che il 25 aprile 1906 era mercoledì, uno dei giorni in cui nei collegi spagnoli si osservava l'astinenza.

"- Ma io - spiegò il giovane frate - sono dispensato.

- I Superiori che ti dispensano - proseguii - sono più accecati di te. Inoltre questo tuo modo di fare dà cattivo esempio ai giovani che pensano di far lo stesso quando lo possano.

- Già alcune volte - confessò - ho avuto scrupoli pensando a questo.

- Tu - e qui scandivo parole e sillabe a quasi sottolinearle - morrai presto; ed allora che ti servirà l'onore che ti sarai procacciato? Guarda che lo spirito del tuo Ordine è di orazione e di penitenza; e, se ben ti consideri, vedrai che del tuo Ordine hai solo l'abito.

- È vero! - confessò.

- Iddio t'invia questi ammonimenti per premiare il tuo rispetto per gli anziani; invero tu sei caro a Dio.

- Dunque gli sono caro?

- Certo! Tu, inoltre, già nei primi giorni dei tuoi ultimi esercizi, riconoscesti che dovevi darti di più all'orazione; ma, nel tirare la somma dei tuoi propositi, questo lo tralasciasti, benché nei primi giorni che li seguirono ti desti di più all'orazione. Tu sai già abbastanza per far bene, senza tanto lavoro, la tua scuola. Orbene: avendoti stimolato al troppo studio colui che hai preso come Direttore, devi prendere per Direttore quel vecchio Padre che è stato qui poco fa.

- Già altre volte ho sentito questo impulso. Ma come potrò fare, io che ho preso tante occupazioni?

- Come faresti se dovessi andartene di qua perché trasferito ad altro Convento. Lo studio non devi lasciarlo, perché, pur inviandoti l'ubbidienza ad un altro Convento, potresti aver l'incombenza di far scuola; ma smetti le altre occupazioni, come se dovessi partire per un lungo viaggio.

- Tu prega per me; perché, avendomi fatto questo beneficio, tu devi avere influsso lassù. E come ti chiami?

- Gesuina!

- Oh! Che bel nome! Sei spagnola?

- No! Sono di Roma.

- Allora conoscerai i Padri Domenicani della casa generalizia.

- Ne conosco alcuni; anche il mio Direttore è un Domenicano.

- Sta alla Minerva?

- No; sta nel Collegio spagnolo ed è un Padre giovane.

- Si chiama forse P. Celedonio Blanco?"

- No; si chiama P. Alberto Blat.

Egli allora pensò un poco; indi:

- Egli sta lì dal principio - ricordò - ed è della nostra provincia. Se tanto bene ha fatto a me - andava rimuginando - quanto non ne avrà fatto a lui! Poi:

- Tu ora - mi chiese - devi tornare a Roma?

- Sì!

- Io forse verrò a Roma; allora ti vedrò là; ma ... - e qui fece come un atto di rassegnazione a una privazione; poi proseguì: - Prima di andartene voglio che veda una cosa degna d'essere vista - e mi condusse verso la stanza del Padre vecchio.

- Sotto stata da lui prima di venir da te!

Quando entrammo, quel venerando Padre stava pregando inginocchiato; il giovane, senza proferir parola alcuna, gli si buttò nelle braccia, mentre gli occhi - così io vidi - gli si inumidirono di lacrime.

A questo punto, vedendo io che il mio compito era finito:

- Deo gratias! - esclamai; cui il vecchio Padre rispose:

- *Semper, semper, semper!*"

Quando Giuseppina si ritrovò a Roma erano le undici e tre quarti.

"Tornata in camera, mi misi a pregare per quei due.

Orbene durante tale orazione mi fu detto. ch'io dovevo avere relazione coll'Ordine suo, Padre; e che dovevo pregare molto per quest'Ordine, pel quale debbo chiedere:

1° che l'elezioni dei Superiori siano fatte con aggiustatezza alle regole; ed anche pregare per la retta intenzione negli elettori, onde costoro pongano attenzione non tanto alle qualità d'intelligenza, scienza ed altre doti naturali dell'eventuale Religioso da eleggere; come non debbono dare troppo peso all'eventuale apprezzamento che gli individui da eleggere abbiano dalle Autorità esterne all'Ordine, anche ecclesiastiche; ma allo scopo che gli elettori guardino alle qualità del vero spirito dell'Ordine;

2° che, quando ne avrò occasioni, dovrò dire al P. Generale che non si anteponga lo studio alla stessa orazione ed alle mortificazioni, conte fanno alcuni soggetti i quali entrano nell'Ordine coll'intenzione della scienza e dello studio.

Mi fu detto pure che S. Domenico fondò l'Ordine per aiutare la Chiesa,

ma intendeva principalmente la santificazione dei suoi Religiosi e, per questa, il bene della Chiesa!"

- Devi fare molte cose per il bene dell'Ordine! - questo il preciso ordine ricevuto da Giuseppina.

Conclusion

Ed altri ... altri episodi analoghi accennano le Memorie; senonché sono stati presi i più significativi coi quali si è inteso rendere evidente l'interessamento, la venerazione profonda, l'alta stima che Giuseppina ebbe sempre per il Sacerdozio e per i Ministri di Dio.

Di alcuni episodi è stato già in precedenza scritto in questa biografia: del Confessore di Alicante; di Don Serafino Marcucci; del Carmelitano a Buenos Aires; di Mons. Monteverde a S. Stefano d'Aveto nel 1920, ecc. ecc. compresi i Francescani e Domenicani nei capitoli relativi, nonché qua e là del Gesuita P. Tacchi Venturi.

Da settembre a novembre 1906 ella scrisse, o diede verbalmente al suo Direttore spirituale alcune istruzioni, circa alcune norme a cui dovrebbero i Confessori attenersi nel confessare i giovani, le donne e gli adulti.

Sono 13 pagine dattiloscritte, fitte fitte, ricopiate da 19 fogli grandi di carta pergamena, contenuti nella busta n. 20 dell'archivio del Convento Domenicano di S. Tommaso in Avila (Spagna).

Il lettore comprenderà come non sia possibile riportarne il prezioso contenuto, il quale peraltro è sempre a disposizione dei Confessori che desiderassero consultarlo presso il Centro G.B.

Il 19 settembre 1915 così Giuseppina scriveva a Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi:

"Stringiamoci al seno della addoloratissima Madre nostra, uniamo le nostre alle Sue lacrime; rinnoviamo ai suoi piedi il proposito di voler mille volte morire piuttosto che venir meno ai nostri propositi di virtù. e questo sarà di gran lenimento ai Suoi dolori.

Preghiamola, preghiamola poi tanto per i nostri fratelli che non La pregano o perché non La conoscono, ovvero perché La dimenticarono; ma in modo tutto speciale preghiamola per tanti poveri giovani consacrati a Dio che trovano la morte dell'anima, là sui campi di battaglia ove il nemico ha teso le sue insidie.

Preghiamo la Vergine perché mitighi le loro passioni; dai pericoli di peccare li allontani, che reprima l'impeto delle loro tentazioni e raffreni il furore dell'infernale nemico; compiendo per ciò. se fa d'uopo, anche strepitosi miracoli come ha fatto tante e tante volte per salvare ancora chi l'odiava

...

Mettiamoci tra la Vergine ed essi: sono anime che un tempo vissero nella purezza e santità; amiche di Dio, devote alla Vergine, ed ora l'eterno nemico dell'uomo ha vilmente accalappiate nella sua sozza rete.

Anime votate a Dio; a Lui legate coi più amorosi vincoli, da Lui singolarmente amate!"

Nel 1924 Giuseppina e la compagna Annetta entrarono nell'Ospedale britannico e Casa di cura Compagnia di Maria in via S. Stefano Rotondo n. 6 a Roma, dove, la seconda nell'ottobre e la prima il 10 dicembre, furono operate dal Prof. Oreste Margarucci, ambedue per fibroma uterino. Operazione dolorosa e non priva di sofferenze morali cui l'una e l'altra dovettero adattarsi a compimento dell'adorabilissima e amabilissima Volontà di Dio.

Annetta Fattori nel 1956, l'anno prima della sua morte, tra l'altro narrò che Giuseppina durante quelle atroci sofferenze spesso esclamava: - Per la Famiglia¹ e per i Sacerdoti!

¹ V. Cap. XXXIX

CAPITOLO XLVII
NEL FUOCO DELLE MORTIFICAZIONI
E TRIBOLAZIONI ADDIVENNE OGGETTO
DELLA DIVINA COMPIACENZA

“Mi trovo oppressa da nuove e terribili tentazioni, da timori ed angustie indicibili - scriveva Giuseppina il 26 dicembre 1904 - In tanto affanno l'unico rimedio che vale a sollevarmi si è di gridare a Dio col cieco del Vangelo:

- Gesù, Figlio di David, abbi pietà di me!

Quest'atto di fiducioso abbandono ridona vigore al mio spirito per ... affrontare nuove prove. E sebbene non senta più la rassegnazione, la confidenza, l'orrore al peccato che sentivo una volta, anzi non posso neppure formarne degli atti, pure quel grido, parmi, rassodi più che mai queste virtù; perché quando mi provo a rafforzare il mio spirito con ragionamenti, con riflessioni, allora più che mai incalza la tentazione; mentre quel semplice grido dell'anima dà tregua, sia pur momentanea, alle agitazioni e sconvolgimenti che d'ogni parte l'assediano.”

Ella da appena tre mesi era diretta nelle cose dello spirito dal Domenicano P. Alberto Blat il quale non faceva altro che ripeterle:

- Abbia fiducia in Dio ... s'abbandoni in Lui!

“E nelle braccia di Dio mi getto; ma, ritornando la tentazione, subito torna il timore di cadere, e mi pare, anzi, di stare sull'orlo dell'abisso. Anche la risoluzione di non commettere alcun peccato benché minimo l'ho ferma nel cuore e spesso anche la rinnovo; ma mi sembra così debole ch'è come non l'avessi e non la facessi. Alle volte poi mi sento sì stremata di forze che, se mi porgesse l'occasione, mi pare che senz'altro cadrei.

Con tutto l'abbandono che so d'aver fatto a Dio di me stessa, tornando la tentazione temo. Non è ch'io tema di Dio, ci mancherebbe altro! ma temo di cambiar volontà. Una volta mi pareva che nulla avrebbe potuto rimuoverla, adesso invece col tanto temer di mutarla, giungo a volte a crederla mutata riguardo a Dio, alle virtù e solo inclinata al vizio, al peccato.”

Il Domenicano, con ragionamenti persuasivi ed esortazioni convincenti, mirava a rassicurarla del contrario; senonché Giuseppina, pur persuadendosi e confortandosi mentre l'ascoltava, qualche istante dopo, quanto le aveva esposto il Direttore spirituale le si convertiva in un nuovo motivo di afflizione.

Né se ne meravigli il lettore, né alcuna nube scorra nel sereno della sua mente:

“Dio essendo - spiega Giuseppina - che così il tutto dispone per mandare a termine l'opera distruggitrice da Lui in me incominciata. Chiaramente l'intesi questa sera durante l'ora di adorazione che feci a S. Claudio. Se conforto in alcuno o in alcuna cosa io ritrovassi, di Dio interamente non potrei dirti.

Per dichiararmi sua, senza riserva, è necessario che mi separi da qualsiasi anche più insignificante vestigio umano, che rinunzi ad ogni consolazione, in Lui solo tutta riponendolo e nell'effettuazione della Sua santissima volontà.

Beate pene, beati dolori, e me ancor più beata se gli uni e le altre con amorosa rassegnazione accetterò da quella mano adorabile ch'è pur sempre del Padre, Signore e Sposo dell'anima mia! Facciati pur di me secondo il Suo Santo volere! Se un tanto bene arrecar debbono le passate agonie, tornino, oh tornino pure; s'aumentino i tedi e le angosce; mi si spezzi il cuore nel petto, purché dal fuoco della tribolazione purificata possa addivenire oggetto della divina compiacenza. Ecco il mio più vivo e forse l'unico desiderio: Piacere a Dio. Dacché si degnò manifestarmi qualche raggio della Sua infinita santità e bellezza, l'animo mia ne restò presa talmente da parerle ogn'altra, per quanto eccellente, vera deformità e schifezza ... Oh sì, Dio solo è vago, Dio solo è buono! E tutto quello che da Lui ci viene è santo e bello; anche le pene, i travagli ... anche le tentazioni!”

Giuseppina, nel 1905, era nel suo trentesimo anno di età: età giovanile e seconda età; l'età migliore, l'età bella, fresca, fiorita, età nella quale l'uomo è il legittimo re dell'universo, del finito e dell'infinito; età, infine, com'ella scrive, che sufficiente facoltà fornisce per distinguere nelle cose tutte del mondo e dell'universo, quali siano deformità e schifezza e chi, invece, è il solo vago ed il solo buono: Iddio, con tutto quello che da Lui ne viene.

N'era profondamente convinta; giacché:

..". Sì, è buono Gesù (anche quando non sembra tale!) - aveva scritto tre anni prima, all'aurora di quell'età gentile e ridente - È buono sempre, sia che ci consoli, sia che ci triboli - anzi allora (tuttoché non paia) è più buono che mai - perché tribolandoci ci tratta come trattò Se stesso - come suol trattare le anime Sue predilette; come lo fu Maria SS.ma, nostra amorosissima Madre; S. Giuseppe; S. Giovanni, ecc. e la Serafina del Carmelo compresa e in prima linea. Oh sì! Santa Teresa fu in tutto simile al suo Sposo Celeste; con Lui divise non solo le dolcezze del Tabor ma ancora le amarezze del Calvario; anzi sulla vetta del Tabor Ella trovò il vero Calvario - giacché amante come era del patire, non nelle umiliazioni e contrarietà io trovava, ma nelle gioie e carezze, tanto da farle esclamare:

- Muoio perché non muoio!

Ed anche:

- Patire o morire!

La vita senza croci è vera morte per chi ami davvero Gesù. La croce è il pane delle anime forti, delle grandi amanti ed è anche il più esatto barometro dell'amore.

Volete sapere quanto amate Gesù? Osservate quanto desiderate patire per Lui. Se ad ogni cosa che vi accada in contrario, se nella privazione d'ogni umano e divino conforto, esclamate ancora:

- È buono Gesù!

Dite pure, senza tema di superbia:

- Io amo Gesù quanto creatura mortale può amare, cioè con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la mia volontà!

Oh quale consolazione arrecherebbe al Cuore amorosissimo di Gesù, se poteste con verità fare al cielo e alla terra una tale confessione di amore!"

Giuseppina scriveva ad alcune ragazze che di solito andava a trovare e alle quali, a richiesta, teneva discorsi di carattere spirituale; questa ed altre lettere sostituivano le sue visite, non possibili per qualche sua indisposizione.

"Eppure - prosegue ella - non vi ci vorrebbe tanto. La materia, il motivo di patire, chi più, chi meno, l'avete, grazie a Dio; quel che vi manca è solamente un po' più di generosità, di confidenza, di abbandono. Chiedetela con istanza a Gesù e poi ... gettatevi fra le sue braccia e riposare tranquille sul suo Cuore, come tante bimbe sul seno materno.

Credetelo, Gesù è buono più, infinitamente più di quello che possano esserlo le vostre mamme (non credete che voglia con questa affermazione far torto alla loro bontà). Dubitereste voi dell'affetto della vostra? Eppure vi accerto che il caro Gesù assai assai più di essa vi ama. Se, per ipotesi, la mamma vostra potesse dimenticarvi, abbandonarvi, o il vostro padre, voi potreste con certezza ricorrere a Gesù e chiedere a Lui quel che i vostri genitori vi rifiutano; e l'otterreste, sapete, perché Egli è il più amoroso dei padri, è l'amore di tutte le mamme, unite e come fuse insieme e formate una sola essenza, è appena un'ombra e assai pallida dell'amore che Gesù porta a ciascun'anima."

"La sofferenza - scriveva sempre nell'età sua migliore e bella - è una scuola di tanta utilità per chi voglia battere la via della perfezione che solo quei che in essa trascorsero la vita ce lo possono attestare. La croce è un bene tanto grande che dovremmo con avidità grandissima andarne in traccia, e non aver pace e non darci per vinti se non quando l'avessimo in possesso."

Ed ora, ben sapendo il lettore che sono le opere a testimoniare i sentimenti, si può passare a vedere, indagare e dimostrare se e come nella sua vita Giuseppina ebbe sofferenze e tribolazioni e s'ella sempre ricercò le croci e solamente in esse trovò la sua pace e la sua gioia in quanto appagamento delle sue brame.

Mali fisici

Il 25 dicembre 1883 Giuseppina, compiuto da circa 5 mesi il suo ottavo anno di età, scriveva:

“Sono stata cinque giorni senza ricevere Gesù perché papà mi ha fatto stare a letto per forza perché diceva che ciavevo la febbre di raffreddore.”

E il primo male fisico al quale ella accenna nei suoi scritti; l'ultimo si legge in una lettera scritta dieci giorno prima di morire e diretta alla sig.na Ines Siccardi nell'allora Sanatorio Umberto I in via S. Stefano Rotondo in Roma. Viene riportata interamente; perciò, paziente lettore, non resta che leggerla insieme:

“Roma, 7 Gennaio 1927

19 via Quattro Cantoni

Carissima!

non ho risposto alla Sua lettera, né Le ho inviato un scritto per le grandi solennità passate, perché m'ero proposta di passare molte ore in Sua compagnia. Ma il mio povero cuore mi ha fatto mandare a monte i miei propositi. Non vuol più lavorare il poltronaccio ... è malato e durante questo ultimo mese dell'anno 1926 mi ha dato molto fastidio, e a farlo apposta specialmente nei giorni che avrei dovuto venire da Lei. Domenica anzi arrivai fino alla piazza S. Giovanni, ma dovei retrocedere. Ho delle strette improvvise e frequenti ... in una di quelle rimarrò.

Evviva Gesù!

Fra una stretta e l'altra spero venire a vederla almeno per congedarmi da Lei e prendere bene l'appuntamento per il Paradiso. Mi aspetti che ci andremo insieme. Vuole?

Col cuore Le sono stata e Le starò sempre vicina ... e non potendo parlare con Lei di Gesù, ho parlato a Lui di Lei e ho offerto al Signore il sacrificio di non poterla vedere.

A mezzo del mio buon Angelo Le invio un tenero abbraccio.

Coraggio sorellina! Il sacrificio ci rende simili a Gesù. Lasciamoci dunque martoriare da quanti mali vorrà l'amor Suo inviarci e pronunciamo con gratitudine il fiat della completa nostra adesione alla Sua sempre adorabile volontà.

Nel Cuore amorosissimo

A ff.ma amica

G. Berettoni.”

E qui s'imporrebbe uno sguardo sia pur fugace e a volo d'uccello su quali furono anzitutto i mali fisici che di certo non mancarono a Giuseppina, sia nella fanciullezza che nella gioventù, come nell'età sua matura; rassegna sommaria, ma sicura in base ai documenti che ne certificano: leggeri attacchi bronchiali; mali di stomaco dovuti a cause varie; ascessi al ginocchio o sotto la lingua; mali di testa e debolezze ricorrenti; un'ernia per lo sforzo nell'alzare un baule, quand'era al Calvario; dolore all'omero sinistro e impossibilità a muovere il braccio e la mano destra per una terza caduta in seguito alla scivolata nell'uscire dalla portineria di via Condotti con grave contusione intercostale. In merito a quest'ultimo incidente, occorso negli ultimi giorni del dicembre 1906, così ella scrive:

“...non so come scivolai e caddi sul lato destro. Sentendo gran dolore e non potendo muovere il braccio, pregai una signora anziana che usciva dalla Chiesa, a volermi accompagnare a S. Giacomo. Domandai d'un buon medico. Con molta riservatezza mi visitò e constatò la grave contusione intercostale. Dolori acutissimi mi diede tutto il giorno.”

Insonnia la notte seguente l'incidente, dal 27 cioè al 28 dicembre, e dolori per tutto il giorno 28, durante il quale però uscì di casa per andare ad ascoltare quattro S. Messe. Tornò presto perché il male al braccio era aumentato in modo da non poter fare, senza gran dolore, il minimo movimento, per cui dovette coricarsi senza peraltro poter dormire. Allorché dopo molte ore riuscì a prender sonno

“... sognai, com'altre volte avevo veduta, la Vergine SS.ma presso il mio letto mirarmi teneramente.

- Madre mia, non sai ch'io son maledetta?

- E da chi, figlia mia diletta?

- Da Gesù!

- Oh non crederlo mai! È per assicurarti dell'amor Suo che a te ne venni. Chi ti ha maledetto è il demonio, come maledì me pure ed il Figliuol mio. Ma la sua maledizione non devi tu temere. Gesù ed io ti amiamo e ti ameremo per tutta l'eternità. Noi non siamo soliti mancare alle nostre promesse, purché tu sii fedele nelle tue, noi lo saremo nelle nostre. Finché la coscienza non ti assicuri d'aver commesso peccato, la Grazia del Figlio mio sarà con te, e nessuno potrà rapirtela. Il Figlio mio aspetta fino alla morte; prima di questo punto non pronunzia mai la sua sentenza di riprovazione. In quanto alla mia protezione, questa non potrà mai venirti meno. Il peccatore perde la Grazia di Dio, ma la mia protezione mai, e ciò per pura bontà di Dio. Questa, figlia mia, è dottrina sana, sanissima; ed è dottrina che tu devi propagare; molte anime si rialzerebbero dalle loro cadute se sapessero con certezza che per mio mezzo possono sperare salvezza. Come pegno della tua abiti, o figlia, il Sacramentato nostro tesoro ..

E così dicendo, cavò da una piccola scatola una particola e me la porse, pronunziando le parole di rito: Ecce Agnus Dei ecc.

Fu molta la consolazione che mi rimase in cuore allo svegliarmi e in tutto il giorno, anche perché, facendo per levarmi, mi accorsi ch'ero perfettamente sanata.

Deo gratias! semper! semper!"

A volte, per la debolezza, Giuseppina dovette interrompere il digiuno quaresimale; altre, ragionevolmente, si propose di curare il corpo della debolezza eccessiva; non si attenne all'orario dell'orazione, in qualche caso, per il mal di capo e la debolezza; non le mancarono raffreddori febbrili e faringiti con febbre; non poche volte chiuse le sue giornate stanca, spossata, per le fatiche della giornata davanti alle quali mai indietreggiava, pur trattandosi di percorrere chilometri e chilometri, per soddisfare la sua sete di anime; né furono rari i giorni nei quali, a corto di denaro, soffrì la fame, quella vera, la fame che si vede, la fame da lupi, per digiuni obbligati.

Nell'estate del 1923 Giuseppina è a Fano per curare con le sabbie calde un ginocchio gonfio.

"E per il miglioramento, come per il male, siane sempre benedetto il Signore! - Il resto del mio minuscolo corpo assai bene, se ne tolga un po' di - così ella scriveva il 22 agosto - debolezza causata dalla gran quantità di sudore che quel genere di cure mi obbliga a emettere."

All'operazione ch'ella subì nella Clinica di via S. Stefano Rotondo il 10 dicembre dell'anno 1924 si è accennato nel precedente capitolo XLVI.

Tuttavia dopo quanto si è detto sui mali fisici che Giuseppina sopportò durante la sua esistenza si può con assoluta certezza dichiarare che aveva un fisico sano, robusto e valido, tanto è vero che chi scrive non ne ricorda alcuna malattia negli ultimi anni della sua vita nei quali la conobbe ed avvicinò. E se robusta non fosse stata la sua salute, esclusi i disturbi che le diede il cuore nell'approssimarsi della sua dipartita da questa terra, non avrebbe certamente potuto dedicarsi a tanto bene per il prossimo di cui il lettore ha già avuto dai precedenti capi toli non pochi accenni, oltre al normale lavoro di lunghe ore fra i bimbi che pur comporta non poca fatica.

A chiusura di questo sotto capitolo, non dispiacerà leggere gli avvisi e le proposte che il 10 luglio 1906 fece a Giuseppina la "sua celeste Mammina", durante il Rosario meditato della sera.

"- Vivi in pace, figlia mia, senza agitarti, senza scoraggiarti. Me avrai sempre presso di te, anche quando ti parrà ch'io sia le mille miglia lontana. Io e il Figlio mio ti saremo sempre vicini per custodirti, per difenderti, per aver cura di te.

- Prega, prega! Ma prega con calma, posatamente e con confidenza illimitata che quanto chiedi ti sarà dato. Ricorda che la preghiera è la chiave di tutti i tesori celesti.

- Non interrompere l'abitudine che hai ormai presa, figlia mia, di vivere sempre alla presenza di Dio in unione con Lui. Riguarda il tuo cuore come tempio, come trono di Dio, quivi residente o glorioso, o nascosto come nell'Eucarestia, e pensa, parla ed agisci in presenza di Dio. La mia vita sulla terra fu così. Abbi Dio a tuo maestro e consigliere e direttore. Vivi sempre sotto la Sua dipendenza come una figlia, una beneficata, una suddita. Egli è il tuo Re, il tuo gran Benefattore, il Padre tuo amatissimo, lo Sposo, il fratello, l'amico tuo fedelissimo ed ogni tuo Bene. Se d'ogni cosa

venissi spogliata, se da tutti venissi abbandonata, mantenendo Dio nel tuo cuore potrai gridare con trasporto:

- *Mi basti tu, o Signore! Mi basta il tuo amore!*
- *Sia grande, o figlia, la tua purità di coscienza e non credere no, non credere mai troppo l'orrore che tu hai al menomo peccato, ed imperfezione.*
- *Conserva il tuo cuore distaccato da ogni cosa creata: beni, reputazione, parenti, amici, gusti, salute, vita stessa.*
- *Abbi cura di allontanare dal tuo spirito ogni preoccupazione, tieni assiduamente lungi dalla tua mente ogni pensiero ed ogni riflessione inutile sul presente, sul passato e sull'avvenire.*
- *Non incaricarti che di ciò ch'entra nell'ordine dei tuoi doveri; reprimi la fretta naturale, agisci sempre con gravità, come si conviene a Sposa e Regina del più santo e potente fra i potenti.*
- *Non attendere a visite ed a spassi inutili, o a ricreazioni chiassose. La sua ricreazione sia la preghiera.*
- *Sii esatta in tutte le cose, ma specialmente negli esercizi di pietà.*
- *Abbi gran familiarità con Dio; parlandogli con semplicità, amandolo affettuosamente, consultandolo in tutto, rendendogli conto di tutto, ringraziandolo con frequenza e soprattutto visitandolo con piacere nella S. Eucarestia.*
- *Abbi gran carità per tuo prossimo; esso è il Figlio prediletto di Dio; prega pe' tuoi fratelli, consolali, incoraggiali, istruiscili, fortificali, aiutali anche con tuo sacrificio in ogni loro necessità.*
- *Non preoccuparti che di una sola cosa: Piacere a Dio.*
- *Debbo annunziarti, o figlia, che Dio ti ha scelto a vittima del Suo amore, ma aspetta il tuo consenso per immolarti.*
- *E qual maggiore onore - chiese a questo punto Giuseppina - potrei io aspettarmi che venir trattata dal Sommo Iddio come trattò il Figliuol Suo e Sposo mio Gesù? Come trattò te, mia dolcissima Madre?*
- *Dunque accetti, figlia mia. Sii tu benedetta! Oh se sapessi quanto sono rare le anime che acconsentono di seguire, Gesù e me, fino all'immolazione ... qualche dolore sì, lo sopportano, qualche bene lo cedono per amore di Dio, per consolare me e il Figlio mio; ma mettono dei limiti alla loro cessione; e se talvolta giungono a rinunciare a tutto, se stesse risparmiano.*
- *Io in nulla voglio risparmiarmi, - dichiarò Giuseppina - lo so che senza la consumazione della vittima non c'è l'olocausto; mi distrugga dunque il fuoco divoratore della Divina carità!*
- *Consenti però a soffrir tutte le pene che patì il Figliuol mio sia nel corpo che nello spirito?*
- *Sì, Madre mia, acconsento!*
- *Non facendoti parola dei mali fisici, che saranno continui e dolorosissimi, bada che sarai disprezzata anche da coloro la cui stima e amicizia s'è cara, sarai calunniata e sospettata con una certa apparenza di verità. Sarai abbandonata dagli amici più intimi sui quali tante. conto facevi. Sarai giudicata anche dai tuoi superiori i quali supporranno in te intenzioni di rivolta e d'ipocrisia, che contrarieranno i tuoi gusti, e che, credendo di far bene, t'impediranno perfino di accostarti alla Sacra Mensa. E tuoi atti, anche più semplici, verranno biasimati e condannati.*
- *Nelle tue infermità non sarai creduta. Essi ti toglieranno talvolta anche la possibilità di fare il bene a' tuoi fratelli.*
- *Ma tutto ciò io l'ho sofferto già, Madre mia, e non m'è sembrato che poco, ben poca cosa! Anzi quelle prove mi rendevano più animosa, mi univano più e più al mio Dio.*
- *Perché Lui sensibilmente ti consolava ed aiutava a sopportare le tue croci ...; ma d'oggi in poi tu sarai lasciata sola sola in sul campo; anzi Dio stesso colle sue armi acuminate, inesorabilmente ti assalirà, come fece collo Sposo tuo e Figlio mio. Ed io, oh! io stessa, che pur sento d'amarti tanto, io stessa dovrò lasciarti sola nel tuo dolore. Accetti, figlia mia?*
- *Oh sì, col maggior trasporto del mio cuore!*
- *Ma resterai poi tu sempre serena e tranquilla? non dubiterai mai del mio affetto per te?*

- Sì, Madre mia, anche questo ti prometto: o misura che si moltiplicheranno le prove, farò io atti di abbandono e di amore e di riconoscenza per la parte che il buon Dio si è degnato donarmi alla sua vita di espiatione, Madre mia amatissima!

*Sulla croce, con te, Gesù, vuo' stare;
soffrire l'istesso tuo dolore,
pendere da quel legno ... agonizzare ..
pregare ... perdonar ... morir d'amore!
Deo gratias!"Tribolazioni volontarie*

Fisico sano dunque aveva Giuseppina, era robusta e valida.

Affermazione sicura, corrispondente a verità! Prova ne sono le varie tribolazioni e sofferenze fisiche ch'ella per tutta la sua esistenza cercò di procurarsi e che praticamente si procurò a vantaggio dei suoi fratelli bisognosi "i peccatori" e allo scopo d'esser purificata viepiù dal loro fuoco.

Il lettore ben ne ricorda alcune, già accennate nei capitoli precedenti;

a) la generosità con cui a 10 anni accolse la proposta d'una compagna di scuola di farsi punzecchiare con uno spillo senza lamentarsi, onde la medesima facesse lo stesso suo voto alla Madonna;

b) le percosse, le ingiurie e le calunnie sopportate tra le Clarisse allorché si propose di sollevare e far rinascere all'amore di Cristo una Monaca;

c) le furiose reazioni sopportate in silenzio nel luogo infame dove era stata inviata dalla Madonna;

d) le sofferenze, che sopportò volontariamente per vari mesi al posto del malato d'etisia nell'Ospedale di S. Giacomo, incline alla bestemmia, pur d'ottenerne la guarigione fisica e morale. Fu una generosità ch'ebbe non poche conseguenze fino a doversi trasferire a Genova per curarsi e dove per qualche mese in casa Tubino si assoggettò a fatiche inusitate;

e) camminate per chilometri e nottate per assistere l'infermo, zio d'una orfanella a S. Angelo in Vado, sono indice sicuro di ottima salute.

Ed altri ed altri sacrifici cui si sottopose nel periodo seguente e che il lettore ben ricorda: quelli nell'Asilo Savoia; quelli per i quali notte e giorno girava per la campagna romana assistendo i malati di spagnola; ed, infine, quelli di nottate e nottate in casa di consorelle inferme del terzo Ordine francescano.

Fisico valido invero aveva e che non mai risparmiò per i fratelli bisognosi e sofferenti.

Veglioni

I veglioni erano nottate di preghiera che Giuseppina, sempre autorizzata dal suo Direttore spirituale, si imponeva quasi sempre nel periodo di carnevale; in ricorrenze speciali a volte; in altre circostanze allo scopo di ottenere quelle grazie che persone, fiduciose nelle sue preghiere, ad essa si rivolgevano.

- Ma come poteva resistere a quei veglioni? - domanderà più di un lettore.

- Non crederete - risponde - che me li passassi in una sfilata di fervorose preghiere; qualche volta trascorrevo quasi tutto quel tempo lottando contro la mia natura che avrebbe voluto soccombere al tedio e al sonno.

"Dalle 10 alle 2 e ½, fra le danze, i canti ed i suoni non m'avvidi quasi, del tempo che passava; - così ella descrisse uno di tali veglioni - ma verso le due, o le due e mezzo sottraendosi la divina luce, mi assalì un tedio, una stanchezza da costringermi a por termine alla mia veglia. Erano allora circa le 3 e 1/2, ché più d'un'ora trascorsi lottando, quando colle braccia aperte in forma di croce, quando colla fronte in terra. Così finì il mio veglione. umanamente assai male; ma io dico benissimo, giacché finì colla mortificazione di me stessa. Oh, sì, tutto ciò che vale a far morire noi stessi dovrebbe da noi vivamente desiderarsi, poiché solo colla morte di noi, e dopo la nostra morte (parlo della morte spirituale) può aver principio in noi quella vita ch'è vera vita e l'unica che noi dovremmo desiderare - la vita cioè di fede. Di questa vita avventurata mi furono in questa notte scoperti molti segreti, che mi riserbo però comunicare a voce, anche perché, se dovessi farlo per iscritto, dovrei impiegarvi troppo tempo."

Durante uno dei suoi veglioni Giuseppina - secondo quanto riferisce Nora Massa - sentì dei diavoli che si accapigliavano parlando del “gran bigotto” e rallegrandosi delle sue pene. Ella intuì dalle loro parole che il Pontefice Pio X era in dubbio ansiosissimo sulla validità della Consacrazione episcopale di quattro Sacerdoti ch'egli aveva fatta.

I diavoli, confabulando, sussurravano di sapere dove il Papa avrebbe potuto trovare sollievo, in quali opere, cioè, di santi Padri, o scrittori ecclesiastici, vi erano gli argomenti per fugare quelle ansie e tornare in pace; ma dai loro discorsi emergeva il proposito di non dirglielo.

Giuseppina allora li obbligò in nome di Dio a palesarle l'opera precisa cui avevano accennato; indi si bilocò. Pio X non si scompose al vedere Giuseppina, di notte, nei suoi appartamenti, forse per essere molto esperto di fenomeni aventi del soprannaturale e dello straordinario.

- Cosa desidera, signorina? - chiese calmo e sereno.



San Pio X

- Ecco, Santità, quanto può servirle a toglierla di pena - e, al contempo porgeva al Pontefice un biglietto con sopra l'appuntino che indicava le pagine dell'opera da compulsare.

- Ritorni domani - aggiunse Pio X per ringraziamento - darò ordine di evitare l'etichetta. Dirà a Mons. Bressan di dover parlare direttamente al Papa.

L'indomani l'accorse con volto luminoso:

- Oh! - esclamò il Pontefice - adesso sì che ci vediamo in anima e corpo!

Fattala di poi accomodare, la interrogò a lungo.

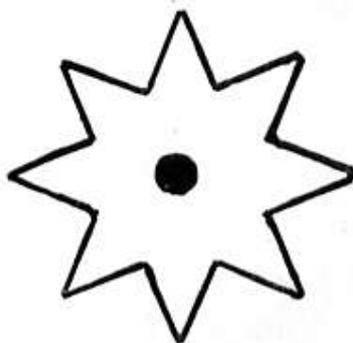
Disciplina e cilicio

“Ho fabbricato una bella disciplina con 6 stelle, - scriveva Giuseppina il 5 maggio 1908 - indi chiedeva al suo Direttore:

- Mi permette di usarla?”

Si è voluto iniziare coll'accento alla *“bella disciplina con 6 stelle”*, solo perché è uno strumento di penitenza oggi conservato presso il Centro G.B.¹ che l'ebbe da Annetta Fattori con tutti, quasi, gli altri oggetti personali che le appartenevano al momento di volare al Cielo.

In esso, mentre le catenelle sono sedici, le stelle di ferro sono appunto sei e la loro grandezza è la seguente:



Non si può asserire con tutta sicurezza che questa disciplina sia quella di cui Giuseppina scrive nella lettera del 5 maggio 1908, perché in Avila vi è una busta contenente altri strumenti di penitenza.

Quando Giuseppina si disciplinava?

Sicuramente in coincidenza con i veglioni, specie in quelli che s'imponeva nei giorni di Carnevale di ogni anno. Sennonché, dobbiamo supporre, ch'ella si disciplinasse molto spesso, anche ogni giorno come è stato scritto al cap. XI, in cui è stato accennato al premio che la Madonna volle fare a una giovane del laboratorio delle Borzelli per una carità fatta a Giuseppina.

In proposito viene ora riportata una lettera che Giuseppina il 10 gennaio 1910 scrisse al suo Direttore spirituale:

“Quest'oggi, trovandomi a S. Claudio, Gesù mi si mostrò, come il solito, internamente, e mi invitò ad aiutarlo a portare una Croce, che diceva pesargli moltissimo; accettai ben volentieri il Suo invito, pregandolo a volermi insegnare il modo di sollevarlo; ed Egli a me:

- Da questa sera, fino a nuovo ordine, ti disciplinerai per me ¼ d'ora con la disciplina pesante, e m'offrirai una novena di Comunioni secondo la mia intenzione.

Promisi tutto, a patto ch'Ella, Padre, non vi si opponesse.

Durante la stessa orazione, lamentandomi io con Gesù, per la vita disordinata che la mia debolezza e gli altri miei malanni mi costringono menare, e scongiurandolo a volermi dare un po' di salute (se ciò Gli fosse piaciuto) per attendere alle mie solite pratiche di pietà, Egli mi rispose:

- Tutto concesso; d'ora innanzi ti darò forza per osservare una vita regolata. Dalle 10 alle 5 riposerai secondo l'orario iniziato; e, benché ti lascerò sempre qualche sofferenza fisica per tuo

¹ Purtroppo trafugato, probabilmente negli anni '80 e ad oggi non ancora recuperato

merito e per l'esercizio dell'altrui carità, pure non ti priverò più delle tue forze in modo da costringerti all'impotenza come pel passato. Sei contenta?

- Te solo io voglio contentare, Gesù mio; se maggior soddisfazione Ti prendessi della mia impotenza, non darmi la forza. Il mio compiacimento è di compiacer Te, Bene mio!

Qui sorrise Gesù, mi fe' il solito segno di Croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore; indi se ne andò, cioè me ne andai io, quasi subito, per venire da Lei a domandare il permesso di fare quello che mi ha ordinato Gesù.

Ma Lei non era visibile che pe' Suoi novizi; allora me ne andai da un Padre che vidi in confessionale a S. Lorenzo in Lucina. Gli feci il racconto che ho fatto a Lei; pensò un poco e poi:

- Quanto prima informate di questo chi vi dirige; intanto per questa sera disciplinatevi pure; un colpo di disciplina offritela per me affinché il Signore vinca la mia accidia nel bene, e andate in pace ch'è passata! Ave Maria.

Me ne andai infatti; ma, appena uscita di chiesa, mi invase una ripugnanza, un disgusto grandissimo di disciplinarmi; non ci potevo pensare. Ma prima d'andare a letto (alle 9 e 3/4 cioè) lo feci di santa ragione.

Dovetti però mettere a parte della cosa Adelina, ché la stanza mia (essendo di mezzo) non è certo la più propizia per simili operazioni. Mi riuscì benissimo; e stamani mi son potuta levare, senza difficoltà alcuna, alle 5.

Ma posso seguitare, Padre?

In giornata mi faccia sapere qualche cosa. Io passerò in portineria all'Ave Maria. Anche all'Adelina dia una risposta, Padre. Gesù poi la ricompenserà di tutto.

Nel Suo Nome dolcissimo mi benedica e creda ... (firma)."

Per due giorni si disciplinò con lo strumento "sanguinoso"- così veniva indicata la disciplina con le stelle; - senonché il secondo giorno dopo tale penitenza d'un quarto d'ora, durante la notte, pel dolore delle ferite, non aveva potuto dormire e nella giornata seguente aveva dovuto attendere al suo normale lavoro. Per questo motivo il Domenicano non ritenne di autorizzare la prosecuzione di quella mortificazione e le ordinò di sospenderla per qualche giorno.

Nel 1916, quando Giuseppina era all'Asilo Savoia, il 6 del mese di aprile così scriveva al suo Direttore spirituale:

"Non un pochino di malessere o di sonno. Se seguito ad essere così forte, me lo concede, Padre, d'abbandonarmi alla discrezione di Gesù? La prego darmi presto, presto una risposta. Solo pregando dimentico il doppio esilio a cui sono condannata; e di giorno, lo sa, Padre, poco tempo ho disponibile, e quel poco ridotto ai minimi termini per le visite di fratelli bisognosi o per dovermi occupare in rispondere per iscritto ai loro quesiti. Dalle 6 e 1/2 alle 9 e 1/2 difficilmente posso occuparmi all'orazione del cuore (come io chiamo quella che mi chiede Gesù a cui mi sento inclinata). Fra giorni potrò recitar rosari, fare la lettura spirituale, la via crucis, ecc., e queste pratiche io le chiamo di preparazione o di ... compensazione, ma sono quell'orazione che ci fa entrare nel cuore di Dio.

Ancorché dica spropositi, Ella m'intende, nevvvero, Padre mio? Ma che norma mi dà? Dovrò dire al mio Bene:

- Vattene stasera, vieni domattina alla tal ora?

Ma non sa, Padre, che anche alla mattina ed in, qualunque altra ora del giorno a quest'orazione non mi ci potrei dare, perché mi lascia per qualche tempo in uno stato ch'io denomino d'ebbrezza? E durante il giorno io ho bisogno di essere ben desta alle cose di quaggiù per guidare i miei bambini nello studio, e m'è quasi impossibile, uscita da quell'orazione, occuparmi di cose materiali. Dovessi solo istruire i miei piccoli nel catechismo, andrebbe magnificamente, benché mi senta alienare da tutto ciò ch'è commercio cogli uomini, anche buoni, anche santi.

Vede, Padre, colla stessa Teresa m'è impossibile parlare dopo certi momenti¹.

¹ Negli ultimi giorni era stata, per un permesso avuto dall'Asilo Savoia, al Monastero del Bambin Gesù

In una di quelle notti che c'intrattenevamo a pregare senza limite, incominciammo a fare la Via Crucis meditata; ma dalle 10 ½ all'una (ora in cui parve a Teresa di dover smettere) non eravamo passate ancor alla seconda stazione! E poi non eravamo in grande vena. Quando più Gesù si faceva sentire non riuscivamo a formulare una parola o solo a pronunciare il soavissimo nome del nostro Bene ed a piangere. Oh sì di lacrime ne facevamo tante! E quel pianto accresceva l'interno ardore. Ma basti su questo soggetto; un'altra domanda, Padre:

- La disciplina, che mi ha permesso di fare 3 volte alla settimana, me la lascia fare tutti i giorni, meno la Domenica?

Al digiuno quaresimale ancor resisto sa e mi sento più forte di prima.

- Posso seguirlo? E il cilicio me lo lascia indossare? Quante volte?

Giacché mi sento bene, non mi risparmi, Padre. La mortificazione mi è di tanto conforto quando più vivo mi si fa sentire il dolore de' miei peccati e quando mi giunge notizia di quelli de' miei fratelli.”

Lettore attento ed alla cui mente la figura fisica e morale di Giuseppina sui quarant'anni suonati è ormai pressoché completa ed intiera, permetti, a questo punto, un consiglio:

‘Leggi e rileggi la lettera testé riportata; e rileggila ancora, come ha fatto l'autore di questa biografia’.

Ne avrai contorni più netti, più nitidi, più completi e, soprattutto, più luminosi e radiosi.

Eppoi vai avanti!

Maria De Florio, una delle signorine del laboratorio delle Borzelli, narra:

«Nel periodo di carnevale, ogni anno, si formava alla spalla di Giuseppina una piaga di cui io stessa ho toccato la fasciatura, strettissima, che le faceva Teresina Borzelli o l'Alfonsina.»

Eran piaghe dovute a quel disciplinarsi di santa ragione e per non breve tempo.

«Più volte - narra sempre la De Florio - ho toccato al braccio di Giuseppina il cilicio con punte di ferro ch'essa portava; ella allora emetteva un leggero lamento:

- Eh! - e al contempo sorrideva.»

In un documento, allegato a una lettera di Giuseppina, scritta il 28 ottobre 1921, si legge:

“Elenco delle mortificazioni permessemi dall'obbedienza:

Ogni anno: Otto, o dieci giorni di ritiro, possibilmente in casa religiosa.

Ogni mese: Un 'veglione' - Ritiro mensile.”

“Ogni settimana: Tre digiuni: mercoledì, venerdì, sabato. L'Ora Santa.

Ogni giorno: Disciplina, cilicio grande per tre ore.

Sempre: Dormire sul duro, tranne che con febbre e per ragioni di convenienza.”

E, per concludere, ecco quanto il 25 agosto 1959 dichiarò il medico curante di Giuseppina, il Dr. Guido Bertè, nel darne un giudizio complessivo:

«Il suo modo di parlare la rendeva molto simpatica.

Era sempre precisa coll'amica Annetta a pagare le parcelle delle visite. Ricordo che mi portavano l'onorario entro una busta. Ritengo tuttavia che a volte l'una e l'altra, per la ristrettezza del loro bilancio, si privavano di ricorrere alla mia opera professionale. Ebbi l'impressione che di quando in quando patissero anche la fame.

La Berettoni era piccola, grassottella, eccessivamente adiposa, nonostante che vari giorni della settimana, come mi risultava, si nutrisse a pane e acqua.

Le consigliavo di riguardarsi, di non darsi troppo da fare, di non alzarsi troppo presto al mattino per recarsi in Chiesa, perché il viaggio che faceva quasi ogni giorno fino alla Magliana, l'assistenza e l'insegnamento ai bimbi dell'Asilo di quella borgata e il suo continuo affaccendarsi quando ritornava in città, avrebbero potuto influire sulla sua salute. Ciò nonostante, per quanto riguarda la Messa quotidiana, non potei ottenere nulla.»

Lo stesso Dottore a proposito della salma di Giuseppina, fra l'altro, dichiarò:

«Io stesso, col custode della camera mortuaria - oggi cambiata in meglio da quella di allora - provvidi a rivestirla dell'abito del 3° Ordine francescano. Durante quest'operazione ebbi la conferma di quanto, vivente, mi aveva dichiarato; vidi cioè che portava il cilicio attorno alla vita.»

Amaretti, mortificazioncelle, astinenza nella settimana santa e quaresime

“Ebbi nel giorno molti incitamenti a mortificarmi nel sedere, nel mangiare, nel bere, nel camminare, e, per grazia di Dio, credo d'averli sempre assecondati.

“Oh che chiedone è mai Gesù! - prosegue a scrivere Giuseppina nell'ottobre 1907 - Se un'anima si mostra generosa, la spoglia addirittura! Felice nudità! Glielo dicevo oggi alla visita:

- Ma, amor mio santo, dimmi che cosa m'avanza a darti, e prenditelo senza dirmi niente. Io m'accontento di vederti soddisfatto delle tue conquiste! Fa di me e delle cose mie quello che ti pare e piace. Non come un essere animato, ma come una cosa qualsiasi, disponi di me, ed avrai sempre la mia approvazione. Io mi fido di Te, Bene mio, pienamente. Adoprarmi per i tuoi amorosissimi fini a tuo piacimento. Qualsiasi aspetto vuoi ch'io prenda per piacerti, eccomi pronta; qualunque parte vuoi ch'io faccia, sono ai tuoi ordini, delizia mia. Serviti di me, mio dolce Signore! E con ciò mi darai una prova di più della tua predilezione.”

“Varie occasioni m'ebbi - quest'oggi - di rinnegare la mia volontà; e, coll'aiuto di Gesù, me ne approfittai con gran giubilo del mio cuore, a cui piacciono tanto adesso di tali amaretti che vorrebbe trovarne ad ogni passo. Quegli amaretti che non riesco a digerire sono le tentazioni, e specialmente quelle contro la fede e la S. Purity. Veramente non ne sono stata molestata un gran che; siane ringraziato Dio! In questi giorni quel dal lungo codino ha avuto da fare altrove, si vede, ed ha lasciato in pace me. Deo gratias!”

“Oggi - scriveva sempre nell'ottobre 1907 - fu una vera giornata di paradiso! Nella Comunione, nelle visite e in tutti gli altri esercizi di pietà, Gesù mi si fece sentire vicino vicino. Egli mi propose qualche piccola mortificazione, come ne' giorni avanti (nel sedere, nel camminare, nel mangiare, ecc.) ch'io non credo d'aver trascurato. Almeno non ricordo d'averlo fatto apposta.”

La sera della Domenica delle Palme, 8 aprile 1906, prima di andare a letto, Giuseppina ebbe da S. Tarcisio varie istruzioni sulla settimana Santa, sull'astinenza dalle carni e sulle quattro quaresime; istruzioni che il lettore vorrà di certo riascoltare dalle medesime parole colle quali ella riferì, il mattino del lunedì Santo, al suo Direttore spirituale.

“Oggi - proseguì S. Tarcisio - debbo darti molti avvertimenti:

a) A cominciare da oggi fino a Sabato sarai molto raccolta in orazione, per riparare alle distrazioni e profanazioni dei fedeli in questi giorni. Nei quali giorni anche nelle comunità religiose c'è dissipazione, attendendo troppo a ciò che devono fare, per timore di non farlo bene riguardo a coloro che vanno a quello spettacolo ...”

Non si meravigli il lettore se le varie cerimonie della settimana Santa furono definite dal ‘Guardiano dell'Eucaristia’ uno spettacolo; questa comunque fu la parola ch'Egli usò.

“... sicché - proseguì Tarcisio - per le religiose, che non sono di clausura, sarebbe meglio, per le funzioni, andare in parrocchia, o alla cattedrale.

Anche i demoni si danno d'attorno durante le cerimonie onde i Sacerdoti facciano sbagli e così distraggano i fedeli.

E tante sono le distrazioni e le profanazioni che si fanno andando ai sepolcri e negli altri giorni che la settimana Santa ora dovrebbe chiamarsi la settimana delle profanazioni.

Pure quelli della congrega massonica nel Venerdì Santo fanno un banchetto di grasso, anche lauto, per dispetto, con altre profanazioni, nell'intento di togliere in qualche modo a Dio la gloria che gli danno i fedeli.

In molte case di Roma poi in quella sera si terranno festini o feste da ballo.

b) Per riparare a queste cose tu, in questa settimana, non mangerai carne.

- Ma questo - gli feci sapere io - non mi costa.

- Non importa che ti costi o no; basta che lo faccia con grande volontà di riparare. Iddio, più che al travaglio, guarda all'affetto con cui si fa."

Qui Giuseppina interruppe la relazione degli avvertimenti di S. Tarcisio di proposito; ella invero era rimasta alquanto colpita dagli ordini - ché di veri ordini si trattava - che Quegli, non senza severità, le aveva impartiti e, prima di parlarne al suo Direttore, voleva ripensarci onde vedere se le fosse possibile dar loro una interpretazione più benigna. Il suo ripensamento, però, fu inutile, e perciò li riferì in un altro giorno.

c) "E la carne - proseguì Tarcisio - anche dopo questa settimana, non la mangerai mai più. Perché colui che si ciba della carne dell'Agnello non deve mangiare altre carni.

- Eppure i frati e le monache - obiettai - mangiano la carne dell'Agnello ed altre carni.

- Tu però non devi mangiarla - ribadì Lui.

- E il salame? - chiesi, perché mi piace molto e pensavo che per carni s'intendessero quella dell'abbacchio, quella del bue ..

- E che? - rispose subito - il salame non è carne?

- E l'agnello - chiesi ancora - il giorno di Pasqua?

- Va ... - fu questa una concessione - se è l'agnello ..

- E le uova e i latticini?

- Questi sì, li puoi mangiare!"

- Manco male! - pensò probabilmente Giuseppina; senonché S. Tarcisio quasi rispondendo a quel pensiero:

"- Ma tempo verrà - proseguì - nel quale dovrai mangiar di meno. - Indi aggiunse:

d) Devi fare inoltre quattro quaresime: questa della Chiesa, un'altra prima della Pentecoste; la terza come preparazione alla festa di tutti i Santi; e la quarta per l'Epifania.

- Come le debbo fare? - chiesi.

- Come questa della Chiesa.

- Farò - promisi con entusiasmo - tutto ciò che mi hai ordinato!

Egli sorrise come colui che da un bambino sente promettere più di quanto quegli può. Indi mi spiegò:

- Queste ingiunzioni le ho avute dalla Signora."

E qui, paziente lettore, pur essendo tuo desiderio conoscere il resto di quel colloquio che si protrasse colla Vergine SS.ma, è utile riflettere a una frase di S. Tarcisio che nemmeno a te sarà sfuggita:

«Iddio, più che al travaglio, guarda all'affetto - all'entusiasmo cioè - con cui una cosa si fa.»

Dalla documentazione cospicua della vita di Giuseppina, non è facile vedere se si ottenne sia all'astinenza perpetua dalle carni, sia all'osservanza delle quattro quaresime che peraltro in sé quali atti di mortificazione avevano sì un valore, qualora approvati dal Direttore spirituale, ma quello che valse davanti agli occhi di Dio fu l'entusiasmo, il gran cuore con cui ella promise; promessa alla quale il Messaggero della Madonna, S. Tarcisio le sorrise come avviene ad ognuno di quei che ora leggono allorché capita di vedere un bimbo che mai si ferma, semplice e ingenuo, gettarsi con slancio ad alcunché, superiore alle sue forze e capacità, che tuttavia lo entusiasma e l'attrae.

Risulta solo che, tra le mortificazioni permesse dall'obbedienza - di cui l'elenco scritto il 28 ottobre 1921, già più sopra riportato - non figurano le quattro quaresime e l'astinenza perpetua delle carni.

Probabilmente ella, almeno in parte le sostituì col masticare molto spesso, quando riusciva a trovarle, le foglie di assenzio, ovvero il legno quassio, piante ambedue amarissime.

Tedi, angosce ed agonie

- Gesù, Figlio di David, abbi pietà di me!

Questo il grido dell'animo di Giuseppina durante la sua vita onde avere tregua, sia pur momentanea, alle agitazioni ed agli sconvolgimenti che non poche volte l'assalirono.

Tutta abbandonata in Dio, al tornar delle tentazioni quel tanto temer di cambiar la volontà, le ripiombava nell'animo, fino a volte a ritenerla mutata riguardo a Dio, alle virtù, e solo inclinata al vizio ed al peccato

Ore di angosce e di agonie che, se non mancarono alla sua anima prediletta, pur tuttavia sembrò a volte che le spezzassero il cuore, sensibilissimo, nel petto.

Ed alcuna di tali agonie s'intenderebbe abbozzare a conclusione di questo capitolo.

Non è fuori luogo premettere alcune considerazioni e proteste di Giuseppina fatte il 29 aprile 1906:

“O Gesù, ch'io faccia sempre e in tutto i gusti del Tuo Padre Celeste!

Questo e non altro è il voto del mio cuore per me ... per tutti e ciascuno dei nostri fratelli ..”

Passa quindi ad angeliche riflessioni - così le chiama - :

“Tuttoché non paia, la tribolazione sotto qualsiasi forma od aspetto vi si presenti è un gran bene per voi. Accettatela adunque come fate delle consolazioni, con umiltà, cioè, e con riconoscenza. Tutto è buono ciò che viene da Dio, ugualmente buone le gioie e le pene, gli onori e le umiliazioni; per queste, all'avvicinarsi delle une come delle altre, dovete intonare il ‘Benedictus qui venit’, ecc.!”

Tutta la santità e felicità d'un'anima consiste nel lasciar fare a Dio e volere unicamente ciò ch'Egli vuole; che, se talvolta foste agitati e malcontenti, ne fu causa l'allontanamento da questa giusta disposizione.

Perché, che cosa sono le approvazioni e disapprovazioni delle creature, i loro onori o dispregi? Tutto è nulla fuorché Dio il Quale solo è tutto! Il Suo Santo spirito, la grazia Sua vi deve bastare e deve e può supplire a tutto!”

Il primo caso si ebbe ai primi del maggio 1906 ed è la stessa Giuseppina che ce ne accenna le ragioni e le circostanze in due sue lettere al Domenicano P. Blat, dell'otto maggio la prima, del dieci la seconda; eccole:

“Il dubbio che le manifestai stamattina è addivenuto ormai certezza. Gesù, nauseato delle mie miserie e infedeltà, m'ha completamente abbandonata a me stessa. Ben l'intesi nell'orazione che feci prima della Supplica. Ed anche facendo questa mi convinsi che l'amata mia Signora e Madre, anch'Essa - 'ha abbandonata in braccio ai miei nemici. Come spiegare del resto la ripugnanza che standole ai piedi provavo e le continue e forti tentazioni, perfìn di bestemmia, onde sono assalita specialmente nel tempo che passo pregando ed è il maggiore?”

Lo so; Ella, per farmi un po' di coraggio, perché non cada in disperazione, mi dice che non tema d'essere riprovata. Ma come posso io credere alla Sua parola se l'inferno, o almeno quello che v'ha per me di più penoso dell'inferno. stesso, m'ho in cuore? E poi, certamente con quei sentimenti di dannata, come posso ammettere, ritenere da Dio quelle che un tempo chiamavo grazie e favori?”

Tutti furono illusione della fantasia, astuzie del nemico; se ne disinganni ancor Lei, Padre buono. Ecco il perché anche i suoi Superiori Le tolsero, e cercarono d'impedirle la mia direzione. Essi, giustamente illuminati da Dio, previdero la mia fine, e, perché tenuti a tutelare i suoi spirituali interessi, l'obbligarono ad allontanarsi da me, ché di troppo nocumento Le sarebbe stato il trattare e il solo avvicinare una riprovata.

Ed è per il bene dell'anima sua, ch'io amo tenerissimamente, che Le dico:

- Non tornerò più da Lei; neanche per il tempo voluto dai suoi Superiori.

Padre mio, non voglio rovinar Lei, dopo aver rovinato me stessa; questo delitto non voglio commetterlo no, no, no! Né questo, né altri a costo della stessa mia vita. Che, s'io dovrò dannarmi, sia sola; per questo la pregherei, anzi la supplicherei a voler intimare ad Alfonsa e Cristina di non avvicinarmi. Ogni prova che m'ho adesso di stima o d'affetto accresce là mia afflizione. Ma più che per questo, pel bene dell'animo loro chiedo a Lei che m'aiuti ad isolarmi non solo dalle soprannominate, ma da Faustina e da Maria Agnese ancora.”

“La Sua, in data 9 maggio ... mi rianimò alquanto, io non sospettavo neppure ch'Ella potesse rispondermi una parola di conforto. Ma quel ch'io nel mio sconvolgimento credevo impossibile, Lei, vero e tenero Padre dell'anima mia, seppe trovare. Che Gesù Le rimeriti la sua gran carità per

questa povera e miserabile anima mia! Essa non può credere che della sue fede, o Padre, a riguardo le passate manifestazioni, apparizioni, ecc. Ed è fondata in questa sua fede ch'io Le rispondo:

- Se dunque è un mezzo di purificazione la presente tribolazione, resti pure a mortificarmi e s'accresca anche maggiormente se deve giovarmi.

Io non voglio altro che aggradire al mio Signore e Sposo. Era solo il timore (che in certi momenti si traduceva in certezza) di averlo a nemico che mi faceva gemere amaramente e sconsolatamente. Ma Lei, Padre buono, ch'io stimo incapacissimo del menomo inganno. e solo e tutto intento a beneficiare l'anima mia, meschinella, mi assicura che Gesù è ancora il mio Gesù d'un tempo, che m'ama, nonostante le mie molte miserie ed infedeltà, che non per isdegno, ma per amore mi ferisce; ebbene io lo credo! E ciò credendo mi sento spinta a desiderare nuove e più tremende lotte; ma l'assicurazione vorrei, prima d'intraprenderle, che in esse non potessi offendere il mio Bene ... Tutto il resto non temo; disgustare, perdere Gesù; ecco tutta la mia pena.

No, non mi rifiuto a soffrire per espiare, con le mie, le altrui colpe, o per procurare a' miei cari fratelli ed a me stessa anche il menomo accrescimento di grazia; ma non voglio, non posso soffrire senza Gesù. È la Sua vista che mi anima a tutto sopportare, o almeno il sapere ch'Egli (sia pure non visto da me) è meco unito.

Ma Ella me ne assicura, Padre, ed io, poggiata nella sua parola, lo credo pure. E in tale credenza sento rianimarmi in cuore la speranza nella promessa che un giorno tutta verrò trasformata nell'Amore, cioè in Dio, Trino e Uno, solo degno di adorazione e di lode per le inarrivabili Sue perfezioni, pe' benefizi, senza numero compartitici, meritevole d'infinito encomio!

E con questo atto di fede e di amore intendo riparare qualunque mancanza abbia potuto commettere contro questa virtù nello sfogo che le feci, Padre. Ella non me ne fa rimprovero, ma la prego di meglio considerarlo e di francamente mostrarmelo."

Il 16 maggio s.a. così ella scriveva:

"La tristezza che da giorni m'opprimeva d'un tratto si dileguò, cambiandosi tosto in gaudium magnum."

Altra terribile angoscia l'assalì nel 1910 quando, per il suo atto generoso ed eroico, aveva ottenuta la grazia che l'etisia d'un infermo, proclive alla bestemmia, passasse a lei nell'intento che quel giovane, una volta risanato, mai più bestemmiasse. Non è qui necessario ripetere quanto già narrato al cap. XXXI.

- Fiat voluntas tua - ripeteva ella allorché il suo vomitar sangue l'aveva messa nella necessità di allontanarsi da Adelina - si fieri potest, transfer calicem istum a me!

Fu tale la sua sofferenza spirituale per le dure conseguenze dei sintomi di quel male che anche il demonio credette di poterla indurre alla disperazione, facendole balenare l'idea di uccidersi.

Fu tempesta e fu trambusto ch'ella sorpassò con vigoria e chiaramente vedendo e comprendendo, in quanto le accadeva, la sapiente disposizione della Divina Provvidenza.

Anche nel periodo in cui Giuseppina fu all'Asilo Savoia non le mancarono amarezze amarissime; ce ne parla ella stessa:

"Roma, 2 marzo 1915.

M.to Rev.o Padre,

Oh l'amarazza amarissima che opprime l'anima mia, da qualche giorno specialmente! E la difficoltà invincibile di venire a Lei, ch'io pure stimo il migliore de' padri!

Mille dubbi, mille timori, mille tentazioni, le più svariate e inesistenti; ed una specie di voce che bruscamente va ripetendomi in fondo al cuore:

- È tutto finito per te! Gesù, nauseato per le tue molteplici e grandi infedeltà, ti ha volto le spalle ... né si curerà più di te!

Il passato: un'illusione colpevole; il presente: un'oscurità perfetta; il futuro ... oh nel futuro non regge il pensiero, nel futuro io non mi attendo l'adempimento di quelle promesse nelle quali un tempo ciecamente fidavo!

La parola di Gesù si compirà, ma in altri. Oh lo stato di angoscia ch'è questo! Non so se in qualche modo ho potuto delinearlo, perché non so tradurre in parole quello che mi passa nell'animo, essendo ineffabilmente triste.

Mi perdoni, preghi per me, perché in tanto affanno non smarrisca la via. Io non vedo; non sento; non capisco nulla. L'unica cosa che posso fare si è di gettarmi ai pie' del Crocifisso e ripetergli la protesta mille volte rinnovata di voler essere Sua a qualunque costo e per sempre!

Le solite pratiche l'eseguisco, però con maggior fedeltà che per l'addietro; ma con quanta difficoltà e talvolta ancora con quanta ripugnanza, il Signore solo lo sa, e spero non voglia mettermelo a colpa!

Ora più che mai sento il pericolo di vivere nel mondo, e la nostalgia del convento! E finisco con invocare la morte come unica via di scampo; ma neppure la morte posso desiderare vivamente perché mi spaventa il pensiero di dover comparire dinanzi al Giudice Divino Cristo Gesù!

Non posso scrivere di più ... non vorrei dire delle sciocchezze che potrebbero offendere Gesù!"

Il giorno seguente, 3 marzo, scriveva:

"Quante volte ho preso la penna per aprire alla diletta sorellina l'anima mia, altrettante ho dovuto, per una o un'altra ragione, rinunciare alla grata impresa. Ma non vorrei che il mio prolungato silenzio le desse motivo a credersi dimenticata da me.

Mai forse come adesso la ricordo, e mai intesi tanto la privazione dell'allontanamento da lei che, se si dice la mia figlioletta, è però da me considerata quale dolcissima Madre e maestra, specialmente allorquando più intenso si accumula nel mio cuore lo sconforto ed il timore.

Ché di timori e sconforti è lo stato attuale di spirito di colei che la cara Teresa Maria chiama coll'amabile appellativo di sorellina.

Oh, se potesse scorgere quanto mi passa nell'animo, da quanta compassione sarebbe mossa! Compassione tanto più tenera in quanto il mio stato attuale non è una prova, ma un sia pur giusto (benché non adeguato) castigo ad una serie di gravissime infedeltà da me commesse contro tutte le virtù.

È orribile questa confessione, ma più orribile sarebbe ingannare la buona fede della dolce sorella. A costo anche del suo disprezzo, se pur quell'anima sa concepirlo, io vuo' dichiarare la mia immensa miseria.

Valga tale manifestazione ad interessarla per me presso il trono dell'Altissimo con più slancio che mai, affinché io esca una buona volta dallo stato in cui, per mia colpa, io sono miserevolmente caduta, e s'avrà eterna la mia riconoscenza."

Sempre all'Asilo Savoia, trasferito ormai a via Monza n. 2, ecco cosa Giuseppina ci fa sapere in merito a pene intime ed a grande sconforto per le ragioni ch'essa stessa accenna in tre lettere.

"Roma, 29 ottobre 1916

Il grande sconforto che da giorni cerca d'abbattere l'animo mio, prende sempre maggiori proporzioni.

Le sue parole, buon Padre, quelle della sorellina, se là per là mi recano qualche sollievo, poi mi tornano a nuovo soggetto di pena. Stamane fra le più amare lacrime ho accolto Gesù nel mio cuore. Non gli ho saputo dir nulla, se non che piangere i miei peccati e la mia infedeltà alla Sua chiamata ... se era Sua! E poi delle tentazioni (direbbe V.R.) contro i Direttori passati, presenti e futuri, Lei compreso, Padre, e in prima linea; e la conseguente decisione di farne senza; l'attenermi come il mio S.Francesco al puro Vangelo."

- E le cose straordinarie in me avvenute? - ella si chiedeva.

- Giochi di fantasia e di Farfarello - si rispondeva - e nulla più!

"Solo formulati tali propositi, mi sento sollevare lì per lì. Sennonché¹ il timore d'esser venuta meno alla S. Obbedienza, formulandoli, mi procura nuovo motivo di pena.

¹ Nel testo: Che...

30 ottobre 1916. E a tanto è giunta, da indurmi ad astenermi dalla Santa Comunione! Ed ora mi cruccia il rimorso di aver lasciato Gesù e d'aver disobbedito a V.R.

Creda, Padre, che la mia desolazione confina colla disperazione in certi momenti ... o colla pazzia! Allora, quando non ne posso più, spesso mi prostro colla fronte in terra e grido alto:

- Pietà ti prenda, o Signore, della mia miseria, del mio dolore! Fa che non t'offenda; che t'ami, anzi, come vuoi, come debbo e quanto posso!

Madre mia, Maria, fa che non smarrisca la fede nell'obbedienza; che non perda la ragione! S. Michele, aiutami!

E gli altri Santi invoco. O do di piglio alla disciplina; e giù me né do da sfinirmi. Ma a quest'ultimo partito m'appiglio se è il giorno destinato, ovvero se mi pare che sia, perché altrimenti mi parrebbe di spiacere al Signore e non di placarlo.

Nel leggere questo sfogo, sembrandomi spinto, volevo stracciarlo, ma mi sono ricordata della sua proibizione, Padre, e ... glielo invio, colla sola aggiunta che al presente sono più calma; ma è forse perché è più di un'ora che non prego; giacché deve sapere, buon Padre, che allorché mi metto in orazione mi si solleva la marea ... e da ciò sono stata spesso sul punto di lasciarla ed accorciarla più volte (ma non l'ho fatto sa!).”

Ed il 1° novembre 1916 scriveva:

“Ho ricevuto il giornalino dell'amata sorella e ne la ringrazio di tutto cuore!

Le sue parole sono state un vero balsamo per il mio spirito travagliatissimo, ma là per là: mentre lo leggevo, e l'ho fatto più volte. Ma poi una nuova e più incalzante ondata mi ha assalito in pieno petto ... e sono rimasta sbalordita e ... travolta! Allora, quasi istintivamente, mi sono afferrata alla tavola di salvezza che mi offriva mano invisibile. pietosa: la divina bontà ... e ... sono salva! Salva, ma prostrata per la fatica durata. Il perdere la fiducia nell'obbedienza è lo smarrimento più grande in cui possa cadere un'anima; diceva giusto la cara sorella; ma per sua tranquillità le assicuro che mai in me venne del tutto meno. E prova ne sia, l'essere ricorsa al Padre per aiuto e conforto. Prima a voce e poi per iscritto, io cercai di scoprirgli la tentazione, proprio come mi aveva assalito e mi stava assalendo, superando enormi difficoltà, e ciò proprio pel timore di venir meno all'obbedienza al Padre, che vuole gli manifesti candidamente quanto mi passa nell'animo. Non vorrei però che la sorellina diminuisse la enormità della mia mancanza; anzi ci tengo che il Padre gliela faccia risaltare come ha fatto con me, acciò si muova a compassione della mia miseria e sempre più vivamente mi ottenga dal Signore forza ed umiltà. Sappia che ora mi pare che, se fossi stata più umile, non avrei avute le passate buriane; che origine di tutto il male ch'è in me è proprio la superbia di cui sono ripiena. Ed i miei propositi sono tutti di annientarmi.”

Il 5 novembre aggiunge:

“Ieri potei scambiare qualche parola colla sorellina e mi pare che c'intendiamo abbastanza riguardo a quanto mi domandava. Qui ripeto che non c'è da turbarsi per ciò che gli altri possano pensare di noi, de' nostri intimi sentimenti ed intenzioni. Spesso accadrà che siano male interpretate parole ed azioni che noi facciamo e diciamo colla massima semplicità e rettitudine, ed anche da superiori, e allora, esposte con pacatezza le nostre ragioni per cercare d'illuminarli, eseguiamo il loro ordine, persuase che il Signore non permetterà ce ne incolga male. Se non altro ne ricaveremo il vantaggio di essere contraddette; e, se censurato il nostro modo di fare, tanto maggior merito ne avremo davanti a Dio, che vede anche l'interno nostro e perciò ha, Egli solo, il diritto di giudicarci e ... condannarci!

Del resto non siam noi persuase che il Signore sa volgere in bene anche il male? Quale fonte di pace è mai un tal rilievo.”

E così si è giunti all'ultimo caso d'angosce mortali che Giuseppina ebbe, sempre all'Asilo Savoia, nel febbraio 1917 e del quale ella scrisse il 17 dello stesso mese.

“Mi pare di uscire or ora da un tristissimo sogno, durato, nientemeno, che una settimana!

Una settimana d'angosce mortali, continue.

Il timore, ed in certi momenti anzi la certezza di aver perduto l'amicizia di Dio! Non solo d'averla perduta, ma d'esser priva d'ogni disposizione per riottenerla! Provare un orrore di conferire col Padre, come quello che coltivò la mia illusione. Trovarmi nell'impossibilità di parlare del mio stato con chi che sia ... ed imbartermi infine con un Ministro di Dio che ... impressionato delle mie impressioni, sgomento del mio sgomento, mi assalì di domande, (a cui risposi sotto l'impressione del momento) mi oppresse d'ingiunzioni, compresa quella di non comunicarmi fino a nuovo ordine, ritenendomi indisposta alla Comunione quotidiana, e di lasciare senz'altro la direzione errata del Padre!

Certamente io avrei osservato chissà fino a quando i precetti di Colui che ritenevo il mio salvatore (perché avevo intenzione d'uscir fuori dalla cattiva strada fino allora battuta) quando nella notte scorsa, mentre facevo l'Ora Santa ed univo le mie lacrime a quelle di Gesù agonizzante e Gli offrivo. con piena rassegnazione, il dolore del mio spirito affranto:

- Ben volentieri l'accetto, o mia diletta, - sentii dirmi internamente - ma non per i fini per cui tu me l'offri, per espiazione tua, ma per i miei altissimi fini. La tua vita spirituale non fu errata; né mai vi fu tra me e te inimicizia: fidati ciecamente del mio Ministro, del sacerdote prescelto dalla Madre nostra a tua guida. I tuoi voti mi furon graditi, nonostante la poca cognizione che avevi di ciò che m'offrivi, per la tua tenera età. Que' miei Ministri che te li permisero furono da me remunerati perché mi procurarono indicibile consolazione. Rinnovali pure, mia Sposa diletta, e rinnoverai così al mio cuore le più soavi delizie. Rasciuga il tuo pianto, ralleggrati; la mia Grazia è con te! E di ciò rassicura pure in nome mio, la tua cara sorella, e mia fedelissima Sposa, Faustina.

La gioia che seguì questa comunicazione divina fu veramente grande e tale, da farmi dimenticare completamente le passate angosce. Ed al presente ancora, talmente mi occupa l'anima da farmi parere un sogno le angustie passate.

Il resto della notte (dal Giovedì al Venerdì) la passai ringraziando il Signore e benedicendolo anche per la sorellina; ed anche per Lei, Padre mio, assegnatomi da Maria SS.ma! E stamane ho ricevuto Gesù con tale uno slancio, una fame mai provata pel passato. E l'ho ricevuto solo tremando d'amore, solo piangendo di consolazione, di gratitudine, di confusione. Sì, Padre tenerissimo dell'anima mia, anche gran confusione ho provato e provo per vedermi ancora fatta oggetto delle divine predilezioni.

Mi suggerisca, Padre mio, quel che debbo fare per mostrare in qualche modo a Gesù la mia riconoscenza, per tanta Sua bontà. Io sento adesso accresciuto in me le mille doppie il desiderio di piacergli, di consumarmi pur d'accrescere d'un sol grado la Sua gloria!

E di consolare, sì, di consolare quante sono anime oppresse sotto il torchio della croce."

- Ma cos'era successo? - domanderà il lettore.

Il Ministro di Dio, del quale parla Giuseppina come di colui - è chiaro dalla lettera - che, di punto in bianco, sentenza sulla cattiva strada spirituale ch'ella fino allora aveva battuta è per lo meno la ragione, se non il responsabile di quella settimana di sogno tristissimo e d'angosce mortali che ne affransero lo spirito.

L'intervento di quel Confessore in un giudizio tanto difficile e delicato ha dell'avvento, o per lo meno ha del frettoloso nel giudicare e del superficiale. Il lettore, giunto ormai verso la fine di questa biografia, se ne renderà egli stesso conto, riflettendo sulla spiccata capacità dei vari Direttori spirituali di Giuseppina e sull'assistenza che Iddio fornisce al Direttore attuale di un'anima.

Il Domenicano P. Alberto Blat, come era suo diritto e dovere, intervenne consigliando alla figlia spirituale di scrivere a quel Ministro di Dio - di cui Giuseppina non conosceva nemmeno il nome - una lettera chiarificatrice che ella stessa portò a mano.

E la tempesta per quell'assalto del dubbio tremendo di essere una illusa, piano piano si calmò e, tornata la serenità, si ripresentò alla Mensa Eucaristica con uno slancio e una fame mai provata pel passato.

Ella piangeva di consolazione e di gratitudine.

..”. *Confusione e gran consolazione provai - così scrisse - e provo per vedermi ancora fatta oggetto delle divine predilezioni.*”

Non resta - per concludere - che unirci a Giuseppina per affermare con la sua profonda convinzione:

“Oh sì - scriveva nel 1925 - le menome circostanze, le più insignificanti, giudicate umanamente, possono avere ed hanno un'importanza massima per la conversione o la santificazione di un'anima!

Io lo credevo, per grazia Tua, o Gesù, ma d'ora innanzi lo crederò con maggiore fermezza. Tutto è disposto dalla Tua infinita bontà, o Gesù mio, tutto è ordinato al nostro maggior bene. E ciò contrariamente ad ogni preveggenza, ad ogni umana prudenza.

Sei sempre Tu, Bene mio, che agisci; è l'amor Tuo che lavora a distruggere o a edificare. Fa che sempre io vi scorga la Tua mano, in ogni evento; che non dimentichi mai la gran verità che tutto è disposto dal Tuo amore.

Tutto, tutto anche quello che a noi può sembrare un male. Tranne il peccato, non chiamerò niun avvenimento, più doloroso che sia, con questo nome; il solo peccato merita d'esser chiamato così.

Male, male vero, solo male è il maledetto peccato, anche veniale, tutto il resto che noi sogliamo impropriamente chiamare con questo nome, non solo non è male, ma è un bene positivo ... tutto: la povertà, i disagi, le persecuzioni, la malattia, tutto, tutto è un bene per colui che è in grazia di Dio. Ond'io, o Gesù, non solo non chiamerò male le calamità tutte della vita, ma le accoglierò con riconoscenza, quali messaggeri della Tua bontà.

La croce è un bene, sotto qualsiasi forma mi si presenti. La croce è l'emblema degli eletti. Ch'io ne resti sempre fregiata!”

E verso la fine delle sei pagine dattiloscritte:

“Oh Gesù mio, se rivolgo lo sguardo indietro nel lungo percorso fatto, quanta ragione ho mai di confondermi! Da un lato le Tue grandi misericordie, e dall'altro il numero formidabile delle mie iniquità. Deh! fa che mai abbia a dimenticare queste e quelle se ricordo de' miei peccati e della Tua immensa bontà, per l'anima mia poverella, mi mantengono più e più stretta al Tuo Cuore.

Oh sì, Bene mio, Ti amo perché sei l'unico vero oggetto degno di essere amato, perché mi hai amata, pur prevedendo la mia sconoscenza. Ti amo per i tanti doni che mi hai fatto; e soprattutto per avermi amato ed avermi concesso d'amarti.”

- Gesù ed Io ti amiamo e ti ameremo per tutta l'eternità - questa l'assicurazione che Giuseppina aveva avuto dalla Madonna.

E qui par di udire da ogni lettore attento e perspicace l'eco seguente:

- Certamente ella, «purificata nel fuoco delle mortificazioni e tribolazioni, addivenne oggetto della Divina compiacenza!»

CAPITOLO XLVIII

INTROSPEZIONE E CHIAROVEGGENZA

“Voi non sapete quanto mi consoli vedervi qui riuniti! Perché io so di voi, di ognuno di voi, tutte le pene che avete sofferto e tutte le pene che soffrirete affinché la nostra religione non disperda invano il suo profumo ed i suoi petali.”

Sono queste le parole che Giuseppina rivolge a tutti i singoli lettori di questa biografia.

“A voi intimamente io parlo sempre - prosegue - Basta che pronunciate il mio nome ed io vi sono vicina, perché questa è la mia missione in Cielo: accorrere da chi mi chiama; soccorrere chi m'invoca; ed aiutarlo a sorpassare i tristi momenti che la vita inevitabilmente regala.

E leggo anche nei vostri pensieri più reconditi, quelli che si cerca di nascondere perché si ha quasi pudore di mostrarli agli altri.”

Giuseppina durante la sua vita, ebbe non pochi lumi, sia sull'interno morale di persone che avvicinava o con le quali aveva, per i più diversi motivi, una qualche relazione anche se da lontano, sia su fatti ed eventi che dovevano verificarsi, dopo un tempo più o meno lungo, nelle vicende di questa o quell'altra persona, di Paesi, di Nazioni, ovvero riguardanti il futuro di tutta la Chiesa cattolica.

Eran lumi che la Provvidenza le irradiava per i fini Suoi imperscrutabili; ogni volta peraltro per il bene *‘dei suoi fratelli’* e di tutti i figli di Dio.

Le modalità di questa suprema illuminazione erano le più varie: eran colloqui di Personaggi celesti, ovvero erano lumi improvvisi, istantanei, ch'ella percepiva lì per lì, sul momento.

Tutta di Dio senza riserva, dedita al compimento della Sua Volontà Santissima, ella era sempre in ascolto interno, onde percepirne all'istante, pronta più di radio ricevente, una qualche segnalazione, ovvero ordini e desiderio alcuno.

Prima di iniziare la narrazione dei non pochi episodi in merito, è utile ricordare, a mo' d'esempio, quanto avvenne a S. Stefano d'Aveto in un giorno della estate del 1920, già narrato al cap. XXXVIII.

Orbene quella sera, mentre lenta scendeva la luce, che al contempo invitava il villeggianti a ritirarsi nelle case o negli alberghi, ad un tratto avvenne che Giuseppina, come mossa da un impulso repentino, di scatto si alzò:

- Fa sapere a quel Reverendo - disse d'un fiato all'amica Nora Massa che la guardava come una visione - che desidero confessarmi.

Camminava infatti davanti alla Chiesa, nei pressi del cimitero, recitando il Breviario, Mons. Prof. Giuseppe Monteverde, docente al seminario di Bobbio e nativo di S. Stefano.

Il resto dell'episodio è noto al lettore dal citato capitolo di questa biografia.

Al Calvario e tra le Missionarie

Coi pochi appunti che riuscì a raggranellare qua e là nella sua memoria, Giuseppina tratteggiò un giorno il quadro della sua povera vita - così la chiama - onde colui tra i Ministri dell'Altissimo, a cui Egli le avrebbe ispirato di rivolgersi per consiglio, potesse farsi una qualche idea di quello che lei chiamava il suo passato.

Orbene in quelle pagine, tra l'altro, si legge:

“Nell'indossare il Santo abito dell'Addolorata Madre mia, intesi accrescersi in me amore all'Istituto di N. Signora, e desiderio di tutto sacrificare pur di giovargli. E da quel giorno seguì l'obbedienza senza tentennamenti e titubanze.

Coll'amore che il Signore m'infuse per quelle Figlie predilette di N. Signora mi die' sullo stato dell'Istituto e su quello particolare di molte di quelle mie consorelle (anche professe e da me non conosciute personalmente perché lontane da Roma) certe e numerose cognizioni, sicché io potei spingerle, colla parola e collo scritto, al compimento dei disegni che Dio aveva formati su quel fortunato Istituto.”

“Obbligatavi dall'obbedienza - si legge più avanti - spesso io pregavo Gesù a volermi illuminare riguardo allo stato dell'Istituto; ma lo facevo a voce sì bassa che non so come Gesù riusciva ad udirla. E non solo m'udiva, ma con vari prodigi mi confermavo essere Suo desiderio le disposizioni dell'obbedienza.

Quando m'apriva cuori perché vi recassi sollievo, quando muoveva professe a svelarmi spontaneamente il loro stato con una sincerità, umiltà ed abbandono più che fraterno. Narrerò solo due casi, i quali mi vengono alla mente ...”

Il lettore bene li ricorda dal cap. VII di questa biografia, dove è stato pure affermato ch'ella, oltre alla intuizione ed all'acutezza in grado esimio, aveva anche il dono del discernimento.

Del periodo che Giuseppina trascorse, in seguito, tra le Missionarie del Cuore di Gesù, fondate da S. Francesca Cabrini, e di cui s'è scritto al cap. VIII, il lettore ricorderà quella certa Clara Prato che, nell'occasione di esami, sapeva dalla piccola Suora quale fosse la materia su cui prepararsi per rispondere agli esaminatori. Conte ricorderà il saluto a quella signorina la quale, nel dubbio di rivederla dopo la sua partenza per l'Argentina, n'ebbe l'assicurazione che si sarebbero riviste, tenendo essa in braccio, sposa ormai e madre, la sua bambina. Ed altre ed altre previsioni, sia riguardanti la stessa Nora Massa, sia le vicende del viaggio che stava per intraprendere fino a Buenos Aires: dopo l'estrazione della piaga del Costato, l'incendio del piroscalo Vittoria e la sua breve permanenza in quel Paese oltre l'oceano.

Intuiti e divinazioni così le studentesse chiamavano a Genova le previsioni della piccola Suora.

Due episodi: due ragazzette e una ragazza del laboratorio Borzelli

“Mi è stata presentata - narra Giuseppina il mattino del 5 aprile 1905 al suo Direttore spirituale - una giovanetta col narrarmene un fatto troppo grave per essere vero, tale però che questa debba essere ritenuta un continuo pericolo, cosicché anche le madri delle più piccole non vogliono che queste vadano assieme ad essa.

Orbene m'è accaduto che durante una riunione di tutte le giovanette, due ne vidi delle più furbette che s'erano appartate assieme alla tale e tale.

Subito mi venne il pensiero che stessero facendo discorsi cattivi. Lì per lì scacciai quella idea; sennonché decisi subito di chiamarle per ricordar loro il dovere di star tutte insieme, senza appartarsi.

Una delle due furbette allora mi chiese se per caso avevo pensato che loro stavano facendo discorsi cattivi.

- Anche se non l'ho pensato - risposi - è proprio la tua domanda ad indurmi a pensar male.

Indi, per altra frase che la furbetta aggiunse, me la chiamai confidenzialmente in disparte.

- lo - così le parlai, gli occhi negli occhi, - non voglio ripetere i vostri discorsi; ti dico, tuttavia, che parlavate di certe cose ..

La ragazzetta, a questo punto, confusa e rossa in viso, incominciò a piangere. Seppi poi ch'ella andava dicendo alle compagne:

- La signorina mi ha indovinato quello di cui stavamo parlando.”

L'altro episodio circa una giovane del laboratorio Borzelli che si confessava dal P. Alpi, Lazzarista, fu narrato da Giuseppina così:

“Questa giovane era in grave angustia; ed io n'ero venuta a conoscenza, non escluso il motivo di essa: persistenti pensieri, cioè, contro la bella virtù. Ebbi, al contempo, l'inclinazione a confortarla e ad incoraggiarla, dato che ciò non poteva fare il suo confessore.

Ne parlai perciò all'interessata - con quel ritegno che si deve avere e non senza amorevolezza - per cui quella giovane ne rimase consolata:

- Penso - diceva - che lei non avrebbe potuto conoscere il mio stato d'animo, se il Signore non glielo avesse detto.

In proposito, andata dal P. Alpi un'altra giovane del laboratorio, il Reverendo le chiese se io stessi in casa Borzelli e cosa vi facessi.

- Sì - rispose - abita in casa della Borzelli e a volte lavora con noi, a volte in camera sua.

Seguì una risata del Lazzarista; al che la giovane si meravigliò, perché nulla c'era da ridere.

- Eh, sì! - esclamò il P. Alpi - Giuseppina, stando in camera sua, vede ciò che succede in laboratorio!

Indi la pregò di chiedermi un appuntamento per venirmi a parlare.”

Giuseppina accondiscese; poi, però, ebbe non poco timore di ricevere certe domande, per cui chiese consiglio al suo Direttore e l'appuntamento sfumò.

Altre illuminazioni

Il pomeriggio della domenica 12 febbraio 1905 Giuseppina, subito dopo il pranzo, si recò in tram al Monastero delle Suore Oblate Agostiniane del Bambin Gesù in via Urbana a Roma. Come noto colà ella conosceva le sorelle Agnese e Teresa Maria Bianchi Cagliesi, oltre ad altre Religiose, compresa quella che aveva il compito di portinaia.

A quest'ultima, appena entrata ..

“... mi sentii spinta a rimproverarle un certo qual suo brutto operato. La Suora si difendeva dichiarando di non aver avuto, al momento, piena coscienza del lato malizioso della cosa; al che io le prospettai lo scandalo dato alla Comunità, di cui dapprima non ero al corrente, ma che poi m'era stato confermato dalle mie amiche che vivono in quel Convento. E prolungai il discorso per oltre un'ora e un quarto, parlandole della Misericordia di Dio verso di lei, per avermi fatto conoscere ogni cosa e per essersi servita di me per il suo bene.

Appena l'ebbi lasciata, incontrando una delle mie antiche, questa mi domandò se fossi stata tutto quel tempo colla portinaia.

- Sì - risposi - e voi stesse potrete vedere come quella Suora, dopo il colloquio avuto con me, si comporterà.”

Altre non poche chiaroveggenze, che meglio dovrebbero chiamarsi illuminazioni, Giuseppina l'ebbe ai piedi di Gesù pomposo nella Chiesa di S. Claudio; il lettore le potrà rileggere al cap. XLI di questa biografia.

Parimenti il lettore potrà rileggere altre illuminazioni al cap. XLVI - Per i Sacerdoti. E possibile perciò passare ad altri casi, sia di preveggenza, sia di chiaroveggenza, sia di illuminazioni, come di comunicazioni.

Nel dicembre 1904 così scriveva:

“In questi giorni ebbi molte alternative di gioie e di tristezze; ma ordinariamente nell'oscurità mi ritrovai.

Essendo tanto buono il Signore, ha agito con me da quel che è, quantunque io non lo meriti.

Qualche giorno innanzi che mi desse i travagli che ora soffro, era quasi continua in me la sua presenza e le sue comunicazioni. tanto

che più volte fui costretta a scongiurarlo che non mi si facesse sentire, non potendolo sopportare la mia fiacchezza, ch'è tanta, che fin a ricevere favori è impotente.”

Preveggenza

Per preveggenza non s'intende qui che Giuseppina avesse la facoltà, o l'abito di ben prevedere cose e fatti lontani, cioè l'avvenire; s'intende tuttavia che non poche volte affermò con sicurezza che nel futuro sarebbero avvenuti fatti che al momento in cui lei parlava nessuno, da segni, sintomi o circostanza alcuna avrebbe potuto nemmeno fantasticare.

Ognuno è libero di darne l'interpretazione che crede, purché lontano sia dalla sua mente qualsiasi forma di occultismo e men che meno ogni sorta di fenomeni misteriosi diretti soprattutto a conoscere il futuro quali: la magia, la negromanzia, l'astrologia, l'alchimia, la cabala, ecc. non escluse le più recenti dottrine teosofiche, ermetiche e metafisiche. Queste, originate nell'oriente antico, ebbero grandissimo sviluppo durante il Medioevo, malgrado le continue condanne della Chiesa.

Dante nel canto XX dell'inferno pone nella quarta bolgia gli auguri e gl'indovini; essi hanno collo e testa volti dalla parte della schiena; camminano pertanto a ritroso e guardano dietro a sé. perché vollero veder troppo davanti.

Anche oggi, in tanta luce di scienze esatte, vi sono cultori di queste dottrine.

Giuseppina ben sapeva che lo spiritismo ed artifici similari sono condannati dalla Chiesa; il mattino, infatti, che seguì la notte in cui ella aveva sì e no dormito, come in lettore ben ricorda, sulla poltrona di quella tale Clinica a non molta distanza dallo scheletro che le aveva parlato, discutendo col Professore nel quale era riaffiorato il desiderio di conoscere le verità della Fede ed altri principi basilari dalla religione cattolica, onde convincerlo della possibilità dei miracoli:

- Ma ora guardi là - gli aveva decisamente martellato - quello scheletro appartiene a uno che da 74 anni sta all'inferno!

Il Direttore sorrise, non senza stupire; indi:

- Adesso - così parlò - lei vuol tenermi una seduta di spiritismo!

- Io non adopero lo spiritismo - dichiarò ella - perché è proibito dalla Chiesa; tuttavia glielo assicuro perché lo so.

Della morte del P. Girolamo Noval O.P.

Intorno al 20 febbraio 1905 Giuseppina, una sera, nel parlatorio del Collegio domenicano di via Condotti, offrì al suo Direttore spirituale, il P. Alberto Blat, due esemplari di un foglio sul quale, in data 9 marzo 1904, si trattava di una indulgenza plenaria in 'articolo mortis', per acquistare la quale non era richiesta l'invocazione del Nome di Gesù.

Ella al contempo dichiarava ch'era sua opinione che uno almeno se ne dovesse consegnare al P. G. Noval, e mediante altra persona, perché, consegnandolo direttamente, quegli ne avrebbe potuto rimanere molto scosso.

- Perché - questa la spiegazione di Giuseppina - m'è venuta l'idea ch'egli morirà subitamente, in modo da non poter invocare il nome di Dio.

Il Domenicano le ricordò come già altre volte, quando la dirigeva in supplenza del P. Noval, ella gli aveva parlato della morte dello stesso Padre come se fosse alquanto vicina.

- Ma ora dimmi - aggiunse il Direttore - quando ciò avverrà. Forse in questo mese?

Fu una domanda allo scopo di scrutarla e di vedere se ella avesse nella mente il tempo preciso.

- No! - rispose - Ma prima che finisca il suo insegnamento.

Il P. Giuseppe Noval, giurista insigne e autore d'una importante opera di Diritto Canonico, diresse Giuseppina negli anni 1903 e 1904. Morì in Spagna in un ospedale di Madrid al tempo della rivoluzione comunista, non avendo ancora terminato l'ultimo volume di quel suo imponente lavoro d'insegnamento.

Del Priore di via Condotti

Verso le prime ore del mattino del 2 aprile 1905, domenica prima del mese, Giuseppina ebbe il seguente sogno:

«Se n'era venuta nella nostra Chiesa della SS.ma Trinità - riferì poi il suo Direttore - e, chiesto di me, le veniva risposto ch'ero occupato.

Quindi aveva visto dei frati domenicani che, due a due, entravano in Chiesa, quasi accompagnando un morto.

Nel desiderio istintivo di sapere per chi fosse quell'accompagnamento, punto pensando che fossi io per la risposta ricevuta. e scorgendo tra gli altri il P. Noval che portava la candela, rilevò che mancava il P. Priore.

Fu in seguito a tale visione - ovvero sogno premonitore - ch'ella di buon mattino venne nella nostra Chiesa, dove, avendo domandato del P. Priore, n'ebbe la risposta ch'era infermo.

Allora, per tutto il giorno, molto lo raccomandò a Dio, pregandolo, anche nei giorni seguenti, onde volesse concedere al nostro Superiore quello che più gli fosse conveniente.»

Istruzioni per discernere le false dalle vere comunicazioni

Al cap. VI di questa biografia il lettore ha avuto un accenno sull'importanza che la direzione spirituale ha per ciascuna anima che in ogni momento e circostanza della sua vita intende seguire la volontà di Dio. Qui è necessario aggiungere alcune precise istruzioni che Giuseppina ricevette a proposito delle locuzioni, comunicazioni e illuminazioni ch'ella riceveva. Le riferì ella stessa il mattino del 30 settembre 1905 al suo Direttore spirituale, il P. Alberto Blat; ecco le sue parole:

“Ieri sera, mentre ero in letto, incominciai a sentire dei rumori: non molti, in realtà.

Di lì a poco mi fu posto dinnanzi agli occhi una qualcosa per la quale immediatamente m'addormentai.

Ed ecco che mi si para davanti uno che mi dice:

- Io sono stato inviato dall'Arcangelo Michele per farti sapere che, quando ti si parlò dell'abbandono in cui verrai lasciata un giorno, era il demonio che ti parlava, cioè: che quanto ti fu detto allora in proposito non è affatto vero.

- Ma allora - l'apostrofai - non so più a chi credere!

- Devi sapere - voleva spiegare costui - che non può venire da Dio - Nome ch'egli però non pronunziò - quanto apporta sconforto e amarezza.

In quella io scorsi alle sue spalle la mia Guida, che quel figuro, invece, non poteva vedere. All'Arcangelo io rivolsi il mio sguardo; quegli, perciò, avvertitane la presenza, se ne fuggì all'istante con una fuga davvero velocissima.

- Colui era il nemico! - m'istruì subito S. Michele.

Indi proseguì:

- Hai avuto or ora un esempio per distinguere le buone dalle cattive apparizioni; ora, cioè, sai che in quelle del nemico ti subentra, a volte, il dubbio; mentre quando ti parlo io, rimani tranquilla e sicura. Allorquando però non vi fossero segni evidenti, queste sono le norme:

a) le buone apparizioni l'istruiscono sempre nella via del bene;

b) esse ti apportano pace e consolazione;

c) altro mezzo che devi usare è il ricorso all'orazione, perché con questa saprai veramente se sono buone, o se, invece, in esse si trova il nemico. Queste stesse norme ti debbon servire per le locuzioni ed altre comunicazioni che vai ricevendo.

E qui mi fece un rimprovero perché poco prima non ero ricorsa alla preghiera.

d) Devi raccontare. - proseguì - tutte le cose che ti accadono al tuo Direttore; e lo devi fare subito, senza dilazioni. Non credi - mi chiese in merito - che il nemico, dall'ultima dilazione che facesti, non abbia tratto qualche vantaggio?

- Sappi - è sempre l'Arcangelo che parla - che il nemico non dorme. Sappi inoltre che, se io ho disposto che ti sia possibile avvicinarti al confessionale ogni giorno, non è tanto per farti ricevere l'assoluzione, quanto per farti avere l'occasione facile di riferire le cose che t'accadono. Queste, come ti sei resa conto, si svolgono sempre in maniera simile; pur tuttavia ogni volta c'è qualcosa di diverso.”

- Debbo - intervenne a un certo punto Giuseppina - raccontare proprio tutto al Padre, cioè tutto quello che mi vien detto?

- Sì - rispose - a meno che il Padre non disponga altrimenti.

“- Qualora - aggiunse l'Arcangelo - il P. Alberto avesse un qualche dubbio su alcuna di queste cose, ricorra alla preghiera. Questa è il vero cannocchiale attraverso il quale le cose si vedono secondo la verità, e non come a tutta prima appaiono. I Direttori, generalmente, si fidano troppo della loro dottrina ed esperienza, trascurando quindi la preghiera. Il Padre tuo, per dirigere bene le anime, già prega. Tu peraltro digli che preghi di più per esser assistito nella direzione delle anime e specialmente nel dirigere te.”

Norme cui Giuseppina sempre si attenne fino a non tener conto di cosa alcuna, che le avvenisse o le fosse detta fuori dell'ordinario, senza l'approvazione del Domenicano al quale quanto prima

riferiva l'accaduto; questi - come è noto a quanti lo conobbero - prima di approvare, o respingere, comunque, prima di emettere il suo giudizio su cose di un certo rilievo, faceva trascorrere alcuni giorni di intensa e fervorosa preghiera.

Tutto quanto perciò si legge nel Memorandum fu da lui scritto dopo finissimo vaglio, in seguito a ripensamenti, al lume della sua dottrina e soprattutto dopo preghiere e preghiere.

**Istruzioni sapienziali:
a) vuotezza per avere la Sapienza;**

"- Sai tu - mi chiese l'Angelo - chi è la Sede della sapienza?

- Iddio - risposi io.

- No! - contrappose Lui.

- Sai cos'è l'umiltà? - mi chiese poi.

- L'umiltà è la conoscenza di se stesso - affermai.

Egli la definì così:

- L'umiltà è la conoscenza di Dio.

- Sai cos'è l'uomo? - mi chiese infine.

- L'uomo è niente - risposi.

- L'uomo è tutto - affermò Lui.

- Allora io non capisco più niente! Voi altri mi parlate in modo per me allatto incomprensibile; si vede che conoscete le cose in altra maniera. Per esempio: l'altro giorno la Madonna mi disse che non ci vedremo più ... Ma già! Tu non eri presente!

Egli sorrideva. Dopo qualche istante soggiunse:

- Devi sapere che nella mia stessa schiera non ce n'è uno che somigli ad un altro.

- E questo - rilevai io - nonostante che tu sia così piccolo! Egli seguì a sorridere.

- Dato peraltro - aggiunsi io - che voi vedete le cose in Dio, avete le idee delle cose in modo diverso; noi le vediamo a modo nostro.

- Ed è per questo - dedusse l'Angelo - che conoscerai quanto sono diverse le idee umane dalle idee di Dio."

A questo punto Giuseppina fece un ragionamento stringente e strettamente logico che l'autore delle Memorie al momento di scrivere non ricordava.

"L'Angelo, allora, nel posar la sua mano sul mio capo:

- Gran testa! - esclamò - Ma tutte queste sono ragioni umane! Durante quel colloquio, una volta mi rivolse queste parole:

- Tu hai durezza di ... curiosità!"

Curiosità va intesa nel senso che Giuseppina gli rivolgeva una domanda dietro l'altra.

L'Angelo Bambino le diede questo consiglio:

"- Tu devi ben spogliarti delle idee umane, onde vedere le cose come le guarda Iddio!

Per portarmi un esempio di quanto intendeva con tale esortazione, mi parlò di due, cioè di Zwingli¹ e di Calvino²:

- Questi due, il primo specialmente, avevano ricevuto da Dio grandi doti d'intelligenza e di cuore. In modo speciale il primo fu una delle intelligenze più grandi; egli conobbe ciò fin dalla tenera età. Purtroppo se ne approfittò e pose i sentimenti del suo cuore dove non occorre spiegare; ti basti peraltro sapere ch'eran molto delicati. Se in seguito studiò la teologia, non fu per avere la conoscenza di Dio, ma per formare in quella scienza un proprio sistema."

Col proposito cioè di fare delle innovazioni.

¹ Ulrico Zwingli, riformatore svizzero (1404- 1531). Nel 1506 era parroco di Glarona e nel 1519 pievano della collegiata di Grossmünster a Zurigo. La perversione pubblica del suo pensiero iniziò nel 1516

² Giovanni Calvino, francese, nativo di Noyon nella Piccardia (1509- 1564). Uscì definitivamente dal cattolicesimo negli anni 1529- 1533.

“- *Ma se lui non conosceva che errava - osservai - non avrà peccato, - Devi sapere - questi i suoi rilievi storici in merito - che in quel tempo Iddio suscitò delle persone che si occuparono del suo ravvedimento; ed egli stesso ricevette dal Signore lumi, coi quali a volte vide chiaramente errato il proprio cammino lungo il quale conduceva i propri satelliti.*

Ma il suo cuore era già guasto, e per questo non si diede per vinto. Iddio, infatti, si comporta cogli uomini quale col suo nemico un generale. Questi, dapprima con finte mosse, cerca di stancarlo, per dargli poi, all'occasione, il colpo decisivo della vittoria. Parimenti il Signore sta sempre alla ricerca dell'occasione di vedere uno spiraglio attraverso il quale introduce la Sua Grazia.”

Ragione ne è che tutti gli uomini, tanto i buoni come i cattivi, non si salvano o dannano da soli. ma, specialmente quelli privilegiati, hanno molti satelliti.

“- *La scienza di Dio - proseguì l'Angelo - può esser data da Lui in molti modi: infondendola direttamente; per mezzo degli Angeli; per mezzo degli uomini; o per mezzo dei libri. Più perfetto è il primo modo. Né devi credere che i libri, che sono cose inanimate, producono la scienza, in particolare delle cose teologiche, le quali verità si conoscono col lume che infonde Iddio, il Quale lo dà a quelli che sono vuoti di se stessi.*

L'Angelo a questo punto fece una pausa. Indi seguì:

- In questo tempo molti si trovano come Zwingli e Calvino! Ma io ho parlato di loro perché anche noi dobbiamo osservare la carità. Devi inoltre sapere che S. Tommaso ebbe grande intelligenza, tuttavia altri ve ne furono che l'ebbero più grande¹ e, quando venne lui, le verità teologiche stavano in uno stato di confusione. Non pertanto, essendo egli vuoto di se stesso, Iddio gli dette molto lume. Infatti certe definizioni che si trovano nella Somma ... non le trovò lui, bensì gli furono date da Dio ”

- Padre, - chiese a questo punto Giuseppina al suo Direttore - cos'è questa Somma?

Il. Domenicano l'interrogò se non avesse qualche volta sentito parlare della Somma Teologica.

- No! - rispose.

- È l'opera di quel Dottore - spiegò il P. Blat.

“- *Parimenti devi sapere che S. Tommaso stesso - proseguì l'Angelo - se ne meravigliava, per cui, prima di dare la sua opera ai censori, stette un poco dubbioso ed incerto, e non si decise a consegnarla fino a che, durante una elevata orazione, non ricevette l'assicurazione che in quell'opera era contenuta la verità.”*

A proposito della vuotezza di se stesso l'Angelo le portò l'esempio del guanto:

- Come un guanto non può muoversi da sé, ma occorre che sia infilato dalla mano viva e allora può fare ciò che fa la mano, così l'intelligenza umana ha bisogno d'esser presa in mano da Dio per il Suo lume; essa allora è capace di conoscere tutto. Per questa ragione quindi io all'inizio ti ho affermato che l'uomo è tutto.

“- *Dato che S. Tommaso è un domenicano - chiesi io - perché Iddio non diede quel lume a S. Domenico?*

- Perché gli eletti, ciascuno come gli uomini tutti, hanno una missione stabilita da Dio, il Quale, a seconda di essa, fornisce loro delle doti, anche naturali, d'intelligenza e di cuore; ed a seconda di essa le stesse circostanze esteriori in cui tutti si trovano sono proporzionate.”

b) del piccolo libro dei Proverbi e del Memorandum del P. A. Blat

“L'Angelo passò poi a parlarmi della Sacra Bibbia.

- Tu - mi disse - ben devi leggere tutti i libri dei Proverbi, specialmente quel piccolo libro che Davide scrisse nell'ultimo tempo della sua vita.”

A questo punto Giuseppina chiese al suo Direttore:

¹ L'Angelo non disse ‘acume’ - precisa l'autore delle Memorie - ma ‘intelligenza’

- Ma ci sono, Padre, questi libri?
- Sì, ci sono ed hanno questo titolo. Ma dimmi: ha detto tutti i libri dei Proverbi?
- Sì, Padre.

“- In modo speciale - precisò l'Angelo - quel piccolo libro che Davide scrisse nell'ultimo tempo della sua vita.”

A proposito del piccolo libro dei Proverbi, del quale vien detto a Giuseppina come scritto da David nell'ultimo tempo della sua vita è opportuno che il lettore legga alcuni rilievi non privi d'importanza in Appendice (n. 21, pagg. xvii - xviii).

Dopo quanto or ora detto del piccolo libro dei Proverbi, è possibile passare all'insegnamento dell'Angelo Bambino su questa Bibbia come Egli la chiama.

- Questa? Come mai la chiama 'questa'?

Una domanda logica, consequenziale, che ogni lettore accorto e intelligente si pone senz'altro.

La risposta verrà durante il prosieguo del colloquio.

“- Questa Bibbia - affermò l'Angelo - è buona per tutti; non tutti però possono leggerne tutti i suoi libri. Perché taluni possono leggerne un libro fin qua e non più; e ciò s'intende degli stessi Sacerdoti.

- Ed io - chiesi - posso leggerli tutti?

- Tu devi leggerli tutti - rispose - e nell'ordine che ti verrà detto. Quello dei Proverbi devi leggerlo presto, perché mi preme. - Ma saranno in italiano?

- Eh! - rispose - tu devi leggerli tutti nel testo originale nel quale furon scritti.

- Ma come?! - stupii - Se fossero scritti in arabo, in ebraico, od in greco, io non capisco queste lingue.

- Ti sarà data la conoscenza di queste lingue.

- Ma come dovrò fare per trovare tali libri? Perché, se io vado a cercarli per le librerie, cosa mi diranno, o crederanno?

- Tu non devi cercarli - rispose.

- Allora li chiederò a Mons. Fabèri.

- Non a Mons. Fabèri; perché questi ti direbbe di non leggerli. Devi chiederli al P. Alberto. Ogni giorno devi leggerli per non più di tre quarti d'ora. Ed allorché troverai un punto che non capirai, devi pregare fino a che ti verrà spiegato. Devi scrivere ciò che ti sarà detto, o fatto conoscere, e nel modo che ti sarà detto, chiaro od oscuro, spiegato più o meno.

- E potrò mostrarlo al Padre?

- È tuo dovere mostrarglielo, perché anche il Padre ha la sua parte d'incombenza, imperocché egli ne deve fare il testo. E quando sarà finito allora lo darà.”

Fu a questo punto che Giuseppina, rivolta al suo Direttore, uscì in questa esclamazione:

- Dunque, Padre, Lei si farà molto vecchio!

“- Bada - proseguì l'Angelo - che questi libri furon scritti da uomini ispirati da Dio, anche se i punti e le virgole sono cose accidentali. Come devi far attenzione al fatto che alcune parole, che si trovano dopo, vanno lette prima e che alcune volte troverai che hanno tre o quattro sensi.

- In quei casi come debbo fare per trovare il vero senso?

- Questo ti sarà detto.

- Dimmi ora: quando debbo cominciare a far questa lezione?¹

- Subito - rispose - non appena avrai ricevuto il libro.

- Ma se il Padre non vuole che lo faccia, o lo scriva?

- Allora non lo scriverai. In tal caso non credere che dispiacerai a Gesù, alla Madonna, ovvero ad alcuno di noialtri. E ricordati sempre che, nel momento che ricevevi dal Signore quel lume, non potevi nemmeno sospettare quelle cose che ti venivano annunziate.”

Venne conclusa così quella parte del colloquio che si riferiva a questa Bibbia.

Il P. Alberto Blat aveva ben compresa la frase che si riferiva a lui:

¹ Nell'originale è usata la parola lezione. e non lettura.

‘- ... *il Padre ha la sua parte d'incombenza, imperocché egli deve farne il testo.*’

Era il mattino del 12 febbraio 1906, lunedì, quando Giuseppina gli riferì il lungo colloquio ch'ella aveva avuto nella notte dal venerdì al sabato precedente. Colloquio talmente importante, di cui è stato possibile riferire solo una parte, da meritare che il lettore sappia ciò che le accadde prima d'iniziare d'entrare nel vivo del racconto.

«- Temo, Padre - aveva iniziato - d'essere il balzello¹ del demonio ... e per la falsità di quelle cose che mi vanno accadendo, e per la cognizione che ho della *mia cattiveria*, che lei non può comprendere che nell'altro mondo.

Nel sentirla esprimersi in questi termini, io - *scrive nelle Memorie il Domenicano* - fui colpito in realtà da un certo qual timore; l'invitai pertanto a riportarmi qualcosa che comprovasse quella cattiveria ch'ella affermava.

Non le riuscì di accennarmi ad altro che a debolezze.

Nel mentre poi l'andavo sollecitando onde mi citasse qualche fatto concreto, ella, zitta, null'altro aggiungeva in merito. Mi fece solo intendere che desiderava ricevere l'assoluzione e subito ritirarsi dal confessionale, tanto più che si sentiva presa da un tale freddo in tutte le sue membra da battere i denti. A parole tronche e appena appena percettibili, dichiarava di non voler parlare.

Ritenni che fosse sotto forte tentazione del demonio mutolo; e ciò in quanto m'aveva accennato che nella notte dal 9 al 10 febbraio l'era accaduto alcunché tenutomi nascosto fino a quel momento per il motivo che, se io le avessi creduto, sarebbe stata per essa una cosa troppo onorevole.

Tale accenno me lo tirò fuori, dopo che io coll'animo sinceramente afflitto, dapprima le feci recitare con me l'orazione a S. Michele Arcangelo: *Io ti saluto*; indi pronunziai su di essa l'invocazione: ‘*S. Michele Arcangelo, defende nos...*’ ed infine, con lacrime provenienti dal cuore, ricorsi alla B.ma V. Maria.

Aggiunse:

- Per questa ragione sabato non venni da lei. Venni la Domenica, nella speranza che sarebbero venute da lei altre persone, e mi rallegrai per non avermi lei chiesto nulla circa il motivo del non essermi fatta vedere il giorno precedente; domanda ch'io temevo.

In realtà io avevo avuto in mente di rivolgere tale interrogazione; sennonché lì per lì tacqui.

Fece pure quest'altra confidenza:

- Ho trovato le ragioni per eludere le disposizioni ricevute e, nonostante quelle trasgressioni, sono rimasta tranquilla.

Terminata la confessione, le ordinai di accostarsi subito alla S. Comunione, che in quel momento veniva distribuita, e che, dopo dieci minuti all'incirca, mi raggiungesse sicuramente in parlatorio, nonostante che la sera precedente avesse fatta una parca cena, che fosse di già ora tarda, che ella fosse debole, senza nemmeno aver con se del denaro onde poter comperare qualcosa da mangiar fuori casa.

Si diportò come le avevo ordinato.

In parlatorio stava ormai alquanto meglio: il freddo era scomparso, e non mangiò, né bevve per tutta la mattinata finché non ebbe ascoltata la Messa di mezzogiorno, prima della quale fece la sua relazione.»

Ed ora è necessario fare un salto dal 30 settembre 1905 al 6 marzo 1906, cioè dal colloquio or ora riportato tra l'Angelo Bambino e Giuseppina, e una precisazione che questa ebbe, a proposito del compito che al domenicano era stato affidato di scrivere il testo.

Il P. Blat, appunto il 6 marzo, aveva pregato la sua figlia spirituale di chiedere a Gesù se quelle cose che le accadevano, o le venivano dette da Lui e da Personaggi celesti, costituissero le lezioni di S. Scrittura cui aveva accennato il Messaggero dell'Amore (Angelo Bambino):

“... *perché* - così spiegava il suo desiderio - *io non voglio frodare la Chiesa di questo tesoro; e perché, se così fosse, io non saprei in che modo possa eseguire il mio compito di scriverne il testo.*”

¹ Probabilmente Giuseppina aveva detto ‘zimbello’ ma P. Blat trascrive ‘balzello’

Orbene, durante la conversazione notturna dal 7 all'8 marzo 1906, dietro la domanda specifica posta da Giuseppina, Gesù così le rispose:

“- Il cuore del Padre tuo sta nel mio Cuore.

Indi:

- Non sa il Padre dove mettersi le mani? Le sue mani e la sua penna sono nelle mie mani. Gli do soltanto una regola: semplicità!”

- Il P. Blat - chiederà il lettore - eseguì il compito assegnatogli?

- Sì! - questa può essere la risposta sicura - Lo portò a termine scrivendo il Memorandum ch'egli intitolò: *‘Raccolta degli eventi meravigliosi e da tramandare ai posteri che Iddio, grandemente misericordioso, si compiace di operare per mezzo della sua Serva Giuseppina Berettoni, e nella medesima’.*

Tali eventi meravigliosi in parte sono stati già riportati in questa biografia; tutti gli altri, che pur si ricollegano al poema didascalico del libro dei proverbi e che nell'insieme costituiscono una quarantina di piccoli libri, densi d'insegnamenti sapienziali, non essendo qui possibile riportarli per intero, tempo verrà in cui saranno pubblicati allo scopo che gli uomini di buona volontà vi possano attingere preziose istruzioni per elevare e perfezionare il proprio spirito.

Quindi non resta ora che andare avanti nel trattare la materia di questo capitolo, affidando a menti ed a penne più esperte e più competenti l'esame, certo non facile, pur anco utilissimo, degli insegnamenti sapienziali di cui i libri ora preannunziati, ridondano per tutti gli spiriti che sinceramente mirano ad elevarsi ognora a Dio.

Ed altre, ed altre chiaroveggenze

Troppo lungo sarebbe soltanto accennare alle altre introspezioni e chiaroveggenze delle quali si legge nelle Memorie.

In diverse occasioni Giuseppina fu illuminata; sul transito della Madonna dalla vita terrena alla beatitudine celeste; sulla vita interiore di S. Giuseppe e su alcune vicende della Sua vita; sulla Incarnazione e sui tre generi di Essa; sulla necessità che nella Chiesa di Dio s'istituisca il Regno Eucaristico di Gesù Cristo.

“Ebbi cognizioni - così ella scrisse - come se mi si infondessero da fuori.”

Un giorno, durante la preghiera, vide chiaro il quadro della vita della sua amica Matilde Mariani.

Un altro vide Teresina Borzelli, già morta, che era splendente.

Vide pure un parente che per le sue preghiere si era salvato.

Seppi che Giuseppino, il nipotino del suo Direttore spirituale, figlio di una sorella in Spagna, era in pericolo e pertanto pregò per lui.

Preannunciò la morte della madre dell'intima sua amica Suor Teresa Maria Cagliesi; come quella del Card. Vicario avvenuta il 23 marzo 1913 ed ai cui funerali fu presente.

Un giorno assicurò il Domenicano P. Alberto Blat che la sua direzione spirituale sarebbe durata fino alla propria morte, cioè fino al 1927, anno appunto in cui Giuseppina morì come pure aveva predetto diversi anni prima.

Predisse che sarebbe morta in Chiesa ed altre ed altre cose predisse che si sarebbero verificate dopo la sua morte.

Il lettore non ce ne vorrà se non è possibile dilungare il discorso su tali previsioni o, meglio, chiaroveggenze, ben documentate ed in seguito comprovate dalla realtà degli avvenimenti.

Concludiamo con quanto Giuseppina predisse su eventi internazionali, o riguardanti la Chiesa cattolica, dato che un anticipo è stato già stampato nel libro *‘Giuseppina Berettoni, attivista sbarazzina di Cristo’* del P. Benedetto D'Orazio Redentorista, stampato a Roma nel 1970.

“Mi disse - narrò Giuseppina la sera del 27 febbraio 1910 al suo direttore spirituale - ... che prima di questo la repubblica sarebbe stabilita in Italia e in Spagna.”

‘Prima di questo ..’

Giustamente il lettore vorrà sapere cosa è il 'questo' che dovrebbe avvenire dopo l'avvento della repubblica nei due Paesi chiaramente indicati nel 1910, quando in quelle due nazioni europee le monarchie allora regnanti sembrava avessero ben profonde radici, né alcunché ne facesse prevedere la caduta.

Il 'questo': cioè calamità molte; nefandezze; fughe; distruzioni; e incendi. È tutto leggibile a pag. 93 del vol. VI dei documenti, in copia conforme a quelli dell'Archivio di Avila, fatta dal Centro Giuseppina Berettoni.

"- E ciò - proseguì Gesù - avverrà per causa di coloro che hanno conosciuto la mia verità e non l'hanno seguita. Sennonché sono già pronti i dodici che debbono rinnovellare la Chiesa ... Io terrò l'occhio sopra i miei eletti.

- Io farò del tutto per ritardare queste calamità - mi disse ancora Gesù - ma ho bisogno di aiuto.

- Ma, Gesù mio, la tua gloria risplende dai benefici che tu elargisci agli uomini; e tutto è a Te possibile.

- Sappi, peraltro, che la mia potenza è ostacolata dalla malizia degli uomini che provoca la giustizia del Padre - così mi rispose Gesù, soffermandosi nel condannare una tale malizia, che, principalmente nella mente, induce a malignità i cuori, e della quale è pieno il mondo.

Gesù mi raccomandò di darmi tutta all'orazione e di adoperarmi affinché pure altre anime preghino.

Io Gli promisi di fare tutto ciò che mi raccomandava. Scrisi poi alcune cose di quelle che m'aveva fatte sapere; altre ne scriverò; indi, Padre, gliele darò."

"Fammi vivere di pura fede "

Giuseppina, cosciente dei lumi speciali che riceveva e delle cose straordinarie che le accadevano, umile sempre e timorosa d'essere una illusa, un giorno, memore della promessa che Gesù le aveva fatta di concederle qualunque cosa gli avesse chiesto, così pregò:

"- Toglimi tutte queste cose, siano Tue o del demonio, e fammi vivere di pura fede."

Aveva anche una certa invidia per coloro i quali vanno avanti per la sicura via ordinaria, e preferiva il modo ordinario e tranquillo d'amare Iddio a quell'impetuoso ardore proveniente dalla sua via, non scevra di pericoli.

Il Direttore spirituale, consigliandola in merito, riuscì nell'intento per il quale la sua figlia in ogni cosa si conformasse alla Divina Volontà, mettendo da parte la sua; scacciasse inoltre dal suo animo ogni timore 'ch'ella potesse - sono le parole del Domenicano - ingannare me', ovvero che non cercasse Iddio sinceramente.

- Io voglio seguirti - ripeteva da quel giorno al suo Sposo divino - e del resto non m'importa niente!

CAPITOLO XLIX

L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO

Delle origini: il 1° - VI e il 12 - VI - 1896

“Era il giorno della Pentecoste, il giorno dell'Amore; - è Giuseppina che narra - ed io Gli chiesi con tutto lo slancio di cui potevo essere capace, d'investirmi e di trasformarmi in modo d'addivenire degna vittima di carità, e d'impossessarsi e di trasformare tutti gli uomini. Ma in modo speciale invocai la discesa del Divin Spirito sul romano Pontefice, sul Sacro collegio dei Cardinali, sui Vescovi e sui Sacerdoti.

Fu allora il mio spirito rischiarato d'una luce improvvisa per la quale io vidi i molti e gravi pericoli in cui trovansi il Sacerdote (secolare specialmente) di cadere nelle reti che il nemico delle anime gli tende per indurlo a prevaricare. E queste reti, formate di fili sottilissimi, solo potranno scorgere quelli tra i Ministri dell'Altissimo che avranno purificato l'occhio nella contemplazione delle eterne verità, viste attraverso l'Ostia Santa. E udii impormi internamente d'offrirmi vittima pel Sacerdozio; e per Esso (dopo la meschina offerta che feci di me stessa) concepì un interesse ed un affetto mai inteso prima.”

“Era il giorno del Corpus Domini dello stesso anno. Dopo la S. Comunione io misi il mio cuore ai piedi di Gesù, supplicandolo a volersi degnare di parlargli. Ed Egli parlò al mio cuore il persuasivo linguaggio dell'amore. Egli parlò e la Sua parola mi svelò nuovi arcani e mi animò a tutto sacrificare pur d'accrescere nelle anime in genere fiducia nella meditazione di Gesù Vittima perenne sui nostri altari e nei Sacerdoti in particolare stima e amore al loro sublime stato.

- Io voglio - così mi parlò - che tu ti dia specialmente a quest'apostolato

- Ma, Signore, io non sono che una piccola ignorante donnicciola, buona solo a guastare le opere Tue ..

- Ed è per questo che conto su di te!

- Ebbene, Signore e Padre mio, fa pure di me quel che vuoi; io non resisterò più alla Tua volontà.

- Così va bene! È falsa umiltà quella che induce a ostacolare i disegni Divini; non sta al servo d'insegnare al suo padrone il modo di reggere e governare la casa, né al figlio il sindacare la condotta del proprio padre. La missione ch'io l'affido a pro dei miei Ministri richiede grande spogliamento di te stessa e molta, molta orazione. Dì al tuo Confessore che ti ci disponga; ed egli sarà il primo su cui l'eserciterai.”

Piccola, ignorante donnicciola si crede e dichiara!

Infatti, se fosse posta a confronto con l'Immensità di Dio, e con la Sapienza eterna, più piccola del granello di sabbia sulle rive dei mari del mondo di per sé apparirebbe.

Tuttavia ha una disposizione tale alla Volontà di Dio ed un amore così totale che la fa esplodere:

- Fa pure di me ciò che vuoi; io non resisterò più alla Tua volontà!

Per quel suo amore totale, che superava ogni piccolezza ed ogni sua ignoranza, Iddio la scelse. Egli, che per santificare il mondo, vuole che nel mondo vi siano i pargoli!

Giuseppina riferì l'ordine avuto al suo Direttore spirituale, mons. Radini Tedeschi. Lo fece *“appuntino, sebbene con grande ripugnanza - come poi scrisse ella stessa - tanto che Gesù si animò ad affidarmi un altro incarico simile a questo, ma nella persona delle religiose.”*

L'esimio Ministro di Dio un giorno, con fiducia e con quel tono d'autorità che non ammetteva repliche:

- Come io sono minutante del Papa, voi sarete la mia - le ordinò - D'ora in poi invierò a voi la corrispondenza che mi giunge da Religiose. Voi la leggerete, ne farete un sunto, vi aggiungerete il vostro giudizio e me la ritornerete.

“Sia alle Spose Sue, sia ai Suoi Ministri, Gesù chiedeva sempre orazione, orazione, orazione; - così ella ci informa - ma unita alla Sua nell'Eucaristia.

Il gemito della Vittima Eucaristica è d'una potenza invincibile sul Cuore di Dio; inadeguate alla Sua Maestà sono le lodi delle creature tutte; e perciò, se si vuole ottenere da Dio grazie speciali, miglior mezzo non v'è che offrirgli le Sue proprie infinite perfezioni e la gloria ch'Egli riceve da quegli attributi che sono Dio stesso, od anche l'incomunicabile Paternità del Padre, l'eterna Generazione del Figlio e la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo. Ovvero l'Intelligenza e l'Amore con cui Dio conosce ed ama Se stesso e la compiacenza vicendevole delle Tre Divine Persone. E queste preziosissime offerte presentarle a Dio per mezzo di Gesù Cristo Sacramentato, pregandolo a volersi degnare di esercitare l'ufficio di Mediatore, giacché tutte le cose essendo di Cristo e Cristo di Dio. solo la Sua preghiera può avvalorare la nostra. Giacché Egli si è messo nelle nostre braccia, offriamolo al Padre! Una tale offerta non solamente è degna del Padre, ma è dello stesso valore infinito.

Guai a noi, se vi fosse un solo istante, di giorno o di notte, in cui Gesù, Ostia vivente, non fosse elevato fra il Cielo e la terra! E per questa offerta che il Padre si placa nella giusta Sua collera e che lo Spirito Santo effonde con abbastanza i Suoi doni sugli eletti. Le nostre azioni niun valore avrebbero al cospetto dell'Altissimo se non fossero unite a quelle di Gesù. Per mezzo d'una misteriosa comunicazione il valore delle Sue preci passa nelle nostre, la ricchezza delle Sue arricchisce la nostra povertà. Perciò, quando preghiamo, non siamo noi che preghiamo, è Gesù che prega; non è la nostra voce, ma la Sua voce che l'Eterno Padre ode.

Rivestiamoci, dunque, della Sua Umanità come d'un usbergo, giacché il Suo amore ce ne ha dato il diritto.

I meriti di Gesù sono nostri; nostre le Sue soddisfazioni. Gesù è il principio, il mezzo e il fine d'ogni cosa per noi. Gesù è il nostro aiuto nella penitenza, il nostro conforto nell'afflizione, il nostro sostegno nel cimento. Gesù nulla ritenne per Sé; non v'è facoltà della Sua Santissima anima che non abbia parte nella nostra salvezza; come non v'è membro del Suo Santissimo Corpo che non abbia patito per noi. Tutto, tutto ha ceduto a noi Gesù! Ed infine, dopo essersi spogliato di tutto, ci ha dato Se stesso nel SS.mo Sacramento, Vittima perenne, la sola veramente pura, santa, immacolata e perciò a Dio piacente.”

Avviandoci alla fine di questa biografia, ben comprende il lettore la necessità e l'importanza di accoppiare alla più chiara evidenza storica di quanto si riferisce circa l'origine dell'Istituto dello Spirito Santo, quei motivi tutti della più alta evidenza istitutiva che ne sono la base, lo scopo, ed il fine. Giuseppina in quel grande giorno del Corpus Domini dell'anno 1896 e nei successivi ebbe, riguardo all'azione e alla vita Eucaristica di Gesù, tanti lumi che, se li avesse scritti tutti, interi volumi avrebbe riempiti.

“Mirando l'Ostia Santa - prosegue - e, più ancora, ricevendola nel mio cuore, m'avveniva quel che avviene a chi si mette a rimirare il sole: restavo abbagliata e non sapevo trovare termini per chiarire quel che avevo veduto. Certo che le cose di questo inondo mi si presentavano confusamente; perdevano per me la loro attrattiva. Oh beata cecità, causata dalla vivezza del Divin Sole! Volesse Iddio ch'io l'avessi completa!

In uno di quei giorni di lumi mi venne annunziato quanto poi mi fu con fermato nel giorno della mia vestizione; che, cioè. avrei dovuto lasciare l'Istituto dove mi trovavo¹ che sarei andata missionaria in America; e, mi si aggiunse, che poi avrei dovuto fondare una comunità, che, sola, avrebbe resistito all'urto d'una generale soppressione di Monasteri per una terribile persecuzione religiosa.

Fine particolare di questa società dovrà essere l'ottenere alla comune Madre la S. Chiesa, mediante l'adorazione, l'immolazione e l'apostolato, degni Ministri e un maggior numero d'anime verginali, sia nei conventi che fuori di essi; vivendo unicamente per dargli altre anime colla preghiera e coll'opera.”

¹ Istituto di Nostra Signora del Monte Calvario

Fine e mezzi dell'Opera indicati da S. Michele

Nel luglio dell'anno 1909 Giuseppina aveva conosciuto una certa Adelina Scordevelli, in circostanza non precisata dalle Memorie. N'era nata una stima reciproca per la quale ambedue consultarono il rispettivo Direttore spirituale che per la Scardovelli era il Gesuita P. Radaeli. Ecco quanto in merito Giuseppina scrisse al Domenicano P. Alberto Blat il 22 luglio di quell'anno:

“1° Può essere che l'incontro colla Scardovelli sia disposto da Dio per l'effettuazione dei suoi disegni sulla mia meschinissima persona?”

2° Che abbia così a nascere l'Opera che mi fu detta dover io intraprendere? Che non sia proprio io la iniziatrice è secondo il mio desiderio di nascondimento, ed utile per l'Opera stessa non compaia il mio nome già troppo noto alle Autorità Ecclesiastiche.

Che ne pensa lei, Padre?

Perciò, credo ch'Ella, Padre, debba¹ consultare il P. Radaeli circa lo scopo della fondazione in parola, ed anche, se vuole, comunicargli² quello che credesse utile delle cose mie.”

Risulta comunque che ai primi del settembre seguente Giuseppina andò ad abitare nella casa della Scardovelli, la quale naturalmente le diede da leggere le regole ch'essa aveva scritte per l'Opera testé accennata. Le leggeva e rileggeva Giuseppina; e vi trovava cose che parecchi anni prima aveva accennate al suo Direttore Mons. Radini Tedeschi circa l'Opera che le era stata ordinata di fondare quando era all'Istituto di Nostra Signora del Monte Calvario.

Accadde che la sera del giorno 17 di settembre, mentre stava pregando, la sua mente non riusciva a concentrarsi, ma era molto distratta. Passò quindi a leggere quelle regole, compresa dell'altezza dei sentimenti ch'esse le suscitavano; n'ebbe subito una concentrazione spirituale tale che al contempo, come in altra occasione, vide l'Arcangelo S. Michele in abito guerriero che le annunciò:

- Ho da dirti grandi cose!

- Sempre mi dite così ... - balbutì ella con un dolce sincero sorriso.

- Si debbono osservare il luogo e il tempo - spiegò l'Arcangelo - infatti nemmeno oggi ti dirò tutto. Quelle regole - proseguì - sono state ispirate ad Adelina; però non le fu detto quale sia il mezzo per compiere l'Opera, dato che non è essa a doverla palesare.

Sappia il lettore che Adelina qualche giorno prima aveva incaricato il P. Radaeli di proporre l'Opera al Sommo Pontefice Pio X, il quale aveva dichiarato al P. Gesuita che non vedeva chiaramente quale ne fosse lo scopo; desiderava quindi che la persona interessata l'esponesse in modo chiaro e più esplicito.

Orbene il fine dell'Opera fu chiaramente indicato dall'Arcangelo.

“- Tu stessa devi aggiungere alle regole la spiegazione: l'Opera è il Regno Eucaristico di Gesù Cristo nella Chiesa. Come Gesù per la Grazia possiede il Regno delle anime, così il Suo Regno nella Chiesa si ha per il SS.mo Sacramento. E questo Egli chiese quando nell'orazione domenicale disse: ‘adveniat regnum Tuum’. Il SS.mo Sacramento fu affidato ai Santi Angeli, quantunque sia stato istituito per il bene degli uomini. In realtà sono moltissimi i troni che ha Gesù Cristo, ma parecchi sono trascurati. Gesù nel SS. Sacramento dev'essere trattato come Re. Imperciocché quale è quella persona che entrando nella Basilica Vaticana si rende conto che colà vi sia un re? Mentre si sa della presenza del Papa per l'apparato di coloro che l'accompagnano. Non meno dev'essere riconosciuta la presenza del Re Gesù Cristo. A quest'Opera deve intervenire l'Autorità Suprema colle sue disposizioni. Già a più persone fu ispirato lo stimolo di questo Regno, né mancò una certa ispirazione allo stesso Sommo Pontefice quando pubblicò l'esortazione alla Comunione quotidiana. Né il Sommo Pontefice, pur avendo egli iniziata quest'Opera, la porterà a termine, ma la cosa è riservata a un suo successore. Ed il Papa se mettesse un qualche impedimento alla Sua esecuzione, sarebbe tolto dai viventi ed al Suo posto basterà un altro che sarà il Papa del SS.mo Sacramento.

¹ Nell'originale: ‘dovesse’

² Nell'originale: ‘comunicarle’

Questa Opera futura sarà Opera di Angeli e deve esser tale che le porte dell'inferno non possano prevalere su di essa.

- Tu - ordinò a questo punto l'Arcangelo a Giuseppina - *devi dedicarti intieramente a quest'Opera.*
 - *Le disposizioni - proseguì dopo qualche istante - da emanarsi dal Sommo Pontefice debbono*

essere:

a) che i singoli Vescovi assieme al loro clero due volte al mese facciano l'adorazione per la durata di un'ora;

b) parimenti questa adorazione dovrà essere istituita nei seminari e nei noviziati religiosi;

c) deve inoltre ritenersi nullo quell'Istituto religioso cui non si possa ben adattare questa pratica devota;

d) ed anche tra i fanciulli d'ambo i sessi essa è da istituire; anzi più che mai da quell'età se ne deve iniziare la pratica;

e) vi debbono essere anche le scuole che s'interessano d'insegnare la materia.

Quest'Opera dev'essere portata a compimento allo scopo che lo Spirito Santo s'effonda sui Sacerdoti; la quale effusione deve farsi per la stessa SS.ma Eucaristia."

**- ... perché Iddio conceda lume al Sommo Pontefice
circa lo scopo dell'Opera -**

Da quanto detto dall'Arcangelo S. Michele a Giuseppina, emerge chiaro lo scopo dell'Opera dello Spirito Santo; come evidente ne consegue il dovere ch'ella aveva di dedicarsi interamente alla stessa Opera, in seguito all'ordine preciso che dal medesimo Arcangelo ella ebbe; ed infine, poiché l'esecuzione dell'Opera, fino al suo completamento, è riservata al Sommo Pontefice, Papa del SS. Sacramento. S. Michele indica a Giuseppina la Corona Angelica quale preghiera da recitare onde Iddio conceda a quel Pontefice il lume necessario pel quale veda e comprenda lo scopo dell'Opera di cui lo stesso Arcangelo le aveva parlato così chiaramente.

- Cos'è la Corona Angelica? - chiederanno i lettori. In Appendice (n. 22, pagg. xviii - xx) si possono trovare le notizie e le delucidazioni in merito.

A proposito della Corona Angelica, pratica devota gradita a S. Michele Arcangelo, il Principe della Chiesa, dopo avere ordinato a Giuseppina, quel giorno 17 settembre 1909, di fare la novena in preparazione della sua festa (il 29 di settembre), così proseguì:

- Tu devi recitare ogni giorno tale Corona che hai trascurata. Tu devi curare ch'essa sia recitata da quante persone ti sarà possibile, specialmente da persone consacrate a Dio; e ciò al fine che Iddio conceda al Sommo Pontefice lume per conoscere lo scopo dell'Opera di cui t'ho parlato.

- Ma io - gli fece notare Giuseppina - sono povera per poter sostenere la spesa delle Corone Angeliche da distribuire.

Per risolvere tale difficoltà l'Arcangelo le consigliò di andare da Matilde Mariani, sua devota.

Come infatti avvenne.

- Essa - le assicurò - ti darà molti di quei libretti.

Circa la preghiera *'Ti saluto'*:

- Della stessa - le ordinò l'Arcangelo - *dovrai far stampare dodicimila copie, perché c'è un nesso tra l'Opera di cui t'ho parlato e le tante persone - cioè moltissime - che dovranno iscriversi a quest'Opera.*

- Ma - obiettò Giuseppina - il tempo di due giorni per incominciare la novena è breve.

- Il tempo è per voi - rispose S. Michele, che verso la fine del colloquio le promise:

- Benché in avvenire la mia presenza non ti sarà sensibile, tuttavia la mia spada sarà sempre con te!

Giuseppina ne ebbe una sicurezza tale che nulla più ella temeva.

Terminata la novena, Giuseppina venne a sapere che per le preghiere distribuite e la stessa novena si era indebolita la forza del demonio mentre quella dell'Arcangelo si era moltiplicata. Questi aveva

ottenuto molte vittorie e più persone consacrate avevano ceduto alla grazia, talmente che la novena di preghiere doveva essere fatta di nuovo dalle stesse persone.

- Preghiera! - era l'invito che le veniva ripetuto - Preghiera! Preghiera!

Scioglimento dell'Opera di Adelina

Verso la fine di ottobre Adelina si recò dal Card. Vicario per parlargli della fondazione dell'Opera del SS.mo Sacramento dell'Eucaristia; senonché il colloquio in massima parte riguardò Giuseppina che, pur essendo adulta, veniva chiamata la bambina di Gesù, a testimonianza della sua semplicità. Ella si attendeva che Giuseppina appartenesse al suo Istituto, e pertanto la chiamava sua Vicaria.

Ma le attese di Adelina rimasero un desiderio perché dopo qualche mese la così detta Vicaria - per la ragione di quella tisi i cui effetti, come il lettore ben ricorda, soffriva - dovette lasciare la casa di Adelina.

Vi erano in realtà tre altre conviventi, ma di queste una sola aveva la vocazione. Come nella Chiesa di Dio molti sono i chiamati e pochi gli eletti così a quest'Opera - ci fa sapere Giuseppina - molti verranno che non sono scelti. E noto poi che le contrarietà, compreso lo scioglimento, fanno più grandi le fondamenta dell'Opera affinché le sieno di valido appoggio. Non ultima ragione di quello scioglimento fu anche il non essere Adelina pienamente informata dello spirito dell'Opera.

A Giuseppina invece era stato mostrato, come in un quadro, l'Opera Eucaristica e le era stata promessa Luce per quanto la riguardava.

‘Dì questo ai nostri amici’

Attorno al Natale del 1909 Giuseppina per alcuni giorni dovette rimanere in casa - dov'era ospite di Adelina - a causa di quella gran debolezza dovuta ai sintomi di quella tisi di cui ella si era eroicamente caricata onde l'infermo dell'ospedale di S. Giacomo non bestemmiasse più.

Un giorno, dopo aver tanto desiderata la Comunione ed essersi preparata a riceverla, giunte le ore nove, con atti di umiltà e di desiderio chiamava Gesù ed al contempo chiedeva alla B. Vergine di farle conoscere la mancanza per la quale Gesù da due giorni non andava da lei.

Quand'ecco le apparve la Madonna che portava Gesù e che lasciò, dicendo:

- Te Lo sono andata a cercare per portarteLo!

Dopo la Comunione, tra le altre cose, Gesù le disse:

- Da oggi tu stessa puoi prendere da Me le grazie per gli altri, poiché ti farò entrare in una porta speciosa.

- Ma questo - osservò - Tu me l'hai già promesso in altra occasione.

- Prima - spiegò Gesù - tu dovevi bussare onde la porta delle grazie ti si aprisse; ma in avvenire non sarà più così.

Fu a questo punto che Giuseppina chiese varie cose per diverse persone; senonché a proposito d'una grazia - cui le Memorie accennano dalla cui sia pur breve esposizione il cortese lettore vorrà dispensare lo scrivente - ch'essa chiedeva:

- Questa grazia - le rispose Gesù - si trova bensì oltre la porta speciosa, non si concede peraltro in modo ordinario, ma in modo straordinario.

Fu pronta la preghiera di Giuseppina onde le fosse concessa in modo straordinario.

- Questo - le spiegò Gesù - non può essere concesso da Me, ma vien dato dallo Spirito Santo; tuttavia ti sarà dato dallo Stesso per Me.

Aggiunse che doveva recitare, per quindici giorni e con le braccia stese a croce, l'inno *‘Veni Creator Spiritus’*.

Nella notte d'uno dei giorni seguenti, mentre Giuseppina soffriva grande inquietudine fino a dare in smanie, si rivolse a Gesù:

- O Gesù - lo invocò - Tu in Croce non le soffrivi! Al contempo distese le sue braccia a croce e subito le apparve Gesù:

- Tale posizione di croce mi commuove; - indi sorridendo, ed in tono solenne: - di' questo ai nostri amici.

In un'altra notte di quei quindici giorni Gesù apparve a Giuseppina con i segni evidenti d'una grande tristezza; ed insistendo ella nel chiedergliene la ragione, le fu risposto:

- Rivolgi la tua preghiera al Padre!

Ella lo fece così raccolta da non vedere nemmeno Gesù:

- Padre, consola il Figlio Tuo!

Dopo la preghiera rivide Gesù in un evidente. gaudio. Orbene, alla meraviglia di Giuseppina per la bontà di Dio così pronta, Gesù diede questa spiegazione:

- Allo stesso tempo ottomila anime hanno elevata a Dio la stessa preghiera... e grande è la forza della preghiera di coloro che la fanno assieme.

Molto lieta ne fu Giuseppina che si congratulò con Gesù per essere Egli amato in modo così eccellente da tante anime.

A conclusione delle istruzioni avute da Giuseppina in quei giorni ne viene riportata una che di certo potrà essere utile a non pochi lettori.

Ella aveva chiesto a Gesù se Gli piacesse la Sua vita attuale di raccoglimento in casa e non d'occupazione esterna al bene del prossimo:

- Sì che mi piace! - le era stato risposto - Al contempo è cosa veramente ottima e proficua che la creatura si abbandoni del tutto nelle mani di Dio. Tra i più perfetti ve ne sono molti che si occupano nella vita attiva; ebbene, quantunque la loro attività mi piaccia molto come proveniente dalla carità, quella operosità tuttavia mi causa una certa ilarità, come se si trattasse di fanciulli che desiderano portare a termine opere superiori alle loro forze; d'altra parte mi piacciono di più quelli che sono quali quel bimbo di buon senso che sa che la sua opera sorpassa le sue forze, tale la riconosce e lascia pertanto al padre suo che la completi.

Giuseppina obiettò:

- Ma come potranno dare il loro frutto quei doni e quelle qualità a me concesse per l'apostolato?

- Spetta a Me - questa la risposta di Gesù - renderle molto fruttuose.

All'apostola ardente e modello perché ricca d'ogni requisito per un'efficace azione apostolica, pur sollecitata da un gran desiderio di bene pel suo prossimo, dispiacevano le occupazioni esterne anche di carità alle quali attendeva per quanto era necessario; poi con vivo desiderio tornava all'intima tranquillità. Pur non avvertendo sempre la presenza sensibile dello Sposo celeste e cercando d'aver sempre la mente fissa in Dio, ne avvertiva tuttavia la presenza, come un cieco che, pur non vedendo, è persuaso della presenza d'un'altra persona a lui molto cara; ovvero, come un bimbo che riposa tranquillo soltanto in grembo alla sua mamma.

All'attento lettore, non è certo sfuggito il tocco fuggevole sulla intiera spiritualità di Giuseppina, mista di vita contemplativa e di vita attiva; ella, specie dopo il Natale del 1909, proseguiva nel mare periglioso della sua vita¹ ardente per il bene del suo prossimo nell'*Opera Eucaristica*, o Istituto dello Spirito Santo, chiaro ormai nella sua mente. Desiderava sempre portare a termine l'incarico avuto; ma, sapendo e riconoscendo che quell'Opera sorpassava le sue forze, convinta della presenza continua del suo Sposo celeste, come un cieco proseguiva il suo cammino e come bimbo riposava tranquilla in grembo alla sua Mamma celeste.

Ad alcune caratteristiche di quel suo viaggio che ella, occhi fasciati, intraprese su di una leggera barchettina nel mare della vita e della storia, doveroso appare uno sguardo sia pure fugace.

Fu necessario ch'ella avesse gli occhi fasciati, perché, dopo lumi e lumi sull'*Opera Eucaristica*, a realizzare l'Istituto dello Spirito Santo o meglio a divulgarlo al tempo debito, dopo che quanto lo riguardava, era stato scritto, per una serie di eventi - più di una quarantina - era stato disposto con la Guida di S. Michele Arcangelo, meglio, assai meglio d'ogni umana intrapresa provvedesse la Divina Sapienza.

¹ Vedi Cap. V di questa biografia

Giuseppina, fino all'ultimo istante della sua esistenza, volle, continuamente volle, come lei sapeva voler eseguire, ed attuare quanto le era stato ordinato. Allorché - stava per entrare nella Famiglia Francescana, i cui scopi peraltro ella vedeva bene non collimare con quelli dell'Istituto dello Spirito Santo in un brano della lettera del 18 agosto 1922 al suo Direttore spirituale, così scrive:

“E riguardo all'Istituto dello Spirito Santo che ne pensa? In nome di Dio, La scongiuro, Padre, di darmi il Suo giudizio e presto, perché se la riterrà ispirazione divina io mi metterò subito d'attorno per compiere la volontà del mio Dio, altrimenti io abbraccerò quella Congregazione francescana di cui ebbi a parlarle, perché il tempo avanza ed io non vuo' presentarmi a Dio senza aver compito tutti i Suoi desideri.”

Il Domenicano rispose senz'altro alla calda richiesta della sua figlia spirituale, a voce probabilmente non essendo rimasto alcun documento scritto in merito. Sappiamo che tuttavia entrò nella Famiglia Francesca..

Ed il suo viaggio terreno proseguì *'occhi bendati sul battellino'* lungo il mare periglioso della storia.

A chi scrive e a chi legge questa biografia non resta che, unitamente alla stessa Giuseppina, fare un atto di conformità alla Volontà di Dio, sicuri della sua necessità.

Quando gli eventi diranno che la mèta è raggiunta, assieme al Bambino:

- Finalmente siamo arrivati! - tutti sospireranno.

CAPITOLO L

“FAMMI VIVERE IN PURA FEDE!”

Ed anche questa biografia è giunta in sul finire.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte sicché la ragione si vede d'essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendii che dalla cima portano alla pianura; come tutta si vede la bellezza del panorama, sicché più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende e che una serve e completa l'altra e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato; parimenti all'attento lettore, tutti i capitoli, i sottocapitoli e gli episodi narrati in qualche modo in questa biografia, quali visti da soli ed altri nel complesso cui ciascuno è collegato, la grandezza mirabile illuminano di Giuseppina, non da un solo lato, ma in ogni sua parte. La sua figura in definitiva emerge dalle luci diverse che ne fanno brillare le singole sfaccettature; vergine e madre di tanti e tanti figli; prediletta sposa di Cristo Gesù; opera della Regina dei Santi; apostola infaticabile; energica e decisa nel bene a pro dei fratelli; modesta e prudente nei casi perigliosi; gioconda sempre e ilare all'occasione; invincibile contro i demoni; lo spirito sempre fiso in Dio ella tutta la sua terrena esistenza trascorse quale una bimba alla mano del Padre più amoroso.

Di qui l'abbondanza dei carismi, dei lumi e delle grazie, che il lettore, anche meno accorto, avrà rilevato e che con una certa perspicacia avrà senz'altro spiegato in ragione della missione e del compito affidato a Giuseppina ab aeterno.

Ella n'era ben conscia e con tutto l'animo esclamava:

- O Gesù, ch'io faccia sempre ed in tutto i gusti del tuo Padre celeste!

Un mattino di settembre del 1906, Giuseppina, dopo aver a lungo riferito al suo Direttore spirituale il Domenicano P. Alberto Blat, gli consegnò un quaderno nel quale era scritta la relazione del suo viaggio in America:

“- ... Benché, Padre, non sia completa; - dichiarò - anche altri scritti ho trovato tra le mie carte - proseguì - conservati per lei. Benché, s'io avessi da scrivere i favori che mi ha fatti Gesù, potrei dire, come S. Giovanni, che i libri che scriverei riempirebbero il mondo.”

Il lettore ben ricorda che uno dei suoi Direttori spirituali, Mons. Arcangelo Lolli, Abate di S. Pietro in Vincoli, chiamava la sua figlia spirituale, palletta di Gesù, poiché di essa il potente e amoroso Cristo Gesù, quasi per distrarsi dagli affari seri del resto del mondo, solleva trastullarsi, versando in essa l'abbondanza delle sue grazie e dei suoi favori.

Il P. Girolamo Coderch, Direttore del P. Alberto Blat, nel giugno del 1906, davanti all'abbondanza dei doni e delle grazie, raccomandò a Giuseppina:

- Dica al Signore che la lasci un po' in pace!

E qui non si è lontani dalla realtà se si ritiene che più di un lettore avanzerebbe spontanee le richieste:

- Davanti a tanti fatti straordinari ed a carismi così numerosi dei quali fu favorita e soltanto di alcuni di essi, come è stato asserito, in questa biografia, si è parlato, quale fu l'atteggiamento di Giuseppina? Quali furono i sentimenti del suo animo?

Prima di abbozzare una risposta alle domande testé formulate è opportuno che il lettore entri con Giuseppina nella Chiesa di S. Carlo al Corso la domenica in Albis del 1906 che cadeva il 22 aprile.

Un'estasi

Estasi - per colui che non ne avesse una chiara idea - è quello stato psichico in cui il soggetto si estranea dal mondo esterno e se ne distacca, in quanto non è più mentalmente presente ai fenomeni dell'esperienza normale, attratto e rapito com'è da un soggetto che ne assorbe e ne incatena l'attenzione e per il quale evade dal proprio ambiente di vita - e si sente trasportato in una sfera totalmente diversa.

Giuseppina in quella Domenica in Albis sapeva che a quell'ora vi era una Messa che molte persone erano solite ascoltare. Ma sentiamo cosa ella medesima poi narrò:

“Quando nella Messa il Sacerdote arrivò al Vangelo domandai che questo fosse ben compreso da me e da tutti gli uomini. Lo feci con gran fervore e, allorché volli alzarmi in piedi, mi sentii come che dovessi udirlo molto bene e sentii quell'invasamento di fuoco ai sensi dall'interno; allora, temendo di sollevarmi, mi attaccai alla balaustina, ma non mi giovò, come seppi dopo, perché andai in alto.

Vidi una moltitudine di Angeli, assistenti al Sacrificio, che gremiva la Chiesa più che le persone - presenti a quella Messa -

Conobbi che ci sono stolti Angeli, aventi l'ufficio di assistere alle Messe che si celebrano.

Io stavo tra gli assistenti invisibili.

Conobbi i quattro frutti del Sacrificio e l'immensa virtù della Vittima per cancellare tutti i peccati degli uomini. Come pure che questo era essenziale al Sacrificio ed indipendentemente al contempo dalla malvagità dell'offerente e dalla sua bontà, benché da questa e dalla devozione ne derivi un frutto accidentale, come pure, in modo speciale, dalla devozione di chi serve la Messa e di coloro che l'ascoltano.

Conobbi pure: che i Rettori delle Chiese debbono rivolgere la propria attenzione alla scelta dei soggetti che servono le Messe.

Quando il Sacerdote arrivò al Lavabo vidi molti Angeli che si occupavano a mettere un panno invisibile della loro biancheria, cioè un corporale, per supplire a negligenza di sacrestani, perché la Vittima avesse una conveniente dimora.

Quando suonò il campanello per il Sanctus, io sentii non un campanello, ma molte campane suonate dagli Angeli.

Quando arrivò il tempo della Consacrazione, intesi pronunziare le sacre parole dai Sacerdoti Beati, e con ciò supplire ai difetti del Sacerdote. Compresi che questo lo fanno con piacere, essendo questa una loro gloria accidentale fino a che esisterà il mondo.

Io distinguevo la voce dei Vescovi da quella dei semplici Sacerdoti, riconoscendo in quella una maggior autorità, o meglio perfezione. Venuta la Vittima, il raccoglimento degli astanti invisibili fu molto più grande, allo stesso modo che si fa una grande acclamazione allorché arriva il Papa, o il Re.

Fatta la sunzione, vidi distaccarsi un gruppo di Angeli che raccoglievano molto presto anche i più piccoli avanzi del Sacrificio, di modo che il calice rimaneva come uscito allora dal negozio. Ciò mi consolò molto, perché prima mi affliggevo vedendo la fretta o noncuranza con cui lo fanno molti preti.

Quando arrivò alla Benedizione, vidi chiaramente un Vescovo con la barba in pontificale che dava la trina Benedizione, conoscendo ch'era S. Pietro, il quale ha l'ufficio di supplire la trascurataggine, in quest'atto, dei Sacerdoti che fanno ciò come qualunque altra cosa, quando la danno colla stessa sua potestà. La dette con molta maestà insieme a dolcezza.

Mi fu fatto intendere che m'era stato concesso questo favore affinché risvegliassi nel popolo fedele il fervore nell'assistere alla S. Messa; specialmente lo facessi nei miei bambini della dottrina; e che inculcassi nei Sacerdoti che avvinassi la devozione nella celebrazione.

Dopo la Messa tornai in me, trovandomi attorniata di gente e di preti. Io, siccome dopo queste devozioni rimango sbalordita, mi coprii il volto colle mani, e poi me ne andai in sacrestia. I preti mandavan via la gente, ma loro mi seguivano.

Il Rettore chiuse la porta della sacrestia, non lasciando entrare la gente che gridava:

- Vogliamo vedere ..”

A questo punto Giuseppina, che narrava l'accaduto al suo Direttore spirituale, ebbe la difficoltà a ripetere la parola di quelle persone. Soltanto in seguito a stimoli ripetuti del Domenicano aggiunse:

“... la santa!

- Sta bene, signorina? - mi chiese un prete.

- Sì! - risposi.

- In ogni Messa - osservava un altro - dovrebbe esserci una di queste persone, per farla ascoltare con devozione.

Il Rettore, per togliermi la superbia, mi parlò di quei due che furono proposti perché uno d'essi fosse eletto Apostolo al posto di Giuda traditore, e come non fu eletto quello che era chiamato Giusto.

Da quanto sentii dire conobbi: ch'ero stata in alto, trapelandosi ciò che mi passava internamente; e che un ragazzino aveva incominciato a piangere, forse pel rumore che faceva la gente vicina a me.

Trascorsi alcuni minuti uscii sulla strada dove trovai la gente che m'aspettava alle porte, anche della sacrestia. Quasi subito salii sul tram che andava a piazza Montanara, lasciando tutti con un palmo di naso.

Scesi a piazza Colonna; indi, tornata a casa, trovai alla porta della gente che m'aspettava, perché in S. Carlo c'era stata una persona di qui, la quale, stando molto in Chiesa, aveva date informazioni di me.

Trovai anche molti giovani che, mentre entravo, si tolsero il cappello; io li salutai. Uno d'essi mi si avvicinò:

- Preghi - mi chiese - per la mia vocazione.

- Volentieri - risposi, ed, estendendo la mia mano sinistra in segno di saluto, me la baciò."

Conseguenze dell'estasi

Nel pomeriggio della stessa Domenica, trovandosi Giuseppina in tranvai, salvò un uomo che stava cadendo dalla vettura, tenendolo per la cravatta; perciò quegli e sua moglie gridarono al miracolo.

Al contempo due donne cominciarono a raccontare quanto al mattino l'era accaduto nella Chiesa di S. Carlo. Inoltre altre giovani Figlie di Maria ch'erano sulla vettura:

- Oh! - esclamarono - È la nostra signorina!

Per le quali cose Giuseppina discese dal tram all'ingresso della Galleria Colonna; indi rifiutò di essere accompagnata dai due, moglie e marito, il quale ripeteva che le doveva la vita.

Ritornò a piedi a casa, in via Ripetta n. 80.

Più tardi, verso sera, rimase un po' infastidita da due giovani chierici che andarono dapprima in casa e poi nella sacrestia della parrocchia. Qui il Parroco, accortosi del suo dispiacere nel parlar con loro, dopo che se n'erano andati, chiese a Giuseppina:

- Che volevano quei pretuncoli?

Alla fine, tornati questi nell'appartamento delle Borzelli, non volevano andar via s'ella non li avesse ascoltati; volevano, infatti, aprirle la propria coscienza.

Ella ricusò di aderire al loro desiderio, perché sentiva che così doveva fare, come se fossero andati da lei perché avevano sentito parlare del fatto in S. Carlo e come se volessero assicurarsi personalmente che fosse proprio essa.

Spiegavano il loro insistere con le parole della S. Scrittura: 'Se l'amico non si decide a dare qualche pane per l'amicizia, a un certo momento si deciderà a darlo per l'importunità'.

Sennonché Giuseppina oppose che la frase non era pertinente, perché essa non era loro amica.

Citarono anche altre frasi, tra le quali: '*Bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete*'. Ella tutte le respinse, quanto meno col silenzio.

Fu Teresina Borzelli a deciderli ad andarsene, dicendo, seria:

- La signorina probabilmente andrà al Vicariato di Roma.

Il lettore ha certo ben compreso i perché della narrazione dell'episodio dell'estasi in S. Carlo al Corso:

- anzitutto perché è Giuseppina stessa a narrarlo;

- in secondo luogo, dato che in tali speciali favori ed eventi straordinari la Provvidenza mira sempre a istruzioni, anche in questo caso ci fu un richiamo al popolo che assiste alla S. Messa, un insegnamento ai bimbi ed ai Sacerdoti celebranti;

- ed infine perché in tutto lo svolgimento del fatto, comprese le conseguenze nello stesso giorno, appare chiaro come ella si comportava, quali erano i suoi sentimenti e quali le sue reazioni ad inutili curiosità.

Disposizioni e sentimenti di Giuseppina davanti alle cose straordinarie

Parlando della tribolazione, così scrisse Giuseppina anche delle consolazioni - doni, favori, ecc. - :

“Tuttoché non paia, la tribolazione, sotto qualunque forma od aspetto vi si presenti, è una gran bene per voi. Accettatela adunque come fate delle consolazioni con umiltà cioè e con riconoscenza. Tutto è buono ciò che viene da Dio, egualmente buone le gioie e le pene, gli onori e le umiliazioni; per questo all'avvicinarsi delle une, come delle altre dovete intonare il ‘Benedictus qui venit etc’.

Tutta la santità e felicità d'un'anima consiste in lasciar fare a Dio e volere unicamente ciò ch'Egli vuole. Che se talvolta foste agitati o malcontenti ne fu causa l'allontanamento da questa giusta disposizione.”

Quindi: umiltà; riconoscenza; lasciar fare a Dio; volere unicamente ciò ch'Egli vuole. Alle quali disposizioni si aggiunga la Santa e sicura via dell'obbedienza, a proposito della quale così scriveva al suo Direttore spirituale:

“Mille grazie le rendo per gli avvisi che la sua gran carità per l'anima mia meschinella seppe suggerirle.

Non dubiti, Padre, ch'essi saranno norma e legge per me.

Quando il Signore gliene ispirasse non me ne privi per quanto le sta a cuore il mio benessere, la mia tranquillità e sicurezza, la quale ho riposta unicamente nella S. Ubbidienza ... a questo specialmente mi esortava la Vergine SS.ma in una delle sue ultime visite notturne.

E veramente la Sua esortazione incontra qualche contraddizione coll'attuale stato di cose circa la mia Direzione, macché? Dovrò io per questo rifiutarla? Non sia mai! La Vergine stessa mi suggerirà il modo di renderla fruttuosa o me ne porgerà occasione.

Io non vedo, né desidero veder nulla; quello che so, a cui credo fermamente si è che a Dio nulla è impossibile. Egli può conciliare i termini più disparati, può effettuare opere sorprendenti, meravigliose. In questo numero riterrei io il mutamento di ordine impostole a mio riguardo, e ciò sia detto come per incidente.”

Il lettore ricorda che Giuseppina allude qui a quella limitazione, disposta dal Priore di via Condotti, del tempo per conferire col suo Direttore: non più di un quarto d'ora una o due volte la settimana.

Dopo altre cose che qui non interessano, la lettera prosegue:

“... riguardo à queste visite Mariane se vuol saperne qualche cosa si rivolga al P. Girolamo; a me torna impossibile metterle in carta, nonostante mi ci sia provata più volte.

E qui mi permetta una dichiarazione: Questa impossibilità di scriverle, Padre, se da una parte mi addolora da un'altra mi fa piacere.

M'addolora perché non posso obbedire e mi rallegra perché con questo parmi abbia il buon Dio esaudita, almeno in parte, quella preghiera che sempre, fin da giovinetta Gli¹ ho rivolta, di lasciarmi cioè sconosciuta in vita, in morte e dopo.

La parola scritta rimane e in essa e per essa una parte ed una gran parte dell'autore.

Ma anche in questo però, come in tutto, io voglio né più né meno quello che piace al Signore; e se non provassi l'accennata impossibilità, nonostante la ripugnanza che sento (e ogni giorno più) a manifestarmi, tutto metterei in iscritto secondo il Suo, Padre, e il desiderio di Gesù. L'eseguire un Suo avviso, Padre, mi dovesse costare qualunque sacrificio, lieta l'affronterei perché ho fissa nell'anima la persuasione che chi ascolta Voi ascolta Me, che all'obbedienza solamente è dato cantar le vittorie.

Ed io voglio cantarle in eterno unitamente a Lei, Padre e fratello dell'anima mia, e a quanti Iddio volle ad essa congiunti con vincolo di carità.”

Ancora a proposito dell'obbedienza così nello stesso mese di maggio aveva scritto:

“Al presente dunque io mi trovo nuovamente in pace, in allegria; so (perché Ella me lo ha mostrato) dove debbo mettere il piede per la via della divina volontà e non cerco di più. Tutto il

¹ Nel testo c'è 'Le'.

timor mio è in questo di non fare in qualche cosa il volere di Dio; e perciò di non essergli perfettamente accetta.

Se tutto quello che fo non può venire sancito da Lei, Padre mio, o da altri che la supplisca, io sto in gran tremore. Oh la santa e sicura via ch'è l'obbedienza! Io per me non vorrei mai imprendere cosa senza il Suo assenso o consiglio; mi pare che se non altro per questo, Ella, Padre, e quanti vivono sotto obbedienza possono essere oggetto di invidia.

Il vantaggio maggiore di chi vive in Religione mi pare specialmente questo: di potere, vivendo soggetti in tutto e per tutto a un Superiore, avere la certezza di fare la volontà di Dio.”

Giuseppina non desiderava le cose straordinarie; così scriveva infatti nel giugno del 1906:

“Apparizioni e comunicazioni, grazie a Dio, non ne ho avute questi giorni: adesso le temo più di prima, (e poi si sta tanto bene senza! ..). Meno fastidio anche per Lei, Padre, e pel P. Girolamo; non è vero?”

Non mi sgridi, Padre, per averle fatta questa confessione, ma con Lei devo essere schietta anche a rischio di essere impertinente. Nonostante però non abbia manifestazioni ecc. pure mi trovo abbastanza raccolta e unita al mio Dio durante e fuori dell'orazione, della qual grazia ancora mi riconosco immeritevolissima e ne do lode a Dio, tre volte santo e sol degno di adorazione e d'amore!”

Una volta, nel timore di qualche illusione in tutto quanto le avveniva, desiderando cacciarla, così aveva pregato Gesù - memore della Sua promessa di darle qualunque cosa avesse chiesto - :

- Toglimi tutte queste cose, sieno di Te o del demonio, e fammi vivere in pura fede!

Aveva pure una certa qual invidia per coloro che camminano lungo una via ordinaria e sicura e preferiva un modo tranquillo e solito per amare Iddio a quell'ardore impetuoso che le proveniva dalla sua via piena di pericoli.

Il Domenicano suo Direttore volle ch'ella anche in questi sentimenti si conformasse alla Divina volontà rinunciando alla sua, le tolse ogni timore circa gli eventi che le erano accaduti nel passato:

- In realtà - le spiegava - lei potrebbe, assolutamente parlando, anche ingannarmi, qualora non fosse sincera e totale la sua tendenza continua a Dio, il che non si può affermare della sua vita passata con tutte le sue cose meravigliose che le sono avvenute; si può avere un qualche timore pel futuro, come ch'ella, assolutamente parlando, si potrebbe pure dannare; tuttavia il buon Dio non lo permetterà se lei s'impegnerà a servire il suo Signore, come fino a oggi.

Era il 3 aprile 1906.

Il giorno seguente Giuseppina era già più sollevata e tranquilla, tutta abbandonata nelle mani di Dio.

- Io voglio servirti - ripeteva pregando e durante la giornata - e del resto non m'importa niente!

La sera che Giuseppina - alle 9 e mezzo circa - rientrò a casa dopo aver attraversato il ponte di ferro, nel continuare l'ora del Rosario meditato, pur avendolo fatta interamente per istrada, ripensava al bene fatto in quella serata e diceva a se stessa:

- Che bellezza aver fatto del bene così alla buona e con nascondimento!

Le riflessioni e le conseguenze di tale sua considerazione, ben le può il lettore rivedere al cap. XX precedente dove ella, al termine della relazione, chiese sinceramente al suo Direttore di non dir nulla delle sue cose, almeno durante la sua vita:

- Perché - spiegava - dopo la mia morte non m'importa niente.

CAPITOLO LI

BASTA!

L'ora della morte è data da Dio e pertanto è sempre giusta.

Egli è il solo Padrone della vita e della morte, e sempre di Dio sono le sentenze di morte le quali allorché applicandole si avviano all'ora segnata, non v'è cautela alcuna valida a stornarle.

Sono verità evidenti che la storia di secoli ha scolpito in tutti e singoli gli uomini. Iddio può dare il dono d'una lunga vita e questo per due motivi:

a) perché la creatura che ne fruisce è uno spirito illuminato che ha missione di faro per altri spiriti ancora avvolti nelle nebbie della materialità. Ne sono esempio alcuni santi che, pur anelando di andare a Dio, hanno toccato età vetuste per questa ragione;

b) perché la creatura sia fornita di tutti i mezzi: studi, amicizie, incontri santi, dolori, gioie, letture e castighi di guerre o di malattie, coi quali una creatura informe può formarsi. Tutto invero viene dato da Dio per cercare che un'anima cresca nella Sua età che non è come la nostra. Crescere nell'età di Dio vuol dire crescere nella Sua Sapienza e si può essere adulti in tale età pur avendo l'età di bimbi nella nostra; o viceversa essere puerili nella età di Dio, pur avendo cent'anni nella nostra. Né Iddio guarda l'età della nostra carne che muore; Egli guarda il nostro spirito e vorrebbe divenissimo spiriti che sanno camminare, parlare, agire sicuri, e che non balbettino, che non traballino e che sieno incapaci di fare come dei pargoli.

Questo spiega perché Iddio dica il Suo Basta! molto per tempo a creature che trova adulte nella Fede, nella Carità, nella Vita.

Come un padre desidera sempre di riunirsi ai suoi figli, finita l'educazione o il servizio militare, e con gioia li stringe al cuore, così fa il buon Padre che abbiamo nei cieli. Quando vede che una creatura è adulta nello spirito, arde dal desiderio di prenderla con Sé; e se, per pietà del popolo, lascia talora i Suoi servi sulla terra acciò siano calamita e bussola agli altri, talora non resiste e si dà la gioia di mettere una nuova stella in Cielo con l'anima di un santo.

Si realizza allora la congiunzione di due attrazioni e di date aspirazioni spinte e venienti da un agente unico: l'Amore. L'anima, dalla terra dove si trova, attrae a sé Iddio e Dio scende a trovare le sue delizie presso la creatura amante che vive di Lui. L'anima aspira a salire per essere in eterno e senza veli col suo Dio. Dio, dal centro del suo ardore, attrae a Sé l'anima così come il sole attira la goccia di rugiada, e aspira ad averla presso di Sé, gemma chiusa nel Suo triplice fuoco che dà la Beatitudine.

Le braccia alzate dell'anima incontrano le braccia tese di Dio: quando si toccano e sfiorano velocemente si ha l'estasi sulla terra; quando si stringono durevolmente è la Beatitudine senza fine del Cielo che Iddio ha creato per i Suoi diletti.

Nel corso di questa biografia s'è visto come l'anima di Giuseppina abbia in continuazione aspirato a salire, a sempre più salire per essere in eterno al sicuro col suo Dio. Giunti ormai al Basta! del suo Sposo, non resta che maggiormente comprovare l'aspirazione continua di questa Sua singolare Creatura e come ella, al tempo stabilito, abbia attratto a sé Iddio per l'unione e la stretta durevole senza fine in Cielo.

Aspirazioni di Giuseppina a morire per non perdere la Divina Grazia

“Una gran tristezza m'è piombata nell'animo al riflesso della possibilità in cui siamo di poter perdere Dio, Bene sommo, perfettissimo! - scriveva Giuseppina il 9 agosto del 1905 al suo Direttore.

Non vi avevo forse mai riflettuto tanto profondamente e seriamente ... Ma quest'oggi un lume tanto chiaro m'ebbi su questa materia che non so se possa riceversi maggiore; e fu d'un subito rischiarato il mio intelletto e ripetutamente ... Ma a misura che quello s'illuminava si rabbiuava il mio cuore.”

“Ed ora non me lo sento quasi più nel petto ... Oh me felice se avesse cessato di battere! Non me lo rimproveri, Padre, questo desiderio; o me lo rimproveri pure se lo crederà meritevole di biasimo; ma col rimprovero mi dia anche una ricetta sicura per svellere le mie passioni, per ridurre all'impotenza il nemico infernale, per rendermi sicuro il possesso della divina grazia.

Lo so che tanto non è in potere neppure d'un santo, che niuno può mettersi al sicuro dal non offendere Dio, dal non perdere la Sua amicizia, e perciò io credo che niuno abbia diritto di rimproverare il desiderio della morte.

Ed io la invoco con tutta l'anima!

Se dovessi perdere anche per un solo istante il mio Bene, meglio sarebbe perdessi mille vite se tante ne possedessi.

Che cos'è infatti la vita senza la Grazia? Ora io spero (ma solo nei meriti del Sangue preziosissimo di Gesù) di vivere della vera vita, d'essere cioè nella Sua Grazia; ma domani, oggi stesso avanti che il sole tramonti, potrei perdere quest'unico sommo tesoro; dunque venga subito la morte a rendere eterna indissolubile la mia unione con Dio.

S'io non lo avessi conosciuto come lo conosco, amabile sopra-modo, non temerei tanto la Sua perdita. Ma io so che non v'è altro di amabile, che l'amabilità sparsa nelle creature è da Lui ad esse comunicata, e che, s'Egli da me si allontanasse, tutto servirebbe solamente a rattristarmi ... Non v'è conforto che in Dio; non v'è pace, non v'è gaudio, non felicità che in Lui!”

Nel giugno del 1910, dopo otto giorni che era morta la Mamma di Adelina Scardovelli - il giorno 21 a Chiavari - dopo aver incaricato delle condoglianze Matilde Mariani, Giuseppina prega per le medesime il P. Blat, non potendo da Coronata di Genova recarsi dalla carissima amica a sussurrarle all'orecchio, se mai ne avesse bisogno, qualche parola di conforto, ma anche perché non so proprio fare condoglianze.

“Non so piangere la morte di chi morì nella grazia di Dio - prosegue la lettera - Anche per la dipartita del mio papà (che pure amavo teneramente) non potei dolermene neppure con nostro Signore ... (È vero che mi vi aveva preparata due anni avanti! ... ed avevo avuta qualche prova di Sua salvezza). Qual cosa più desiderabile della morte? Oh, Padre, non me lo metta a colpa, ma io ne ho una gran voglia!”

“... Morire vuol dire, per me, esser certi di non perdere la grazia di Dio e mettere al sicuro questo tesoro inapprezzabile! Vuol dire ancora amare senza interruzione e perfettissimamente Dio; non separarsi mai mai mai dal Suo seno; star sempre vicini a Maria, ai Santi tutti, agli Angeli! E se morire vuol dire tutto ciò, come piangere per la morte di quei che amiamo? Non piangiamo loro, piangiamo noi; per essi dovremmo consolarci, se sono morti in grazia di Dio, non le pare, Padre? Dunque che potrei scrivere all'Adelina: mi rincresce che sia morta tua madre, mentre ne ho piacere? (intende in che senso, nevero?). Era una buona cristiana che aveva compito colla maggior lode il suo compito materno, e il paradiso le aspettava ... perché ritardarglielo?”

Il 13 agosto 1911 tra l'altro scriveva:

“Stamane, alla predica di Don Alessandro, mi si è ridestato potente il desiderio di morire. Oh il Paradiso! L'unione cioè indissolubile, perfetta col Sommo Bene ... Il Paradiso! Ma vi andrò, Padre, ancor io? O non sarà superbia la mia, di desiderarlo o di ripromettermelo con tanta certezza? È vero che questa io la poggio ne' meriti di Gesù; che l'attendo per l'aiuto della Sua grazia e per le preghiere della Madre mia Immacolata e de' miei Protettori, ma è tale e tanta la mia cattiveria, i miei demeriti che, se ben rifletto, mi sembra audacia la mia sicurezza.

Mentre scrivo ciò una voce mi dice al cuore: che non confidando d'ottenere il Paradiso pe' meriti miei, ma per quelli di Gesù, è secondo lo spirito della Chiesa la mia confidenza. A Lei, Padre, l'approvazione o disapprovazione di quanto mi va sussurrando quella voce, che per ora (dandomi pace) l'accetto per buona.”

Il 29 maggio 1912 scriveva:

“Gesù segue colla sua solita generosità a beneficiare la Sua inutile sposa, e questa, a rinnovare od aumentare il capitale delle sue cattiverie, che assumono un aspetto mostruosissimo, in contrapposizione perfetta alla Divina beneficenza ..

La constatazione d'una sì dolorosa verità mi fa desiderare avidamente la morte, che ormai accetterei a qualsiasi patto; intendiamoci: io vorrei morire perché ho perduta la speranza di consolare il Cuore di Gesù ... colla mia condotta, e ciò non perché mi manchino da parte di Gesù gli aiuti e le grazie necessarie, ma per avere tante volte violato le promesse fatte in momenti di maggior fervore; ed averle violate senza grandi provocazioni, anzi quasi lottando colla grazia:

- Se ho da offenderti ancora una volta, o Signore, se non ho da glorificarti, toglimi di qua, magari tenendomi fino al giorno del giudizio in purgatorio.

Non per godere la felicità dell'unione beatifica desidero morire, ma per avere la certezza di non disgustare più Dio e di glorificarlo più di quello che possa fare colla mia disordinatissima vita.”

Il 2 febbraio 1913 scriveva:

“Avendo dovuto aiutare la Suora incaricata delle recite¹, mi coricai ad ora assai tarda ... ebbi un sonno interrotto ed irrequieto, per un acuto dolore che mi toglieva il respiro.

- Che Gesù mi voglia portare con Lui in Paradiso? - andavo domandando a me stessa con vivissima gioia.

Ma Gesù non è venuto a prendermi, m'ha lasciata ancora quaggiù! Oh quanto ci si sta male! Ma la volontà di Dio è questa ... e conviene rassegnarsi

Da qualche giorno il desiderio della Patria mi rende ancor più amaro l'esilio, ed invoco la morte; anzi ho composto in sua lode una specie di litania (che accludo)².

Ma non vorrei che il Padre credesse ch'io voglia morire per non soffrire le così dette croci, che, già altra volta, gli manifestai l'impossibilità in cui l'amore pel mio Diletto mi ha messo di più soffrire. Che anzi panni che se qualche speranza di croci potessi avermi, cesserei d'invocare la morte. Ma vivere senza quelle è un vivere sconcolato.”

Il 27 marzo 1914 scriveva:

“Il mio malanno, che m'obbligò soltanto a due giorni di letto (ne' quali però potei aver la forza di recarmi in Chiesa a ricevere Gesù) ora è quasi del tutto sparito.

Del resto mi sento rassegnata a tutto: la vita o la morte, la fatica o il riposo, l'amaro o il dolce m'è indifferente, purché in qualsiasi stato o condizione possa amare il mio Bene e piacergli.

Se talvolta dico preferire più l'una che l'altra; più la morte, per esempio, che la vita si è perché in quella avrei la sicurezza di mai separarmi dall'Amore; e, per chi vive, questa sicurezza non vi può essere. Se il Signore mi promettesse che vivendo non l'offenderei mai, cioè, mi togliesse la possibilità (ch'io, come tutti i figli di Evo abbiamo) di perdere la grazia, vivrei pacificamente fino alla fine del mondo. Ma questa divina conferma io non l'ho avuta, e perciò non posso a meno di non desiderare la morte come la mia liberatrice.”

Da Quinto al mare (Genova) il 17 agosto 1920 così Giuseppina scriveva al suo Direttore spirituale:

“Dal luogo incantevole di mia villeggiatura, Le invio, Padre, il mio più rispettoso saluto, e la preghiera sempre più intensa perché colle forze del corpo, assai prostrate, rianimi quelle dello spirito, anch'esse in gran ribasso.

V'è bonaccia assoluta, al presente, nell'anima mia; ma le onde limacciose, che un tempo non molto remoto minacciarono di sommergermi mi hanno tremendamente fiaccata.

Io temo che l'impeto della passata bufera, abbia scaricata dalla mia anima la confidenza in me stessa, quella confidenza che unita alla confidenza nell'aiuto della grazia ci rende invincibili.

¹ Era presso le Orsoline di via Nomentana

² Non fu trovata tra i documenti

Se si può dire che l'anima invecchi, io la sento invecchiare di giorno in giorno più questa povera mia anima, incapace ormai di slanci.

Una sola speranza le resta: quella d'uscir presto dai lacci del corpo, di volarsene a Dio.

Io temo, Padre, temo di vivere; perché temo di poter perdere da un momento all'altro la grazia di Dio. Non odio la vita ma amo la morte; so ch'è un bene la prima e che è un bene maggiore la seconda. Invidio Teresa che ha già consumato il suo corso¹. Certo che la sua dipartita m'ha reso più amaro l'esilio ... e più vivo il desiderio del Paradiso, che so di non aver meritato come lo ha meritato Lei però; ma pe' Suoi meriti, e soprattutto pe' meriti della Vergine SS.ma e di Gesù lo spero anch'io. Sì, lo spero con tutte le forze!"

Giunta all'inizio del 1923, anno in cui compiva il suo 48° anno di età, occupata con i bimbi della Magliana, Giuseppina esclama:

"Con gran trasporto ho ripreso la mia scuola! Sta sicuro, Bene mio, che non lascerò fuggire occasione per istillare nell'animo de' miei innocenti scolaretti una maggior conoscenza di Te. Loro parlerò della Tua bontà, del Tuo amore; li innamorerò di Te!"

Quanta consolazione mi reca la semplice conversazione de' miei piccoli! Essi rispecchiano sì bene il Tuo candore, la Tua mitezza, che mi rapiscono. Chissà, amor mio Santo, quale consolazione procurava al Cuore purissimo di Maria la Tua conversazione di Bimbo!

Mio dolce amore, fa che mille e mille volte perda la mia vita, anziché macchiare la mia anima della menoma colpa avvertita!

Tutto è fumo e vanità, tranne che amar Te, unico vero Amore amante delle anime nostre! Mater purissima, ora pro nobis!"

Ella scrive in una agenda per 1923 e, pel mese di gennaio, ogni giorno un pensiero. Non è possibile riportarli tutti; tuttavia è doveroso leggere quanto scrive dal giorno 8:

"Il dovermi occupare di affari materiali, oh quanto dissipa il mio spirito che vorrei fisso unicamente in Dio!"

Quando, o Gesù mio, non mi occuperò che in lodarti e benedirti? Oh lo so, questo non è possibile quaggiù ... in Paradiso!"

Paradiso, Paradiso! Il cuore mi dice che non trascorrerò quest'anno senza che io ne abbia varcato la soglia. Non lo merito, ma lo attendo per i meriti infiniti del mio Sposo, coi quali s'è abbondantemente soddisfatto l'Eterno Padre de' debiti da me contratti colla Sua Giustizia."

Non è una previsione errata dell'anno della sua morte in quanto non le parlava la mente, illuminata da luce ultraterrena - come in tante occasioni nella sua vita, che in parte il lettore conosce - ma il sentimento troppo vivo d'unirsi al suo Sommo Bene. Infatti ella prosegue:

"Sempre più vivo si fa in me il desiderio d'unirmi al Sommo Bene nell'eterno amplesso ... e un tal desiderio sento che mi distacca sempre più dal mondo ... Tu solo, Bene mio, sii la ragione e lo scopo della mia vita, e sarai così l'unico conforto in morte."

Il pensiero della sorella morte anziché rattristarmi, mi rallegra, perché in essa io vedo la cessazione di quel pericolo che unicamente temo: il peccato; e l'effettuazione del mio più caro desiderio: l'unione con Dio, perfetta, indissolubile!"

Negli ultimi giorni del mese di marzo dell'anno 1925 Giuseppina fece un ritiro; ed ecco quanto ella scrisse il Venerdì Santo di quell'anno:

"Il cuore mi dice che proprio in questo giorno, 20 secoli or sono, Tu morivi d'amore per me svenato sull'altare della Croce ... Io vorrei in questo stesso giorno spirare di dolore e di amore per Te ... Ma siccome non so quando tanta grazia otterrò (ma d'ottenerla ho certezza) così ogni giorno mi terrò preparata con una unione (per quanto mi sarà possibile) ininterrotta."

La S. Comunione la farò ogni mattina per Viatico, ed ogni azione, sia di pietà che di carità, come se fosse l'ultima. Anzi fin da questo momento intendo che anche il mio ultimo respiro sia un atto di

¹ Era morta infatti l'8 marzo 1920

piena adesione alla volontà di Dio, di adorazione alla Sua Divina Maestà, d'amore alla Sua infinita bontà e di perfetto dolore de' miei peccati, che sempre più enormi appaiono agli occhi dell'anima mia!"

Un anno prima di vedere realizzato il suo anelo definitivo a Dio ella scriveva:

"Traimi a Te, Bene mio! Non mi fido più di vivere su questa terra perché sempre sto in pericolo di perdere la tua grazia, di non compiere, con tutta la perfezione che a buon diritto puoi esigere da me, la sempre adorabile Tua volontà! Portami con Te, Amor mio caro, nel Regno che mi hai preparato, nei domini che mi hai riconquistato col Tuo Sangue. Oh Paradiso ... Paradiso! Paradiso mio sei Tu, o Gesù, il Paradiso che aspetto."

In precedenza lo stesso anno 1925 era stata a Napoli, ospite della Duchessa di Presenzano dalla cui Villa, al Vomero, aveva inviate sue notizie al Direttore spirituale:

"La D.ssa trovandomi molto deperita vorrebbe farmi subire una visita medica, ma io me ne sono schermata e seguirò a farlo."

Il mio organismo è sano, e se si avvia allo sfacelo perché darsene pensiero? Non è questo necessario perché l'anima acquisti la sua libertà, e spicchi infine il suo volo in seno a Dio?

Non anelo che a questo, Padre mio: essere sciolta dai legami del corpo per unirmi a Cristo mio tesoro, mia gioia, mio unico bene!

So di non meritare tanta felicità, ma la spero dalla infinita bontà di Quel Cuore ch'è pure il Cuore del mio Diletto, del tenero Sposo dell'anima mia.

La D.ssa trova ch'io ho perduto la parola ... È vero, Padre, non riesco che con grande sforzo a parlare colle creature. Al mio Dio però vorrei sempre parlare, per quanto non so più dirgli che una cosa: che l'amo, e credo nel Suo amore per me, poverella."

Giuseppina, creatura ormai amante solo di Dio e di Lui solo vivente, aveva l'anima in continua ascesi e che aspirava con ardore verso l'Amore infinito per essere in eterno e senza veli col suo Dio.

Predizioni della data della sua morte

Giuseppina dal 1920 fino al giorno della sua morte abitò, con la compagna Annetta Fattori, nel modesto attico del palazzo Bulla, in via dei Quattro Cantoni n. 19 a Roma¹. E naturale che a volte abbia parlato della sua morte. Annetta riferisce che un giorno ella le dichiarò:

- Io morirò quando tu avrai 41 anni.

E così infatti fu.

Parlò pure della sua morte coll'amica Giacinta Ianigro. Questa circa quindici giorni prima ch'ella morisse era all'Ospedale di S. Giovanni in visita a una sua parente colà inferma; quand'ecco vide giungere la Berettoni, ch'era stata a cercarla al n. 130 di via Merulana, e che le spiegò:

- Son venuta perché fra pochi giorni io morirò.

Uscite dall'ospedale, raggiunsero il bar Rapetti in piazza S. Giovanni, davanti al quale:

- Io morirò - le disse Giuseppina mentre il volto aveva i segni chiari di un profondo rammarico - senza avere la consolazione di vederti terziaria francescana.

Per tali parole la Ianigro, inginocchiata dopo quei pochi giorni ai piedi della salma dell'amica, promise che sarebbe entrata nel Terzo Ordine e vi entrò, infatti, rimanendovi per un certo tempo.

Un giorno, scendendo l'angusta scaletta del palazzo Bulla che portava all'uscita secondaria in via Paolina, alcune amiche, tra le quali la Ianigro e Nora Massa, accennarono alla difficoltà che si sarebbe incontrata, dopo la sua morte, a scendere di là la cassa con la sua salma.

- Legheranno la cassa - opinava la Ianigro - e poi ti caleranno giù.

La scala era invero tanto angusta che risultava difficile rigirarsi ad ogni capo di essa, se non pure calarvi la cassa legata.

- State tranquille - sorrise Giuseppina - questo fastidio non lo darò a nessuno!

¹ Oggi quel palazzo non c'è più; al suo posto ne è stato costruito un altro da un Istituto di Assicurazioni.

- Vuoi dire - chiese Nora - che intendi andare a stare in un gran palazzo?

- In un gran palazzo non ci andrò - dichiarò calma, occhi negli occhi - ma non disturberò nessuno.

La morte, infatti, come tra poche pagine sarà narrato, la colse, come lei aveva sperato, chiesto e predetto, dopo la S. Comunione nella casa di Dio e della Madonna, dentro la Basilica Liberiana.

«Circa un mese prima che Peppa morisse - narrò l'amica Adelia Bulla nel 1961 - un giorno, trovandosi a casa mia¹ dopo aver parlato di altre cose, esclamò:

- Fra un mese in Paradiso!

La signorina Adelia, ripetendone i movimenti della persona e delle mani - che il lettore può ben immaginare - intese dare un'idea della gioia che in quel momento inondava l'animo di Giuseppina.

Parlando della sepoltura dopo morta, Giuseppina diceva alla Ianigro:

- Vedi, Giacinta, ho dovuto chiedere a mio cugino² di farmi mettere nella sua tomba. Al pensiero di dovermi subire tutta quella terra sopra...

Ella con la Ianigro scherzava, perché quella tomba l'aveva chiesta allo scopo di agevolare il proposito di coloro che un giorno l'avrebbero cercata.

Il colloquio col cugino Onofrio s'era svolto proprio al Verano nel giugno 1926, il giorno in cui ambedue i Meluzzi al Pincetto Vecchio stavano ripulendo la tomba di famiglia al lotto n. 2 onde farvi posto. Alla domanda di Giuseppina:

- Volentieri! - aveva risposto il cugino - S'accomodi pure!

Il Colonnello Cav. Onofrio Meluzzi morì a Roma all'età di anni 57, il 17 agosto 1926³ e quella promessa alla cugina fu mantenuta dalla sorella sig.na Giulia Meluzzi ved. Damiani.

Mie ultime volontà

Giuseppina *'esatta sempre nelle cose che la riguardavano'* già dal 1923 quando a metà settembre era ad Assisi per l'annuale riunione e per il ritiro della *'Famiglia'* che il lettore ben conosce, aveva scritto le Mie ultime volontà che vengono qui appresso interamente riportate:

"J.M.J. Nel Nome della SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, della Vergine Immacolata, Madre mia, e per obbedire alla Regola del Terz'Ordine del mio Serafico Padre S. Francesco, nel pieno vigore delle mie forze, dispongo che quanto è in casa di suppellettili vadano esclusivamente alla mia amica Annetta Fattori, dalla quale sono state acquistate. Quel denaro che avessi a riscuotere dalle pensioni, stipendi, ecc. dedotte le spese per il funerale (che scongiuro sia strettamente francescano) sia dato in parti uguali a mia sorella Francesca e ai miei due fratelli Federico e Raffaele, e ai loro figli. I pochi libri di pietà siano pure distribuiti fra quelle amiche che desiderassero un mio ricordo. Scritti, di qualsiasi genere, siano consegnati al M. Rev. Padre Blat ed al Rev. Padre Mazzotti di Milano - via Moscova n. 9. Le reliquie: quella della S. Croce sia restituita all'Annetta Fattori; quella della Sacra Culla a Carlotta Marchi; e quella della Vergine sia data a Giacinta Ianigro. Ad Adelia Bulla sia restituito il Crocifisso che ella mi prestò.

Io non ho titoli o cartelle di rendita perché tutto il denaro, che mi fu donato o che guadagnai col mio lavoro, servì ai miei personali bisogni e a quelli dei miei fratelli bisognosi. Questo per il materiale.

Per la parte spirituale: prego non sia lavato il mio corpo, né cambiata la camicia che avevo negli ultimi istanti, ma ricoperto dell'abito della penitenza. Se i cugini Meluzzi lo consentono, desidero che i miei resti mortali vengano sepolti nella loro tomba. Fiori non ne voglio, ma suffragi. Di questi non scarsegginno le mie care sorelle ed amiche; gliene sarò grata dal Paradiso.

Assisi, 15-9-1923

Giuseppina Berettoni."

¹ Nell'appartamento cioè del palazzo al cui attico abitava dal 1920

² Onofrio Meluzzi, fratello di Giulia Meluzzi ved. Damiani

³ Di lui fu scritto nell'epigrafe sulla tomba: *'Ebbero nel cuor teneri affetti, combatté da forte in Africa e alle frontiere d'Italia.'*

Per un accenno alla destinazione della invero copiosa mole di scritti di Giuseppina e documenti che la riguardavano venutisi via via ammuccchiando nelle mani del Direttore fino al 1926, leggere in Appendice (n. 24, pagg. xx - xxi)

Verso la mèta

Ai primi di settembre 1926 partiva dall'Italia il XXXVIII pellegrinaggio nazionale diretto a Lourdes. Era composto di circa 6500 pellegrini italiani tra i quali Berettoni Giuseppina con Tessera n. 5338, Borzelli Maria n. 331 e Fattori Annetta con Tessera n. 5339.

Era stato promosso presso il palazzo Arcivescovile di Milano, dal Comitato Nazionale Italiano pro Palestina a Lourdes, che nel 1903 aveva fondato e organizzato Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi.

Mentre nessun scritto è rimasto di quel viaggio, all'infuori di una cartolina che le due amiche il 6 settembre, durante il ritorno, inviarono da Grenoble ai sig.ri Coniugi Damiani a Grotte di Castro (Roma), durante lo stesso viaggio s'ebbe un esempio di carità squisita e di santa vendetta; il lettore lo può rileggere al precedente cap. XXVII.

A chi scrive questa biografia s'offre a questo punto l'occasione di narrare che Giuseppina e Annetta, giunte a Milano, durante la breve sosta in quella città, si trattennero con lui un pomeriggio e una sera di un giorno la cui precisa data è svanita. In servizio militare di leva presso la caserma del 12° Reggimento Bersaglieri, le vide ambedue all'ingresso prima della libera uscita; ottennero subito ch'egli le accompagnasse per Milano dapprima in via Moscova dove fu presentato ai Rev. P. Arcangelo Marzotti e P. Agostino Gemelli; indi, prima di rientrare in caserma, in un ristorante di via Solferino dove mangiarono assieme. Nel salutarlo gli promisero che avrebbero portato sue notizie alla sorella, Suora nell'Ospedale di Fabriano.

- Ma perché - chiederanno almeno alcuni lettori - queste informazioni strettamente legate all'autore della biografia?

- Onde spiegare a tutti, come a volte l'autore ha dovuto fare con altri che non è il caso di nominare, il perché di questo suo modesto lavoro.

La cosa fu ben compresa dal Dr. Guido Bertè, medico curante di Giuseppina ed Annetta. Egli la notte del 25 agosto 1959 durante un colloquio, in cui si parlò per qualche ora di Giuseppina, non si meravigliò affatto che l'autore di questa biografia raccogliesse i documenti e le memorie della sua vita.

- Anzi - dichiarò il Dottore - lo ritengo cosa naturale e logica, data la speciale predilezione che Giuseppina sempre dimostrò verso di te. Quando in gioventù tu fosti colpito da un forte esaurimento nervoso, tu ben ricordi come ella stessa, con Annetta, t'accompagnò nel mio studio e ti affidò alle mie cure.

Giuseppina in quel settembre del 1926 si recò a Fabriano per una visita ai parenti di Annetta; indi nell'Ospedale di quel ricco Comune della provincia di Ancona passò da Suor Celidonia Antico:

- Stai tranquilla - le disse a proposito del fratello - Iddio gli aprirà una strada: tu prega per lui; io lo seguo con lo spirito.

Non vuol più lavorare il poltronaccio

“Carissima! - scriveva Giuseppina il 7 gennaio 1927 alla signorina Ines Siccardi, in cura presso il Sanatorio Umberto I, 3° padiglione in Roma - non ho risposto alla Sua lettera, né Le ho inviato uno scritto per le grandi solennità passate, perché mi ero proposta di passare molte ore in Sua compagnia. Ma il mio povero cuore mi ha fatto mandare a monte i miei propositi. Non vuol più lavorare il poltronaccio ... è malato e durante questo ultimo mese dell'anno 1926 mi ha dato molto fastidio, e a farlo apposta specialmente nei giorni che avrei dovuto venire da Lei. Domenica anzi arrivai fino alla piazza S. Giovanni, ma dovei retrocedere. Ho delle strette improvvise e frequenti ... in una di quelle rimarrò.

Evviva Gesù!

Fra una stretta e l'altra spero venire a vederla almeno per congedarmi da Lei e prendere bene l'appuntamento per il paradiso. Mi aspetti che ci andremo insieme ... vuole?

Col cuore Le sono stata e Le sarò sempre vicina ... e non potendo parlare con Lei di Gesù, ho parlato a Lui di Lei e ho offerto al Signore il Sacrificio di non poterla vedere.

A mezzo del mio buon Angelo Le invio un tenero abbraccio.

Coraggio sorellina! Il sacrificio ci rende più simili a Gesù. Lasciamoci dunque martoriare da quanti mali vorrà l'amor Suo inviarci e pronunciamo con gratitudine il Fiat della completa nostra adesione alla Sua sempre adorabile volontà.

Nel Cuore amorosissimo

aff.ma amica

G. Berettoni."

Afferma: *"Durante l'ultimo mese dell'anno 1926 - questo mio cuore mi ha dato molto fastidio...."*

Trasferita nell'ottobre 1926, dall'Asilo della Magliana a quello di Ponte Mammolo, altra borgata, quasi isolata a quel tempo, dell'Agro romano, dove la chiesa più vicina era a circa quattro chilometri, sin dai primi giorni si era riproposta di raccogliere offerte per la costruzione d'una Cappella, onde evitare che la maggior parte degli abitanti della zona non avesse la possibilità, nei giorni festivi, di ascoltare la S. Messa. Girava di casa in casa, un giorno dietro l'altro; e quando vide che per l'attuazione del suo proposito ci voleva ancora tempo, volle che, intanto, per la festività del S. Natale il popolo della borgata avesse la santa gioia di assistere alla celebrazione della S. Messa.

Ottenne dapprima dall'Autorità ecclesiastica che quella Messa fosse celebrata nell'aula della sua scuola, indi ella stessa andò alla ricerca di tutto l'occorrente per il sacro rito e per il Presepio, percorrendo chilometri su chilometri, a volte con pesi in testa secondo l'uso delle contadine ciociare, punto preoccupandosi della fatica estenuante. Altare fu la cattedra della scuola e così in quel Natale numerosi abitanti di Ponte Mammolo assistettero alla S. Messa celebrata dal Parroco della zona.

Quando rientrò in casa era stanca morta, ma felice di aver fatto *"nascere Gesù in quella borgata."*

Né in quei giorni abbandonò le Opere alla Magliana che aveva fondate e per le quali si era prodigata per circa nove anni; continuò a coltivarle con gran solerzia fino all'ultima domenica della sua esistenza, come si vedrà.

In occasione di una delle sue ultime confessioni aveva confidato al suo Direttore che soffriva per la debolezza del suo cuore e che per tale ragione non di rado durante le notti era costretta ad alzarsi dal letto perché le riusciva difficile il respirare. Allora, dopo aver pregato o scritto, ritornava a letto, sempre attentissima a non fare il minimo rumore, per il quale la compagna Annetta avrebbe potuto svegliarsi.

Il Domenicano, pur non ritenendo grave quel disturbo, proveniente, come ella affermava, dalla debolezza del suo cuore e ch'ella ormai aveva avvertito non poche volte, le raccomandò di riguardarsi e di curare la sua salute.

Il 12 gennaio 1927 Giuseppina si recò dal suo Direttore spirituale onde, dopo essersi confessata, riferirgli, com'era suo dovere, quanto fatto per il S. Natale a Ponte Mammolo. Verso la fine gli confidò che si sentiva prossima a morire; senonché il P. Blat non volle dare alcun valore a quella sua affermazione, ritenendo piuttosto che così ella ripettesse, dato che il morire era suo vivo desiderio.

Il mattino del 16 gennaio, domenica, Giuseppina era dentro la Basilica di S. Maria Maggiore, davanti all'altare della Madonna della neve, il primo a destra entrando dall'ingresso principale. Dopo qualche minuto entrò pure nella Chiesa Suor Maria Saveria Fioravanti¹ accompagnata da una consorella con cui doveva fare - o aveva fatto, la Madre nel 1957 non ricordava bene - un viaggetto in un paese vicino Roma.

¹ Entrata dalle Oblate Agostiniane del Bambino Gesù nel 1902, il 22 luglio 1954 ne fu eletta Madre Generale. Morì il 28 gennaio 1966

Non appena ebbe vista Giuseppina inginocchiata:

- Quella è la sig.na Berettoni - disse alla Consorella - andiamo a salutarla!

Giuseppina rispose al saluto; indi ci fu un brevissimo scambio di parole. Al termine Madre Fioravanti le domandò se stesse per fare la Comunione alla Messa che stava ascoltando.

- No! - rispose - Ne ascolterò un'altra; perché a questa mi sono distratta.

Sarebbe stata la penultima Comunione della sua vita!

Indi, essendo domenica, andò come era solita alla Magliana per le opere che il lettore ben conosce; lavorò fino a Mezzogiorno, quando, stanca per il cuore che tutto quell'affaticarsi non poteva ormai più sostenere e con chiari i segni di malore, fu invitata a pranzo da Don Lamberto Buzi che aveva con sé la mamma.

Ne ripartì alle 15,30 in treno. Meglio sarebbe stato tornare subito a casa per riposarsi; ella invece si recò a partecipare alla riunione delle Figlie di Maria nella Chiesa di S. Giovanni Decollato - presso piazza Montanara - dirette da Mons. Giuseppe Mori. Sentiva che il tempo per far del bene sulla terra le sfuggiva ed aveva l'ansia d'esser colta sulla breccia. Ebbe la forza di volontà di acquistare pure dalla sig.na Bianca Capponi una immagine del S. Cuore che, prima di rientrare a casa, fece anche benedire a S. Prassede.

Alla sera, già in letto, prima di addormentarsi:

- Se muoio - pregò Annetta - ricordati di dare cinque lire, che oggi non avevo con me, alla sig.na Capponi per l'immagine del S. Cuore.

Nell'imminenza... e le congiunzioni

Il mattino de 17 gennaio 1927, lunedì, Giuseppina si alzò all'ora solita, pur non sentendosi del tutto bene. Sempre animata da gran zelo per le anime, mentre si preparava per uscire, rivelava all'amica Annetta le sue intenzioni d'istituire alla Magliana nuove opere a vantaggio dei giovani.

Alla compagna che le suggeriva di risparmiarsi un poco:

- Ma tu - ripeteva davanti a quella sua materna insistenza - non senti nel cuore un gran desiderio di far conoscere Gesù, e di farlo amare dalle anime?

Pur essendo stata la prima ad alzarsi di letto, uscì di casa dopo Annetta perché volle dare un riassetto al modestissimo appartamento all'attico del palazzo Bulla. Questo, oltre a una cameretta con due letti in mezzo ai quali c'era un gran Crocifisso avuto dalla sig.na Adelia Bulla, consisteva in una cucinetta, una cameretta di passaggio dove mangiavano, e un salottino prima della porta per uscire. Questa si apriva sulle scale secondarie che, per varie anguste rampe, portavano sulla via Paolina.

Ogni mattina, giunta al portoncino in questa via, dava il buon giorno alla sig.ra Pia Songini che immediatamente appena l'udiva scendere, aveva l'abitudine di aprire, se non l'aveva già fatto, la porticina che dal retro del suo negozio comunicava con tali scale.

«Ogni mattina - narrò tra l'altro nel 1960 la Songini - Giuseppina mi dava il buon giorno, sempre colla stessa cordialità. Ricordo bene che anche il mattino del giorno in cui non tornò più, mi diede il buon giorno.»

Portava una valigetta ed essendo il cielo coperto, aveva anche l'ombrello;

per quell'aria piuttosto rigida poche persone incontrò per la via e nel salire la scalinata alla Basilica di S. Maria Maggiore da piazza dell'Esquilino. Entrò in Chiesa molto affannata. Andò a inginocchiarsi vicino ad Annetta alla balastra della Sacra Culla, ove si celebrava una Messa.

Al momento opportuno si alzò per andare alla Cappella del Santissimo e comunicarsi. Tornò quasi subito al suo posto davanti alla cripta, immergendosi nella preghiera di ringraziamento e di adorazione.

Annetta si allontanò per bere il suo caffè e poi, tornata a fianco dell'amica, pur vedendola ancora in orazione, dovendo partire per la scuola, le mise in mano lire dieci occorrenti pel trasporto di alcune seggioline da casa all'Asilo di Ponte Mammolo, come preventivato quel mattino appena alzate.

Giuseppina la guardò furtivamente, fece un cenno di ringraziamento e di saluto alla compagna premurosa col solito suo sorriso che tutto comprendeva... anche, forse, esser quello l'ultimo suo

sorriso alla tanta bontà di colei che Gesù le aveva data quale compagna fedele negli ultimi sedici anni di esistenza.

Partita Annetta, dopo altri minuti di preghiera alla balastra della Sacra Culla, si alzò per andare in sacrestia a parlare col parroco Don Fulvio Antonelli, il quale, pur conoscendola di vista, mai le aveva parlato.

Giuseppina desiderava sapere da lui a chi dovesse consegnare la somma per la S. Infanzia raccolta nell'agro romano. La cosa offrì lo spunto al Reverendo per parlare del bene ch'ella aveva fatto tra quelle popolazioni nel tempo di guerra ed in specie durante l'infezione '*spagnola*'.

Don Antonelli ne era al corrente per averne sentito parlare da più persone e Giuseppina rammentò lì per lì alcuni episodi. Ringraziava pure il Signore di quanto aveva potuto fare, con l'animo colmo di santa gioia:

- Ma sono malata di cuore! - concluse ad un certo punto - E questa mattina se sapesse quanto soffro! - gli diceva sorridendo; poi, gli occhi in alto - Sia fatta la volontà del Signore!

Il Parroco le raccomandò di aversi riguardo e, dovendo ella andare all'Asilo di Ponte Mammolo, la salutò.

Giuseppina tornò in Chiesa e s'inginocchiò proprio al centro della balastra della Sacra Culla; brevi minuti dopo i quali andò a inginocchiarsi all'inginocchiatoio davanti alla Cappella Paolina, tra la quindicesima e la sedicesima colonna delle venti che limitano la navata sinistra - entrando dall'ingresso principale -

Cuore e mente alla Mamma celeste, occhi fissi alla '*Salus populi romani*', sta in profondo raccoglimento, quand'ecco si alza e grida:

- Muoio! Aiuto!

Si avvicina all'istante il sig. Tobia¹ per sorreggerla ed accompagnarla verso il lato centrale delle due colonne a sinistra, mentre altre signore la fanno sedere sopra una sedia. Quasi subito giunge Mons. Antonelli, al quale:

- Mi dia l'assoluzione! - ella chiede, sorretta amorosamente. Il Reverendo, non supponendo una fine così prossima, le dà soltanto la benedizione.

- Lei non m'ha data l'assoluzione! - riprende Giuseppina - Mi dia, mi dia l'assoluzione!

Don Fulvio, sapendo quale fiamma d'amore arda in quel cuore, attende che abbia con calma ed in modo intelligibile recitato l'atto di contrizione e poi le dà l'assoluzione.

Un sorriso dolcissimo e gli occhi luminosi al Cielo coronano le ultime sue parole:

- Signore, quanto Ti ringrazio! Ora muoio contenta! Ti offro la mia vita!

Perde i sensi e di lì a pochi istanti l'anima sua, innocente, bella ed infiammata d'amore, vola a Dio, alla realizzazione di quella congiunzione delle due attrazioni ed aspirazioni, l'una e l'altra spinte dall'Amore.

- Tu pure morrai d'amore! - l'era stato detto la sera del 5 marzo 1906.

Ed esaminando ora il suo affaccendarsi del 16 gennaio ed in questo mattino del 17, fino a qualche minuto prima di congiungersi all'Eterno, si deve concludere che davanti alla '*Salus populi romani*' il suo grande cuore non resse più all'impeto di amore che l'infiammava. Esso, già in istato morboso per i sintomi già accennati in precedenza, questa mattina in seguito a una stretta maggiore di 'angina pectoris', - come diagnosticato dal Dr. Bertè - dolcemente cessa di battere, mentre il volto le si dipinge di pallida morte, seduta ancora ed amorosamente sorretta, nei pressi delle due colonne entro la Basilica della Madre di Dio.

Ogni altra supposizione in merito è da ritenersi non fondata.

Fu sollecito il mansionario Tobia che in piazza S. Maria Maggiore chiamò una auto pubblica per il trasporto all'Ospedale S. Giovanni. L'autista, vedendo ch'era morta, fece dapprima qualche difficoltà; poi, dietro le insistenze dei presenti, partì per l'obitorio di quell'Ospedale, dove la salma rimase in attesa del controllo medico, prescritto per le morti improvvise.

¹ Il mansionario Tobia Ruffaldi era nei pressi per le sue incombenze

Anche il Dr. Bertè era dell'opinione di procedere all'esame necroscopico; quella morte, infatti, gli era riuscita inaspettata e non sapeva, egli che la curava da anni, darsene una ragione. Riteneva che non avesse alcuna malattia che facesse prevedere una fine così repentina; il suo desiderio, pertanto, di sapere la causa di quella morte improvvisa era comprensibile.

Sennonché varie amiche e lo stesso P. Blat, che, avvertito alle 11 di quel giorno, aveva esclamato:

- Sia il Nome di Dio benedetto! - all'obitorio con Annetta, richiamata con urgenza dalla scuola, lo pregarono affinché intervenisse onde la cara salma non fosse manomessa: l'autopsia, per la venerazione in cui la defunta era tenuta, appariva a tutti una profanazione.

A tale considerazione il Dr. Bertè, parlando con i medici dell'Ospedale, accennò all'operazione che nel 1924 la sua cliente aveva subita dal Prof. Oreste Margarucci ed evitò in tal modo che quella venerata salma venisse comunque toccata.

L'esterno era normale, l'atteggiamento del volto era sereno.

Il mercoledì pomeriggio fu concesso che la salma fosse vestita com'era stato il desiderio di Giuseppina: biancheria pulita portata da Annetta ed all'esterno le fu posto l'abito di terziaria francescana.

Il Dr. Bertè, il quale assieme al custode della camera mortuaria rese alla salma quell'ossequio, ebbe la conferma che attorno alla vita Giuseppina portava il cilizio.

Rivestita con quell'abito e trasferita in altro luogo, il volto appariva molto sereno, grazioso, d'un colore non cadaverico, ma di persona che riposa in pace. I visitatori, non pochi e dei quali il lettore non vorrà l'elenco, la videro: con l'abito di terziaria francescana, il velo nero in testa, sull'abito il piccolo abito di S. Domenico, benedetto dal P. Alberto Blat, l'immagine del Crocifisso sul petto, un panno di lino - sindone - ne copriva i piedi, sui quali si vedeva un ramo di fiori naturali, inviati da un'amica. Sul petto alla parte destra fu appoggiato un giglio fatto a mano. Infine, quantunque nelle ultime sue volontà Ella non volesse fiori ma chiedesse suffragi, la divozione indusse alcuni a portare attorno alla cara salma due grandi corone ed un cuscino di fiori bianchi, con nastri pure bianchi.

Prima che la cassa venisse chiusa il Dr. Bertè consigliò il P. Blat di mettervi dentro un breve scritto sulla vita della defunta, entro un doppio involucro di vetro e di metallo.

La copia di quel sunto biografico viene riportato qui appresso:

IN MEMORIAM

LA SERVA DI DIO GIUSEPPINA BERETTONI, VERGINE ROMANA, NACQUE IL 6 AGOSTO 1875, E PRESTO FU BATTEZZATA NELLA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE. LA STOLA DELLA GRAZIA BATTESIMALE FU DA LEI CONSERVATA SENZA MACCHIA GRAVE PER PRESENTARSI CON ESSA AL TRIBUNALE DI DIO. TANTO POTÈ CON LA SUA GRANDE DEVOZIONE VERSO IL SS.MO SACRAMENTO E LA CELESTE MADRE DI GESÙ. LA VERGINE SS.MA PROTESSE LA SERVA DI DIO CON MATERNA SOLLECITUDINE, DANDO LE PROVE, ANCHE STRAORDINARIE, DELLA SUA PROTEZIONE E TENEREZZA INEFFABILE.

LA DEVOZIONE VERSO GESÙ IN SACRAMENTO CREBBE CON L'ETÀ E DAL 16 DICEMBRE 1883, IN CUI LO RICEVETTE PER LA PRIMA VOLTA, LO RICEVEVA SPESSO, E DURANTE TUTTO IL TEMPO CHE FUI SUO DIRETTORE, CIOÈ DAL 19 SETTEMBRE 1904, FU PER LA SERVA DI DIO IL PANE VERAMENTE QUOTIDIANO, E DI RADO SE NE ASTENEVA. NON MINORE DIVOZIONE PROFESSÒ ALLA S. MESSA, SEMPRE AVIDA DI ASCOLTARNE, E DALLA CONSIDERAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ, RIDONDAVA IN LEI SEMPRE UN PIÙ GRANDE AMORE PER LUI. FINALMENTE SUA DELIZIA ERA ADORARLO NEL SACRAMENTO DELL'AMORE, SPECIALMENTE QUANDO LO VEDEVA 'POMPOSO', CIOÈ SOLENNEMENTE ESPOSTO.

LA SUA FEDE ERA INCROLLABILE, VIVA CON LE OPERE, ED ILLUMINATA PER COMUNICARSI. SUO PIACERE FU LA SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO ALLE RAGAZZE ED AI BIMBI, NEI QUALI RAVVISAVA L'IMMAGINE DI GESÙ BAMBINO, PER ISTILLAR LORO L'AMORE DI GESÙ E LA VITA CRISTIANA. QUELLA FEDE LA SPINGEVA AD ONORARE IL DIVIN SACRAMENTO ED A PROCURARE LA SALVEZZA DELLE ANIME.

LA SUA SPERANZA, NON MAI SCOSSA, FU STRAORDINARIAMENTE FORTIFICATA COLLE SOFFERENZE PATITE DAL NEMICO INFERNALE E COLLE PROVE SOPRANNATURALI DELL'ANGELICA PROTEZIONE. VERSO LA FINE DELLA VITA LA RALLEGRAVA IL PENSIERO DELLA MORTE PER ANDARE DA GESÙ ED ESSERE COSÌ LIBERA DAL PERICOLO D'OFFENDERLO ANCHE MENOMAMENTE.

LA SUA PURITÀ DI COSCIENZA FU DA LEI PROCURATA CON LA GRANDE PREMURA CHE PONEVA IN RICEVERE SPESSO IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA, L'USO DEI SACRAMENTI E L'ASSOLUZIONE SOLITA A DARSÌ ALLE SORELLE TERZIARIE.

DA PICCOLISSIMA FECE IL VOTO DI VERGINITÀ, E SEMPRE LO CUSTODÌ GELOSAMENTE, SIA CON LA PREGHIERA ASSIDUA, SIA CON STRAORDINARIE MORTIFICAZIONI, DIGIUNI, VEGLIE, STRAPAZZI SOSTENUTI PER SERVIRE GLI ALTRI, SIA FINALMENTE CON LA GRANDE RISERVATEZZA E LA DILIGENZA SOMMA IN EVITARE OGNI DISCORSO E PAROLA CHE POTESSERO OFFENDERLA, ALLORCHÉ IN OCCASIONE DELLE OPERE DI CARITÀ ALLE QUALI SI CONSACRAVA LE FOSSE AVVENUTO DI TRATTARE ARGOMENTI DEL BUON COSTUME. AGGIUNGASI A TUTTO CIÒ LA FUGA PRONTA DEI PERICOLI CHE DOVETTE INCONTRARE E SEPPE SEMPRE EVITARE NON APPENA NE AVEVA AVUTO SENTORE.

FU DA MOLTO TEMPO TERZIARIA FRANCESCANA ED ANCHE DOMENICANA, E DI ENTRAMBI I SANTI PATRIARCHI, FRANCESCO E DOMENICO, PARTECIPÒ LO SPIRITO.

LA CARITÀ FU IL SUO DISTINTIVO, PERCHÉ DAL 5 AL 9 MARZO 1906 QUESTA VIRTÙ FU TRASFERITA IN LEI STRAORDINARIAMENTE DAL CUORE AMATISSIMO DI GESÙ IN MODO DEL TUTTO SINGOLARE; EBBE INOLTRE, IN VISIONE, CAMBIATO IL CUORE CON QUELLO DI GESÙ, RICEVENDONE IL NOME DI GESUINA, PER ESSERE COSÌ RICONOSCIUTA NEL MONDO INVISIBILE E TENUTA QUALE VERA SPOSA DI GESÙ. DAL 26 AL 27 APRILE DELLO STESSO ANNO LE FU SPIEGATO IL LINGUAGGIO D'AMORE E VENNE ASSICURATA CHE IL SUO VOLERE SAREBBE STATO COMPIUTO DA DIO.

TUTTE QUESTE GRAZIE STRAORDINARIE FURONO PRECEDUTE DA ALTRI CELESTI CARISMI CHE VENNERO A COSTITUIRE QUASI UN TIROCINIO ANGELICO, COMINCIATO CIRCA DUE ANNI PRIMA, SOTTO LA GUIDA E L'OPERA DIRETTA DELL'ARCANGELO S. MICHELE.

DA QUEL TEMPO IN POI TUTTA LA SUA VITA FU UN ESERCIZIO DI SOPRANNATURALE CARITÀ CHE SI MANIFESTÒ CON L'APOSTOLATO CONVENIENTE AL SUO SESSO, PRODIGANDOSI SENZA RILUTTA RISERVA DI SE STESSA; IN AIUTO DEGLI INFERMI, CHE ASSISTEVA CON ANGELICA DOLCEZZA E PAZIENZA PER SOLLEVARLI DAI DOLORI CORPORALI E RICONDURLI A DIO, SE PECCATORI, CONTE MOLTE VOLTE LE AVVENNE IN RIGUARDO TANTO DEI SANI CHE DEGLI INFERMI; CON ALLEGGERIRE L'INDIGENZA DEI POVERI NEI QUALI RIVERSAVA I SUOI MODESTI RISPARMI; CON LA PRUDENZA SQUISITA DEI SUOI CONSIGLI SEMPRE RIVOLTI AD IMPEDIRE IL PECCATO E PROMUOVERE L'AMORE DI DIO.

IN QUESTO APOSTOLATO, COM'ERA SUO VIVISSIMO DESIDERIO, GIUSTA LA MISSIONE DATALE DAL CIELO, PERSEVERÒ LA PURA E FORTE VERGINE, NONOSTANTE IL MALESSERE E LA MALATTIA CUI FU SOGGETTA, FINO ALLA MORTE CHE LA COLSE PROPRIO NEL TEMPIO SANTO DI DIO, AI PIEDI DI GESÙ, PURE ALLORA RICEVUTO NEL SACRAMENTO D'AMORE E NELLA CASA DELLA GRAN VERGINE MADRE DI DIO, TANTO DA LEI RIVERITA ED AMATA, IL DÌ 17 GENNAIO 1927.

(R. I. P.)

IN FEDE SOTTOSCRIVO - ROMA, ADDÌ 19 GENNAIO 1927

FR. ALBERTUS BLAT O.P.

LAUS DEO ET GRATIAS

QUI EST GLORIOSUS IN SANCTIS SUIS.

Prima che iniziasse il trasporto della salma, il Dr. Guido Bertè, nell'obitorio dell'Ospedale, lesse brevi parole sulla defunta, poi con numerosi convenuti l'accompagnò alla Chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino, in via Merulana, per i funerali.

Alla Messa di requiem assistettero il Parroco della Magliana, parecchie persone di quella borgata, giovani e bimbi, nonostante che la giornata fosse piovosa; non mancarono terziarie francescane del gruppo di S. Antonio, in via Merulana, già sue allieve novizie per vari anni; spiccava la rappresentanza delle insegnanti e degli alunni degli Asili dell'Agro Romano che con fiori e col vessillo del Comitato circondavano la cassa; completavano il folto stuolo degli intervenuti, parenti ed amiche. Durante la recita del S. Rosario, come già avvenuto nell'obitorio, molti piangevano; molte persone alla Messa si comunicarono in suffragio della eletta anima della defunta. Dopo la Messa Mons. Mori, quale Direttore delle Figlie di Maria cui apparteneva Giuseppina, tenne un breve discorso, nel quale esortò i presenti a trovarsi ognora pronti alla venuta del Figlio di Dio, come lo era

stata la vergine la cui salma era loro davanti e che era corsa all'invito dello Sposo con la lampada ardente e col fiore illibato di coloro che seguono le orme dell'Agnello.

Molti accompagnarono la salma fino al Cimitero, dove rimase dieci giorni nel deposito in attesa che giungesse il permesso della cugina Meluzzi, assente da Roma, prescritto per la deposizione nella tomba di famiglia al lotto n. 2 del Pincetto vecchio.

Nel frattempo *'L'Osservatore Romano'*, il venerdì 21 gennaio 1927, scriveva:

‘IN MORTE DI GIUSEPPINA BERETTONI’

«Stamane nella chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Marcellino in via Merulana sono state, con frequenza di devoto pubblico, celebrate le esequie della signorina Giuseppina Berettoni, defunta improvvisamente lunedì nella Basilica di S. Maria Maggiore.

La morte di questa eletta e privilegiata, per quanto agli occhi del mondo nascosta creatura, segna la scomparsa di una di quelle figure di vergini romane, eredi dello spirito e continuatrici delle opere delle illustri eroine che vanta la Chiesa di Roma. Nata il 6 agosto 1875 nella stessa parrocchia di S. Maria Maggiore, negli anni cinquantuno da lei vissuti in mezzo al secolo con illibata purezza e fervente pietà claustrale, la Berettoni venne costantemente intessendo una tela mirabile di opere della più squisita carità cristiana. Il ministero della scuola, che esercitò fino a sabato scorso a Ponte Mammolo, dove, non è molto, era passata da Magliana, fu per Giuseppina un esercizio della più alta beneficenza pel dono pregevolissimo ricevuto dal cielo di saper rivolgere soavemente al bene l'animo dei fanciulli. Al suo tirocinio i piccoli crescevano buoni e pii; anzi non pochi sotto la guida materna di lei coi primi rudimenti della cultura apprendevano a schiudere l'anima tenerella alla grande idea della vita sacerdotale, e, innanzi di pur toccare le soglie dell'adolescenza, fatte appena le classi elementari, passavano o nei seminari o in scuole preparatorie di Ordini religiosi per divenire un giorno sacerdoti zelanti di Gesù Cristo.

Nel tempo libero dell'insegnamento, così durante il giorno, come anche di notte, tutta effondevasi la pia donna nella cura del prossimo, o procurando aiuto ai poveri con mille industrie sempre discrete e prudenti, o assistendo gl'infermi più abbandonati. Per molti di questi ultimi fu essa l'angelo benigno che spezzò loro le catene del peccato e schiuse le porte del paradiso.

Tutto poi ella sapeva compiere con amabile disinvoltura, giocondissimo brio, attraente modestia e prudenza più che virile, a niente altro mirando che ad amare più ferventemente Gesù e a farlo amare dagli altri. E Gesù, mistico sposo dell'elettissima vergine, le concesse appunto, come tanto la Giuseppina aveva bramato, di morire sul campo del lavoro, non solo, ma proprio nell'augusto tempio romano dedicato alla gran Madre di Dio, ai piedi di quel medesimo altare dove pochi istanti prima erasi sacramentalmente congiunto con la Sua diletta, che non conobbe altro amore che Lui, che altra brama non ebbe se non quella di goderlo svelatamente nel cielo.»

Lo stesso quotidiano nell'ottavario della morte di Giuseppina, il 24 gennaio 1927, scrisse:

‘UN UFFICIO FUNEBRE ALLA MAGLIANA PER GIUSEPPINA BERETTONI’

«Se tutti hanno avuto una parola di cordoglio e di dolore per la fulminea e immatura morte, tanto più sentono il dovere di dirla le opere Parrocchiali femminili di Magliana, di cui era stata la fondatrice e direttrice da ben sette anni, come tutti gli abitanti di questa borgata, dove ella da dodici anni¹ ha profuso tutti i tesori della Sua bontà e del suo cuore materno.

E ad espressione di questi sentimenti di gratitudine, questa mattina, ottavario della sua morte, è stato celebrato un solenne funerale, a cui hanno partecipato quasi al completo le ascritte alle Associazioni, offrendo la S. Comunione per l'indimenticabile donna.»

¹ In effetti il periodo fu di dieci anni

Il giorno precedente, 23 gennaio, il Corriere d'Italia aveva pubblicato:

‘PER UNA EDUCATRICE CRISTIANA’

«La morte di Giuseppina Berettoni, seguita giorni or sono, nella cappella del Divin Sacramento di S. Maria Maggiore, segna la scomparsa di una di quelle figure di donne romane, eredi dello spirito e continuatrici delle opere delle illustri eroine che vanta la Chiesa di Roma. Nata il 6 agosto 1875 nella stessa parrocchia di S. Maria Maggiore, nei cinquant'anni da lei vissuti in mezzo al mondo con illibata purezza e fremente di pietà claustrale, la Berettoni non fece che tessere una tela mirabile della più squisita carità cristiana. Il ministero della scuola che esercitò fino a una settimana fa, prima alla Magliana poi a Ponte Mammolo, era per essa un esercizio della più alta beneficenza pel dono squisito ricevuto dal cielo di saper rivolgere soavemente al bene l'anima tenera dei fanciulli, che al suo tirocinio crescevano buoni, innocenti e pii, aprendo anche lo spirito ai grandi ideali dello stato sacerdotale. Il tempo libero della scuola, non pure durante il giorno, ma ancora di notte spendeva nell'aiutare il prossimo, sia procurando con mille industrie aiuto ai poveri, sia assistendo gli infermi più abbandonati, per molti dei quali la Berettoni fu l'angelo che spezzò le catene del peccato e aperse le porte del paradiso. Tutto ciò veniva compiuto con delicata modestia più che virile. E Gesù, sempre generoso colle anime sue, concesse alla pia maestra di morire non solo nel campo di lavoro, (come essa tanto aveva desiderato) ma proprio nello stesso tempio dedicato alla Madre di Dio, ai piedi del medesimo altare, dove pochi istanti prima era sacramentalmente congiunto con quell'anima pura, che in tutta la sua vita a Lui solamente con indescrivibile ardore aveva andato.»

La salma di Giuseppina fu tumulata il 30 gennaio, domenica, dopo che nella Cappella del Cimitero era stata celebrata una Messa di suffragio, presenti parecchie persone. Non mancarono i suoi cari bimbi per i quali era stata vero Angelo custode.

Il P. Alberto Blat, suo Direttore spirituale, dopo le preghiere recitate con i presenti, commosso come forse non mai, prima che la benedetta salma dentro la cassa fosse calata nella tomba della Famiglia Meluzzi, agli amici ed alle amiche, che in silenzio riverente tutti intorno pregavano e attendevano, così parlò:

‘In questo che è come il Cenacolo spirituale della defunta, credo poter affermare ch'Ella è tornata in Cielo riportando intatta la stola battesimale.’

Sulla tomba in apposita lastra marmorea, portante un medaglione di Giuseppina adulta, si legge l'epigrafe:

QUI RIPOSA
NELLA PACE DEGLI ELETTI
GIUSEPPINA BERETTONI
VERGINE ROMANA
CONSUMÒ LA SUA VITA
ALLA MAGGIOR GLORIA DI DIO
E AL BENE DELLE ANIME
N. 6 AGO. 1875 - M. 17 GEN. 1927

Non poche persone, una o più volte, sono andate, durante gli ormai cinquanta anni trascorsi, su quella tomba: alcuni a ringraziare; altri a pregare Iddio per i meriti della sua diletta Sposa; molti a confidarle ansie, o timori; altri, le apprensioni; molti le speranze; tutti fiduciosi in quella loro fede che si basa sulle cose mirabili che Dio operò a profusione nella sua Serva o nella speranza fondata che Ella, prossimamente, torni a parlare e ad operare secondo la sua Missione in mezzo agli uomini.

- Adesso è finita - sembra loro di riudire¹ - e sarà vostra!

Ed alla fine di quel viaggio - occhi bendati, su di una barchettina e col mare mosso - giunti ad un lido, cui segue una piana molto bella, con piante secolari, appartenenti a Opere da tempo operanti:

¹ Cap. V ‘Sul mare periglioso della Storia’.

- Finalmente siamo arrivati! - sospira l'Angelo della Sapienza - Occorreva quell'atto di conformità alla Volontà di Dio! Adesso - giunti al termine di questa biografia - andremo per un cammino breve, onde riacquistare il tempo di ritardo!

E l'augurio più cordiale per l'adempimento della Volontà di Dio.

Conclusione

Anatomizzata rigorosamente, senza avere esitato l'uso del bisturi della critica nella ricerca della sua verità, si è giunti alla fine di questo modesto lavoro.

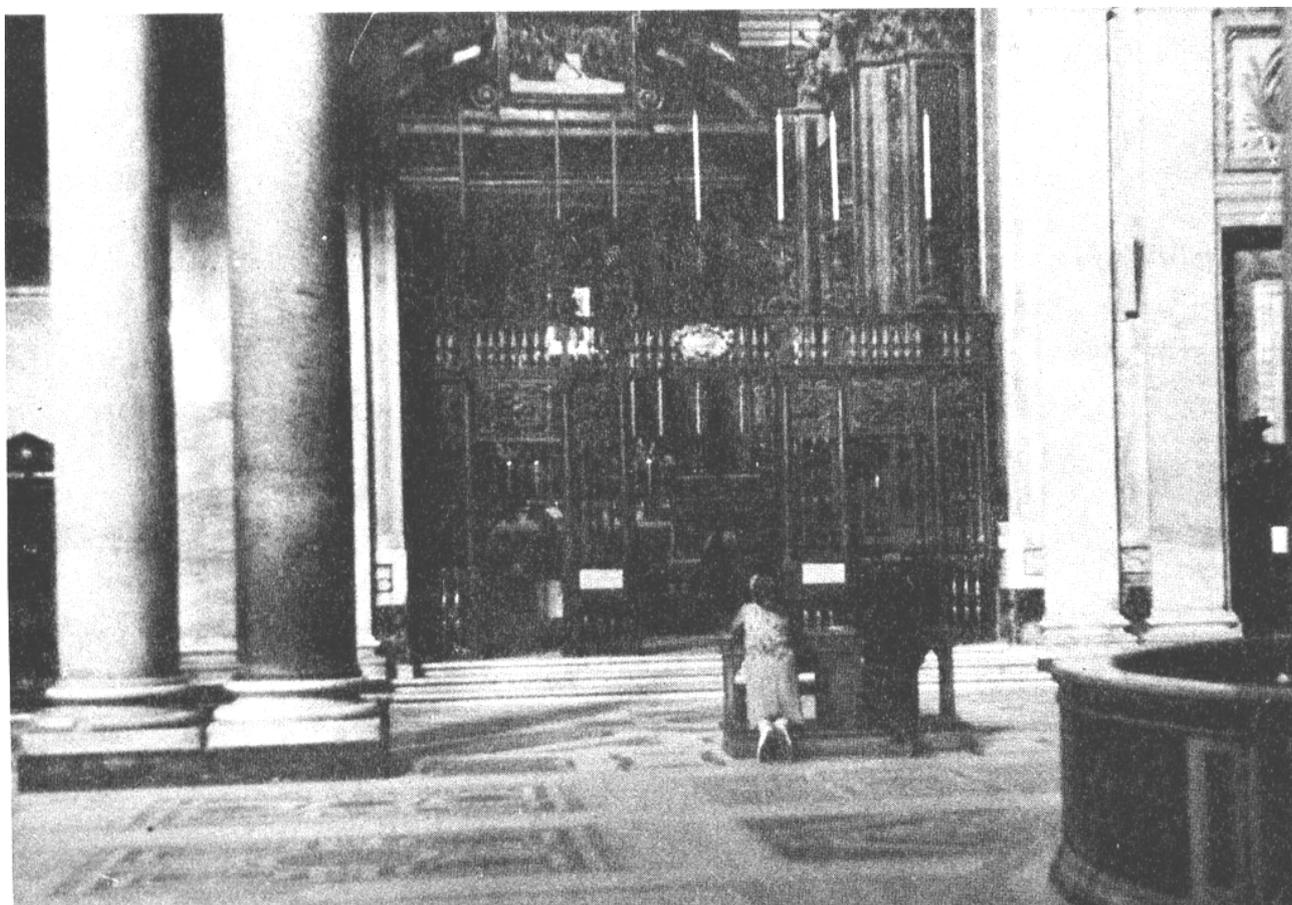
Giuseppina sempre al nostro fianco '*mamma luminosa e amorosa*' anziché opporsi, ha facilitato la riesumazione e la scoperta dei suoi segreti.

Lavoro grave per responsabilità, delicato come una trina d'oro, profondo come una scarnificazione.

- Si è arrivati a conoscerla?

La sua persona è talmente ricca di note melodiose che sarà necessario pubblicare a breve distanza le lettere, i diari e gli altri autografi; poi, più in avanti, il Memorandum in italiano cui nel corso di questa biografia si è più volte fatto riferimento.

Tutto nell'intento di farla sempre più conoscere, o meglio di portare alla mente di quante più persone è possibile le meraviglie che Iddio, nei cinquantuno anni di esistenza della sua Serva, operò in Lei, non certo senza scopo, ma, come sempre, per i Suoi alti fini a vantaggio della sua Chiesa e degli uomini tutti di buona volontà.



Roma: Inginocchiatoio e coppia di colonne a sinistra dove Giuseppina trascorse gli ultimi minuti della Sua vita terrena.

INDICE ILLUSTRAZIONI

GIUSEPPINA ALLE MAGLIANA - ROMA - TRA LE FIGLIE DI MARIA - ANNI 1917- 1927	32
LA MADONNA DEL ROSARIO	44
SAN PIO X.....	88
ROMA: INGINOCCHIATOIO E COPPIA DI COLONNE A SINISTRA DOVE GIUSEPPINA TRASCORSE GLI ULTIMI MINUTI DELLA SUA VITA TERRENA.	138